15. 5. 194

15. G. 5

LA DIVOZION DE' CRISTIANI

DIFESA DALLA CRITICA

DI

LAMINDO PRITANIO

DIALOGI COMPILATI

DA

SALVATORE MAURICI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PARTE PRIMA.

IN LUCCA MDCCLIII.

PER FILIPPO MARIA BENEDINI.

Con Licenza de' Superiori.

A MARIA
MADRE DI DIO
REGINA DE' SANTI.

Ra gran tempo, VERGINE amabilissima, ch'io desiderava adoperar la mia penna per le Vostre lodi, e ad onor Vostro;

e comunque ardimento parevami il poggiar tant' alto, pure confortava il mio desiderio quel comandamento udito da S. Giovanni uscire dal Divin Trono, ed era: (*) che le lodi a Dio dicessero nulla meno i *Magni* che i *Pusilli*. E Voi, che appagar voleste quella mia brama, incontrar me ne faceste l' occasione. Questo mio Libro, qualunque sia, è tutto in difesa del Vostro culto, e del culto de' vostri Santi, ed io con la mira l' ho scritto di prestar a Voi qualche omaggio. Quindi a Voi lo dedico, non solo in protestazione d' ossequio, ma in riconoscimento ancora degl' innumerabi-

(*) *Apoc.* XIX. 5.

bili benefizj, che dalla voſtra mano ho ricevuti, tra' quali è il più grande, e 'l più da me ſtimato, l' eſſere ſtat' io tratto dal ſecolo a ſervir al Voſtro Divin Figlio Gesu' nella ſua Compagnìa, e voſtra mercè mantenuto in eſſa, e abilitato fino a potere ora ſcrivere a voſtra lode. Che però io a Voi dedico un dono voſtro; e mi perſuado inſieme, che Voi pure ſiate per gradire il mio affetto. Se poi voſtro è il libro per tutti i verſi, ſarà voſtro impegno tenerne la protezione, e difenderlo: e ſe v' è gradito il mio oſſequio, vi prego a continuar ſopra di me il voſtro patrocinio, finchè io arrivi col voſtro ajuto a lodar

Dio in un con Voi, e co' Santi in Paradiſo. Queſta è l' unica grazia, che vi chieggo, e che ho gran confidenza d' ottenere per mezzo di Voſtra potentiſſima Interceſſione, la quale non s' è udito, nè s' udirà, che a chiunque la implori, Voi la neghiate.

§:(o):§§:(o):§§:(o):§§:(o):§§:(o):§§:(o):§§:(o):§§:(o:)§

AL DIVOTO LETTORE.

IO *ſo beniſſimo, chi ſia egli Lodovico Antonio Muratori, che col finto nome di Lamindo Pritanio pubblicò un ſuo Libretto, ove tratta* Della Regolata Divozion de' Criſtiani: *ſo la ſua benemerenza colle lettere per li tanti altri libri da lui dati alle ſtampe, e però il gran Nome, che da per tutto ſi è fatto, e 'l credito, che ſi è guadagnato. Ma che perciò? Queſto ſteſſo ſuo nome, queſto ſuo credito, anzi che ritrarmi dallo ſcrivere contra i lui ſentimenti, mi ha più toſto ſtimolato molto, e incoraggito: non mica per procacciarmi la gloria di affrontare un grand' Avverſario, (Dio mi liberi da sì rozza ridicola vanità) ma per la ragione, che vo qui ora dicendo. Tra le molte belliſſime coſe, che Lamindo Pritanio dice in quel ſuo Trattato, per regolare la Divozion de' Criſtiani, alcune altre egli ne ſcrive, le quali a parere non di me ſolo, o di altri ſoli di quell' ordine, in cui io vi-*

vo; ma d'altri varj e Religiosi, e Secolari, Uomini pii, e dotti, disordinavan più tosto, che regolavan la Divozion de' Cristiani, e davan l'animo a' Nimici della vera divozione di ammettere al coperto i loro sentimenti coll' Autorità del Muratori. Son esse quelle cose appartenenti al culto di Maria Santissima, e de' Santi, il qual Culto, già si sà, che i moderni Eretici tentano, che sia nella Chiesa scemato, anzi tolto affatto, ed abolito. Or dal vedersi, che un Uomo di quel credito criticasse, e riprovasse certe pratiche di Divozione, le quali frequenti, e comuni sono fra' Cristiani, poteva di leggieri nascere la persuasione, che riprovabili veramente fossero quelle Pratiche, e quindi poi risultare l'abolizione di esse, e con ciò della Divozione lo scemamento. Che però giusto era il difendere ciò, che o Pritanio ingiustamente riprovava, o malamente apprendevasi, che riprovasse. Intraprese questa difesa il P Benedetto Plazza con un suo libro dato alla luce l'anno scorso: e quanto all'intento di mostrar lodevoli e con ragioni, e coll'autorità de' Padri, de' Concilj, degli esempj de' Santi, dell'uso antico della Chiesa quelle non approvate Pratiche da Pritanio, più desiderare non si poteva; ma l'essere scritto il li-

libro in favella latina, facea, che gli zelanti divoti Criſtiani non ne reſtaſſero affatto paghi. Poichè avendo ſcritto Pritanio in volgar favella e andando per le mani di tutti il ſuo libro, vi abbiſognava, per diſcolpare dalla di lui cenſura la Criſtiana Divozione, un libro in ſimigliante linguaggio, che poteſſe ancor da tutti eſſer letto. A queſto biſoguo fui da taluni chiamato io, perchè la briga prender voleſſi, la qual ho finalmente terminata. Ho voluto trattar i Punti per via di Dialogi, perchè oggi è maniera aſſai uſata, e rende la lettura meno increſcevole. In eſſi ho introdotta una Dama, la qual deſidera d' eſſere iſtruita intorno a que' Punti da Pritanio cenſurati; un Cavaliere, il qual le ragioni promuove di Pritanio fortemente sì, ma non oſtinatamente; e 'l Direttore, il quale poi que' Punti libera dalla cenſura. Mi luſingo, che queſta mia fatica non debba riuſcir diſgradevole anche agli Amatori, e Veneratori di Lamindo Pritanio, mentre io gli conſidero come Uomini e di ſenno, e di dottrina; e quindi per quanto grande ſia l' amor loro, e 'l riſpetto a' ſentimenti di lui, maggior ſenza fallo, credo che lo averanno alla Verità. E la ſteſſa luſinga averei a riguardo di quel gran Letterato, ſe foſſe tut-

tor vivente: ſapendo, ch' egli egualmente approvava una giuſta ſincera Critica, che una difeſa ſchietta, e vigoroſa. Preſento ciò, che vorrà dirmi taluno, che le parti voglia prendere di Pritanio; ed è: che alcune coſe ſcritte non furono da Pritanio in quel ſenſo, per cui da mè ſon difeſe. Ed io non voglio in queſto contendere: ſia così d' alcune coſe, (poichè di tutte certo non potrà dirſi); averò almeno ſu que' Punti fatta più chiara la Verità, la qual dalle parole di Pritanio oſcura rendevaſi, e dubbioſa: ed era neceſſario il così fare, avendo egli meſſo il ſuo libro in mano di qualunque Perſona anche men che mediocremente tinta di dottrina. Intorno all' ordine delle coſe, ho ſeguito quello, che tenne il P. Plazza nel ſuo libro; dacchè eſſendomi valut' io di que' ſuoi ſteſſi documenti, nè avendo fatt' altro, che dare alla materia una nuova forma, ho tenuta la di lui traccia, affinchè facile riuſciſſe, a chiunque ne foſſe vago, il veder quel Punto nel libro latino trattato con più abbondanza di erudizione, che non è tutta a me ſembrata per lo mio intento neceſſaria. Se mi verrà fatto di ritornare al proprio pregio quelle divote Pratiche, poſte forſe in diſpregio dalle inſinuazioni di Pritanio, ſarò pago di mia fatica: e quando

poi

poi questo non otterrò, averò almeno il merito d'essermivi adoperato, e raccoglierò certamente il frutto di avere schiarita qualche dubbiezza, che intorno a quelle nata fosse ne' Cristiani disappassionati, e divoti.

Pro-

Protesto di sottomettere ogni cosa, che in questo libro si scrive, al giudizio della Santa Chiesa Cattolica Romana, di cui sono, ed esser voglio ubbidientissimo Figlio; e intendo conformarmi a' Decreti del Ss. Padre Urbano Papa VIII. e della Santa Romana Universale Inquisizione, e delle Sacre Congregazioni de' Riti e dell' Indice in tutto ciò, che da quelli s' impone.

DIALOGO I.

INTRODUZIONE, E SENTIMENTO INTORNO AL LIBRO DI LAMINDO PRITANIO

Su la Regolata Divozione de' Criſtiani.

:(o):(o):(o):(o):(o):

Il Direttore, e la Dama.

Dir. VI vedo Signora, un po turbata: che ſi tratta? Alcuna coſa per certo vi punge il cuore, ond'è offuſcata la voſtra ſolita ſerenità.

Dam. Voi l' indovinate, o Padre: mi trovo in qualche anguſtia, e forſe maggiore di quella, che voi penſate.

Dir. Se Dio m' ajuta, io ſpero di torvela, come m' è riuſcito ſoventi volte, e alla voſtra pace dell' anima ritornarvi.

Dam. Ed io anzi temo, che Voi alle prime mi accreſcerete l' affanno, col prendere a riſo, come talvolta ſolete, il mio tormento.

Dir.

Dir. Oh! ſe Voi così temete, io dunque ſoſpetto, ch' ei ſia tormento da ridere.

Dam. Nò, Padre, mi ſento da vero troppo anguſtiata, e non credo, poter sì facilmente tormi d' angoſcia.

Dir. Orsù dite preſto ciò, che v' affanna, e vedremo, ſe v' affannate a ragione, e quando poi così ſarà, al voſtro affanno procureremo il rimedio.

Dam. La ſcorſa ſettimana mi fu dato da un mio Amico, e devoto Cavaliere un libro, e nel darmelo, leggete, mi diſſe, Signora, e riformate le tante voſtre divozioni, che praticate co' tanti voſtri-Santi Avvocati. Leſſi ſubito in ſua preſenza il titolo, ed era: *Della regolata Divozion de' Criſtiani*: mi piacque, e di leggerlo m' invogliai, ringraziai il Cavaliere, ed egli del mio gradimento moſtrò piacere. Al primo tempo libero cominciai a leggere con avidità dalla Prefazione, ove dicevaſi, *l' Aſſunto primario della Operetta, eſſere il diſtinguere la vera divozione da quelle, che hanno apparenza, o ſoſtanza di Superſtizione*. A queſte parole, e al rimembrarmi quelle, che l' Amico mi diſſe nel porgermi il libro: Meſchina me, diſſi, ſe io ho finora praticate divozioni in ſoſtanza ſuperſtizioſe! e cominciò d' allora il mio batticuore. Ma Voi Padre cominciate a ridere.

Dir. Sì, perchè mi par di preſentire il voſtro affanno. Voi dunque credete di aver praticate delle ſuperſtizioni?

Dam.

Dam. E come no? Voi forſe non avete letto quel benedetto libro.

Dir. L'ho letto beniſſimo, e l'ho letto aſſai prima di Voi.

Dam. E che ve n'è paruto?

Dir. A dirvi ſchietto il mio parere. Io da principio penſai, che l'Autore voleſſe metter in pubblico alcuni propri ſuoi ſentimenti, e darli per regola alla comun Divozione de' Criſtiani: e ciò ſarebbe ſtata una Preſunzion tollerabile; come ſe un Medico voleſſe regolar il comun vitto per la ſalute, col proporre que' ſoli cibi, ch'egli uſa. Ma quando poi vidi, ch'ei riprovava certe buone, e ſante divozioni, comunemente da' Criſtiani praticate, mi parve la ſua Arroganza aſſai più pernicioſa, che ſe quel Medico voleſſe dar per nocivi, e velenoſi taluni cibi, che ſalubri per lo più ſi credono, e ſuſtanzioſi. Dico, *aſſai più pernicioſa*: poichè finalmente il privarci d'alcuni cibi per altro buoni, moleſtia ci recherebbe; ma non ci recherebbe alcun danno, laddove il laſciare quelle buone divozioni, di gran danno ſarebbe e alla ſalute temporale, ed alla eterna. Confeſſatemi il vero, Signora, Voi dopo aver letto il capo venteſimo di quel libro, non vi ſiete raffreddata nella divozion, ond'eravate tanto acceſa verſo le Sante Lucia, ed Agata; perchè l'una gli occhi, l'altra le mammelle da malattia vi conſervaſſe? Non ricorrete ora con men di fiducia a S Antonio di Padova per farvi ritrovare alcuna coſa perduta, tutto-

tochè tante volte il Santo vene aveſſe fatta la grazia? E forſe s'è ancora ſcemata quella gran confidenza, che più volte con mio contento mi avete detto, tener Voi nel Patriarca S. Giuſeppe, per ottener da lui una ſanta morte.

Dam. Poca pena mi darebbe queſto ſcemamento: la mia gran pena è, che io coll'uſar tali divozioni ſia ſtata ſuperſtizioſa, e che non ſolo nulla abbia meritato, ma abbia fatti peccati.

Dir. Da queſta pena io ſpero levarvene. Intanto però riflettete al pernicioſo effetto, che produce coteſto regolare la divozion de' Criſtiani, ed è non ſolo ſcemarla, ma ancor diſtruggerla per quel che riguarda a' Santi, anzi alla Reina de' Santi, Maria Santiſſima: ed è quell'effetto appunto, che sì gli antichi, come i moderni Eretici han preteſo produrre con tanti libri.

Dam. Mai no: che che ſia degli Eretici: Queſt' Autore, no, non pretende crollare la vera, e ſoda divozione, anzi ſtabilirla pretende, e confermarla. E ſol'è l'intento ſuo, tor quelle macchie, e quelle rughe, che ſconcia la rendono, e difformata.

Dir. Checche ſia della intenzione di queſt' Autore Cattolico, ch' io non devo, nè voglio eſaminarla; ſovvi però dire, che con tal penſiere ſi è introdotto qualch' altro libro, che poi produſſe effetto pernicioſo. Udite qual titolo diè un Cattolico a un ſuo libro di tal fatta: *Avviſi ſalutari di Maria Vergine a' ſuoi*

ſuoi divoti indiſcreti: e con ciò pretendeva moſtrare, dalla divozion alla Vergine voler torre ſolo la indiſcretezza, e la ſoperchieria. E pure coteſto libro fu dannato ſubito l'anno dopo, che uſcì, dall' Accademia di Magonza; perchè quegli avviſi non eran mica ſalutari, ma eran anzi *Scandaloſi*, *nocivi*, *ſuggeriti da' Gianſeniſti, e che de' Luteran Calviniſti ſoddisfacevano l'appetito*. Indi dannato ancor fu dalla Congregazion di Roma, e dalla Inquiſizion di Spagna. Or che volete, ch' io vi dica Signora? Io ſol vi dico, che il Libro, della cui lettura voi rimaneſte sì angustiata, di quelle dottrine, ed argomenti talor ſi ſerve, che ſi leggono in quel dannato libretto tanto alla Santiſſima Vergine ingiurioſo.

Dam. Come? Egli Pritanio per autorizare il ſuo regolamento adduce Santi Padri, Concilj, Uſo della Chieſa, ed or coll' una, or coll' altra autorità il ſuo ſentimento va quaſi ſempre corroborando.

Dir. Tanto egli pretende. Ma voi non ſapete, che ov' egli allega un S. Padre, molti ve ne ſono al ſuo ſentimento contrarj; ed ei punto non ſe ne fa carico. Adduce ora l'autorità della Chieſa Romana citando anche il Rituale; ma poi laſcia queſta, e vuol ſeguitato il rito della Chieſa Ambrogiana. Cita qualche Concilio, ove col ſuo parere s' accorda; ma non lo cura s'egli è diſcorde. Or io vi farò a vedere, che molte di quelle divozioni attenentesi alla Vergine Santiſſima, a' Santi,

alle loro Feſte, alle Imagini, alle Reliquie, le quali egli o non approva, o riprova, han l'approvazione de' Santi Padri antichi, e talune de' Concilj, e talaltre della Sacra Scrittura. E qualche autorità, da lui prodotta, in miglior ſenſo ſpiegar ſi deve.

Dama Oh ſe queſto voi farete, entro già nella ſperanza, che dal mio affanno ſia tolta.

Dir. Lo farò certamente in altro tempo più comodo; e 'l farlo non mi coſterà gran fatica. Perciocchè, non è molto, il P. Benedetto Plazza, da Voi ben conoſciuto, ha dato in luce un libro, (*a*) ove con erudizione ſtraordinaria e di SS. Padri antichi, e di Concilj, e di luoghi della Sagra Scrittura, e di eſempj de' Santi, moſtra lodevoli, e pie quelle molte divozioni, che non tornando al guſto del Regolatore Lamindo, da lui francamente ſi condannano per frivole, per ſuperficiali, per ſolamente inventate dal Capo del Volgo inſano. Coſicchè altr'io non debbo fare, che trar da quel libro le dottrine, e a Voi ſpiegarle intorno a que' punti, ſu cui v'ha meſſo degli ſcrupoli il già da Voi letto libro. Io vi darei a leggere l'accennato libro del P. Plazza, ma com'è ſcritto in latino, Voi niente, o poco più di niente lo capireſte. Ed io m' ingegnerò farvi capire ogni coſa, che faccia al voſtro ſpiritual profitto, e farv' intendere que' documenti, che ſon ivi rapportati, e con ſodezza, e con abbondanza, più di quanto po-

(a) P. Plazza *Chriſtianorum Devotio Vindicata* Panormi 1751.

potreſte deſiderare. Credereſte mia Signora? Sul punto di mettere in doſſo gli abiti, o ſia le veſti di qualche ordine religioſo portato da Fanciulli, o da Donne ſecolari per voto, o per divozione; ſu di che Lamindo dice, doverſi tal'invenzione riporre fra le divozioni ſuperfiziali, il P. Plazza moſtra e colla Sagra Scrittura, e coll'autorità de' SS. Padri, e cogli antichi ſtatuti de' Monaci, e coll'uſo d'Uomini Santi, e fin co' miracoli eſſer quella Divozion ſanta, lodevole, e degna certiſſimo da praticarſi.

Dam. Appunto, queſta era una delle tante coſe, ond'era io anguſtiata. Voi ſapete, o Padre, ch' io m' obbligai con Voto alla noſtra Santa Roſalia, quando ai meſi addietro ebbi in pericolo di morte la mia cara Bambina, di veſtirla dell'abito della Santa, ſe dalla morte la liberaſſe, e n' ebbi la grazia; e ſubito giuſta il voto io la veſtj, e deve per altri meſi, finchè l'anno ſi compie, andare così veſtita. Or io dubbioſa mi reſtava, ſe un tal voto fatto intorno a quella ſuperfiziale divozione foſſe buono, o foſſe, che Dio liberi, ſuperſtizioſo.

Dir. Il Voto è buono, e arcibuono. Ed ella faccia andare così veſtita a onor di Santa Roſalia la ſua fanciullina un anno, ed un giorno di più, e ſtia ſicura di far coſa grata a Dio, ed alla Santa, a lei di merito, e di utile alla Bambina. Adeſſo io non ho tempo di darvi i documenti particolari ſu queſto punto: ne parleremo più a lungo un altro dì.

Dam. Ma noi avremo a parlare e di queſto, e di molte altre coſe.

Dir. Di queſta, e di cent' altre.

Dam. Ed io intanto .....

Dir. E voi intanto ſeguite a praticare le voſtre ſolite divozioni, e recatevi a coſcienza di laſciarne pur una. A rivederci.

DIALOGO II.

Niun de' Criſtiani crede, o chiama Dio alcun Santo, e però a torto lor ſe ne dà l' Avviſo da Pritanio [a].

IL DIRETTORE, E LA DAMA.

Dir. VI ritrovo penſieroſa, e malinconioſa, Signora: forſe ſon tornate ad inquietarvi le anguſtie di voſtra coſcienza.

Dam. E v' è di più, ch'io ſtanotte quaſi non ho chius' occhio.

Dir. E d'onde mai?

Dam. Vi dico, Padre, dal diſcorſo, che tenemmo l'altro jeri mi tornò la voglia di leggere con un po' più di attenzione quel capo ventesimo del libro di Lamindo, che voi citaſte; e da quell' attenta lezione, che feci jeri, mi nacque un timore, che prima non avea, di eſſere ſtata io per lo paſſato non che ſuper-

(a) P. Plazza *Part.* I. *cap.* I.

perſtizioſa, come vi diſſi, ma ancora Idolatra. Colla converſazione e col giuoco il timore s'acchetò; ma poi nel ſilenzio della notte ſi riſvegliò, e temendo, e ritemendo, penſando, e ripenſando alla mia Idolatria; addio ſonno.

Dir. Or quì ci va non che ridere, ma ſghignazzare.

Dam. Laſciatemi parlare, e poi ridete quanto vi piace. Dice ivi il libro, che (a) *niuno de' Santi ſenza grande empietà ſi dee credere, o chiamar Dio, e che perciò gli antichi abborrirono, e dovremmo abborrire ancor noi di chiamar Divi i Santi.* Eſaminai me ſteſſa, e non mi ricordo in tempo di mia vita aver creduto, o chiamato Dio alcun de' Santi: la parola *Divo* poi neppur ſo che ſignifica; e la voglio da lei ſpiegata. Non reſtai però ſoddisfatta, e mi parea, che non ſenza miſtero eran dette da Lamindo quelle parole: Onde ſeguitai a legger più ſotto, e dicea, che *noi diciamo bensì, quella eſſere la Chieſa di un Santo Martire, d' un Confeſſore, d' una Santa Vergine; ma la verità ſi è, che i Templi, ed Altari ſi dedicano, e conſacrano al ſolo vero Dio.* E poi più ſotto: *che le grazie, ed i miracoli non ſi fanno da' Santi.* Allor penſai, che cento, e cento volte io avea detto, la Chieſa di San Matteo, di S. Franceſco, di Santa Roſalia; e almen le cinquanta volte or da un, or da un altro Santo qualche grazia, qualche miracolo chieſto avea. Ahi diſſi, queſto dunque è

(a) *Pritan. cap. 20. pag. 265. & ſeq.*

il creder Dio qualche Santo. E benchè io mai aveſſi avuta tal intenzione, pure potrà, diſſi, eſſer forſe queſta Idolatria materiale. Or con queſto timore, e con queſta pulce nell' orecchio tutta ſtanotte ho paſſata ſenza dormire.

Dir. Coteſta calunnia, che i Criſtiani venerando, e adorando alcun Santo, con ciò ſolo lo credeſſer per Dio, è ſtata loro appoſta non che da' moderni Settarj; ma dagli Eretici ancor antichi, anzi da' Gentili, e da' Giudei. Quindi da' Santi Padri in ogni tempo fu coſtantemente difeſa da sì nera impoſtura la fede de' veri Criſtiani. Così la difende S. Girolamo nel ſuo libro contra l' Eretico Vigilanzio; così S. Agoſtino contra Fauſto Manicheo, e contra i Gentili; così S. Cirillo Aleſſandrino contra Giuliano Apoſtata, e molti altri, i quali tutti gridano, e proteſtano in faccia a' Calunniatori, che non troveraſſi pur uno tra Criſtiani, il quale altro Dio adori fuorchè il ſolo, ed uno Dio in tre Perſone Padre, Figlio, e Spirito Santo.

Dama Così è veramente: fin da' primi anni noi ci ſentiamo inculcare queſta verità, e tanto, e poi tanto ci s' inculca, che ci reſta e in mente, e in bocca per tutta la vita; ed è il primo rudimento del Catechiſmo, onde iſtruir tra noi ſi ſogliono i Fanciulli. Ma forſe non ſarà così nel paeſe di Lamindo.

Dir. Nò Signora: Lamindo ſteſſo in queſto libro loda la ottima coltura, che oggi ha il Popolo nella Dottrina Criſtiana, mercè la ſanta induſtria de' lor Paſtori.

Dama

Dama Ma dunque con coteſto avviſo Lamindo, che ha mai preteſo?

Dir. Io non ſaprei: Ma ſe volete, ch' io tiri a indovinarlo, fa moſtra che l' intento ſuo è ſtato, metter in capo di chi leggeva il ſuo libro quello ſteſſo penſiere, che ha meſſo in Voi, e con ciò diſtorlo da quella divozion a' Santi che non andava a ſuo genio. Ma quando ciò fare aveſſe ei voluto, non dovea certamente farlo per queſta ſtrada, mentre con coteſt' Avviſo in un libro dirizzato a' Criſtiani divoti, chiaramente egli moſtra di dubitare, che vi ſien de' Criſtiani divoti, i quali credano, o chiamino Dio qualchedun Santo.

Dama E che diran poi gli Eretici moderni di coteſto ſuo dubbio?

Dir. Queſto è il peggio di quell' Avviſo: Se oggi noi agli Eretici, che ſu tal punto ci calunniano, riſpondiamo, come a ſuoi dì riſpoſero S. Girolamo, S. Agoſtino, S. Cirillo; Nò, ripiglierebbon eſſi, non è verò, che niun de' Criſtiani adora alcun Santo per Dio: poichè Lamindo Pritanio, Uomo voſtro Cattolico, e tra voi in credito di dottrina n' è entrato in dubbio, e però ha giudicato farne avviſati i Criſtiani cattolici ancor divoti.

Dama E noi che potremmo replicare?

Dir. Oh diremmo allora, che un Uomo ſolo non conta tra l' immenſo numero de' Cattolici, i quali tutti, e dotti, e idioti, e giuſti, e peccatori, e grandi, e piccoli, tutti un per uno e credono, e confeſſano un ſolo eſſer Dio in tre Perſone; nè penſano, che alcun ne dubiti.

Dama Ma quella parola *Divo* non è appropriata a Santi da' Cattolici? Essa significa forse lo stesso, che Dio? Così par che senta Lamindo.

Dir. Di quella parola voi non vi pigliate briga: essa è parola latina, e Voi non avrete mai l'occasion di valervene: sol vi dico ch' ella non significa Dio, ed a' Santi ben s' appropria, e per voi basti sapere, che la Sagra Congregazion di Roma, la quale ben può dirsi la vera *Regolatrice della divozion de' Cristiani*, essa l' ha più d'una volta approvata, e appropiata a varj Santi.

Dama Ma se m'incontro a leggerla, posso leggerla senza scrupolo?

Dir. Si, leggetela.

Dam. E se la dicessi in qualche orazione latina, potrei averci scrupolo?

Dir. Leggetela, ditela, scrivetela, usatela a tutto pasto, che non vi farà mai danno. Io son chiamato da altro affare: permettetemi, che vada, e tornerò altra volta.

Dama Ma un altra volta vuol esser più lungo il nostro ragionamento.

DIALOGO III.

Si può ben appropriare la parola Divo *ad alcun Santo; e ben può dirſi*, la Chieſa di tal Santo (*a*).

IL CAVALIERE, LA DAMA, E IL DIRETTORE.

Cav. SOno ſtato in gran curioſità, mia Signora, di ſaper qual frutto ell' abbia cavato da quel libro di Lamindo, che le diedi a leggere giorni ſono.

Dama Un bel frutto veramente e' fu il mettermi tutta in iſconcerto la coſcienza. E ſe non foſſe ſtato l'ajuto del Padre mio Direttore, ſarei per poco uſcita matta, bella, e buona.

Cav. Io non pretendeva queſto ſuo danno; ma ſol credea dover in lei produrre quell' effetto, che in me produſſe Io da quando il leſſi, riformai molti modi di parlare intorno a' Santi, alcuni ſtorti ſentimenti, che finora avuti aveva, gli raddrizzai, e molto ritagliai delle preci, che recitar ſoleva ogni dì.

Dama Ed io nò, neppur ho laſciato un ſolo Paternoſtro: Così m' impoſe il mio Direttore, il quale mi diſſe in generale di proſeguir in tutto nelle ſolite mie divozioni, e poi mi pro-

(a) P. Plazza *Part.*1. *cap.*2. *e* 3.

promiſe di andarmi di mano in mano ſoddiſfacendo ſu quelle coſe, in cui Lamindo mi avea meſſo degli ſcrupoli: e già un bel ragionamento abbiam' fatto ſopra quell' Ammonizione, che fa Lamindo: (a) Che niuno de' Santi ſenza grand'empietà ſi dee credere, o chiamar Dio.

Cav. E che vi ha detto intorno a ciò?

Dama Che Lamindo era calunnioſo, come lo erano ſtati tanti Gentili, Giudei, Eretici ed antichi, e moderni; mentre niun vero Criſtiano ſi trova, che non ſappia, creda, o dica franco: Un ſolo eſſer Dio in tre divine Perſone.

Cav. Son io dello ſteſſo parere, o Signora, intorno al credere, e confeſſar quella verità de' buoni Criſtiani; ma Lamindo ha preteſo d'avviſar, che non ſi chiami Divo alcun Santo; lo che, biſogna dirlo, è frequentiſſimo tra gli Scrittori Cattolici.

Dama Oh ſu quella parola mi diſſe il Direttore, ch'era latina, però a me non s' appartenea, e ſignificava Santo, ed era dalla Sacra Congregazione approvata; indi ſoggiunſe, ch'io la leggeſſi, diceſſi, ſcriveſſi ſenza ſcrupolo alcuno.

Cav. Quanto a me, nò, non la ſcriverò mai più: e perchè l'avea fatta entrare in un mio Componimento fatto per la futura Accademia di Santa Roſalia, ſubito che leſſi Lamindo, la cancellai, e con mia molta pena, poichè la parola Santa non fa nel verſo quel dolce ſuono, che Diva:

Da-

(a) *Cap.* 20.

Dama Potete rimetterla ſu la Fede del Padre mio Direttore.... Voi torcete il muſo. E che? Vi par egli, che degno non ſia il mio Direttore, cui poſſa darſi queſta fede?

Cav. Io Signora pel voſtro Direttore ho quel credito, che per la ſua conoſciuta dottrina, e bontà egli ſi merita. Ma...

Dama Ma avete della paſſion per Lamindo.

Cav. Nò Signora: ho paſſione per la verità. Non ſon io alle dottrine di Lamindo così attaccato come taluni, che giurano ſu *l'ipſe dixit*. E in fatti nella controverſia pel Voto di difendere la Immacolata Concezione della Beata Vergine, ſon io contrario al ſuo parere, e proſeguo a far ogni dì quel Voto, che da quando fui ſcolaretto mi fu inſegnato: perchè le ragioni contro a Lamindo addotte (*a*) aſſai più forti mi ſembrano, e concludenti.

Dama E vi ſaran forſe ragioni ancor più forti e concludenti contra coteſta ſua opinione ſu la parola *Divo*. Le avrà certo pronte il mio Direttore, mentre mi diſſe, ch' io poſſo uſarla.

Cav. Tutto il piacere avrei di ſentirle.

Dama Ed io mi perſuado, ch' egli avrà di dirvele tutto il piacere. Se la pazienza avrete Voi d' aſpettar alcun poco, egli mi ha mandato poco fa dicendo, che ſarà da me tantoſto, che avrà sbrigati alcuni affari nella vicina Chieſa di S. Paolo.

Cav.

(a) V. P. Plazza *Cauſa Immac. Concept. Partenot. de Piet. in Deip. Saguzi Lettere a Lampridi, ed a Valdeſio.*

Cav. Aſpetterò con guſto, perchè mi trovo di mie faccende sbrigato. Ma Voi Signora, non avete penſato a riformare quell' improprio volgar dire: Nella Chieſa di S. Paolo?

Dama E come dovrei dire?

Cav. Nella Chieſa a Dio dedicata ad onore di S. Paolo.

Dam. Oh, queſta Filaſtrocca! Così ho detto ſempre, così ho ſentito dire, così dirò. Il mio Direttore mi ha levato coteſto ſcrupolo. Ma eccolo, ei ſen viene.

Cav. Queſta Dama, o Padre, per ſua gentilezza la fortuna m' ha dato di far con Voi un qualche profittevole guſtoſo abboccamento.

Dir. Egli ha tutto il merito, la Signora tutta l' autorità, ed io l'onore avrò di poterla, quanto vaglio, ſervirla.

Dama Oh via, quì Sig. Cavaliere, col mio Direttore non uſiam cerimonie; Entriamo ſubito al punto del diſcorſo ſenza preamboli, e n' uſciam ſenza complimenti. Queſto è il noſtro coſtume alla Franceſe.

Cav. Ubbidiſco: Io, Padre, dopo che leſſi Pritanio, il qual mi aſſicura, che la parola *Divo* non fu da Santi Padri antichi mai mai appropriata ad alcuno de' Santi, perchè ſignifica divinità, mi ſon perſuaſo ad aſtenermene ancor' io, com'ei conſiglia, tuttochè oggi comunemente uſato il vegga, e nelle bocche de' Cattolici, e negli ſcritti, e nelle ſtampe, e fin ne' marmi. Voi, Padre, che ne dite?

Dir. Può ben eſſere, che i Padri antichi a quei tempi, quando i Criſtiani miſchiati vivevano nel-

nelle Città cogli Idolatri, attribuir non voleſſero ad alcun noſtro Santo la voce *Divo*, per tenerſi ancor in queſto lontani dal comunicar con eſſi: mentre ſapendo, che que' Gentili agl' Imperadori, e Imperadrici loro davan quel titolo di *Divo* dopo la morte, dar loro pretendendo gli onori divini, non giudicarono i Criſtiani uſar di quel vocabolo a onor de' Santi loro. E a dir vero avrebbe fatto allora un diſpiacevol ſuono agli orecchi de' Criſtiani, quel *Divus Sebaſtianus*, mentre udivano dalle bocche de' Gentili *Divus Diocletianus*. Ma ceſſato poi coteſto ribrezzo, cominciarono i Criſtiani fin del principio del nono ſecolo a chiamar Divi i Santi loro, e così l'hanno fatto fin ad oggidì.

Cav. Ma lo han fatto i Criſtiani particolari: non già la Chieſa, che non ha colla ſua approvazione quel vocabolo addottato.

Dir. E d'onde, Voi Signore, aſſerite così franco, che la Chieſa non l'ha addottato?

Cav. Oh non lo avrebbe abborrito Pritanio, nè impoſto ci avrebbe di doverlo abborrire ancor noi.

Dir. E pur Pritanio almeno ogni anno mentr' egli obbligato era a recitar l'Uffizio Divino, dovea dirlo ben due volte, quante ſi trova uſato nelle lezioni dell' Uffizio di S. Eduardo, impoſto a recitarſi a 13. Ottobre da tutti all'Uffizio divino obbligati.

Cav. Cappita la Chieſa Romana l'uſa, e Pritanio l'abboriſce!

Dir. Così va, Voi potete chiarirvene cogli occhi

chi voſtri. Anzi noi lo abbiamo nel primo verſo dell'Inno, che diceſi a Veſpro nell' Uffizio proprio di S. Roſalia, dalla Sagra Congregazione eſaminato, e dal Papa approvato, e conceſſo per la noſtra, e altre Dioceſi di Sicilia. Eccovi il verſo

Diva, cui flores tribuere nomen.

Cav. Oh vedete, il dolce ſuono, che fa nel verſo quel *Diva*: non lo farebbe *Sancta*. Ah sì, che torno ora a rimetterlo ne' miei verſi ſenza ſcrupolo.

Dama Mi rallegro, Signor mio, che ſiete ſtato sì toſto da coteſto ſcrupolo liberato Or paſſate all'altro ſcrupolo intorno alla Chieſa di S. Paolo, ma prima io vorrei ſpiegato in volgare quel verſo latino di S. Roſalia.

Dir. Potrebbe renderſi in italiano Così.

Diva, che 'l nome tuo prendi da' fiori.

Dama Ma non capiſco come da' fiori ſia preſo quel nome. Dalla Roſa sì, ma da qual' altro fiore.

Dir. Lilia in latino ſignifica, gigli. Or Roſalia, come diceſſe Roſalilia; e però il nome è compoſto di Roſa e gigli.

Dama E' bello il ſentimento. E dice bene il Signor Cavaliere, che non farebbe ugualmente grazioſo il verſo la parola *Santa*. Venghiamo a S. Paolo.

Dir. Egli dunque hà ſcrupolo nel dire la *Chieſa di S. Paolo*.

Cav. Sì, Padre: E non ſolo per quel, che ci avviſa Pritanio; ma perchè ancora ſo, che un zelante Veſcovo del noſtro Regno ſe caſ-

ſa-

fare da' Fronteſpizj delle Chieſe di ſua Dioceſi, ove ci ſi trovava *Sanctæ Luciæ*, *Sancto Joſeph ec.* e coſtituir vi fe' con caratteri cubitali *In honorem Sanctæ Luciæ*; *in honorem Sancti Joſephi*, e così in tutte le altre.

Dir. Ma forſe nè Pritanio, nè codeſto zelante Monſignore ſapevano quel, che ci ha fatto ſapere il P. Benedetto Plazza nel ſuo libro, in cui certi Punti da Pritanio diſapprovati va eſaminando. Or egli ſu queſto, che abbiamo in tavoliere, moſtra eruditamente, che molti Concilj, moltiſſimi Santi Padri sì Greci, che Latini, e varj Scrittori Eccleſiaſtici hanno ſempre uſato di dire, e ſcrivere, la *Chieſa di S. Euſemia*, *di S. Dionigi*, *di S. Agneſe*, e così d'altri Santi (*a*). De' Concilj egli cita il Gangreſe nel 324. il Cartagineſe quinto nel nel 398. l' Efeſino nel 431. il Calcedoneſe nel 451. quel di Scialon intorno al 658. De' Padri poi rapporta S. Cirillo di Geroſolima, S. Baſilio il grande, due Gregorj il Nazianzeno, e 'l Niſſeno, S. Epifanio, S. Criſoſtomo, tutti PP. Greci del 4. Secolo. Altri ne aggiunge de' ſecoli ſeguenti ancora Greci. Paſſa a Padri Latini: S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Gaudentio, S. Agoſtino, S. Paolino, anch' eſſi tutti del 4. ſecolo: poi de' ſecoli appreſſo S. Vittore, due altri Gregorj, il Magno, e Turoneſe, ed altri: lungo ſarebbe le parole addurre di cadauno: ma vaglio per tutti quelle d' un S. Padre, che può far capo a tutti (*b*) S. Baſilio il grande: *Jam inde ab uſque nocte me-*

(a) P. Plazza *P.1. cap.3.* (b) *Comm. in Pſal.114.*

media cum hoc dicatum Martyribus Templum ſubieritis.

Dama Oh per carità la vorrei detta in volgare queſta ſentenza.

Dir. Parla S. Baſilio col ſuo Popolo, e così dice: *Eſſendo Voi fin dalla mezza notte in queſto Tempio entrati, il qual è a' Santi Martiri dedicato.* Or pare a Voi, che in faccia a San Baſilio, e a quei tanti Santi Padri, e Dottori, in faccia a que' Concilj, che ugualmente parlano come Baſilio, dica giuſto Pritanio. La verità ſi è: Che i Templi ſi dedicano al ſolo vero Dio in memoria, ed onore de' Beati ſervi ſuoi? Non è ella temeraria. Preſunzione il voler regolare queſta maniera di parlare autorizzata dall' uſo coſtante della ſanta riſpettabile antichità? Non è queſto un volerci dire, che que' gran Padri, e Dottori della Chieſa con termini ſcriſſero meno proprj, e men con la verità coerenti?

Cav. Mi fa maraviglia, come Pritanio, Uomo, che moſtra eſſere aſſai verſato nelle opere de' Santi Padri abbia voluto un avviſo darci a' loro ſentimenti così contrario.

Dir. Voi, Signore, dubiterete perciò della mia fede nel produrre i SS. PP. Ma io vi sfido a leggere quello accennato libro del P. Plazza, ov' ei con diligenza ſquiſita vi cita l' opera, il Tomo, la pagina, la edizione di ciaſcheduno. Quindi potete Voi da Voi ſteſſo farne il confronto.

Dama Via, via Signore, non vi moſtrate ora con della paſſione verſo Pritanio: fate il do-

dovuto onore alla verità, e mantenetemi la parola da Cavaliere.

Dir. Dice bene Pritanio, *che il Sagrificio dell' Altare al ſolo Dio s' offeriſce*. Ma chi è mai de' Criſtiani, il qual intende coſa ſia quel Divin Sagrificio, chi è mai, che dica, che s'offeriſca a' Santi? Sentirete da' Sacerdoti: *Oggi la Meſſa è di S. Agata*. Ma con ciò non intendon eſſi, che a S. Agata ſi offeriſca il divin Sagrificio: ma che bensì a Dio s' offeriſca, memoria facendo di S. Agata, ringraziando Iddio della gloria a lei donata, e pregandolo a concederci le grazie per li meriti, ed interceſſion della Santa, giuſta le orazioni, che uſa nella Meſſa la S. Chieſa.

Dam. E chi non ſa tutto queſto? Io quanto a me qualora ho data l' elemoſina a qualche Sacerdote, perchè mi diceſſe una Meſſa di Morti, non ho penſato, che a' Morti ſi offeriſſe la Meſſa, ma che ſi offeriſſe per li Morti, pregando Dio per eſſi, applicando ad eſſi il gran frutto del divin Sagrifizio.

Cav. Ma non dovrebbe dunque dirſi, l' Altare di S. Agata: poichè l' Altare deſtinato eſſendo unicamente a farvi ſopra il divin Sagrificio, moſtra quel dire, che a S. Agata il Sagrifizio s' offeriſce.

Dir. No, mio Signore, le parole ſon buone, o male, ſecondo quel che ſignificano. Voi direte: *Queſta è Cappella di quel Principe*; e direte bene; perchè intendete, eſſere da quel Principe fondata, adornata, dotata: e direte bene ancora: *Queſta è Cappella di S. Aga-*

ta: perchè quì S. Agata ſpecialmente ſi venera nella ſua Immagine. Or noi diciamo: *Queſto è l' Altar di S. Agata*, e dire intendiamo: Queſto è l'Altare, in cui a Dio ſi offre il Sagrificio ad onor di S. Agata.

Cav. E intorno alla adorazion de' Santi non ſo, che nota Lamindo?

Dir. Lo ſo ben io: ma non è ora tempo di diſcorrer ſu queſto punto, che richiede lungo ragionamento. S' egli è vago di ſentire, può in altro giorno replicarmi l' onore.

Cav. Verrò, e ſpero provar quel piacere medeſimo, che ſtamane ho provato.

Dam. Stia però ſaldo ſu l' amor del Vero, e comunichi poi le Verità a que' ſuoi Amici un po troppo di Pritanio appaſſionati.

Cav. Il farò per quanto laſcia farlo la loro docilità.

Dam. Dunque ſarem quì dimani alla ſteſs' ora?

Dir. Sì.

Dam. Sig. Cavaliere venga provveduto di buoni dubbj, e di buon animo.

DIA-

DIALOGO IV.

I Santi, ſon per ſe ſteſſi degni d' eſſere da' Criſtiani venerati. (a)

§§§§*§§*§§*

DIRETTORE, CAVALIERE, E DAMA.

Dam. E' Venuto prontamente il Sig. Cavaliere; è ſegno, che buon pro gli ha fatto il noſtro ragionamento, e glien' è reſtata ancor fame.

Cav. A me pare, che ogni buon Criſtiano eſſer dee famelico delle coſe, che alla buona guida dell' Anima s' appartengono. Ed io quella poca capacità, che per ſua buona mercè, Iddio mi ha data, uſar la voglio a conto di mia coſcienza. Or sù, Padre, favoriſca d'entrar nel punto.

Dam. Ma ſi ſpieghi con chiarezza, che voglio tutto capir ancor io.

Dir. Procurerò il più che poſſo di farm' intendere. Lamindo dunque par che inſinui in queſto ſuo Libro una dottrina, la qual egli in altro ſuo Libro con termini più chiari eſpreſſe così: (b) *Che l' onore, e 'l riſpetto, che noi portiamo a' Santi, non termina in eſſi Santi, ma va ſolo a terminar in Dio*: in quella maniera, che Voi Signora, riſpettate lo ſtaf-

(a) P. Plazza *Part.*1. *cap.*4.
(b) *In Epiſt. Ferdinandi Valdeſii Ep.*3. *&* 4.

fiere di queſto Cavaliere per la livrea, ch' egli ha indoſſo; ſicche il voſtro riſpetto non ha per termine la Perſona del Servidore, ma quella del Cavaliere.

Dam. Oh l'intendo: Si ha del riſpetto al Cane per amor del Padrone.

Dir. Appunto. Or ſappiate, che fu condannata da Papa Aleſſandro VIII. una Propoſizione, che ſpacciavano i Gianſenisti, ed è queſta: *Laus quæ defertur Mariæ, ut Mariæ vana eſt: La lode, che a Maria ſi da, come a Maria, è vana, e inutile alla ſalute.*

Dam. Non la capiſco ancor bene queſta Propoſizion degli Eretici.

Dir. La capirete da queſto Fattarello. Racconta Cedreno, (*a*) che l' Imperadore Coſtantino Copronimo preſa in mano una Borſa, e a vista degli Aſtanti riempiutala di monete d' oro, dimandò, di che prezzo la ſtimaſſero: di molto, gli fu riſpoſto. Poſcia vuotata delle monete la Borſa, richieſe loro, che valore eſſa aveva: e riſpoſtogli; Niuno. Or così, ripigliò l' Eretico Canino, così fu Maria: mentr'ella portò nell' utero Gesù Criſto, fu in grand' onore; ma poi che 'l partorì, non è punto più riſpettabile, che le altre Donne.

Dam. Scellerato! e non meritava un fulmine, che l' empia lingua gli bruciaſſe?

Dir. Ei n' ebbe il caſtigo, dice lo Storico, perchè morì ſclamando, ch' era vivo buttato entro un fuoco ineſtinguibile per cagion di Ma-

(a) *Part. 2. Compend. Hiſt.*

Maria Madre di Dio; cui volea, che in appresso quell' onor si prestasse, che alla Divina Madre si conveniva.

E' dunque dottrina infallibile della Chiesa, che Maria Vergine, e per la stessa ragione anche i Santi son rispettabili per se stessi, e non già che in essi si rispetti solamente Dio, ch' essi rappresentano, che in essi abita, come si rispetta la Immagine di Dio, e'l Tempio materiale. Or uno degli atti, onde usiam questo rispetto, è l' Adorazione, la quale come notò S. Gio. Damasceno, è un segno di sommissione, ed onore, che noi facciamo a Persona di noi maggiore, e gliel facciamo a riguardo di sua maggioranza. Quindi Voi già vedete, che per la giusta Adorazione tre Atti v'abbisognano: il primo l' Atto della mente, con cui della Persona s' apprenda la Preminenza: il secondo l' Atto della Volontà, con cui, posta quell' apprensione, vogliamo a tal Persona sottometterci, ed onorarla: il terzo poi è l' Atto esterno, segno di quella nostra sommissione, lo che facciamo collo scoprirci il capo, coll' inchinarci, col baciare or le mani, or i piedi, col piegar le ginocchia, col prostrarci a terra, ed altri somiglianti. Tra questi tre Atti poi il più propio, e quasi essenziale dell' Adorazione, è il secondo della Volontà: imperciocchè potrei ben io apprendere d' una Persona la dignità, ma senza voler a lei sottomettermi: Potrei ancor fare qualch'atto esterno, o di baciamano, o di genuflessione, ma non come segno

di onoranza, e riſpetto; ma in ſegno anzi di diſonore, e dileggiamento.

Dam. E tal fu, cred' io, quello degli empj Giudei, quando avanti a Gesù Criſto Signor noſtro s' inginocchiavano, coronato di Spine, e'l ſalutavano Re.

Dir. Sì, appunto tale.

Dam. Oh quanto bene mi fate capir ogni coſa! Seguite pure colla ſteſſa chiarezza. Il Sig. Cavaliere ci avrà pazienza: ei non ne ha biſogno: ma io non ſon dotta come lui.

Cav. La chiarezza, Signora, nello ſpiegar le ſane Dottrine, non mai faſtidio recò a qualunque intelletto; come non pregiudica a qualunque occhio il lume nel mirar le gioje vere: non così per le falſate, che Voi altre Dame, quando le avete addoſſo, vi guardate di metterle a lume chiaro.

Dam. Bravo. Va ben data coteſta botta contra le Dame.

Cav. E' botta di riſpoſta.

Dir. Rimettiamoci in ſentiero, altrimenti ci mancherà poi il tempo, Signora.

Dam. Dite bene; ma pian piano ſenza garbugli.

Dir. Tre ſorte di Adorazione diſtinguono i Teologi, come tre ſorte di Eccellenza noi riconoſciamo nelle Perſone celeſtiali; verſo cui facciamo l' Adorazione ſagra, e religioſa; dacchè or non ſi parla d' Adorazione fatta ad Uomini di queſto Mondo, la qual è un ſegno d' onoranza puramente civile.

Dam. E quando mai ſuol farſi Adorazione ad Uo-

Uomini di queſto Mondo?

Dir. Suol farſi a' Re, e a' Principi della Terra. Noi leggiamo nella Sagra Scrittura, che una Dama, eguale a Voi in nobiltà, ma molto di Voi maggiore in virtù, e fu Giuditta, adorò proſtesa a terra il General degli Aſſirj Oloferne Uomo Gentile (a). Ed egualmente fu adorato Davide dalla ſaggia Abigaille. (b)

Cav. Sicchè l' Atto interno, in cui come notaſte, l' Adorazione quaſi tutta conſiſte, diſtingue poi dalla ſagra la civile.

Dir. Così va. Or tre ſorti d' Eccellenza, com' io diceva, noi diſtinguiamo nelle Perſone del Cielo. La prima è l'Eccellenza increata, ſuprema, infinita nelle tre Divine Perſone, che ſono un ſolo Dio; e ad eſſa corriſponde la prima ſpecie d' Adorazione, alla quale i SS. Padri, e i Concilj hanno dato il vocabolo di *Latria*, onde tal ſorta d' Adorazione ſi fa al ſolo Dio.

Dam. E da queſto vocabolo, cred'io, ſi dice *Idolatria*, quando per Dio s' adora qual coſa, che non è il vero Dio.

Cav. Eh la Signora dà ſaggio ancora di ſua dottrina.

Dam. Oh non ſon poi tanto ignorante, come penſate. So qualche coſellina così così.

Dir. La ſeconda Eccellenza è finita e creata, ed è quella degli Angeli, e de'Santi, riſultante da que' doni di Grazia, e di Gloria, onde ſono ſtati arricchiti dal grande Iddio. A queſta Eccellenza corriſponde un' altra ſpecie di

(a) *Judith. cap.* 10. *v.* 20. (b) 1. *Reg. cap.* 25. *v.* 23.

Adorazione, che i PP. e i Concilj vollero chiamar *Dulia*. Ma perchè tra' Santi v' ha Maria Vergine, la qual ne' doni di grazia, e di Gloria ſupera immenſamente tutti gli Angeli, e gli altri Santi, e per la Maternità di Dio vien coſtituita in una dignità di rango aſſai più alto, eſſendo de' Santi, e degli Angeli la Reina, come Madre di Dio; perciò a queſta Eccellenza di Maria, infinitamente bensì al di ſotto di quella di Dio, ma immenſamente al di ſopra di quella de' Santi, volle la Chieſa, che corriſpondeſſe una ſpecie particolar di Adorazione, e la diſtinſe col vocabolo di *Hyperdulia*, come diceſſe *Dulia ſuperiore*.

Dam. Ci andava veramente alla Dignità di Maria così diſtinta un' ancor diſtinta Adorazione; e fu ben penſato il vocabolo, che mezzo confonde l' Adorazion de' Santi con l' Adorazion di Maria; perchè l' Eccellenza di queſta è finita, come quella de' Santi; e mezzo la diſtingue, perchè ſuperiore è di molto a quella di tutti i Santi.

Cav. Or queſte tre ſpecie d' Adorazione ſi ravviſan, cred' io, dal ſolo atto interno, come ci diceſte, che dall' atto interno ſi conoſce, ſe l' Adorazione è ſagra, o civile.

Dir. Sì: trattone però l' Atto eſterno del Sagrifizio, il qual ſempre dinota Adorazion di Latria: mentre il Sagrifizio al ſolo Dio ſi offeriſce; non mai ad altro, che Dio non ſia.

Dam. Mi naſce or un dubbio: Se, come Voi avete detto, l'Adorazion corriſponde alla Eccel-

cellenza della Perſona, come va, che noi adoriamo le coſe inanimate, quali ſono le Immagini, le Veſti di Criſto Signore, della Vergine, de' Santi?

Dir. Per ſoddisfare al voſtro dubbio, ſaper dovete, o Signora, che l' Adorazione conſiderata in tutte e tre quelle ſpecie, può eſſere, come i Teologi dicono, *Aſſoluta*, e può eſſer *Riſpettiva*. Aſſoluta ſi dice, quando ſi adora la Perſona per la Eccellenza, ch' ell' ha in ſe ſteſſa. Riſpettiva diceſi, qualor ſi adora alcuna coſa come attenente a quella Perſona.

Dam. Oh sì sì: in egual maniera, che dicemmo al principio del riſpetto al Cavaliere, e alla di lui livrea.

Dir. Or poſte tutte queſte notizie, l' Adorazione, che noi facciamo a' Santi, per comun ſentimento de' Teologi, è Adorazione aſſoluta, che riguarda immediatamente la loro intrinſeca Eccellenza ſopranaturale; che però eſſa termina a' medeſimi Santi, e non ha riguardo a Dio, ſe non in quanto Dio è di quella loro Eccellenza l' Autore, e 'l Donatore, e in quanto grata ſappiamo riuſcire anche a Dio quella noſtra Adorazione a' Santi ſuoi, ed eccovi di queſta dottrina pronte due ragioni: la prima è queſta. La Grazia, e la gloria de' Santi ſon coſe loro intrinſeche, e che in un certo ſublime grado di Perfezione, e dignità meritamente gli coſtituiſcono. Dunque a riguardo di queſta dignità loro da noi ſi deve l' Adorazione, la qual poi nata da que-

questa fonte, *Assoluta* vien ad essere, e non già *Rispettiva*. L' altra ragione è questa. Se la Chiesa distingue l'Adorazione assoluta di *Dulia* da quella di *Latria*; dunque v' ha un Adorazione, la qual non termini immediatamente a Dio, e questa è quella de' Santi detta di *Dulia*. Altrimenti, se la nostra Adorazione fatta a un Santo terminasse immediatamente a Dio, come a Dio termina l'Adorazion, che facciamo alla Immagine della Trinità Santissima, alla Immagine di Gesù Crocefisso; ne seguirebbe, che ogni Adorazione sarebbe Adorazion di *Latria*. Lo che co' sensi della Chiesa, ben vedete, che non s' accorda. Potrei a favor di questa Dottrina produrre l'autorità de' Teologi, e specialmente del Maestro di tutti S. Tommaso, e l' autorità ancora de' SS. PP. tra quali come afferma un gran Teologo, niun ve n' ha, che a questa dottrina s'opponga: ma per non darvi la noja d' esser lungo, e a Voi Signora, ancor la noja di non essere inteso per le parole latine, amo meglio d' astenermene.

Cav. S. Tommaso? Oh questa è bella! Ma egli Pritanio a favor del suo sentimento le parole allega dell' Angelico Dottore, e di S. Girolamo.

Dir. Io dissi a questa Dama nel primo ragionamento, che tenemmo su questo Libro, che allegava bensì Pritanio qualche Dottor, qualche Padre, ma non s' incaricava poi del sentimento d' altri Dottori, ed altri Padri affatto contrario al suo. In questo punto però non

non badò egli, o badar non volle, che il Dottor Angelico la dottrina insegnò tal qual io l' ho divisata.

Dam. E non potreste, o Padre, recarci in volgare le parole di S. Tommaso? Così a un tempo ad ambidue noi soddisfareste.

Cav. E così fa egli appunto Pritanio.

Dir. Il farò dacchè mel comandate. *Essendo la Beata Vergine*, dice il S. Dottore, (a) *per se stessa una certa Persona operante, a lei si deve onore per se: onde ella si adora con Adorazion diversa da quella, con che il di lei Figlio si adora: Che però non può ella adorarsi con Latria, ma con Dulia. Ma poicchè non sol si adora a riguardo di se stessa, ma a riguardo ancora del Figlio, come Madre di Dio, perciò inquanto appartiene a Cristo, s' onora con Iperdulia.* E perchè l' Angelico s' avea objettata la sentenza di S. Damasceno, che disse: *l' onor della Madre si riferisce al Figlio*: risponde: *l' onor della Madre si riferisce al Figlio non come a subjetto, cioè a dire, che sia un moto stesso verso la Madre, ed il Figlio, com' è nelle Immagini; ma si riferisce al Figlio come a fine, perche la Madre si onora per riguardo del Figlio.*

Dam. Ma S. Tommaso quì della Vergine parla, e non de' Santi.

Dir. Un po di pazienza, Signora, e l' udirete parlare ancor de' Santi. Dice dunque de' Santi. (b) *Quegli Uomini sono Immagini di Dio per*

(a) *Lib. 3. Sent. dist. 9. qu. 1. art. 2.* (b) *Ib. in resp. ad qu. 3.*

per la participazione della Divina Bontà, la qual fa una espressa somiglianza, e ciò dà alla cosa la bontà in se; e però a cagion di questa la cosa medesima è per se stessa onorabile. Ma le Immagini dipinte non sono Immagini per la somiglianza nella natura; ma lo sono per la Istituzione di significare; onde anche perciò esse non acquistan per se altr' onore, se non se quello, che si riferisce ad altrui. Fin quì le parole del gran Maestro al nostro intendimento assai chiare.

Cav. Chiarissime, non v' ha dubbio.

Dir. Vorreste ora qualche spiegazione delle parole di S. Tommaso, che cita per se Pritanio?

Cav. E per quelle ancora di S Girolamo.

Dir. E dell' uno, e dell' altro. Quanto a San Tommaso, egli in quel luogo parla della Divozione, non già come volgarmente s' intende, e come dal libro di Pritanio si tratta; ma in senso scolastico, in quanto è *Una certa Volontà di applicarsi con prontezza a quelle cose, che al Divin Culto appartengono, e al Divin servizio.* Or così dal Santo spiegata la Divozione, oppone egli a se stesso: *Come dunque si dice, che taluni hanno divozione ad alcuni de' Santi?* E risponde, che *la divozione verso i Santi non termina in essi, ma passa in Dio, in quanto veneriamo Dio ne' suoi Ministri.* E intende dire, che la Divozione a' Santi ben si dice in senso scolastico *divozione*, perchè noi venerando i Santi mostriam volontà di applicarci a cosa, che al divin culto

to, e al divin ſervizio s'attiene. E in vero, Voi non ſiete certi, che in venerando la SS. Vergine, i Santi Apoſtoli, S. Giuſeppe con ciò nel Divin culto, e nel Divin ſervigio v' impiegate?

Dam Certiſſimo, e chi ne dubita? Come al mio ſervigio s'impiega, e all' onor mio, chi ſerve a' miei figli, e chi gli onora.

Dir. Sul medeſimo ſentimento ſon le parole di S. Girolamo. *Noi*, dice il Santo, *onoriamo i Servi, acciocchè l' onore de' Servi ridondi nel Padrone, il quale diſſe*, (a) *Chi accoglie Voi, accoglie me*. Onde vedete, che il Dottor maſſimo dice, che noi onoriam Dio ne' ſuoi Servi, in egual maniera, che amiamo Dio ne' Proſſimi Or ſiccome quando noi vogliamo il bene alla Perſona del Proſſimo, perchè è bene di eſſa, allor facciamo un atto di Carità del Proſſimo, e l' atto ha per termine la Perſona del Proſſimo: Così quando adoriamo i Santi Servi di Dio facciamo un atto di Dulia, e l' atto ha per termine la Perſona del Santo, e come l'atto di Carità verſo il Proſſimo, così l'atto di Dulia verſo i Santi il facciamo, perchè a Dio ſon grati, e però a Dio van così a terminare. Eccovi il ſentimento di S. Girolamo.

Cav. Ma non poſſiam noi voler al Proſſimo un bene per riguardo ſolo di Dio, come per cagion di eſempio, voler la eterna ſalute del Proſſimo, affinchè Dio ſia glorificato?

Dir. Sì; e allora quell' atto è di Carità Teologica

(a) *Matth.* 10.

gica, è atto d' amor di Dio.

Cav. E non potrebbesi in egual maniera adorar Dio ne' Santi?

Dir. Sì, adorandosi il Santo come una espressa viva Immagin di Dio; e allora sarà l'Adorazion respettiva di Latria. Ma sentite, che ci avvertisce ingegnosamente da par suo quel medesimo Angelico Dottore, che Pritanio cita per se. Avvertisce, che questo modo di Adorazione può recare occasion di errare. *Alla Creatura ragionevole*, (a) (son le parole dell' Angelico) *debbesi riverenza per riguardo a se stessa: e però se alla Creatura ragionevole, in cui v' è l' Immagin di Dio si desse Adorazion di Latria, potrebbe esservi occasion d' errore: cioè a dire, che il moto dell' adorazione si fermasse nell' Uomo, in quanto l' Uomo è qualche cosa; e non si portasse a Dio, di cui l' Uomo è Immagine. Lo che non può accadere dell' Immagine scolpita, o dipinta.*

Cav. E delicata questa dottrina di S. Tommaso, e non so, se la Signora l' ha ben capita.

Dam. Mi par di sì; e mi par, che la cosa vada, come quando Voi fate limosina alla Dama, che ve la dimanda per la Zittella povera; e allor v' è il pericolo, che non la facciate per Dio.

Dir. E' buona la similitudine: ma sarebbe più al caso, (dacchè della limosina vi siete servita,) quell' insegnamento, che mi ricordo avervi dato altra volta: cioè, che dobbiam far la limosina con più prontezza al Povero sgar-

(a) 3. *Part. qu.* 25. *art.* 3. *ad* 3.

ſgarbato, brutto, nojoſo, perchè allora è più facile a riconoſcerſi in lui Gesù Criſto. Laddove ſe qualche natural talento egli aveſſe, potrebbe queſto eſſere del caritatevol ſoccorſo tutto il motivo. Ma troppo in lungo è andato ſta mane il diſcorſo. Non ſarà così un' altra volta.

Cav. Non vi venga, Signora, il penſiere di chiedermi limoſina per la voſtra Zittella.

Dam. Non dubiti: non mi verrà. Noi queſta limoſina la facciamo al Tavolino del giuoco, facendo entrare in ogni partita, che ſi tira, qualche perſona neceſſitoſa.

DIALOGO V.

Si può ben da' Santi e chiedere, e ſperare il Perdono de' Peccati. (a)

:§:§::§:§:**

DIRETTORE, DAMA, CAVALIERE.

Dam. QUeſta mattina voglio il piacere di parlar io contra Pritanio. E sì, che la voglio far da Teologa. Mi pare d' aver penſato a un bell' Argomento: uditelo, e ſe poi non iſtà a martello, mi farete le baje.

Cav. Su fatevi onore, Signora, e mettetevi in gala.

Dir. Qualche coſa aſſai ben penſata biſogna dire,

(a) P. Plazza *Part.* 1. *cap.* 5.

dire, che ſia, mentre venite sì ardimentoſa.

Dam. Comunque ſia la coſa, io voglio dirla. Pritanio ci ammoniſce così: *Parimente è da avvertire*, (*b*) *che il perdono de' noſtri peccati ſi ha da chiedere a Dio, ſi ha da ſperare da Dio, perchè Egli ſolo, e non già alcun Santo può ſciogliere da i peccati, come ſi ha dal Vangelo; ed ognuno ſa, che confeſſando noi nel Sagramento della penitenza le noſtre colpe, le confeſſiamo a Dio, e da lui ſolo ne riceviam l' aſſoluzione per l' autorità, ch' egli ha conferito a i ſuoi Miniſtri.* Or diceva io: che a Dio dee chiederſi il perdon de' peccati, e da lui ſperarſi, e quale rozzo, e volgar Criſtianello nol ſa? Ciaſcun chiede il perdono a quella perſona, che offeſe. Non c' era dunque biſogno di queſta dotta ammonizione. Ma poichè Pritanio ha giudicato di farcela, malamente egli prova il ſuo documento con quella ragione: *Ognun ſa, che confeſſando noi nel Sagramento della Penitenza le noſtre colpe, le confeſſiamo a Dio.* No, Sig. Pritanio: Anzi ognun ſa, che confeſſando noi nel Sagramento della Penitenza le noſtre colpe le confeſſiamo a Dio, alla Beata Maria ſempre Vergine, al Beato Michele Arcangelo, al Beato Giovanni Battiſta, a' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, a tutti i Santi, e al Sacerdote. Dunque a provar quella verità: *Che a Dio ſolo dee chiederſi il perdon de' peccati, e da lui ſperarſi,* non

(b) *Cap.* 20.

non è buona ragione: perchè noi a Dio ſolo confeſſiamo i peccati.

Cav. E viva la Signora Teologheſſa.

Dam. E a voi, Padre, che ve ne pare?

Dir. Beniſſimo, quanto baſta. Io però avrei deſiderato, che Pritanio ſu queſto punto aſſai più dilicato di quel, che penſate, parlato aveſſe con parole più nette, e gaſtigate. Ei non ignorava, che gli Eretici Calviniſti niegano doverſi far la Confeſſione a' Sacerdoti, e dicono, che baſti farla al ſolo Dio, e niegano, che i Sacerdoti poſſan dare l' aſſoluzion de' peccati. Dippiù non ignorava l' error de' Settarj, i quali dicono, nella Confeſſione non eſſer Giudice, che dà ſentenza; ma ſolo dichiaratore dell' aſſoluzione data da Dio a' Penitenti. Non dovea dunque egli dire, *Noi nel Sagramento della Penitenza confeſſiam le noſtre colpe a Dio, e da lui ſolo ne riceviam l' aſſoluzione per l' autorità, ch' egli ha conferito a' Sacri ſuoi Miniſtri.* Ma dovea ſpiegarſi co' ſenſi, e colle parole del S. Concilio Tridentino, che condannò l' uno, e l' altro ſuddetto errore, e propoſe a' Criſtiani per dogma di Fede: *Che Noi* (a) *veramente riceviam l' aſſoluzione da' Sacri Miniſtri, come da Giudici, avendo eglino la poteſtà di aſſolvere, loro bensì conferita da Gesù Criſto.* E queſta Poteſtà de' Sacerdoti da' Teologj s' appella Poteſtà ſecondaria, e quaſi come Iſtrumentale, la qual deriva dalla Poteſtà primaria, e principale propria del ſolo Dio.

D Io

(a) *Seſſ. 14. cap. 1.*

Cav. Io non avea fatte tutte queſte rifleſſioni, ci andavan però fatte, poſti quegli errori dell'Eresìe. Ma come va, che Pritanio in queſto ſuo dire cita il Vangelo?

Dir. Il luogo del Vangelo da lui citato, conferma quel ch' io v' ho detto, anzi che nò: Udite il fatto Evangelico, che ci ſervirà poi a dar lume ancora ad un altro punto. (*a*) Era Gesù Criſto Signor Noſtro nella Città di Cafarnao, nella Caſa di ſua ordinaria abitazione, ove tanta moltitudine di gente era concorſa non ſol della plebe, ma di Letterati, Fariſei, e Dottori della Legge, che la folla impediva il pur accoſtarſi alla porta. Frattanto quattr' Uomini caritativi vennero portando giacente nel letto un Paralitico, ſicuriſſimi, che preſentandolo a Noſtro Signore, averebbelo riſanato. Ma diſperati di trovar la via per la porta, ſalirono ſopra il tetto della caſa, ne ſcopriron qualche parte, e ne rimoſſero il tavolato; indi portato là ſu il letto del Paralitico, e affidatolo a buone funi, giù lo calarono avanti il pietoſiſſimo Medico. Queſte tante induſtrie, tanta fatica, tante diligenze non ſi ſarebbero da quegli Uomini impiegate, s' eglino ſicura fede non aveſſero avuta nella potenza di Noſtro Signore Gesù. Or queſta gran Fede ancor interna da lui ben ſi conobbe, e la gradì tanto, che rivoltoſi al Paralitico già collocato davanti a lui: *Figlio*, diſſe, *ti ſi perdonano i tuoi peccati*. All' udir queſte parole ſi ſcandalizzarono gli Scribi,

(a) *Luc. 5. num. 27.*

bi, e Fariſei ivi preſenti, e diſſero nel ſuo ſe: *Coſtui beſtemmia: E chi può mai perdonare i peccati, ſe non Dio ſolo?* Conobbe Gesù allora queſto loro interno penſiere, e *coſa penſate*, diſſe loro, *ne' voſtri cuori? Qual coſa è più facile il dire, ſi perdonano i tuoi peccati, o pur dire: Sorgi, e cammina? Acciocchè però ſappiate, che il Figliuolo dell' Uomo:* (cioè ch' io in quanto Uomo, come ſpiega il Maldonato) *ho il potere di perdonare i peccati, io ti comando*, diſſe al Paralitico, *Sorgi, togli il tuo letto, e vattene a caſa tua*. Per venir ora all' intendimento: Primieramente oſſervate, che le parole addotte da Pritanio, non ſon di Gesù Criſto, ma dall' Evangeliſta riferite, come ſentimento degli Scribi, e Fariſei, che mal penſavano del Divin Maeſtro. Di poi, chiaro vedete, che Gesù Criſto affermò, aver lui la podeſtà, come Uomo di perdonare i peccati. Queſta podeſtà di Gesù da S. Tommaſo è chiamata Podeſtà di Miniſtero Principale, e Podeſtà di Eccellenza.

Dam. Mi ha intenerito il cuore queſto fatto del Vangelo, e ſpecialmente quel caritatevole ritrovamento di que' buoni Uomini di calar il Paralitico da ſopra il tetto.

Dir. E queſta lor Carità, e la lor fede fu il motivo, onde il Redentore diè all' Infermo de' ſuoi peccati il perdono. Così dicono S. Cirillo di Geroſolima, (*a*) S. Girolamo, S. Criſoſtomo, S. Ambrogio, e altri Padri, ed

(a) *Apud Maldon. loc. cit.*

Interpetri. Udite, ſe vi piace le parole di S. Ambrogio, che ſon dolci, e rilevanti. (a) *Grande è il Signore, che per gli altrui meriti perdona; e mentre prova altri, rimette ad altri gli errori. Se diffidi del perdono de' tuoi gravi peccati, ricorri agli Interceſſori, ricorri alla Chieſa, la qual preghi per te, in cui riguardo perdoni a te il Signore ciò, che negar ti potrebbe.*

Cav. Mi par, che queſta eſortazione di S. Ambrogio ſia a dirittura oppoſta alla inſinuazion di Pritanio: queſti dice, che il perdono de' peccati ſi ha da chiedere a Dio ſolo, ſi ha da ſperare da Dio; e 'l S. Dottore ci dice, che pel perdono di noſtre colpe ricorriamo a' Santi, ricorriamo alle orazioni della Chieſa; e che i Santi, e la Chieſa da Dio ce l' ottengono, ancor quando tal volta Dio da noi chieſto ce lo negaſſe.

Dir. Nè S. Ambrogio ſolo. così ci eſortano (b) S Girolamo, S. Agoſtino, due SS. Gregorj il Niſſeno, e 'l Papa, S. Criſoſtomo, ed altri molti. Anzi ce ne dà l' incitamento, e l' eſempio la S. Chieſa, che in molte orazioni dell' Uffizio, e della Meſſa di varj Santi prega Dio a perdonarci i peccati, mercè la interceſſione, ed i meriti, e di Maria, e de' Santi. Anzi tanto la Chieſa in Maria, ed in eſſi Santi confida, che gli prega, quaſi come da loro aſpetti la remiſſion de' peccati. Rimembrate l' Inno celebre della beata Vergine: *Ave Maris Stella*; Ecco la terza Strofa.

Sol-

(a) *Lib. 3. Com. in Luc.* (b) V. P. Plazza *nu. 21. & ſeq.*

Solve vincla reis,
Profer lumen cœcis,
Mala noſtra pelle,
Bona cuncta poſce.

Dam. Non potreſte farmela ſentir in volgare coteſta Strofa?

Dir. Sì: uditela:

Sciogli a rei l' empie catene,
Dona a ciechi il lume, e caccia
Ogni mal, che ci minaccia;
E da Dio prega ogni bene.

Uditene ancor un' altra (*a*) nell' Inno de' Santi Apoſtoli.

O Voi, cui l' auree porte
Chiuder del Cielo, e diſſerar fu dato,
Con un ſol detto, e torre
I rei dal lor reato,
Deh vi preghiam, che ſciorre
L' empie dure ritorte,
Onde ſon le noſtr' Alme incatenate,
Con un voſtro comando omai vogliate.

Anche un' altra nell' Inno di tutti i Santi. (*b*)

Di Criſto il Precurſore
Il gran Battiſta, e Piero
Del ſommo Ciel Portiero,
Cogli Apoſtoli in un del Redentore
Sciolgano i duri lacci, onde legati
Noi ſiam per li peccati.

Cav. Oh Pritanio votrebbe riformate coteſte parole di coteſt' Inni.

(a) *Qui templa Cæli claviger, Seraſque &c.*
(b) *Baptiſta Chriſti præviæ, Summique, &c.*

Dir. E pure al Gran Pontefice Urbano VIII. che di propoſito applicò alla riforma degl' Inni, non ne parve così. Or qual de' due pareri a Voi ſembra il migliore?

Dam. E via: ſeguitiamo a pregar i Santi per lo perdono de' noſtri peccati; ſe i SS. PP., e la S. Chieſa ce l'inſegnano, e ce l'inculcano.

Dir. E che direſte poi, s' io vi narraſſi de' miracoli ſtrepitoſi ſu queſto punto anche di ſtrane converſioni?

Cav. Di grazia non mettiam avanti miracoli, perch' io ſon un pò troppo difficile a crederli.

Dir. Nel dar fede a' miracoli non biſogna eſſer corrivo, è vero; ma neppur conviene eſſere miſcredente: ſpecialmente ſe rapportati foſſero da qualche Autore di ſenno eccellente, e di fede incorrotta.

Cav. Quando poi foſſe un S. Agoſtino, che me li narraſſe, non ſarei a crederlo contumace.

Dir. Ed io dunque un pajo ſol ne riferirò da S. Agoſtino rapportati. Egli nel Libro 22. della Città di Dio al capo 8. ſcrivendo i miracoli di S. Stefano, dice così: Fuvvi in Calama (*Città della Numidia*) un Uomo primario nel ſuo rango di nome Marziale, di età avanzata, ed alieno molto dalla Criſtiana Religione. Avea però una Figlia Criſtiana, maritata ad un Giovane, che s' era in quell' anno medeſimo battezzato. Il vecchio s' ammalò gravemente, e la Figlia, e 'l Genero ſi adoperarono e con preghiere, e con la-

lagrime, perchè si rendesse Cristiano; ma egli duro gli cacciò via da se con isdegno. Pensò il Genero d' andar alla Chiesa di S. Stefano, ove con grande affetto pregò il Santo, che da Dio impetrasse al Suocero la santa Volontà di ricever il Battesimo; quindi partendosi, tolse dall' Altare alquanti fiori, che gli vennero a mano, i quali poi fattasi notte pose vicino al capo dell' ammalato: e ognun si ritirò a dormire: Ed ecco avanti giorno grida il Vecchio, che presto si chiami il Vescovo, il qual però allora trovavasi meco in Ippona. E avendo udito, che non era il Vescovo in Città, dimandò, che adunque si facesser venire altri Preti. Vennero, e subito egli disse, che credeva in Gesù Cristo, e con godimento, e maraviglia di tutti fu battezzato. In quel tempo poi, che durò a vivere, ebbe sempre in bocca quelle parole, che disse il S Protomartire sul punto di morir lapidato: *Sig. mio Gesù Cristo ricevi il mio spirito*: ma non sapeva il Vecchio, che quelle parole erano state di S. Stefano, pur egli quelle replicando se ne morì.

Dam. Che grazia grande del Santo Protomartire! ma diteci l' altro miracolo.

Dir. Eravi una Donna (*a*) (dice S Agostino) che avea un suo Figliuol catecumeno, il quale ammalossi, e le morì in braccio, senza darle tempo di farlo battezzare. Pianse inconsolabilmente l' afflitta Madre, non tanto

(a) *Serm. 32. & 33. de diversis.*

per la morte temporale del Figlio, quanto per la eterna. Piena però di fiducia recossi in braccio il Figliuol morto, e corse alla Chiesa di S. Stefano, in cui cominciò a dimandare il Figlio, dicendogli: *Santo Martire rendetimi il figlio mio, affinchè io possa godermelo avanti al trono del vostro Coronatore Gesù*. Con tali preghiere piangendo la Madre, si vede il Figlio in braccio risuscitato; Lo porta immantinente a' Sacerdoti, lo fa battezzare, e compite le cerimonie del Sagramento, se ne muore già salvo.

Dam. Oh questo è più strepitoso. Me lo voglio pigliare per Avvocato questo Santo Protomartire.

Cav. Due dubbj vorrei ora spiegati su questi racconti Le Anime di coloro, che muojono in peccato, van subito destinate all' Inferno, onde mai non si esce: *In Inferno nulla est redemptio*. Come dunque poi tornano in vita, e si salvano? Ecco il primo dubbio. Il secondo: la risurrezion di cotesto Figliuolo; anzi ancora quella mutazion di Volontà in quel Vecchio non son opra di Dio? Come dunque si dicon miracoli di S. Stefano?

Dir. Al primo dubbio risponde S. Tommaso, (a) il qual insegna, che in questi casi quelle Anime, benchè secondo i propj meriti dovean esser dannate all' Inferno, non aveano però avuta la finale sentenza: poichè prevedendo Dio quelle preghiere, che dovean farsi a loro favore, e che volea egli esaudite,

(a) *Lib. 4. Sent. dist. 45. qu. 2.*

re, la finale ſentenza ſoſpeſa aveva. In quanto poi al ſecondo dubbio ſi richiede qualche dottrina ſpeciale; onde potrem differirlo ad altro giorno.

Dam. Avrei un dubbio ancor io: Queſti tali miracoli non danno anſa a' Peccatori di tirar avanti ne' loro peccati, ſu la ſperanza, che per la valevole Interceſſione di qualche Santo ſi ſalveran finalmente?

Dir. Facciam riſpondere a queſto dubbio Sant' Agoſtino. (*a*) Coteſta ſperanza ſarebbe vana, temeraria, proſuntuoſa. I miracoli eſaltan la potenza di Dio, e la Interceſſione poderoſa de' Santi, ma luſingar non debbono i noſtri pravi coſtumi. *Quando pur Dio volle*, (dice il S. Dottore) *anche un muto giumento parlò con ſenno; nè perciò gli Uomini penſano di aſpettare nelle loro deliberazioni i conſigli d' un' Aſina.*

Dam. E' bello il penſiere: Allude, cred' io, all' Aſina di Balaam.

Dir. Or dimani tratterem di quel dubbio del Sig. Cavaliere.

DIA-

(a) *Epiſt. 57. ad Dardan. ad qu. 2.*

DIALOGO VI.

Va ben detto, che i Miracoli, e le Grazie ſi fanno non ſolo da Dio, ma ancor da' Santi. (a)

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. DObbiam oggi diſcorrere ſul punto del farſi da' Santi i Miracoli, propoſto jeri dal Sig. Cavaliere. E per procedere con chiarezza, diſtinguete tra Miracolo, e Grazia. Il Miracolo, (b) dice l' Angelico, propiamente ſi è ciò, che faſſi fuor dell' ordine di tutta la Natura creata. Onde deduce il S. Dottore, che opra è queſta del ſolo Dio, *qui facit mirabilia ſolus*. Grazia però ſi dice qualunque Benefizio, che faſſi a noi, tutto che non ſuperi la virtù, e le forze del noſtro Benefattore. E ſu queſta dottrina colla ſcorta del medeſimo Dottor Angelico dicono i Teologi, (c) che noi molte Grazie riceviamo dagli Angeli noſtri Cuſtodi, come l' allontanarci da que' pericoli, ch' eſſi vedono dannoſi e al corpo, e all' anima. Torre quegli impedimenti, che ad eſercitar le virtù ci ſono di qualche oſtacolo: Suggerirci que' lumi, e quel-

(a) P. Plazza *Part.* 1. *cap.* 6.
(b) *P.*1. *qu.*110. *art.*4. *& V. lib.*3. *contra Gent. cap.*101.
(c) *S.Thom.* 1 *p.* q.113.*art.*3. *& Suar.lib. de Angel.cap.*14.

quelle ragioni, che a fuggir il male, ed abbracciar il bene assai ci ajutano, e persuadono: Tener a segno il Demonio, affinchè assai gagliardamente non ci tenti, nè ci metta avanti le occasioni di peccare: Cose tutte con altre somiglianti, che la virtù, e la forza dell' Angelo non eccedono. E in fatti Grazie si stimano tutte quelle dall' Angelo Raffaello prestate al Giovanetto Tobia.

Cav. Ma l' Arcangelo nell' essere da Tobia Padre, e Figlio ringraziato, loro disse, che benedissero il Dio del Cielo, il quale avea usata la sua misericordia con esso loro.

Dir. Sì bene: poichè singolar misericordia di Dio fu, che sì grand' Angelo si facesse guida di Tobia, e fu comando di Dio, ch' egli a prò del Giovane quelle cose operasse. E somma benignità della Divina Providenza si è, che gli Angeli sieno destinati a noi come per Aji pel corso tutto del viver nostro.

Dam. Egli dunque non dice bene (*a*) Pritanio, che *si dee tener per fermo, che le Grazie, e i Miracoli non si fanno da' Santi, che a questo non arriva la loro autorità, e possanza*: mentre per conto delle Grazie la loro possanza vi arriva.

Dir. Ma neppur va ben detto per conto de' miracoli. Due Podestà di far miracoli si possion distinguere. La prima è Una Podestà indipendente, ed assoluta, e questa è nel solo Dio, il quale solo, come Autor della Natura, può far quelle cose, che tutta

supe-

[a] *Cap.* 20.

ſuperano la creata natura. La ſeconda è Una Podeſta dipendente, e comunicata: e queſta può eſſere sì negli Angeli, che negli Uomini: mentre può il grande Iddio e agli uni, e agli altri la virtù comunicare di far miracoli: in maniera che un Angelo, un Uomo (ſempre però in un con Dio) una coſa faccia ſopra l'ordine della Natura. Divina poi è anch'eſſa la ſeconda Podeſtà, perchè da Dio partecipata. Che la Umanità Santiſſima di Noſtro Signore Gesù Criſto avuto abbia comunicata la Podeſtà, e virtù ampiſſima di far miracoli per ragione dell'Ipoſtatica Union col Verbo, (*a*) ſi ſtima certo di Fede, e dalla Storia Evangelica ſi raccoglie. Che agli Apoſtoli ſia poi ſtata dal Redentore tal virtù comunicata, chiaro ſi deduce da quel, che ſcrivono gli Evangeliſti, (*b*) cioè, *Ch' Ei diede loro la podeſtà degli Spiriti immondi, affinchè li cacciaſſero, e ogni languore, ed ogni infermità curaſſero*. Che finalmente ad altri, degli Apoſtoli ſeguaci, e imitatori, da Dio ſi comunichi queſta virtù, lo abbiam da S. Paolo, (*c*) il qual noverando i Doni dello Spirito Santo, che ſi danno qual ad uno, qual ad un altro, mette fra queſti: *Fides in eodem Spiritu. Gratia Sanitatum, Operatio virtutum*: e val quanto dire: la fiducia in Dio, per cui da' Santi ſi fanno i miracoli; la Grazia di conferir la Sanità; l' operar certi prodigi ſtre-

[a] *Suar. tom. 1. in 3. P. diſp. 31. ſect. 2. & ſeq.*
(b) *Matth. 10. Marc. 3. Luc. 9.*
(c) *1. ad Cor. cap. 12. & 13.*

ſtrepitoſi: come quando S. Paolo accecò Elima Mago, e S. Pietro fe cader morti avanti di ſe Anania, e Saffira.

Cav. E i Santi hanno avuta comunicata queſta Podeſtà di far miracoli in egual modo, che la Santiſſima Umanità di Noſtro Signore?

Dir. Oh mai nò: v' ha grandiſſima differenza tra Gesù Criſto, e i Santi. Sì perchè Gesù fa i miracoli di propia ſua autorità, i Santi nel nome, e nella virtù di Criſto; sì perchè la Umanità Santiſſima ebbe tal dono univerſale per tutti i miracoli, e l' ebbe ſtabile, e permanente; non così i Santi, i quali di quel dono uſar non poſſono a lor arbitrio: in quella maniera ſteſſa, che del dono della Profezia oſſerva S. Gregorio il Grande. (*a*)

Dam. Oh dunque, che ſcrupolo ha Pritanio di dire, che i miracoli ſi faccian da' Santi?

Dir. E ſe tuttavia egli ha coteſto ſcrupolo. Voi Signora levateglielo col fargli ſapere, che [*b*] lo han detto S Girolamo, S. Agoſtino, S. Baſilio, S. Griſoſtomo, i tre SS. Gregorj Dottori, ed altri Padri. E ſe queſt' autorità non gli baſta, ricordategli, che così parlò S. Luca (*c*) quando diſſe, che *Stefano faceva prodigj, e ſegni grandi nel Popolo*. E ſe neppur con ciò s' accheta la ſua coſcienza, ditegli finalmente, che così degnoſſi di parlare Gesù Criſto medeſimo, il quale diſſe: (*d*) *Chi crede in me, farà anch' egli le opere, ch' io fo, e ne farà maggiori*: e dir ſenza dub-

(a) *Lib.2. Dial. cap.21.* (b) V. P. Plazza *num.24.*
[c] *Actor. cap.6.* [d] *Joan. cap.14.*

dubbio inteſe de' miracoli. Non diſſe, Dio farà quelle opere alle dilui preghiere, ma diſſe, *egli le farà*. Nè agli Apoſtoli diſſe, Pregate, e Dio ſanerà gl' infermi, riſuſciterà i morti, monderà i lebbroſi, caccerà i Demonj: ma diſſe loro: [a] *Sanate gl' infermi, riſuſcitate i morti, mondate i lebbroſi, cacciate i Demonj.*

Dam. Baſta, baſta. Già ſi vede, che coteſto Sig. Pritanio volle regolare la divozion de' Criſtiani a ſolo ſuo capriccio.

Cav. Io mi vo ſempre diſingannando dal credito troppo cieco, che avea a queſt' Uomo.

Dir. Ed io procurerò di promuover vieppiù il voſtro diſinganno. Un altro giorno parleremo di qualch' altra ſua dottrina.

Dam. Non v' è ſtat' oggi qualche Racconto miracoloſo, come jeri: Un altro giorno l' avete a dire.

Dir. Lo dirò in altro giorno per compiacervi.

DIA-

(a) *Matth. cap.* 10.

DIALOGO VII.

Non Dio ſolo, ma i Santi pure danno al Popolo la Benedizione. (a)

*** *** ***

DIRETTORE, DAMA, CAVALIERE.

Cav. DI che diſcorreremo, Padre, queſta mattina?

Dir. Dell'uſo tra noi frequente di darſi al Popolo la benedizione colle Reliquie, e colle Immagini della SS. Vergine, e de' Santi.

Cav. E che ſentimento egli ha Pritanio ſu queſto coſtume?

Dir. Prima che io vi dica il di lui ſentimento, voglio dirvi il ſentimento de' Gianſeniſti. Un de' Caporioni di queſta Setta (*b*) avendo fatto ſtampare tradotto in lingua Fiamenga l' Ufficio piccolo della Beata Maria Vergine, a quella Benedizione della prima Lezione, che dice: *Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria*: cioè Maria Vergine col ſuo Santo Figliuolo ci benedica: egli foſtituì in queſto modo: *Maria Vergine ottenga a noi dal ſuo Figliuolo la benedizione*. Onde vedete, che il coſtui ſentimento era, non dover noi chiedere a Maria la benedizione, ma chiederla ſolo a Dio. Udite ora ciò, che

(a) P. Plazza *Part.* 1. *cap.* 7.

(b) *Apud Fontan. in Prop.* 94. *Queſnell. cap.* 11.

che dice Pritanio per noſtro avviſo, e regolamento. (a) *Se benediciamo il Popolo colle Reliquie, ed Immagini de' Santi, non ſono eſſi, che benedicono, ma il ſolo Dio, come c' inſegna il Rituale Romano.*

Cav. Ma ſe ce l' inſegna il Rituale Romano, non è dunque l' inſegnamento venuto in cervello a Pritanio.

Dir. In qual luogo il Rituale Romano c' inſegni ciò, non ſi degnò di notarlo Pritanio; e perciò io non ho potuto viſitarlo. Ben però vi rapporterò io in contrario le parole del Rituale, e potrete voi vederle cogli occhj voſtri. Or dunque che il noſtro Dio ſia la Fonte d' ogni benedizione tutti lo confeſſiamo, e lo ſappiamo: ma ſappiamo ancora, che Dio ha data a' Sacerdoti la facoltà di benedire: ed io mi ricordo, che nell' eſſere ordinato a Sacerdote, mi diſſe il Veſcovo queſte parole: *Quæcumque conſecraveris, conſecrentur; & quæcumque benedixeris, benedicantur*. Onde ſiccome ſarebbe errore il dire, non è il Sacerdote, che conſagra, ma il ſolo Criſto, così error ſarebbe dir, che non è il Sacerdote, che benedice, ma il ſolo Dio. E in molte benedizioni nel Rituale Romano ſegnate, appella ſua il Sacerdote la benedizione, moſtrando, che non Dio ſolo, ma egli ancor benedice. Eccovi le parole nella benedizion de' Corporali: *Manibus noſtris opem tuæ benedictionis infunde, ut per noſtram benedictionem hoc linteamen ſanctifica-*

(a) Cap. 20.

ficetur. Che poi ſia meſtier del Sacerdote dar la ſua benedizione al Popolo, uditelo da S. Efrem. (a) *Onora*, *dic' egli*, *il Sacerdote*, *affinchè giunga a te la benedizione della ſua bocca*. Se dunque ben ſi dice, che ci benedicono i Sacerdoti, perchè dir non poſſiamo, che i Santi ancor del Cielo ci benedicono?

Dam. Ed io tante volte ho benedetta la mia Figlia: le dico bensì d' ordinario: Iddio ti benedica; ma tal volta ancora: Io ti benedico.

Dir. E fate bene: poichè Dio vuole, che da' Padri, e dalle Madri ſieno i Figli benedetti, e queſta lor *benedizione*, dice Dio, (b) che *raſſoda le Famiglie*.

Cav. Oh ſon celebri nell' antico Teſtamento le benedizioni d' Iſacco, e di Giacobbe a' ſuoi Figli, e preſagj furono delle loro avventure.

Dir. Più vien al caſo la benedizion dell' Angelo data a Giacobbe, e da queſto richieſta con tanta premura. Furono a lotta (c) per tutta una notte Giacobbe, e l' Angelo: queſti al far dell' Alba, ſu laſciami, diſſe all' altro, che ſpunta l' Aurora. Ah no, riſpoſe Giacobbe, io non ti laſcerò, ſe non mi benedici: e *l' Angelo*, dice il Sagro teſto, *nel medeſimo luogo lui benediſſe*. Or non può un Santo egualmente che un Angelo dar a noi la benedizione?

Cav. E nulla men che fu Giacobbe, premuroſi

E

(a) *Serm. de Timore Dei*. (b) *Eccli.* 3. 11.
(c) *Geneſ.* 32.

ſi ſon oggi i Criſtiani di procacciarſi da qualche Servo di Dio la benedizione.

Dir. Nè credete, che coteſta ſia ſola premura del baſſo Popolo. Sentite, che ſcrive S. Bernardo del S. Veſcovo Malachia. Stando ſul finir di ſua vita il S. Paſtore diè a tutti la ſua benedizione: *Vi accorſi*, (a) dice S. Bernardo, *amor io, affinchè ſu di me veniſſe la benedizione del moribondo: ma egli non potendoſi già muovere in tutto il corpo, moſtrando forza a dar la benedizione, alzate le mani ſopra il mio capo, mi benediſſe; ed io poſſeggo qual preziosa eredità queſta ſua benedizione.*

Vorrebbe ora Pritanio ammonir Giacobbe; che dall' Angelo chieſe la benedizione; ammonir S. Bernardo; che chieſela a S. Malachia, dicendo, che non l' Angelo, non Malachia, ma Dio ſolo benedice?

Dam. Mi par mill' anni, ch' io ſenta il racconto, che mi prometteſte.

Dir. Atterrò la promeſſa. E da che queſto Cavaliere è duretto alquanto a creder miracoli, che non ſien d' Autori fededegni, un pajo ne dirò da S. Girolamo riferiti: è egli Autor di credito?

Cav. Il Dottor maſſimo ha tutta l'autorità.

Dir. Nella vita, che ſcrive il S. Dottore, di S. Ilarione Abate, narra, che queſti ito a veder la Vigna di Saba Monaco, pregato a benedirla, la benediſſe, e a tal ſegno la ſua benedizione moltiplicò l' Uva, che dopo averne mangiato a ſazietà tre mila Uomini, eſſen-

(a) *In Praf. ad Vitam.*

essendo pur la vigna stata stimata, che darebbe cento botti di mosto, indi a venti giorni vendemmiata, ne produsse trecento. Ecco come Iddio co' miracoli conferma quanto vaglia la benedizione de' suoi Servi.

Dam. E' bello il racconto, ma fu breve.

Dir. L' altro sarà più lungo. Nella Vita, che il medesimo S. Girolamo scrive di S. Paolo Primo Romito, dice: Che S. Antonio per divina ispirazione partitosi dal deserto ove abitava, andò fin a trovar S. Paolo nel luogo della di lui solitudine. Accolselo questi non senza molta ripugnanza. Si abbracciarono teneramente, chiamandosi l' un l' altro col propio nome, e introdussero il discorso della cecità de' mondani, tutti intesi alle cose di questa vita, niente a quelle dell'altra. Frattanto venne un Corvo, che portando in bocca un pane intero avanti a S. Paolo il posò: e'l Santo alzò la voce a ringraziare Dio, dicendo ad Antonio, che per sessant' anni continovi egli ogni dì avea ricevuto in quella maniera medesima mezzo pane; ma che Gesù Cristo in quel giorno il vitto avea raddoppiato. Dopo il tenue pasto la notte tutta passarono in orazioni, e santi Colloquj. Dacchè fu giorno, S. Paolo disse a S. Antonio, che dovea presto morire, e che però pregavalo a seppellirlo, e involgere il Cadavero nel mantello, che a lui era stato dato dal Vescovo Atanagio, lo andasse in tanto a pigliare, e ritornasse. Partissi Antonio intenerito, afflitto, stordito, e in due giorni arrivò al Mo-

niſtero. Riposò alquanto, e preſo il mantello, ſi rimiſe in cammino. Ma dopo tre ore vide in mezzo agli Angeli, a' Profeti, agli Apoſtoli l' Anima di S. Paolo riſplendente ſalir al Cielo: ſi proſtrò in terra, pianſe, ſi raccomandò, e ſeguitando il viaggio, arrivò finalmente alla ſpelonca, e trovò il Corpo del Santo ginocchioni col capo alzato, e colle mani ſteſe verſo del Cielo, lo involſe col mantello, recitando frattanto Inni, e Salmi, giuſta l' uſo della Chieſa co' morti. Ma era in gran confuſione, perchè la maniera non avea, onde ſcavar la terra, e far la foſſa per ſotterrarlo. Ed ecco dal fondo del deſerto venir vede a corſo due Lioni. Al primo aſpetto n' ebbe timore, ma confidatoſi in Dio ſi miſe in coraggio. I Lioni vennero a dirittura al S. Corpo, e avendo fatto avanti ad eſſo un lamentevol rugito; ſi diedero poi a ſcavar colle lor ugne una foſſa capace del cadavero. Fornita finalmente l' opera, come ſe quelle fiere chiedeſſer la mercè della fatica, andaron da S. Antonio, leccandogli le mani, e i piedi. *Ed egli* (ſon le parole di S. Girolamo) *avviſò, che lo pregavano della ſua benedizione*: e 'l Santo lodando Gesù Criſto, perchè ancora i Bruti riconoſceſſero Iddio, li benediſſe, e quelli ſi partirono. Seppellì poi il S. Corpo, e tornò Antonio al ſuo Moniſtero.

Dam. Andate ora a dire, che Dio ſolo benedice, e non ſono i Santi, che benedicono; poichè gli Animali da' Santi chieggono la benedizione.

Dir.

Dir. E molti altri esempj produr potrei, e di bestie, e di uccelli, che come avesser senno, da' Santi la benedizion dimandarono a qualche loro giovamento. Che se agli animali fu giovevole la benedizione de' Servi di Dio, anche non Sacerdoti, penseremo, che non sia giovevole agli Uomini? Piene sono le Storie delle Vite de' Santi di miracoli da lor operati colla benedizione: or sanando gl' infermi di varie malattie, or tramutando l' acqua in vino, or moltiplicando vino, olio, grano, pane. Che se a' Santi fu concesso mentre vivean viatori quì in terra dar a noi la benedizione, e darcela a nostro vantaggio, perchè farlo non potranno glorioſi dal Cielo, ove dal sommo Iddio più amati sono, e più favoriti? Se a riguardo de' loro meriti Iddio confermò colla sua la loro benedizione data in questo mondo, perchè non vorrà confermare la data dal Cielo?

Cav. Piano coi meriti de' Santi: Perchè Pritanio ci ammonisce, (a) *che la stessa Beatissima Vergine Madre di Dio, e i Santi, allorchè pregano per noi, interpongono presso Dio Padre, non già i lor proprj meriti, ma bensì l' efficacia de' meriti del Salvatore.*

Dir. Io quì aspettava questo vostro rimproccio. E spero farvi comprendere, che in questo ancora non bene ha scritto Pritanio. Anzi veder vi farò, che in ugual modo a i Giansenisti ancor non piace, che avanti a Dio i meriti de' Santi, e della Vergine si presentino.

(a) *Cap. 10. dell' Orazione.*

In Cielo e Maria Vergine, e i Santi per noi intercedono, e coll' efficacia di lor preghiere, e col valore de' loro meriti; nè punto punto quello valore oltraggia il valor infinito de' meriti del Salvatore. Oggi siamo già stracchi, un altro giorno metteremo sul tappeto questo discorso.

Cav. Mi sarà caro, carissimo. E la Signora quì farà sperimento della grande capacità del suo intelletto.

Dam. Io finora ho capita ogni cosa: Così mel prometto in appresso, se le cose con egual chiarezza saran trattate.

Dir. M' ingegnerò di soddisfare al mio debito, e al loro genio.

DIALOGO VIII.

I Santi presso Dio per noi offrono non sol le preghiere, ma ancor i meriti. (a)

****

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. MI pare il Sig. Cavaliere un po sul serio, e alquanto pensieroso.

Cav. Sì, perchè intender non so, come non riesca ad onta de' meriti di Gesù Cristo il volere con essi unire i meriti della Vergine, e de' Santi per ottener da Dio i suoi favori.

Dam.

(a) P. Plazza *Part.*1. *cap.* 8.

Dam. Oh l'intenderete, dapoichè ſe ne ſarà fatto il diſcorſo.

Dir. A me piace ſu queſto punto cominciar da quì. Quel Gianſenitta, (a) di cui l' altro giorno vi diſſi, che in lingua Fiamenga ſtampar fè l' Ufficio piccolo della B. Vergine Maria, da quell' Aſſoluzione, che in latino diciam noi prima delle Lezioni del Matutino: *precibus, & meritis Beatæ Mariæ ſemper Virginis, & omnium Sanctorum perducat nos Dominus ad regna cœlorum*: ei fè cancellare quello *& meritis*. Dippiù eſſendoſi da taluno di ſimil farina riſtampato in Olanda il Catechiſmo, ove nell' antica ſtampa inſegnavaſi, che le Indulgenze a noi conceſſe dal Sommo Paſtore provenivano dal Teſoro della Chieſa compoſto da' meriti di Criſto, e de' Santi, nella nuova ſtampa laſciaron, quello e *de' Santi*.

Dam. Per queſto voi dicevate, che era de' Gianſeniſti ancor tal ſentimento.

Dir. E' ſentimento dunque della Chieſa Cattolica, che i meriti de' Santi vagliono preſſo Dio a favor noſtro.

Cav. Ma la Chieſa termina ſempre le ſue orazioni a Dio Padre con dimandarne l' impetrazione per li meriti *del Signor Noſtro Geſù Criſto ſuo Figlio, che ſeco vive, e regna inſieme collo Spirito Santo Dio per tutti i ſecoli*.

Dir. Veriſſimo. Ma non pertanto la Chieſa ſteſſa nelle ſue orazioni a Dio Padre il prega

(a) *V. P. Fontan. in Prop. 94. Queſnel. cap. 12. e cap. 13.*

per li meriti di Maria Vergine, e de' Santi. Uditelo in due luoghi della Messa, che sempre si dicono: Al salir, che fa il Sacerdote all'Altare dice così: *Oramus te Domine, per merita Sanctorum tuorum, quorum reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, ut indulgere digneris omnia peccata mea.* Vi preghiamo, Signore, per li meriti de' vostri Santi, le cui reliquie quì sono, e di tutti gli altri Santi, che rimettere vi degniate i miei peccati.

Dam. Parla il Sacerdote di quelle reliquie, che stan poste nell' Altarino, su cui si consacra: sì sì: la sapeva io questa cosa, che in questo Altarino esser vi dovea delle reliquie.

Dir. L' altro luogo della Messa è nel Canone, ove fatto il primo *Memento*, poco dopo si dice: *Communicantes, & memoriam venerantes in primis gloriosæ semper Virginis Mariæ.....*

Dam. Ma perchè non le dite in volgare queste parole: Egli Pritanio traduce in volgare tutta la Messa.

Dir. Come vi piace: *Comunicando, e venerando la memoria primieramente della gloriosa sempre Vergine Maria Genitrice di Gesù Cristo Dio, e Signor Nostro, ma ancora de' Beati vostri Apostoli, e Martiri Pietro, e Paolo, Andrea*; (e quì si nominano altri Apostoli, e Martiri) *e di tutti i vostri Santi, per li meriti, e per le preghiere de' quali concedeteci, che in ogni occasione noi siam difesi coll' ajuto di vostra protezione, mercè del me-*

de-

deſimo Criſto Signor Noſtro .

Dam. Quella parola *primieramente* , non v' è nella traduzion di Pritanio .

Cav. Gli ſarà ſuggita dalla penna.

Dir. Che che ſia ſtato. A buon conto abbiamo, che la Chieſa noſtra prega Dio Padre per li meriti di Maria, e de' Santi ; e lo troverete anche fatto in molte orazioni, che ſi dicono nelle Meſſe in giorni di Santi particolari, e di Maria Vergine, in cui la Chieſa interpone preſſo Dio Padre i meriti di queſta, e di quelli.

Cav. Voi Padre finora avete moſtrato, che noi l' inſegnamento ſeguendo , e l' eſempio della Chieſa, poſſiam eſporre preſſo Dio Padre i meriti de' Santi per l' ottenimento delle ſue grazie . Pritanio però dice , che la SS. Vergine, e i Santi, allorchè pregano per noi, non interpongono preſſo Dio Padre i loro proprj meriti .

Dir. Ho voluto prima ſtabilir queſto vero: che i meriti de' Santi hanno il lor valore, ed efficacia preſſo Dio. Vegniamo ora al pregar, che ſanno i Santi per noi . E come ſia queſto lor pregare , uditelo inſegnatoci dall' Angelico Dottor S. Tomaſo [a] col ſeguito de' Teologi . *In due maniere* (ſon le parole del Santo) *diceſi , che i Santi preghin per noi: l' una è coll' orazione eſpreſſa , mentre co' lor deſiderj battono a favor noſtro le orecchie della divina Clemenza : l' altra maniera è colla orazione interpetrativa , cioè per mezzo de' loro*

(a) *Lib. 4. Sent. diſtinct. 45. qu. 3. a. 3. c. & in reſp. ad 4.*

ro meriti, i quali essendo a Dio presenti, non solo cedono a loro gloria, ma sono ancora sovvenimenti, e orazioni a favor nostro; come ancora si dice, che il Sangue di Cristo sparso per noi chiegga soccorso. Or vedete bellamente spiegata da quel gran Dottore la maniera, onde i Santi presso Dio interpongono i loro proprj meriti.

Cav. Ma di questi lor meriti già n' ebbero i Santi la giusta mercede, qual è la gloria a que' meriti corrispondente.

Dir. Non importa, dice S. Tommaso. (a) E' conveniente, che il benignissimo Iddio, tutto che lor abbia data quella mercede, abbia riguardo a' loro meriti, per far a noi qualche grazia. Voi stessi Cavalieri usate una simigliante benignità co' vostri Ministri, co' vostri Servitori, che per lungo tratto d' anni vi han servito con fedeltà, e con vostra soddisfazione: Voi date loro la giusta pattuita mercede; ma non per tanto pe'l merito della loro ben servita voi qualche favore ancor prestate a' loro congiunti e figliuoli, ed a coloro, per cui essi vi porgono qualche supplica.

Dam. E' molto spiegante questa similitudine: già intendiamo come va la cosa.

Dir. Resta ora a spiegare, come questo valerci de' meriti de' Santi presso Dio Padre nulla oltraggi agli inestimabili infiniti meriti del suo Figliuolo Gesù Cristo Redentor nostro. Ed io anzi vi dico, che ciò riesce a Gesù Cristo di

(a) *P. 2. qu. 114. a 6. & Suar. de dis. Gratia p. 3. l. 12. de Merito c. 35.*

di gloria molta, di molto onore. State a udirmi. Qualunque merito de' Giusti ha il suo valore, anzi è merito per la Gloria eterna, mercè i meriti di Gesù Cristo: i di lui meriti han fatto, che noi non sol potessimo conseguir la eterna salute, ma conseguirla in una maniera nobilissima per mezzo de' proprj meriti: questo è dogma di Fede. Quindi a' meriti di Gesù Cristo si deve, che i Santi co' lor proprj meriti, e la gloria per se s' abbiano guadagnata, e guadagnato abbian per noi il Divino favore. Intanto esponendo noi al Divin Padre i meriti de' Santi, glorifichiam Gesù Cristo; da cui la virtù di far meriti ebbero i Santi; e i meriti di lui soprattutto esaltiamo, da' quali hanno i meriti de' Santi d' ottener l' efficacia. E però la Chiesa chiude sempre le sue orazioni al Divin Padre, proponendogli i meriti di Nostro Signor Gesù Cristo suo Figliuolo, che son la fonte, e quasi come l'avvaloramento de' meriti tutti de' Santi.

Cav. Tutto bene. Mi resta però qualche dubbio, che vorrei tuttavia spiegato, se si compiace.

Dir. Dicalo pure.

Cav. Se infinito valore hanno i meriti di Gesù Cristo, e infinitamente son più graditi al cuore del Divin Padre, che bisogno abbiam noi di mettere avanti i meriti de' Santi per l' avvaloramento di nostre suppliche?

Dir. Noi non avremmo questo bisogno. Ma pure vuol così lo stesso Divin Padre, così vuole

le lo ſteſſo Criſto ſuo Figliuolo, e vuole per dar ancor queſta gloria a' Santi ſuoi. Eccovene in un Dogma della Chieſa una egual Dottrina. La ſoddisfazione da Gesù Criſto data per li peccati del mondo è infinita: e pur la Chieſa c'inſegna, che le Indulgenze a noi ſi danno dal Papa mercè all' applicazione, ch' ei fa a noi delle ſoddisfazioni, che ſtanno nel Teſoro di S. Chieſa, il qual vien compoſto e da quella infinita ſoddisfazione di Criſto, e dalle ſoddisfazioni di Maria Vergine, e di quelle ancora, che ſovrabbondarono a' Santi. Di manierachè, quantunque per li noſtri peccati di vantaggio foſſe, e d' infinito vantaggio la ſoddisfazion di Gesù Criſto, pur ei vuole, che a ſoddisfarli entrino come a parte le ſoddisfazioni ancor di Maria Vergine, e de' Santi.

Cav. Ho capito, nè altro mi reſta da dire.

Dir. Ma reſta a me una coſetta, ed è: che dunque poſſon ben dirſi i Santi noſtri Avvocati preſſo Iddio, non già in quella maniera ſublimiſſima, che Avvocato noſtro preſſo il Padre, è Gesù Criſto ſuo Figliuolo, come ce lo diſſe S. Giovanni; ma ſono Avvocati i Santi, perchè per noi perorano e colle loro preghiere, e co' meriti. Perciò tutti i Fedeli ſono uſi a dar a' Santi queſto titolo di Avvocati. Nè ciò al Divin Redentore punto pregiudica, che ſempre reſta il primo principal noſtro Avvocato, e che il valore ha dato all' Avvocazìa de' Santi.

Cav. E' queſta una conſeguenza, che da quanto

to abbiam discorso si deduce assai chiara.

Dam. Io ne ho varj di questi Santi miei Avvocati, e da ciascuno dimando una grazia particolare.

Cav. Signora, Lamindo ha che dire a cotesta vostra divozione.

Dam. Dica ciò che vuole, io sì li voglio i miei Santi Avvocati.

Dir. E noi avrem che rispondere al dir di Lamindo. E'l faremo un altro dì con più agio.

Dam. Quante cose ha voluto dire questo buon Uomo! Egli ci vuol guastare, anzi che aggiustare la nostra divozione.

Cav. Ah bisogna levar dall' oro la scoria.

Dam. Ma non bisogna levar dall' oro le gemme.

DIALOGO IX.

E' ben fatto, che i Cristiani per alcune Grazie particolari ricorrano a taluni Santi determinati. (a)

§*******§

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dam. SU Padre difendete l' onore de' miei Santi Avvocati. Voi sapete qual' affetto speciale io porto a S. Agata, a S. Lucia, a S. Antonio di Padova, e specialissimo al

(a) P. Plazza *P.2. cap. 9.*

al Patriarca S. Giuſeppe. Oh! io non voglio toccati queſti miei Santi.

Cav. Anch'io uſava qualche ſpecial divozione verſo di alcuni Santi; ma per dirla ſchiettamente, la ho moderata dopò che leſſi Lamindo. Uſava di mandar i miei Cavalli nel dì feſtivo di S. Antonio Abate, perchè foſſero avanti la Chieſa del Santo benedetti, ed una Meſſa mandava al ſuo Altare, perchè il Santo me gli cuſtodiſſe; ma queſt' anno non l' ho fatto.

Dir. Io mi perſuado, Sig. Cavaliere, che voi in confronto del voſtro Lamindo avreſte un poco più di credito a un dottiſſimo Cardinale Arciveſcovo di Bologna, ch' ebbe il merito di ſalir alla dignità del Sommo Pontificato, ed oggi felicemente regna Benedetto XIV. Or egli (*a*) eſſendo Card. Arciveſcovo Lambertini con Editto particolare alla ſua Dioceſi, comanda, che ſi oſſervi, e mantenga quel coſtume di darſi con certe ſpeciali orazioni nel dì di S. Antonio ſolennemente la benedizione alle beſtie. Eh via Sig. Cavaliere ſeguite nella voſtra divozione praticata anche in Roma (*b*) nella Chieſa di S. Antonio.

Cav. Ma Lamindo dice, che queſta cuſtodia di S. Antonio a prò de' greggi, ed armenti è fondata nella ſola immaginazione del rozzo Volgo, che dal porco dipinto a piè del Santo, il qual ſignifica il dominio vittorioſo, ch' egli

(a) *To. 3. notific. 6.*
(b) *V. Raynaud. de Symbol. Annot. 5. 8.*

egli ebbe delle voluttà corporee, argomenta il ſuo dominio ſopra di tutti gli Animali.

Dir. Anch'egli dice, che ſe al Volgo aveſſe chieſto, qual Santo abbia un patrocinio particolare per la difeſa dagl' incendj, vi avrebbero additato S. Antonio, e ciò, perch' egli è dipinto con in mano una fiamma, la qual però ſignifica l' acceſa ſua carità verſo di Dio, e del Proſſimo. E pure ſe Lamindo aveſſe chieſto a Gio: Gerſone (*a*) Uomo non già del rozzo Volgo, ma di quella dottrina, che 'l mondo ſa, egualmente aſſennato, che pio, queſti gli avrebbe riſpoſto: *E' facile a crederſi*, (ſono le ſue parole) *che S. Antonio ricevette da Dio la prerogativa ſpeciale di ſanar il fuoco corporale nelle membra degli infermi, dacchè talmente ſuperò della malvaggia carnalità il fuoco ſpirituale.*

Dam. E S. Antonio ſi dipinge ancora col campanello: che ſignifica quel campanello?

Dir. Allude alla vigilanza, ed aſſiduità ſua nel far orazione.

Dam. E non perciò il volgo raccomanda a S. Antonio le campane, perch' ei le cuſtodiſca, acciocchè non ſi rompano. E che dice Pritanio?

Dir. Or che Iddio Signore abbia data qual ad uno, qual ad altro Santo qualche prerogativa ſpeciale, onde impetrar per noi chi una, chi altra grazia, è una perſuaſion comune di tutti i Fedeli, e non già mal fondata dell' ignorante popolo de' tempi barbarici, come ſcri-

(a) *To. 3. conſid. 3.*

ſcrive Pritanio; ma appoggiata alle Scritture, all' eſempio di ſimil diſpoſizione fatta dalla Divina Providenza degli Angeli ſuoi a favor de' ſuoi Popoli, all' autorità de' PP. e Teologi, all' uſo della Chieſa, e finalmente alla conteſtazion, che ne fanno i miracoli.

Dam. Oh quante coſe abbiamo contra Lamindo!

Cav. Avrò piacere in ſentirle tutte.

Dir. Cominciam dalle Scritture. S. Paolo [*a*] ſcrivendo a' Corinti dice, che nella Chieſa di Dio vi ſono *Diviſioni di Grazie, e diviſioni di miniſterj, e diviſioni di operazioni*: lo che non men nella militante Chieſa, ma ſi verifica pure nella trionfante, dice Gerſone. Lo ſteſſo Apoſtolo (*b*) nella medeſima Epiſtola, dice, della Gloria diverſa de' Cittadini del Cielo, che *altra è chiarezza di Sole, altra chiarezza di Luna, altra chiarezza di Stelle: e una Stella è diverſa da un' altra Stella nella chiarezza*. Or queſta chiarezza non ſol s' intende per la gloria loro propria; ma per la beneficenza a prò noſtro, come a prò della Terra ancora è lo ſplendor delle Stelle.

Dam. Il Sole, cred' io, eſprime Gesù Criſto Signor noſtro; la Luna Maria Santiſſima, e le Stelle gli altri Santi: Oh! è bella la ſimilitudine.

Cav. Paſſiam all' eſempio degli Angeli.

Dir. Queſto è aſſai chiaro. Iddio ſi è valuto di S. Michele per dar ſoccorſo nella guerra: di S. Ga-

(a) 1. Cor. 12. (b) 16. cap. 15.

S. Gabriele per trattar l' affare della Incarnazione : di S. Raffaele per curare le infermità di Tobia : Così ancora ha destinati diversi Angeli , chi per presedere alla cura di una Nazione , e chi d' un' altra; anzi S. Agostino (*a*) ancor pensò , che sia ripartita a diversi Angeli la Prefettura delle cose anche materiali: ed è sentimento pure di Origene , che un Angelo abbia cura della Terra , un dell'Acqua , un dell'Aere , un del Fuoco , un degli Animali, un delle Piante : La qual dottrina d' Origene spiegando l' Angelico Dottore (*b*) saggiamente avvertisce , che non dobbiam perciò credere , che l'un Angelo secondo la sua natura sia più adattato a presieder agli Animali , che alle Piante , ma che ciò dall' ordin provenga della Divina Sapienza, la quale a diverse cose volle diversi Reggitori assegnare . Or se tal è cogli Angeli la disposizione della Sapienza Divina ; perchè non possiam credere , che tale sia ancora co' Santi del Cielo ?

Cav. Ma intorno agli Angeli voi già recata avete l' autorità de' Padri , desidererei sentirla somigliante intorno a' Santi .

Dir. L'ho pronta . S. Agostino (*c*) volendo dar ragione al suo Clero , e Popolo , perchè mandava due uomini al Sepolcro di S. Felice di Nola , scrive , ch' egli ben sapeva , che in Affrica varj corpi di Santi Martiri riposavano, ma pure Dio compiacevasi di far miracoli in

(a) *Lib.*83. *quæst.*79. (b) *Tom.*1. *hom.*8. *in Jerem.* & *homil.* 23. *in Josue* . (c) *Epist.* 137. *Tom.* 2.

Nola, e non in Affrica. E poi ſoggiugne: *Sì come, ciò che dice l' Apoſtolo, non tutti i Santi hanno i doni delle curazioni, nè tutti hanno il diſcernimento degli Spiriti; così nemmeno coteſti miracoli volle, che ſi faceſſero in tutte le Chieſe de' Santi colui, che a ciaſcuno divide il proprio impiego, come gli piace.*

Cav. Allude S Agoſtino alle parole, che di S. Paolo voi riferiſte.

Dir. E non men rilevante è l'autorità dell' Angelico Dottore. Egli inſegnando, (a) che *quantunque i Santi di grado ſuperiore* (come ſono gli Apoſtoli ſuperiori a' Martiri) *ſieno a Dio più accetti, che gl' inferiori; pure utile talvolta è il pregare i Santi minori, e ciò per cinque ragioni*; tra le quali la terza è appunto queſta. *Perciocchè a certi Santi è ſtato conceſſo il proteggere in alcune cauſe ſpeciali, come a S. Antonio nel morbo del fuoco infernale.*

Dam. Oh potea chiederne a S. Tommaſo Lamindo, ſu la Protezione di S. Antonio contra il fuoco, S. Tommaſo non è certo del rozzo volgo.

Cav. Ma d' onde noi ſapremo coteſte cauſe ſpeciali, nelle quali i Santi ſono ſtati da Dio privilegiati a proteggerci?

Dam. Di S. Agata ſi ſa, che le furon tagliate le mammelle, e però ella da' malori di eſſe ci protegge.

Dir. Sono varj gl'indizj, che aver ne poſſiamo. Uno è ben queſto, che accennò la Signora: che avendo qualche Santo, o Santa tol-

(a) *L. 4. Sent. diſt. 45. qu. 3. art. 3. in reſp. ad 2.*

tollerato un tormento ſpeciale, dal ſomigliante abbia poi da Dio ricevuta la grazia di liberarci. Più certo indizio è l' eſempio, che ce ne dà la Chieſa, col pregar che fa nelle orazioni, che uſa nelle Meſſe, ed uffizj alcune grazie particolari per li meriti di certuni Santi: Così nell' orazion di S. Gio. di Mata Iſtitutor dell' Ordine della Redenzion de' Cattivi, prega Iddio la Chieſa, che a interceſſion di lui dalla cattività ci liberi e del corpo, e dell' anima. E cento altre orazioni voi troverete, in cui la Chieſa prega o quella virtù ſpeciale, in che il Santo in ſua vita ſi ſegnalò, o quel corporal giovamento, per cui il Santo in ſua vita a pro de' Proſſimi faticò. Quindi vedete, che l' aſſegnare a' Santi, e Sante alcuni particolari impieghi non fu a tenor della immaginazione del rozzo Popolo, come Lamindo ſi crede, ma è conforme all' autorità della Chieſa.

Cav. Va bene per queſte cauſe particolari, per cui vi ſon le ragioni, che voi avete toccate. Ma quando non avvi ragion alcuna non è l' ignoranza del Popolo, che aſſegna a' Santi gl' impieghi?

Dir. A queſta ignoranza attribuiſce Pritanio la deputazion della noſtra S. Lucia ſopra la conſervazion della luce degli occhi, lo ſo; ma egli ſi moſtra ignorante de' Sermoni di San Vincenzo Ferreri; e certo ei dir non può, che quel gran Santo è un Uomo del rozzo volgo. Or in un Sermone (*a*), che quegli fa

(a) *Serm. de Sanctis.*

di Santa Lucia, moſtra molti luoghi adducendo della Scrittura, che la Divina Providenza fa che alle Perſone Sante il nome s' imponga, ſecondo le proprietà, e virtù, ch' elleno dovranno avere. E quindi deduce, non ſol, che la Santa ebbe in vita eguali proprietà, e virtù, che la luce, ma che ancor dal Cielo illumina gli occhi dell' anima, e del corpo a' ſuoi divoti. E che lo abbia fatto in verità, ne abbiam molti teſtimonj: ne riferiſco quì un ſolo, ed è il famoſo Agoſtino Torniello, che nel fine de' ſuoi Annali dice alla Santa così: *O Beata Lucia Vergine a Dio divota, che un tempo da me nel ſecolo pregata per la ſanazion degli occhi, doppia luce dalla Divina Miſericordia m' impetraſti, cioè l' interna, e l' eſterna.*

Dam. Bravo, bravo. Avete ben difeſa la mia S Lucia dalla critica di Lamindo. Difendete ora S. Giuſeppe, e S. Antonio di Padova.

Cav. Di S. Giuſeppe chi può negare, ch' egli ſpecialmente protegga per ottenere una buona morte? ne abbiam troppo ſoda la ragione a perſuadercelo: Io me gli raccomando ogni dì a queſto fine. Di S. Antonio Padova io non ſaprei dire, perchè la ſpecial prerogativa egli abbia di far trovare le coſe perdute.

Dir. Il dirò io. Io v' accennai, che la conteſtazion de' miracoli, onde Iddio renda glorioſo alcun ſuo Santo in un genere di noſtra neceſſità, è un indizio bello, e chiaro, ch' egli a quel Santo ha data quella ſpecial prerogativa di protezione intorno a quel genere.

re. Or che S. Antonio invocato per le cose perdute abbia fatte delle grazie, e de' miracoli è una verità comprovata da tutti i Fedeli, che perciò a lui ricorrono, e di continuo la grazia ne ricevono. La fiducia d' ottener la grazia è il più bel mezzo, come c' insegnò Gesù Cristo, per impegnar e Dio, e i Santi a concederla. E'l miglior modo per eccitar in noi tal fiducia è il pensare, che altre volte è stata fatta da quel Santo la simil grazia.

Dam. Io n' ho provata in me la sperienza, e quante volte al mio Santo ho ricorso, ne ho altrettante ricevuto il favore.

Dir. Nè quella particolar deputazione di alcun Santo sopra qualche male, e bisogno de' Cristiani pizzica punto di quella sciocca deputazion degli Etnici de' lor falsi Dei sopra i loro bisogni, e malori, come teme Lamindo: poichè v' han tra noi, e quelli due grosse, e chiare diversità: l' una che gli Etnici tenevan per Dio qualunque Nume, cui pel bisogno loro ricorrevano, e gli offerivan de' Sacrificj anche con rito particolar di quel Nume. Noi mai no: Crediamo un solo Dio, che a intercessione di quel Santo la grazia ci fa, e perciò quel Santo preghiamo, affinchè presso Dio le sue preghiere interponga. L'altra diversità è, che quegli Etnici credevano, che ciascheduno lor Dio talmente deputato era per un bisogno, che nulla poteva per un altro, e che l' un Dio nell' affare dell' altro non s' impacciava. Lucina, per cagion d' esempio,

favoriva alle parturienti, ma niente poteva a favore de' combattenti, perchè coſtoro appartenevano a Marte. Noi nò: ci raccomandiamo bensì a S. Antonio di Padova per farci ritrovare qualche coſa perduta; ma queſta grazia la dimandiamo ancora a S. Franceſco di Paola; e ben crediamo, che ciaſchedun Santo è interceſſor valevole preſſo Dio per qualunque biſogno noſtro.

Dam. Sì queſto ancora ho provato io. Talvolta ad un Santo mi ſon raccomandata per ottener una grazia, e non avendola da lui ricevuta, l' ho chieſta a un altro, e queſti me l' ha fatta.

Dir. Queſta è la diſpoſizione del noſtro grande ammirabile Iddio, vuol egli ora glorificato un Santo, ora un altro. Anzi ſu queſto propoſito dirovvi coſa grazioſiſſima, ed è, che talun Santo pregato di qualche grazia dal ſuo Divoto, lo ha mandato egli ſteſſo ad altro Santo per ottenerla. San Gregorio Magno narra, (*a*) che S. Pietro Apoſtolo lungamente pregato da una fanciulla paralitica per la guarigione, le apparſe finalmente di notte, e le diſſe: *Vanne da Abondio manſionario, e prega lui, ed egli ti reſtituirà la ſalute*. Così fece la fanciulla, e reſtò ſana. E S. Gregorio Turoneſe riferiſce (*b*) d' una certa donna cieca dalla ſua naſcita, avendo per tre dì continovi fatta orazione al Sepolcro di S. Martino Veſcovo, queſti in ſogno apparſole,

(a) *Lib.*3. *Dialog. c.*25.
(b) *Lib.* 2. *de Gloria Martyr. cap.*47.

le, la mandò alla Chiesa di S. Giuliano: pregasse ivi il S. Martire, il quale in un con Martino pregherebbe, ed ella avrebbe la vista, e l'ebbe, avendo fatto il comando del Santo.

Cav. E quindi è, cred'io, che una tal sorta di grazie in una Città si fa da un Santo, in altra da un altro. Nella nostra Sicilia è celebre S. Calogero in Sciava per la guarigion delle crepature, specialmente ne' fanciulli; questa stessa grazia in Caltagirone la fa continua S. Giacomo; in Siracusa S. Sebastiano; in Nota S. Corrado. Così per li morsi de' cani arrabbiati abbiamo S. Vito; per gli Energumeni S. Filippo d' Argirò. E quasi ogni Città vanta un Santo miracoloso in qualche specie di malore.

Dir. Alcuni Santi li vuol Dio glorificati in alcuni Paesi determinati. Alcuni poi son gloriosi presso tutto il mondo Cattolico. La Protezion di S. Liborio contra i dolori nefritici, e contra i calcoli è celebre fin dal Secolo decimo terzo presso tutti i Fedeli.

Dam. La SS. Vergine non ha deputazion particolare per qualche grazia determinata. Ella vale in tutti i bisogni, in tutti i mali, in ogni tempo, in ogni luogo. Non è ciò vero?

Dir. Verissimo, e tal è la persuasione di tutti i Cristiani, che poi ella si compiaccia più in una sua Immagine, che in altra di mostrarsi miracolosa, ne diremo a suo tempo il come, e 'l perchè. Frattanto giova avvertire, che dobbiam noi con più di fiducia ricorrere a

quei Santi, che ſappiamo eſſer deputati per far alcune grazie ſpirituali: poichè i Beati Cittadini del Cielo più s' impegnano a pro di noſtra eterna ſalute, e Dio più ſi compiace di eſaudire le lor preghiere. Chiudiam queſto diſcorſo con una grazia fatta da S. Barbara. Queſta Santa Martire ſuol' ottenere a' ſuoi Divoti il favore di non morire ſenza il SS. Viatico. A queſto fine ella era ſpecialmente pregata, ed onorata da Enrico Kok Cittadino di Sarcunc in Olanda. Or queſti fu da un improviſo incendio così miſerabilmente abbruciato, che ſembrava il ſuo corpo un nero tizzone anzi che Uomo. Ma per mercè di S. Barbara, da lui in quel pericolo invocata, interi, e liberi gli reſtarono gli occhi, la lingua, e 'l cuore; onde potè dimandare, e ricevere i Santi Sagramenti della Confeſſione, Comunione, ed Eſtrema Unzione, e ringraziare, e lodare la ſua Santa Avvocata, da cui quella grazia riconoſceva; e così munito di tutti i Sagramenti ſe ne morì. Fu il fatto ſcritto dal medeſimo Sacerdote, che ne udì la Confeſſione, e cogli occhi proprj tutto vide, ed oſſervò. (*a*)

Cav. Mi pare di aver veduta una Immagine del voſtro S. Stanislao giacente in letto con S. Barbara, e due Angeli, che gli porgono la Eucariſtia.

Dir. Appunto. Anche queſto innocente Giovanetto ebbe dalla Santa un' egual grazia. Era egli

(a) *Surius Tom. 6. poſt vitam priorem S. Barbara 4. dec.*

egli infermo [a] a morte in Vienna in casa d' un nobile Eretico: desiderava il pio cattolico Giovanetto d' esser in quel frangente munito col S. Viatico; ma in quella casa non permettea l' Eretico, che il Divin Sagramento v' entrasse: però Stanislao pregò la Santa, e ricordolle, che il tempo era quello, in cui mostrare il suo patrocinio, onde spesso l'avea pregata. Udite come ella lo esaudì. Gli comparve visibile con due Angeli, l' un de' quali il S. Viatico gli diede, sostenendo l'altro un tovagliolino, come far noi sogliamo in tale occasione.

Dam. Oh che bella grazia! che bel miracolo! me la voglio pigliare per Avvocata questa gran Santa! Ah è grazia questa molto importante.

Dir. Sì pigliatela. Ed io amendue vi consiglio a pigliarvi ancora qualche Santo, o Santa, che di voi abbia special cura. Oh quanto giova aver, chi sia come impegnato a proteggerci, e favorirci! Ciò noi facciamo presso la Corte del nostro Re? perchè nol faremo presso il Re del Cielo? oggi l' ora è già scorsa Il dì vegnente qualche cosa parleremo su questo punto.

Cav. E Pritanio loda questo consiglio?

Dir. Il loda: ma pur ha che dire alcuna cosa.

Dam. Oh com' è nasuto quest' uomo! che gli han fatto i Santi del Paradiso? Ah, si guardi, che alcuni d' essi hanno il bastone.

Cav. Signora, non offenda la carità.

Io

(a) *Bartoli Vita del B. Stanislao l.* 1. *cap.* 3.

Dam. Io voglio del bene a tutti gli uomini: ma più di tutti gli uomini voglio bene a' Santi del Cielo.

Dir. Dimani ritornerò.

DIALOGO X.

E' lodevol Penſiero pigliar per ſe un Santo particolare per Patrono, e Protettore. (a)

§******§

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. L'Impegno di metterſi ſotto la protezione d'alcun Santo particolare è oggi nel mondo Cattolico sì univerſale, che non v'ha Regno, non Dioceſi, non Città, che non vanti il ſuo particolar Santo Avvocato, e Patrono. Ma pur dagli Eretici rimproverato ci viene, e deriſo.

Cav. E che mai rimbrottan gli Eretici?

Dir. Giovanni Calvino (b) mettendo avanti quel rimprovero fatto da Geremia agl' Iſraeliti, che in ogni Città vi avevano un Idolo alzato, rimprovera anch' egli i Cattolici, che han fatto ancor peggio, mentre ciaſcun per ſe col prenderſi un Protettore ſi forma un Idolo.

Dam. Gesù! E noi Criſtiani quando pigliam per Pro-

(a) P. Plazza *Part.* 1. *cap.* 10.

(b) *Apud Serar. tom.* 3. *in opuſc. l.* 2. *de litaniis qu.* 33.

Protettore un Santo, che lo tenghiamo per Dio?

Dir. Solite calunnie degli Eretici. Anche qualche Gianſeniſta (*a*) ha ſcritto, eſſere ſtata invenzion de' Monaci l'introdurre nella Chieſa Cattolica queſto coſtume.

Cav. Eh! I Monaci averebbon fatto, che tutti i Santi foſſero del loro abito: ma non è così comunemente.

Dir. Laſciamo ſtraparlare gli Eretici. Noi in queſto coſtume ci conformiam alla diſpoſizione del grande Iddio, il quale a ciaſcuna Nazione, o Regno, o Provincia ha deſtinato un de' ſuoi Angeli per Tutelare: anzi un Angelo ha deſtinato per ciaſcun uomo, perchè di lui abbia cura particolare, il guardi, lo difenda. Or non può eſſere, ſe non grato ancor a Dio, che noi un de' ſuoi Santi prendiamo, che particolar cura abbia di noi, ci guidi, e ci difenda.

Cav. Direſte bene quando il Santo foſſe a me da Dio deſtinato: che ſappiam noi della Divina Volontà?

Dir. La Divina Volontà può con varj ſegni a noi manifeſtarſi. Fa per eſempio Iddio, che in una Città capiti inaſpettatamente il Corpo d' un Santo, d' una Santa: è queſto un bel ſegno, che Dio vuol deſtinata a quel Santo, a quella Santa di tal Città la protezione. Così accadde alla noſtra Palermo, che il corpo ebbe della Santa Martire Criſtina, e quindi per Patrona la eleſſe.

Dam.

(a) *Apud Fontan. in Prop. 94. Queſnel. cap. 11.*

Dam. E l' eſſere il Santo della Patria ſteſſa, non è buon motivo per pigliarſelo Protettore?

Dir. Anche queſta è ottima ragione; e molti ſono i Santi, che per queſto titolo ſono ſtati dalle Città ſcelti per Protettori, anzi ancor da' particolari Criſtiani. E quanto a' motivi di ſcegliere alcun per ſe qualche Santo per Protettore egli è ancor buono l' aver noi il nome ſteſſo, o l' eſſer nati in quel dì, in cui morì quel Santo, o ch' è dalla Chieſa ſtabilito per di lui dì feſtivo.

Cav. Io ſtimerei il miglior motivo, dacch' egli mi ha da proteggere colla ſua interceſſione preſſo Dio, l' eſſer lui in Cielo più degli altri a Dio grato.

Dir. Anche queſto riguardo è buono; ma guardatevi Sig. Cavaliere di far conteſa intorno a' meriti d' un Santo ſopra l' altro. *Iddio*, dice lo Spirito Santo (*a*), *è di que' meriti il ſaggiatore*. Nè a' Santi ſteſſi, che ſtan tra loro in perfettiſſimo amore, grate eſſer poſſono coteſte conteſe. Dopo la Beatiſs. Vergine, che de' Santi è la Reina, poſſiam colla Chieſa perſuaderci, che S. Gian-Battiſta, S. Gioſeffo, i SS. Apoſtoli ſien nel Cielo tra i più favoriti: degli altri non s' attiene a noi giudicarlo.

Dam. Io veggo, che tutti i Santi o ſien grandi, o ſien piccoli, tutti fanno le grazie, ed i miracoli.

Dir. Così è, ed è queſto un altro bel ſegno del-

(a) *Prov. cap.* 16. *v.* 2.

della volontà Divina, che quel Santo ſia di quella Città, e di quella perſona particolar Protettore, il confermare co' miracoli la Protezion di lui. Non fu chiaro indizio, che Dio diè a Palermo, e alla Sicilia per particolar ſua Patrona S. Roſalìa, l'aver fatto, che al ritrovamento del Sagro ſuo Corpo nel ſecolo paſſato ſubito foſſe ceſſata la peſte? E con quanti miracoli s' è ancor manifeſtata a Napoli la protezion, che di lei tiene il Martire S. Gennaro? Or dite lo ſteſſo intorno alle perſone particolari: Una grazia fatta a me da qualche Santo mi obbliga a rendergli affetto, queſto accende la divozion verſo lui, e la mia divozione impegnà lui a continuarmi il ſuo patrocinio, e i ſuoi favori.

Cav. Sì mi ricordo aver letto un miracolo portentoſo di S. Luigi Gonzaga, fatto non è molto ad una Monaca, che a quel Santo niente s' era raccomandata: lo che poi giuſtamente impegnò la Religioſa a pigliarſelo per ſuo ſingolar Protettore.

Dir. Or conchiudiamo dunque, che non è, ſe non ben fatto, che ogni buon Criſtiano pigli per ſe alcun Santo per Protettore ſpeciale: E oltre all' addotte ragioni, ne abbiamo l'inſegnamento de' SS. PP., anzi l'eſempio loro, e d' altri Santi. S. Baſilio il Grande, (*a*) S. Gregorio anch' egli il Grande, S. Giovan Damaſceno, S. Leon Papa eſpreſſamente ci eſortano a procurarci un qualche Santo per noſtro ſpecial Protettore. Ed egli S.

(a) V. P. Plazza *a num.* 23.

S. Basilio, e 'l suo fratel S. Gregorio Nisseno particolar divozione mostraron d' avere a' SS. 40. Martiri di Sebaste. S. Gian-Crisostomo oh quanto era appassionato per S. Paolo Apostolo, e quanto dall' Apostolo protetto! San-Paolino Vescovo di Nola era a S. Felice suo Paesano così divoto, che ogni anno celebrava con un nuovo Poema il dì festivo del S. Martire. Di S. Ambrogio si sa l' affetto speciale a S. Agnese, come quel di S. Agostino al Protomartire S. Stefano. Di S. Elisabetta, figlia del Re d' Ungaria, si legge, che essendo ella assai affezionata a S. Giovanni l' Apostolo, e dovendo, secondo l' uso de' divoti Cristiani del suo tempo, scegliere a sorte un degli Apostoli, cui professare divozion particolare, ella la Santa pregò Dio, che le facesse toccar in sorte il suo S. Giovanni, e così accadde.

Dam. Oh noi nella nostra Congregazione abbiamo l' uso di scegliere a sorte un Santo al principio dell' anno, cui per quell' anno qualche particolar ossequio facciamo, e lo tenghiamo per Protettore, e lo stesso far sogliamo ogni mese; scegliendo un de' Santi di quel mese, che in quel tempo ci protegga: e nella cartuccia, che ha in fronte stampato il Santo, avvi sotto una sentenza o della Sagra Scrittura, o d' alcun S. Padre, la quale per quel mese, e quell' anno ci serve di continuo ammonimento. V' ha di più segnata una special virtù, che dovremo esercitare in quel tempo, e finalmente una specie di Per-

so-

ſone, per cui dovremo ſpecialmente in quel tempo pregare, come per li Carcerati, per li Giudici, e che ſo io?

Dir. Lodevoliſſimo è coteſto coſtume, il quale per quel che riguarda a ſcegliere a ſorte un Santo che ci protegga, è nella Chieſa di Dio antico, (*a*) e lo leggiamo uſato nel ſecolo duodecimo. Piſſimo ancor è per riguardo alla ſentenza, alla virtù, alla preghiera. E però è coſtume oggimai paſſato in varie religioſe Comunità, e divote Congregazioni. Avrei molti fatti e di converſione a miglior vita per la conſiderazione della ſentenza toccata a ſorte; e di atti egregj di quella virtù intimata da eſercitare; ma mi attengo dal dirveli, perchè non voglio recarvi noja.

Dam. No, no. Ditene qualcheduno: queſto Signore non avrà tanta difficoltà di ſentirlo.

Cav. E' poco ſervigio il vincere, quando pur la provaſſi, coteſta difficoltà.

Dir. Dacchè vi piace così uno ne ſcelgo acconcio per confermare il punto, che abbiam trattato. Narra Ceſario, (*b*) Autore egualmente per dottrina, e per pietà celebrato, che a' ſuoi tempi, ed era al principio del ſecolo decimo terzo, uſavaſi da' Criſtiani la divozione di ſcegliere a ſorte un de' SS. Apoſtoli, cui la Perſona, che lo aſſortiva, pigliava per ſingolar ſuo Protettore, e ſingolarmente il venerava. Facevaſi in queſta maniera la funzione: Si ſcrivevano in dodici can-

(a) *Caſar. l.8. Illuſtr. Mirac. c.56.*
(b) *Lib.8. Illuſtr. Mirac. c.56.*

candele i Nomi de' SS Apoſtoli, in ognuna uno; indi dal Sacerdote ſi benedivano, e poſavanſi ſu l'Altare, ove accoſtatasi la Perſona, traeva una candela, e in eſſa trovava ſcritto il S. Apoſtolo, che in ſorte le toccava. Or accadde, che ad una Matrona toccaſſe la candela col nome di S. Andrea, il qual però non andava a ſuo genio: laſciadunque la candela per averne un altro, e torna a trarre la ſteſſa candela collo ſteſſo S. Andrea; ma neppur contentoſſi della ſua ſorte; finchè traſſe un Santo Apoſtolo di ſuo piacimento; e a quello nel rimanente di ſua vita ſe molti, e ſpeciali oſſequj. Venne poi la Dama a morte, e videſi a ſoccorrerla nell'agonia non già quel S. Apoſtolo da lei venerato, ma S. Andrea, il quale dolcemente le diſſe: *Ecco ſon io quì quell' Andrea da te diſpregiato*. E da lui ajutata ſe ne morì.

Dam. Ah! voglio aver da quì avanti più confidenza nel patrocinio del Santo del meſe, che ſcelgo a ſorte,

Cav. Ed io voglio pigliar queſta bella divozione. Il Santo, che mi protegga in quel meſe, la ſentenza, che mi corregga i coſtumi, la virtù, che devo eſercitare, la preghiera caritativa, che devo fare, ſon quattro coſe belle, e buone per un Criſtiano.

Dir. Ben v' accorgete, Signore, che la divozione è ſugoſa, e ſuſtanzioſa, come la deſidera Pritanio, e non è ſuperficiale, come par ch' ei la taccia.

Dam. Chi la fa ſuperficialmente, ſuo danno.

Qua-

Qualunque ottima divozione può diventar ſuperficiale, ſe non ſi fa come va fatta.

Dir. Or vedete, quanto c' importi aver un Santo ſpeciale per Protettore; o ſia da noi ſcelto, o ſia cadutoci in ſorte. Pritanio riprova aſſai, che a queſti Santi ſi faccian degli oſſequj nel dì della Domenica, e molte coſe dice per far ragione al ſuo privato ſentimento. Ma molte coſe ho io in riſpoſta a quel, ch' ei dice. V' invito a udirle un altro giorno.

Cav. Verrò: ho lette le ſue ragioni, e mi pajono efficaci.

Dam. Prima di dar ſentenza convien, che il Giudice ſenta amendue le Parti. Ogni coſa gli par buona di Pritanio. Ah! biſogna confeſſarlo: v' è per lui qualche paſſioncella.

Cav. Signora, la paſſione alle volte ſi ha, ma o non ſi crede, o non ſi vuol confeſſare.

DIALOGO XI.

Non è disordine l' onorare con singolari ossequj alcun Santo particolare anche il dì della Domenica. (a)

:§:§::§:§:**

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. OR dica liberamente, Sig. Cavaliere, ciò ch' egli ha da Pritanio appreso, onde attener si voglia dal venerare con ossequj particolari qualche Santo nel dì della Domenica.

Cav. Che la Domenica sia consacrata a Dio, è chiaro anche dal nome; perciò si chiama Domenica: *Dies Domini*. Or dunque la sua istituzione è di rendere a dirittura i nostri omaggi, e d' indrizzar le nostre lodi, e preghiere a Dio, e non già ad alcun Santo; e chi diversamente facesse, alla disciplina della Chiesa ei non si conformerebbe.

Dir. Bene. Favorisca ora dirmi, che divozione usa egli, per conformarsi alla disciplina della Chiesa nella Domenica.

Cav. In quel dì oltre alla solita Messa io assisto ad un' altra: fo la mattina una mezz' ora di meditazione; e recito il simbolo di S. Atanagi a onor della SS. Trinità.

Dir. E nient' altro?

Cav.

(a) P. Plazza *part.* 1. *cap.* 11.

Cav. Nient' altro mi permette il tempo di mattina: ſe pure non cadeſſe in Domenica qualche principal Feſta di N. Signor Gesù Criſto, o della SS Vergine, che allora aggiungo la SS. Comunione, come nelle Domeniche di Reſurrezione, e di Pentecoſte, della SS. Trinità. Il dopo pranzo poi non è tempo da far divozioni: ſi eſce al paſſeggio in Carrozza, e la ſera ſi va alla converſazione.

Dir. Or queſta Dama, che alla diſciplina della Chieſa come Voi non ſi conforma, ſaputo avendo, che il S. Papa Clemente XII. conceſſe la Indulgenza plenaria in ogni Domenica delle ſei precedenti alla Feſta di S. Luigi Gonzaga, o in altre dell' anno, a coloro, che confeſſati, e comunicati s' impiegheranno in qualche pia meditazione, ed orazione, o in altre opere di Criſtiana pietà ad onore del medeſimo Santo, e a gloria di Dio; ella fa in ognuna di quelle Domeniche la S. Comunione; ella oltre alla mezz' ora di meditazione, che ſuol fare ogni dì, ne fa un' altra mezz' ora ſu qualche virtù ſpeciale di S. Luigi, come ſta nel librettino a queſto fine ſtampato: ella oltre al Simbolo, che anche ogni Domenica ſuol recitare, recita alcune preghiere a S. Luigi: ella oltre alla Meſſa d' obbligo, aſſiſte ad un' altra Meſſa a onor del Santo.....

Dam. A una ſola? A due, e a tre, e a quante poſſo.

Dir. Ella pratica in quel dì le tre virtù, che van ſegnate nello ſteſſo librettino.

Dam. E quanto è forte quella di mortificarmi col non andare al Teatro!

Dir. Mi dica ora, Sig. Cavaliere, chi di voi due più onora Dio in quel dì di Domenica? Chi meglio santifica quel giorno del Signore? La cosa è chiara, ed io ben veggo, ch' ei non ha che rispondere. Or ciò, che importa il venerar S. Luigi nel dì di Domenica, importa somigliantemente per qualunque altro Santo: chi non lo vede?

Cav. Ma non è vero, che negli antichi secoli permesso non fu, che alcun Santo entrasse nella Domenica a parte degli ossequj, i quali tutti a se volea Dio consacrati?

Dir. Sia ciò pur vero ne' primi secoli. Essendo ancor vero questo non esser cosa appartenente a Dogma, ma solo a Rito; ed avendo i Sommi Pastori della Cattolica Romana Chiesa istituita una Congregazione di pii, dotti, e prudenti Personaggi, affinchè i Riti della Chiesa regolassero di tempo in tempo, già per lor parere, ed approvazione de' Papi s'è da gran tempo introdotto, che nel dì di Domenica l' uffizio si celebrasse di quel Santo, ch' è di rito doppio, e vuol dire, che per qualche riguardo merita un qualche culto speciale: trattene solo le Domeniche dell' Avvento, e Quaresima; in alcune però delle quali entra pur qualche Santo, ch' è, come dicesi, di prima Classe, qual è per la Sicilia Maria Santissima nella sua Concezione principal Padrona di tutto il Regno, la cui festa vien tal anno a cadere nella seconda

Do-

Domenica dell' Avvento; e così è ancor per la Sicilia S. Giuſeppe, che s' incontra qualch' anno in alcuna delle Domeniche di Quareſima.

Cav. Ma la Chieſa di Milano eſclude da tutte affatto le Domeniche qualunque uffizio di Santo.

Dir. Non v' ho dett' io, Signore, che Lamindo Pritanio vuol regolata la divozion de' Criſtiani ſecondo il ſuo genio, e non ſecondo il dovere? Sentite. Noi nella Profeſſion della Fede comandata dal S. Concilio di Trento diciam queſte parole: *Sanctam Catholicam, & Apoſtolicam Romanam Eccleſiam omnium Eccleſiarum Matrem, & Magiſtram agnoſco....*

Dam. Di grazia le renda in volgare.

Dir. Io riconoſco la Santa Chieſa Cattolica, e Apoſtolica Romana per Madre, e per Maeſtra di tutte l' altre Chieſe. Or perchè dunque Pritanio vuol regolare la Divozion de' Fedeli col rito della Chieſa Milaneſe, e non della Romana? Se la Romana da noi ſi riconoſce per Maeſtra di tutte, e per conſeguenza della Milaneſe, da quella dobbiam noi ricever la regola, e non da queſta. Perchè la Milaneſe va più a ſuo gusto, perciò egli ardiſce dire, che in queſto punto è più cauta della Romana? Sig. Cavaliere, la Chieſa Romana è la Maeſtra, e la Regolatrice della divozion de' ſuoi Fedeli, non è Regolatore Lamindo Pritanio.

Cav. Queſto regolamento però della Chieſa Mi-

Milaneſe, dice Lamindo, (*a*) che in Roma fu propoſto, affinchè s' introduceſſe, e ch' ei non ſa, perchè poi abbracciato non fu. Ben ſaper lui, che il Ven. Card. Tommaſi Uom egualmente pio, che dotto facolta chieſe, ed ottenne dal Papa di recitar ſempre gli uffizj delle ferie, e con ciò eſcluder quelli de' Santi.

Dir. Quanto all' eſſer propoſto in Roma quel regolamento a noi non coſta. Ma ſia così; coteſt' eſſere ſtato intavolato, e poi non eſeguito, che altro ſignifica, ſe non che buono, utile, pio non parve a que' ſaggi Eſaminatori? Onde da ciò pur ſi deduce, che noi reſtar contenti dobbiamo del Romano rito, nè deſiderar l' Ambrogiano, come Pritanio lo deſidera.

Dam. N' ha molt' egli di coteſti deſiderj ſtravaganti.

Dir. Vegniamo al Card. Tommaſi, per cui io ho di venerazione, e riſpetto aſſai più che Pritanio non ne ha. Nella Vita di lui ſcritta con grand' eſattezza dal Bernini, (*b*) Uomo di ſenno, e di credito, nulla ſi legge di quanto dice Pritanio. Ma io cavo anzi il contrario: poichè dicendoſi di quel divotiſſimo Religioſo, che mentre viſſe nel Chioſtro, fu ſempre aſſiduo al Coro: allor certo dovea al rito di ſua Religion conformarſi. Fatto poi Cardinale del titolo di S. Martino, diceſi, ch' ei nelle Domeniche, e nelle Feſte aſſiſteva co' ſuoi dimeſtici al Coro e di mattina, e di gior-

(a) *Cap.* 20. (b) *Bernin. Vit. c.* 11. *& cap.* 19.

giorno nella ſua Chieſa, e non par credibile, che quell' Uomo ſavio aveſſe voluto ivi pubblicamente mutare il rito Romano all' altre Chieſe comune, e farne uno particolare ſolo alla ſua Chieſa.

Dam. Oh quant' altri Cardinali vi ſono ſtati e dotti, e Santi, che nulla di ciò han penſato: e Pritanio andò a diſſepellire il Cardinal Tommaſi. Dite bene, Padre, ch' ei vorrebbe regolarci ſecondo il ſolo ſuo genio.

Dir. Or chiudiam queſto diſcorſo con una bella ſentenza di S. Bernardo, il quale parlando appunto ſu la Iſtituzion delle Feſte, ſtabilite *dalla Chieſa Romana* Madre, e Maeſtra, dice così: (a) *Io quanto a me con ſicurezza ſoſtengo, e inſegno ciò, che da eſſa mi è ſtato comunicato; che ſe così non foſſe, avrei dello ſcrupolo ad ammetterlo.* Così dir deve ogni buon Criſtiano. Quante volte egli opera ſu gl' inſegnamenti della Santa Romana Chieſa, ſtia ſicuro di operar bene; e ſolo a ſcrupolo ſi rechi, quando a quella non ſi conforma. Voi Sig. Cavaliere udiſte l' altro giorno, che Pritanio citava a favor d' un altro ſuo ſentimento il Rituale Romano; Or perchè ora tanto gli ſpiace il rito Romano, che corretto lo vorrebbe, e mutato?

Cav. Voi riflettete bene. A me però gran breccia ha fatta quel dovere ogni Criſtiano riconoſcere per Maeſtra la Chieſa Romana; errar dunque non può nella ſua divozione da lei regolato.

(a) Ep. 174. *ad Canonicos Lugdun.*

Dam. Ma perchè dunque i Milaneſi al rito Romano non ſi conformano?

Dir. Ha voluto la Chieſa Romana per giuſti motivi, e riguardi permettere qualche rito, dal ſuo diverſo, proprio di alcuna Città, di alcun Paeſe, anzi d'alcun Iſtituto ancora Religioſo. Perciò voi vedete ne'PP. Benedettini, Domenicani, Carmelitani qualche varietà di rito, e cerimonie negli Uffizj Divini, e nelle Meſſe. Quindi della Chieſa ſi dice, che ha la veſte tutta d' oro, ma variamente ricamata: Tutta la Chieſa loda Dio, ma con varj riti. Qual poi dobbiam uſare noi figli ſuoi, a lei s' attiene il determinarlo, ch' è noſtra Madre, e Maeſtra.

Dam. E' bella la ſimilitudine della veſte: il ricamo ſu l'oro aggiugne pregio, e vaghezza.

Cav. E ſimilitudine tratta dal Salmo.

Dam. Io recito i Salmi; ma non ne capiſco il ſignificato.

Dir. Or un altro dì metteremo in campo qualch' altro bel ſentimento del Regolatore Pritanio.

DIA-

DIALOGO XII.

I Panegiriſti de' Santi non ſon dannevoli in tutto quel, di che Pritanio gli taccia. (a)

§§§§*§§*§§*

DIRETTORE, DAMA, E CAVALIERE.

Dir. SE voi, Signor mio, avete letto, e riletto, come mi perſuado, il librettin di Pritanio, voi ricordar vi potreſte del ſuo deſiderio, che i Panegiriſti de' Santi miſuraſſero con più riguardo le lor lodi, per non cadere in eccelſi.

Dam. Penſate, ſe lo ha letto, e riletto. Io credo, che lo tenga ancor in ſaccoccia.

Cav. No, Signora, non ho biſogno di queſto peſo; l' ho bensì tanto letto, che quaſi lo tengo a mente.

Dir. Or dunque bene. Io non pretendo oggi difender tutti i Panegiriſti, e i Panegirici: So, che ſi ſon talvolta uditi degli ſpropoſiti: ma che ſi vuol fare tra i tanti? Ei talor ſale in pulpito qualche imprudente, o ignorante. Ma non vorrei, che da' ſentimenti di Pritanio apprendeſte a tacciar alcune coſe, che di taccia degne non ſono. Facciam dunque così: Andate voi dicendo ciò, che riprenſibil vi ſembra, ed io ſu i voſtri detti dirò poi il mio

(a) P. Plazza *P.1. cap.* 12.

mio ſentimento; quale ſe vi piacerà, tor vi potrà da qualche pregiudizio, in che vi ha poſto Pritanio.

Dam. Ottimo conſiglio: io ſtarò a ſentire.

Cav. Stomachevoli non ſono ne' Panegirici de' Santi certe iperboli, che fan dello ſcandalo, e ſan d' adulazione?

Dir. Io non ſaprei quali ſien coteſte iperboli, che voi chiamate ſcandaloſe, e adulatorie. Sovvi però dire, che la Sacra Scrittura uſa talor delle Iperboli. E quanto alla lode de' Santi noi molte ne leggiamo negli ſcritti de' SS. PP. Baſilio, Nazianzeno, Niſſeno, Girolamo, Griſoſtomo, i quali degli Oratori Criſtiani par ch' eſſer debbano i Maeſtri. Udite come s' introduce S. Girolamo (a) ad eſaltare il merito di S. Paola Romana: *Se tutti i membri del mio corpo in lingue ſi convertiſſero, e aveſſero umana voce, non direi pur coſa degna delle virtù della Santa, e venerabile Paola.* Udite come S. Griſoſtomo loda S. Paolo: *Qual lingua ſi troverà, che pareggi le ſue lodi, mentre quell' anima ſola tutti i beni poſſiede, che ſon negli Uomini; anzi tutti i beni appieno, e al colmo non degli Uomini ſolo, ma quel ch' è più, che ſon degli Angeli?* Or che vi pare: ſon a giudizio del voſtro Pritanio ſcandaloſe, e adulatorie coteſte Iperboli?

Cav. Io non ſo, che direbbe Pritanio. Quanto a me non oſerei di riprendere que' gran Santi, gran Dottori, grandi Oratori.

Dir.

(a) *Hieron. Ep. 27. ad Euſtoc.*

Dir. Degni dunque di riprenſione non ſono que' noſtri Oratori, che a lode de' Santi parlano ſomigliantemente a que' gran Maeſtri. A perſuadervi poi, che non ſon queſte eſagerazioni adulatorie, convien, che ſappiate una verità, la qual ben ſapevano que' SS. PP. e fu una volta inſegnata dal mio S. P. Ignazio a un ſuo figliuolo: ella è queſta: che noi de' doni celeſti, onde Iddio arricchì i Santi ſuoi, la menoma parte ne ſappiamo: poichè gli Autori delle lor Vite quelle coſe ſolamente ſcriver poterono, che alla loro, e all' altrui notizia arrivarono. A confronto però di queſti aſſai più grandi, e più pregiati furono que' doni interni a Dio ſol noti, che all' altrui conoſcenza occulti tennero i Santi.

Cav. Va bene quanto alle virtù de' Santi. Ma quanto alla lor potenza in Cielo in quali eccelſi non danno gli Oratori? Non s' ode oramai Predicatore, che non faccia il ſuo Santo arbitro di tutte le grazie, e diſpenſatore de' Divini favori.

Dir. Ma queſto ancora è ſtato detto dagli addotti SS. Padri. I due SS. Fratelli Baſilio il Grande, e Gregorio Niſſeno nelle loro orazioni panegiriche fatte in lode de' SS. Quaranta Martiri (*a*) gli chiamarono *potentiſſimi Avvocati preſſo Dio*: dicono: *Chi ha sì grandi Interceſſori non mai andrà fallito nelle ſue preghiere, comunque foſſe molto carico di peccati. Che la loro virtù, e potenza baſta per ogni neceſſità, per ogni evento, e da Criſto rice-*

(a) *Baſil. or. in 40. Mart. Nyſſenus or. in eoſdem.*

riceve grazia abbondante. S. Gian-Grisostomo in un sermone de' SS. MM. Giovenzio, e Massimino, (*a*) dice, *ch' eglino possono impetrare dal Re del Cielo qualunque cosa vorranno*. Or vada Pritanio (*b*) a riprendere S. Basilio, S. Gregorio, S. Grisostomo, perchè rappresentano questi Santi *Arbitri del Cielo, e della Terra, dispensieri delle felicità, e quasi posta in lor mano l' autorità di esaudire chiunque ad essi ricorre*.

Dam. Non credo, ch' egli ardirà di garrire contra quei grand' Uomini.

Dir. Assai poi lepida è la ragione, onde dispiace a Pritanio il rappresentar i Santi in quella figura: *Erano*, dic' egli, *essi pieni d' umiltà, nè questa virtù l' hanno lasciata alla porta del Paradiso*.

Dam. Oh, oh! dunque niente affatto non si devon lodare, perchè niente per la loro umiltà volevan eglino quì in terra esser lodati.

Dir. Era Gesù Cristo Signor Nostro pieno pienissimo d' umiltà, a segno che di quella virtù volle specialmente dichiararsi nostro Maestro, *discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Or non sarebbe grossissimo sproposito il dire, che perch' era egli pieno d' umiltà, nè questa virtù l' ha lasciata alla porta del Paradiso, non dovrem noi rappresentarlo Arbitro del Cielo, e della Terra, dispensiere delle felicità, e posta in lui mano l' autorità di esaudire chiunque ad esso ricorre?

An-

(a) *Chrysost. ser. in eor SS. Mart. sub fin.*
(b) *Pritan. cap. 20.*

Anzi per quella ſua ſomma umiltà, dice San Paolo (*a*), ei meritò di eſſere da Dio eſaltato, e d' eſſere il ſuo nome adorato dal Cielo, dalla Terra, dall' Inferno, e d' eſſer da ogni bocca lodato, e glorificato qual Dio, ed eguale al Divin Padre. Or in ſimiglianza poſſiam dire, che la umiltà de' Santi di carato bensì infinitamente minore di quella di Gesù Criſto, lor meritò d' eſſere da Dio eſaltati, d' eſſer lodati, d' eſſer glorificati aſſai; anzi come dice il Santo Davide, (*b*) *nimis honorati ſunt amici tui Deus*: benchè infinitamente meno del Santo de' Santi Gesù Noſtro Signore.

Cav. E quel lavorare tutto un Panegirico di ſoli miracoli infilzati l' un dietro l'altro, l' approvereſte voi, e'l difendereſte coll' autorità de' Santi Padri?

Dir. Queſta foggia di Panegirici è rara. Pure, che vi credete? ſe talun Oratore la uſaſſe, ei l' eſempio ne avrebbe d' un gran Santo Padre, gran Dottore, grande Oratore, qual fu ſenza fallo S. Agoſtino. Undeci Sermoni abbiam del S. Dottore, da lui fatti al Popolo nella Feſta di S. Stefano Protomartire: tra queſti gli ultimi cinque, e ſon quaſi la metà, altro argomento non hanno, che i miracoli dal Santo operati. So che Lamindo dice: (*c*) *Chi eſalta ſolo i miracoli, ſenza punto diſcendere a far valere i coſtumi de' Santi per migliorare, o correggere quei del ſuo Uditorio, pen-*

(a) *Ad Philipp.* 2.

(b) *Pſalm.* 138. (c) *Cap. cit.*

penſa molto al profitto della ſua Chieſa, poco al bene ſpirituale del Popolo.

Dam. E chi può credere nella mente di quel gran Veſcovo un sì ſtravolto penſiero?

Dir. Il più bell' è, che Dio, e S. Stefano moſtraron d' approvare queſta maniera di predicar di S. Agoſtino.

Cav. Sarei curioſo d' intender come.

Dir. Ecco come. Nel penultimo di que' Sermoni avea cominciato S. Agoſtino il racconto d' un miracolo ſtrepitoſo accaduto in Uzali Città Veſcovile dell' Africa, ov' eran del Santo Protomartire le Reliquie, quando improviſamente ode gridarſi dall' Uditorio *Grazie a Dio, lodi a Criſto*: e gridavaſi perchè allor allora una fanciulla ebbe il miracolo d' eſſer ſubitamente ſanata. Perlochè convenne al buon Veſcovo troncar il Sermone, e differirlo al dì ſeguente.

Cav. Si ſarà invigorita la fiducia nella inferma coll' udir dell' altrui miracolo, e per quella ottenne dal Santo il ſuo.

Dir. Così ſarà ſtato. Intanto riflettete, ſe il raccontar de' miracoli è con poco bene ſpirituale del Popolo.

Dam. Quanto a me ſento accendermi aſſai nella divozion de' Santi coll' udire i miracoli.

Cav. Beniſſimo: quando i miracoli foſſer veri. Ma quanti ſe ne inventan di pianta? A quanti ſi attaccano tante, e poi tante frangie, che più non pajon que' deſſi, che furono? Quel di Lima, citato da Lamindo, e da lui letto in iſtampa, non è una bella fola da narrarſi a' fanciullini?

Dir.

Dir. Egli è graviſſimo reato l'inventar de' miracoli, o il notabilmente alterarli. E poi prudenza lo ſtar cauto in ammetterli. Ma queſta cautela non dev' eſſere così eccesſiva, che non ſi voglian mai credere, ſe non ſien ſegnati co'ſette ſuggelli dell'Apocaliſſe. Piacciavi per voſtro regolamento ſu queſto punto quel, che ci da S. Pier Griſologo, il quale aſſe ha un poco più di autorità che Pritanio a regolare la divozion de' Criſtiani: *Un animo Criſtiano*, dic' egli, (a) *non ſa mettere in diſputa quelle coſe, che dalla tradizion de' Padri, e da' tempi medeſimi ſon corroborate, ma tali coſe deſidera di venerare con tutta la divozion di ſua bocca.*

Dam. V' occorre altro, Sig. Cavaliere, contra i poveri Panegiriſti?

Cav. Un' altra coſa groſſa, ma groſſa bene. Talun è giunto fino ad eſaltar le azioni, e i miracoli d' un Santo ſopra quei del Signor Noſtro Gesù Criſto. Or non v'adirate contra coſtui!

Dir. Un po di flemma Signore, ſoſpendete l' ira, e poi ſe fia d' uopo la ripiglierete. Se ſi parla delle azioni di Gesù Criſto quanto al merito, e perfezione, è groſſo, groſſiſſimo ſpropoſito il ſolo compararle a quelle de'Santi; dacchè ogni azione del Divin Redentore fu di valore infinito, e di perfezione incomparabile. Ma ſe poi parlaſi delle azioni eſterne di Criſto, ond' ei fece i miracoli, il dir, che i Santi ne han fatti maggiori di lui, non

(a) *Serm.* 85.

non è propoſizione ſtrabocchevole di qualche Predicatorello; ma è Profezia avverata del medeſimo Signor Noſtro Gesù Criſto: Ecco le Divine ſue parole nel Vangelo di S. Giovanni. (a) *In verità, sì in verità vi dico: chi crede in me le opere che fo io anch' egli le farà, e ne farà maggiori di queſte*. Quindi non v' ha dubbio, che gli Apoſtoli feron miracoli più grandi, che Gesù Criſto non fè. Solamente indagano i SS. Padri, e gl' Interpetri, quali ſien queſti maggiori miracoli fatti da' SS. Apoſtoli.

Cav. Avrei piacere di udire il ſentimento de' Padri.

Dam. Sì sì lo dica, ch' è bello a ſentirſi ſpiegar queſto paſſo del Vangelo.

Dir. Voglio ſpiegarvelo colle parole ſteſſe di S. Agoſtino. Egli propone primieramente la difficoltà, dicendo: (b) *Che vuol dire, e come dee pigliarſi ciò, che diſſe il Signore*: chi crede in me le opere, che fo io, anch' egli le farà: *non è facile il comprenderlo. Ed eſſendo ciò a capirſi difficiliſſimo, aggiunſe quel più difficile*: E ne farà maggiori di queſte. *Che coſa è queſta? Noi, che non potevamo arrivar a comprendere, ch' altri faceſſe le opere, che Criſto fece, comprenderemo come ne faccia di queſte ancor maggiori?* Poſcia la difficoltà ſcioglie così dicendo: *Io vi avea detto nel ſermon precedente, che più gran coſa fu il ſanare gl' infermi col paſſaggio dell' ombra, lo che fecero i Diſcepoli, che il ſanarli col tocco dell'*

(a) *Jo.* 14. 12. (b) *Tract.* 72. *in Joan.*

dell' orlo di ſua veſte, lo che fece l' iſteſſo Signore. E perchè molti più credettero in Criſto predicando gli Apoſtoli, che predicando di ſua bocca Criſto medeſimo, queſte perciò ſon quelle opere maggiori: non già, che maggior ſia del ſuo Maeſtro il diſcepolo, o del Padrone il ſervo, o dell' Unigenito il Figliuol adottivo, o di Dio l' Uomo: ma che egli il Signore ſi foſſe degnato fare quelle ſteſſe maggiori opere per mezzo di coloro, egli, che altrove diſſe: (a) *Senza di me niente voi potete fare.* E riflettendo col ſuo grand' ingegno S. Agoſtino alle parole, che Gesù Criſto ſoggiunſe, che ſono: *Qualunque coſe voi chiederete in mio nome, queſte io farò.* Dice il S. Dottore: *Egli Gesù Criſto, che avea detto prima,* farà, *poi diſſe,* farò: *come ſe diceſſe, non vi ſembri queſto impoſſibile: poichè non potrà eſſere maggior di me, chi crede in me; ma io ſon per fare coſe maggiori allora, che ora non fo; maggiori per mezzo di lui, che crede in me, che non fo ora da me ſteſſo ſenza lui: Io però ſteſſo fo ſenza lui, io ſteſſo fo per mezzo di lui.* Avete ora capito, come de' Santi dir ſi poſſa, che han fatti miracoli più grandi di quei, che fe Gesù Criſto? E avete inſieme capito, come non dee ciò farci ribrezzo, niente pregiudicando all' infinito potere del Figliuol di Dio, mentre egli iſteſſo fa per mezzo de' Santi que' più grandi miracoli?

Dam. Io l' ho capito bene: la ſpiegatura di S. Agoſtino è bella, e chiara. Penſate poi il

(a) *Joan.* 15. 5.

Sig. Cavaliere, che ha più capacità di me. Or gli reſta altro che dire?

Cav. Nient' altro: ſon perſuaſo.

Dam Ma c' è voluto un S. Agoſtino, a perſuaderlo contra Pritanio.

Dir. E torniam con S. Agoſtino, e diam termine a queſto punto: *Nelle coſe ammirabili*, dice il Santo (*a*), *la più gran ragione di credere ſia la onnipotenza del Creatore*. Quindi, eſſendo Dio ammirabile ne' Santi ſuoi, come diſſe Davide, (*b*) ſe alcuna coſa udiam d' alcun Santo, che ci muove la maraviglia, dobbiam ſubito penſare, che Dio può tutto, e comparir vuole ammirabile ne' Santi ſuoi.

DIALOGO XIII.

Belliſſima Divozione è l' onorare i Santi con molti lumi, ed ornamenti. [c]

*** *** ***

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. Diſcorreremo ſtamane de' lumi, degli ornamenti, de' donativi, onde ſogliam noi onorare i Santi.

Cav E Pritanio non li riprova: ci ammoniſce ſolamente, e c' inſegna la maniera di far quel-

(a) *De Civ. Dei l.* 22. *c.* 7. *in titulo*. (b) *Pſalm.* 67. 36.
(c) *P. Plazza part.* 1. *cap.* 13.

quelle cose con nostro merito, e con gradimento de' Santi.

Dir. Anz' io vi dirò cosa, che voi benchè amante di Pritanio forse non sapete. Egli col suo vero nome di Ludovico Antonio Muratori, una dotta, ed erudita dissertazione compose, [a] e diè alle stampe, con cui difende contra un Eretico Calvinista e gli ornamenti de' Tempj, e l'uso di tenere in essi de' lumi ancor di giorno. Pur egli in questo suo libretto alcune parole scrisse, per le quali, se non dice il contrario di quel, che nella dissertazione disse, (lo che non è credibile) almen dà occasione al Popolo men dotto, a cui dirigge la sua riforma, di curar poco l'onor de' Santi co' lumi, cogli ornamenti, co' doni.

Cav. Ma come dà quest' occasione?

Dir. Udiamo le sue parole: (b) *Solo ad un' apparenza si ridurrà il far arder doppieri, e candele su gli Altari, se ne' cuori non si troverà fiamma alcuna di amore di Dio. Pieni essi di gloria nel Regno celeste, non han bisogno alcuno de' nostri lumi, nè delle nostre pompe terrene, quando queste sieno fatte per vanità, e per altri fini mondani, potendo eglino solamente gradirle, qualora ne venga vera gloria a Dio colla riforma de' nostri costumi, e col muover noi alla imitazione delle loro virtù.* Or quel dire, che i Santi non han bisogno de' nostri lumi: che gli ossequj loro fatti senza l'amor di Dio ne' nostri cuori, son va-

(a) *To.1. Anecdotorum dissert.16.* (b) *Cap.20.*

ni, e ſolo apparenti, potrebbe cagionar nel Popolo un raffreddamento nell' uſar sì fatte rimoſtranze verſo de' Santi. Quindi ſe vi piace io farò qualche rifleſſione ſu i ſentimenti di Pritanio, e alcune coſe andrò ſpiegando ſu queſto punto.

Cav. Con molto mio gradimento le udirò.

Dam. Ed io con moltiſſimo, perchè ho la divozione di mandare ſpeſſo candele agli Altari de' Santi miei.

Dir. Primieramente è veriſſimo, che i Santi non hanno biſogno de' noſtri lumi, nè delle noſtre pompe terrene, e non ſolo quando queſte ſien fatte per vanità, e per altri fini mondani; ma quando ancora ſien fatte con fine oneſto. Il biſogno di preſtar queſti oſſequj è tutto noſtro, noſtro il guadagno. Sant' Agoſtino dimandato, perchè a Dio ſi fanno i Sagrificj, mentr' ei di quelli non ha biſogno? riſponde: (a) *A noi giova il venerar Iddio, non giova ad eſſo Dio. Qualor egli dunque c' iſpira, e c' inſegna in che maniera dev' eſſer venerato, non ſolamente il fa ſenza biſogno ſuo veruno, ma con grandiſſima utilità noſtra.*

Cav. Ma ſe a noi giova, è bene dunque, che quegli oſſequj facciamo con ſanto fine.

Dir. E' ottimo. Ma queſto è un ammonimento, che vale per tutte le azioni eſterne, quantunque da ſe lodevoli. La limoſina non è da ſe opera buona, e ſanta? pure ſe voi la date al Povero per vanità, e per altri fini mondani

(a) *Ep. 49. ad Presb. Deo gratias in reſp. ad 3. qu.*

dani a Dio non piace, e voi perdete il guadagno.

Dam. Oh ricordatevi, che mi diceſte, che a me non mai dareſte limoſina per qualche poverella, ſe ve la chiedeſſi: ed io non ve la ho chieſta.

Dir. Contuttociò ſe tal volta le illuminazioni, le pompe, gli ornamenti a onor de' Santi da taluni foſſer fatti per vanità, benchè ad eſſi non gioverebbono, gioverebbon però agli altri. S. Gregorio Niſſeno (*a*) in una orazione, che fa a lode di S. Teodoro Martire: *Conſiderate*, dice al Popolo, *da queſta pompa, da queſt' onore con qual premio Iddio compenſi anche in queſto Mondo la ſervitù a lui preſtata da un Giuſto, ed animatevi a guadagnarvi ancor voi tali ricompenſe: e argomentate poi qual premio quegli ha nel Cielo.* Quindi S. Bernardo benchè non approvaſſe certi ſontuoſi ornamenti, che facevano nel tempio loro i Monaci Cluniacenſi, i quali profeſſavano rigoroſa povertà, pure poſcia conchiude con queſte parole: (*b*) *Tolleriamo, che pur ſi facciano queſte coſe nella Chieſa; poichè quantunque nocive ſieno a i vani, ed agli avari; tali però non ſono a i ſemplici, e divoti.* E a dir vero, chi mira i lumi, la pompa, l' onore fatto ad alcun Santo, quanto è facile, che concepiſca alcun pio ſentimento giuſta il parere di S. Gregorio Niſſeno, di S. Bernardo?

Cav. Ma non ſarebbe di maggior profitto de'

(a) Or. *in S. Theod. Mart.*

(b) *Bern. in Apolog. ad Guilel. Ab.*

divoti, e di maggior gradimento a' Santi, ſe quelle ſpeſe (biſogna dirlo) eſorbitanti, che per cere ſi fanno, e per apparati, in altra opera s'impiegaſſero più ſanta, e men pompoſa?

Dir. A queſta voſtra dimanda darà riſpoſta S.Girolamo: (*a*) Egli ſcrivendo contra Vigilanzio, che l' uſo de' Cattolici di accender lumi avanti le reliquie de' Martiri colla ſua penna eretica deriſo avea, così dice: *Accagionavano un tempo anche gli Apoſtoli, che il balſamo foſſe mal impiegato; ma furon ripreſi dalla voce del Signore. Nè però Criſto del balſamo avea biſogno, nè i Martiri del lume de' ceri. E pure quella Donna fe queſto in onor di Criſto, ed è approvata la divozion di ſua mente. e chiunque accendon ceri, han la mercede giuſta la fede loro.*

Dam. Oh sì, parla di Maddalena, che ſul capo di Noſtro Signor Gesù Criſto ſparſe il ſuo balſamo, e Giuda volea, che ſi vendeſſe, e il denaro ſi daſſe a' poveri: il furbo volea, che il danaro entraſſe nella ſua borſa.

Dir. Or dunque convien laſciare, come diſſe il Redentore, che ciaſcun Uomo, ciaſcuna Donna faccia a onor di Criſto, e de'Santi ciò, a che vien portato dalla divozion di ſua mente. *Altri* (dice S.Sofronio Veſcovo Geroſolimitano (*b*) in un ſermone de' SS. Ciro, e Giovanni) *altri onorino queſti Santi in diverſa guiſa, magnificando i loro doni, e predican-*

(a) *Hier. contra Vigil.*
(b) *Relatus a PP. Conc. Nicæn. 2. Act. 4.*

cando i lor beneficj: queſti col rizzamento d' eccelſi Tempj: quegli cogli ornamenti intrecciati di perle, di gemme, e d' oro: altri con eccellente artificio di pitture: altri con donativi d' oro, e d' argento: altri con arazzi di ſeta, e per dirla in una parola, tutti ſi sforzino di vincer l' un l' altro nell' onore de' Martiri ſecondo la facoltà, e la volontà di ciaſcuno, per moſtrar chiaro l' affetto verſo di queſti Santi. Così dicea quel Santo Veſcovo nel ſuo Sermone, riferito, e lodato dal ſecondo Concilio Niceno. Vedete or voi, ſe ſia lodevole quell' onorare con tutte queſte varie eſteriori rimoſtranze i noſtri Santi?

Cav. E così antico è l' uſo di onorare i Santi co' lumi? A' tempi dunque di S. Girolamo praticavaſi queſta divozione?

Dir. Anzi alcuni interpetri vogliono, che ove nel cap. 20. v. 8. degli atti Apoſtolici ſi dice: *Eranvi copioſe lampadi nel Cenacolo, ove eravamo congregati*; queſte lampadi non v' erano mica per biſogno di lumi, ma per pompa, ed onore del divin Sagrifizio, che ivi ſi celebrò. Onde fin dal tempo degli Apoſtoli la copia de' lumi fu introdotta nelle Solennità della Chieſa. Fin poi dal terzo ſecolo noi abbiam documenti, onde vedere, che uſavaſi nella Chieſa queſta onoranza a' Santi Martiri. E poi ne' ſecoli appreſſo s' è ſempre mantenuta, e s' è difeſa, come v' ho detto, da' SS. Padri contra la Satira degli Eretici. Di Adriano I. Papa, (a) che fu nel fine del

(a) *In Vitis Pontif.*

ſecolo ottavo, ſi riferiſce, che fe una gran lumiera a forma di Croce, la qual teneva mille trecenſettanta candele, pendente avanti al Presbiterio nella Chieſa di S Pietro, e ſtabilì, che quattro volte l' anno ſi accendeſſe.

Dam. Non abbiamo a noſtri dì ſimili grandioſe lumiere.

Cav. Ma è a' noſtri dì a molti doppj più il numero de' ceri, che s' accendono nelle Feſte de' Santi.

Dir. E ben poſſiam gloriarci, ſe in queſta maniera d' onorare i Santi noi avanziamo gli antichi.

Dam. Io mi do a credere, che a' noſtri tempi è aſſai migliore la magnificenza, e l' ornamento de' Tempj, e degli Altari, e la ricchezza delle ſacre veſti ſacerdotali, che non era ne' tempi andati. Noi ne facciamo il confronto, e lo veggiamo cogli occhi noſtri.

Dir. Vorrei, Signora, che voi faceſte il confronto delle Camere addobbate de' Nobili colle Cappelle de' Santi, degli Abiti delle Dame, e de' Cavalieri cogli abiti delle Sacre funzioni, delle tabacchiere, ed orologj d' oro colle Sacre Piſſidi, e 'l confronto forſe vi darebbe, onde dolere, ed arroſſire. Almeno conchiudiamo, che l' onor a' Santi colla magnificenza de' Tempj, colla ricchezza degli ornamenti, colla quantità de' lumi, è lodevole, è antico, mantenuto per tutti i ſecoli: rampognato sì, tacciato, criticato dagli antichi, e moderni Eretici; ma non per-

perciò da' Cattolici o abbandonato, o ſcemato.

Dam. Io procurerò di mantenerlo giuſta mia poſſa.

Cav. Ed io di mantenerlo, e ancor di promoverlo a diſpetto d' ogni critica, d' ogni taccia, d'ogni rampogna.

Dir. E viva l'uno, e l' altra. I Santi ve ne ſapran molto grado. Dimani eſamineremo le altre parole di Pritanio.

DIALOGO XIV.

Anche a' Peccatori può eſſer talor giovevole il culto preſtato a' Santi. (a)

.*.*.*.*.*.

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. DIcea Pritanio nel ſuo ſentimento jeri da noi eſaminato, (a) *Che a mera apparenza ſi ridurranno gli oſſequj noſtri a' Santi, ſe non arderà ne' noſtri cuori fiamma alcuna di amor di Dio; e che, allor a' Santi ſarà gradita la noſtra divozione, qualor congionta ſia colla riforma de' noſtri coſtumi, e colla imitazione di loro virtù.* E avea detto più avanti, che *vana, e ſuperficiale diventa la noſtra divozione, ſe non giugne a quella ſugoſa, e ſuſtanziale, colla quale amiamo e Dio, e 'l Proſ-*

(a) P. Plazza P.1. *cap.* 14.

Proſſimo. Or queſti ſuoi ſenſi, e ſomiglianti, che inſinua in altri luoghi del ſuo libro, propoſti al Popolo così ſchietti, ſe non ſi ſpiegano, potrebbono anzi che riformar la divozione a' Santi, in molti ſcemarla, e forſe ancora diſtruggerla.

Cav. Non intendo come naſcer potrà da quei ſenſi queſt' effetto pernicioſo.

Dir: Eccovi come. Un pover Uomo, una Donna, che per ſua diſgrazia trovaſi in peccato mortale, laſcerà affatto di dir quelle ſue ſolite preci a' ſuoi Santi Avvocati, di far la viſita alle lor Chieſe, di mandar la cera a' loro Altari, di far in una parola verun eſercizio di divozion a' Santi; riflettendo, che non avendo nel cuore l' Amor di Dio, quella qualunque divozione è inutile, ſuperficiale, di niun ſuo giovamento. Anche più: Qualche anima buona sì, ma pur cavillatrice, ſofiſtica, dir potrebbe, che non ſapendo s' ella ha nel cuore l' Amor di Dio, e la ſua grazia, neppur ſa, ſe le ſue divozioni ſieno a i Santi gradite; e perciò eccola fredda nel farle, e forſe ancor riſoluta in laſciarle.

Dam. E chi mai può ſapere, ſe ſia in grazia: ho ſpeſſo udita, e capita quella ſentenza della Scrittura: *Neſcit homo, utrum amore, an odio dignus ſit.*

Cav. Neppur S. Paolo il ſapeva, egli lo diſſe eſpreſſamente.

Dir. Or voi ſappiate, che coteſto mal effetto han preteſo gli Eretici coll' inſinuare ſimili ſen-

ſentimenti. Uditeli in quel dannato libretto degli *Avviſi Salutari di Maria Vergine a' ſuoi divoti indiſcreti*. *Non è bella*, ivi ſi dice, *o decoroſa la lode in bocca del Peccatore. Non è bello l' Amore nel cuor ſoggetto a' peccati. Invano mi amano coloro, che ne' peccati perſeverano: poichè coloro, che a Dio non piacciono, neppur piacciono a me. Quei che voglio miei amatori, li deſidero imitatori: non è bello l' amor di me ſenza l' amor di Dio, che creò me.*

Cav. Certo da coteſte parole un Peccator ne trae, ch' ei dunque nulla curar deve l' amar Maria, il lodar Maria.

Dam. E pur noi a' Peccatori oſtinati raccomandar ſogliamo, che non laſcino di recitare il Roſario, di digiunare il Sabato, di far qualche divozione alla S. Vergine per ottenere pe'l dilei mezzo d' uſcir da' peccati, e convertirſi.

Dir. Or per eſaminar queſto punto della divozion a' Santi ne' Peccatori: Primieramente non ſi mette in dubbio, che la migliore, e più fruttuoſa divozione a' Santi è, l' aggiuſtare i noſtri co' lor coſtumi, l' imitare le virtù loro. Perciò eglino da Dio, dalla Santa Chieſa ci ſi propongono, affinchè leggendo, e ſentendo noi le vite loro, c' invogliamo ad imitare gli eſempj di coloro, che veneriamo, e in quella loro gloria ammiriamo. Queſto è il diſegno della Chieſa nel ſolennizzare le loro Feſte, queſta la volontà di Dio nel farci ſapere il gran premio, che loro ha dato.

Ma

Dam. Ma non ogni azione, che de' Santi ſi legge, può eſſer da noi imitata. Vi ha di loro geſta, che le umane forze ſormontano.

Dir. Vi ha, così è, qualche fatto de' Santi, cui abbiſognò una ſpecial grazia di Dio, uno ſpeciale inſtinto dello Spirito Santo. Contutto ciò queſti lor fatti ammirabili trar ſi poſſono in qualche maniera alla noſtra imitazione. Sentite S. Gian-Griſoſtomo, che con bel garbo c' inſegna, come ciascun di noi può imitare i SS. Martiri. *Non è queſto*, dic' egli, (*a*) *tempo di perſecuzione, ma è tempo di martirio: non è tempo di combattimenti, ma è tempo di corone. Non vi ſon uomini, che ci perſeguitano, ma ci perſeguitano i Demonj. Non ci tormenta il Tiranno, ma ci tormenta il Demonio il più crudele di tutti i Tiranni. Tu non vedi le brace oppoſte, ma vedi la fiamma acceſa dalla cupidigia. Egli calcaron le brace, tu calca la fornace della natura. Eglino combatteron colle Fiere, tu raffrena la Ira indomita, ed intrattabile. Eglino ſtieron ſaldi contra inſofferibili dolori; tu vinci i penſieri brutti, e ſtravaganti, che nel tuo cuore germogliano. In tal maniera imiterai i SS. Martiri.*

Dam. Oh ſaremmo Santi, ſe faceſſimo tutto queſto!

Cav. Anzi ſaremmo Martiri quanto al merito, e quanto al premio.

Dir. Per venir ora a' Peccatori. Il medeſimo S. Griſoſtomo (*b*) parlando de' frutti, che trar ſi

(a) *In laudatione S. Mart. Barlaam.*
(b) *Homil. in S. Mart. Julianum.*

ſi ſogliono dal venerare i Sepolcri de' SS. Martiri, mette *la remiſſion de' peccati, l' abolimento del vizio, la guarigione de' morbi dell' anima*. Non già, che tai frutti per ſe ſteſſo produca nel peccatore il culto preſtato a' Santi, ma perchè lo diſponga, affinchè Dio gli uſi la ſua miſericordia, e gli dia la grazia di laſciare il peccato. E in verità, come diſſe Gesù Criſto, che i miſericordioſi conſeguiranno miſericordia; che ſe noi perdoniamo al noſtro Proſſimo le offeſe a noi fatte, Iddio perdonerà a noi le offeſe fatte a lui: e come l'Angelo Raffaello diſſe a Tobia, (*a*) che la limoſina purga i peccati, e fa trovare la miſericordia: perchè ugualmente non poſſiam dire con S. Grisoſtomo, che il culto a' Santi ci fa conſeguire la remiſſion de' peccati, l' abolimento de' vizj, la guarigione de' morbi dell' anima, diſponendoſi a tal conſeguimento, come la limoſina, e le opere di miſericordia ci diſpongono?

Cav. Ma non è vero, che qualunque azione fatta in peccato mortale non ha verun merito per la eterna ſalute?

Dir. E' vero; ma è vero ancora ciò, che inſegnò S. Tommaſo: (*b*) *che l' orazione nell' impetrare non è appoggiata al merito, ma alla Divina miſericordia, la quale ancor a' peccatori ſi eſtende*. Quindi vi riſovvenga della Parabola Vangelica del Fariſeo, e del Pubblicano, ambi entrati nel Tempio a far orazione. Che diſſe Gesù Criſto del Pubblicano? (*c*) che

(a) *Tob. cap. 12. 9.* (b) *2. 2. qu. 178. art. 2. ad 1.* (c) *Luc. 18. 13.*

che per la sua umile orazione tornò a casa giustificato. Vi risovvenga ciò, che disse S. Pietro a Simon Mago, il quale volea comperare la facoltà di dare lo Spirito Santo. *Prega Dio*, disse gli il Santo Apostolo, [a] *se forse ti si condoni questo pensier del tuo cuore.* Or dico io, se utile, e profittevole può essere al Peccatore per la giustificazione la orazione sua propria fatta a Dio, perchè utile, e profittevole non potrà essergli la orazione a Dio fatta da' Santi a favor di lui?

Cav. E il Vangelo non dice, (b) che *Dio non ode i Peccatori; ma se alcuno venera Dio, e fa la di lui volontà, questo, Dio esaudisce?*

Dir. Questo passo è assai bene al suo solito spiegato da S. Agostino. (c) *Ciò*, dice il Santo, *non fu detto dal Signore, ma da colui, che avea bensì già restituiti gli occhi del corpo; ma gli occhi del cuore non gli erano ancor aperti: onde tuttavia egli stimava un Profeta il Redentore. Ma il medesimo Signore, facendo orazione nello stesso tempio il Fariseo, e'l Pubblicano, dice, più giustificato il Pubblicano, il qual confessò i suoi peccati, che il Fariseo, il qual vantò i suoi meriti..... E benchè il giustificato cessò d' esser peccatore; pur egli Peccatore pregava, affinchè fosse giustificato, e Peccatore confessava; ed esaudito, fu giustificato, per cessare d' esser peccatore. Perlochè* [notate bene queste parole, con le qual, conchiude S. Agostino] *Perlochè la stessa ve-*i *rità*

(a) *Act.* 8. 22. (b) *Jo.* 9. 31.
(c) *Lib.* 2. *contra Epist. Parmeniani c.* 8.

rità ci teſtifica, che non ogni Peccatore è eſaudito; ma pure non ogni Peccatore non è eſaudito. Or in egual maniera dico io; il culto de' Santi non giova alla ſalute ad ogni Peccatore; ma a qualche Peccatore può eſſer giovevole alla ſalute. E queſto dev' eſſer per noi baſtante a non rimuovere dal culto de i Santi qualunque Peccatore: chi ſa, ſe la Interceſſion de' Santi muova la Divina Miſericordia a dargli la grazia di riſorgere dal peccato?

Cav. E' bella la rifleſſione; e par che accordi col conſiglio dato al Re Nabucco da Daniele, (*a*) quando gli diſſe: *Quamobrem Rex conſilium meum placeat tibi.....*

Dam. Volete ora voi far pompa del voſtro ſapere? ditelo in volgare: io voglio ſentir tutto.

Cav. Compatiſca: me n' era dimenticato. *Ti piaccia*, diſſegli, *o Re il mio conſiglio: ricattati da' tuoi peccati colle limoſine, e dalle tue iniquità colle miſericordie de' Poveri: forſe perdonerà Dio i tuoi delitti.*

Dam. Sì sì, gli diſſe, *forſe*: e così poſſiam noi dire al Peccatore: forſe il ricorſo a qualche Santo colle ſue preci, col ſuo venerarlo, gli gioverà forſe alla ſalute.

Dir. Mi piace ſu queſto punto dirvi ciò, che definì il Concilio Provinciale Cameracenſe: (*b*) *Le preghiere de' Santi molto eſſer utili ad impetrar doni, non che corporali, e temporali; ma ſpirituali ancora, ed eterni. Eſſer però*

(a) *Dan.4. 24.* (b) *To.20. Conc. tit.19. de Sanctis cap. 6.*

rò deteſtabile la vanità, e ſuperſtizion di coloro, i quali promettono con certezza, non dover paſſare da queſta vita ſenza penitenza, e Sacramenti chi queſto, o quell' altro Santo abbia venerato. E' buono dunque, che un Peccatore pratichi la ſua divozione a qualche Santo: è malo poi, che il Peccatore ſperi ſalvarſi con quella ſua ſola divozione. Che poi qualche ſpecial oſſequio, fatto da un Peccatore ad alcun Santo, gli ſia giovato per la ſua eterna ſalvazione, ne abbiam molti eſempj, ed io potrei trattenervi un giorno intero raccontandoli.

Dam. Ne dica almeno uno. Quant' è, ch' ei non dice qualche racconto miracoloſo!

Dir. Voglio dirvi un favore fatto da una Damigella Martire ad uno de' ſuoi Carnefici. Santa Potamiena Vergine era condotta al Martirio: la ſua bellezza ſuſcitò alcuni Giovani Pagani, che volean in quel tempo fare oltraggio alla Vergine; ma Baſilide, un de' Soldati, che al luogo del Martirio la conducevano, dagl' inſulti di que' Giovanaſtri la difeſe: gradì, penſate voi, la Santa quell' opera di Baſilide, e lui promiſe, che, ſendo in Cielo, avrebbe dal Signore impetrata la grazia, onde ricompenſare il di lui merito verſo di ſe. E gliene attenne la parola. Tre giorni dopo il ſuo Martirio comparve Potamiena a Baſilide di notte tempo, e ponendogli ſul capo una corona, diſſegli, aver ella da Dio chieſta, ed ottenuta la Grazia, e il Signore indi a non molto alla eterna ſua Gloria lo chiamerebbe.

E così avvenne: Basilide si convertì, confessò Cristo, fu Martire. Il fatto rapportato è da Eusebio Cesariense nella sua Storia Ecclesiastica, (a) e notato dal Martirologio Romano 30. Giugno.

Dam. Che grazia grande gli ottenne la Verginella, di convertirlo alla fede, e farlo Martire!

Dir. Or di simili conversioni e di Turchi alla nostra Santa Fede, e di Cristiani Peccatori a penitenza, impetrate loro da' Santi per qualche ossequio a questi prestato, se ne contano a migliaja. Perchè noi dunque tor vorremo dal cuor del Peccatore questa scintilla, che potrebbe forse, mercè la intercessione di qualche Santo, accendere in lui l' Amor di Dio?

Cav. Dite bene: quel *forse* è bastantissima ragione a lodare nel Peccatore gli ossequj a' Santi.

Dir. Vero però è, che quegli ossequj dal Peccatore far si debbono con affetto interno del cuore; Con ciò spiega S. Agostino quel detto dell' Ecclesiastico: (b) *Non è speciosa la lode in bocca del Peccatore*. Del Peccatore, dice il Santo, (c) bugiardo, e finto la lode non è specioſa: ma non già di quel Peccatore, che come il Pubblicano, con sincero cordial affetto le sue colpe confessa, e prega Dio del perdono.

Cav. Voi Padre avete messo avanti S. Agosti-

(a) *Lib.4. Hist. Eccl. cap.* 4. (b) *Eccli.* 25. 9.
(c) *Lib.2. contra Epist. Parm. cap.* 12.

no, per lodar ne' Peccatori gli ossequj a' Santi: e pur Pritanio si fa forte con S Agostino per non lodarli. Ecco spiattellate di quel gran Dottor le parole: (a) *Onorare, e non imitare nient' altro è, che bugiardamente adulare*. Or come accordate questo gran detto di S. Agostino?

Dir. Io l' accorderò in quella maniera, che accorderete voi un altro gran detto di S. Gregorio il Grande.

Dam. Oh l' è bella questa maniera d' accordare!

Cav. E qual è quel di S. Gregorio?

Dir. E' celeberrimo, e udito l' avrete da' Pulpiti mille volte: *La vera fede*, dice il Santo, (b), *è quella, che in ciò, che dice colle parole, non contradice co' costumi*. Quindi se voi dedurreste, che dunque nel Peccatore, il qual co' suoi costumi contradice a ciò, che dice colle parole, non v' ha la vera fede, voi tirereste una proposizion condannata dal S. Concilio Tridentino, il qual definì questo Canone: (c) *Se alcun dirà, che perduta per lo peccato la Grazia, sempre insieme si perda la fede, o la fede, che resta, non esser vera fede.... sia scommunicato*.

Dam. Questo Signore non si arrossirà di confessare, che sa bensì accordare il cembalo, ma non cotesti astrusi detti de' SS. Padri; diteci presto, voi Padre, l' accordo, che sarà bello a udirlo.

Dir.

(a) *Serm. 325. in fest. 20. Mart.*
(b) *Hom. 29. super Evang.* (c) *Sess. 6. Can. 28.*

Dir. Cominciamo da S. Gregorio per paſſar poi a S. Agoſtino. Il Santo vuole eſortare i Fedeli a viver bene, e ſecondo le maſſime della fede, e perciò dice, che non è vero fedele, chi così non vive. In egual maniera, che volendo io eſortar voi, vi dirò, che non è vero nobile chi uſa doppiezza nel trattare; chi non paga a' mercenaj, chi adula per intereſſe Perſone a ſe inferiori; chi oſa calunniar per invidia qualche innocente, e che ſo io? E pure molti del voſtro rango vi ſono e doppj, e adulatori, e calunniatori, nè però ſon caduti di nobiltà. Lo ſteſſo ora dite di S. Agoſtino: vuol egli eſortar i Fedeli alla imitazion de' Santi; lo che, come vi diſſi, è in verità la miglior maniera di onorarli, e la più ſtile; e dice loro, ch'è una ſpecie di bugiarda adulazione l' onorarli, e non immitarli. Con ciò però non ſi niega, che l' onor preſtato a' Santi da i Peccatori ſenza la imitazione delle virtù di quelli, ſia onor buono, benchè non perfetto, e poſſa a' Peccatori riuſcir utile anche per la eterna ſalute, potendo impetrar da' Santi la loro interceſſione preſſo Dio, mercè la quale Iddio ſi compiaccia mettere ne' cuori perverſi un dolor vero de' peccati, e una volontà ſoda di emendar i coſtumi. E per darvi anche una ſimilitudine al detto di S. Agoſtino: Voi loderete la vita ritirata di qualche Cavaliere, di qualche Dama, che non uſa venir ogni ſera alla converſazione, e metterſi al giuoco, e ſarà ben ſincera la voſtra lode, ed io potrei allor dir-

vi, che coteſta voſtra lode è una ſpecie d' adulazione: mentre tanto lodate il ritiramento. e nol praticate. In verità però la voſtra lode non è adulatoria.

Cav. Veggo il bene, l' approvo, e ſieguo il peggio, diſſe quel Poeta.

Dir. E intanto la veduta del bene è buona, e lodevole; buona, e lodevole l' approvazione. Or buono, e lodevole è l' onor da' Peccatori fatto a' Santi, comunque diſgiunto ſia dalla imitazione: benchè ſia di baſſo carato. Voi però, che ſangue, e ſpirito nobile vantate, procurate di far a' Santi un onor ſublime, e perfetto colla imitazione di loro virtù.

Dam. Povera di me? quanto dalla virtù de'Santi ſon io lontana?

Cav. Procuriamo, Signora, di avvicinarci.

Dir. Benchè da lontano, pure poſſiam ſeguirli; e queſto ſteſſo dimandiamolo ad eſſi per mercede de' noſtri oſſequj.

DIA-

DIALOGO XV.

Avvi una certa obbligazione a tutti i Fedeli comune d' invocare i Santi, e Maria Reina de' Santi. (a)

****

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. ABbiam finora tirati molti diſcorſi qual ſu d' uno, e quale ſu d' altro punto attenenteſi alla divozion verſo i Santi: d' una coſa diſcorreremo ſtamane, che in generale a quella divozione s' attiene.

Cav. Sentiremo trattar queſt' argomento con ugual piacere, che gli altri.

Dam. E lo tratti con ugual chiarezza, ch' io ſenta tutto.

Dir. Seguirò a ſervirla. Dice Pritanio (*b*) in quel ſuo libretto: *Finalmente potrebbe eſſere, che ſi trovaſſero Perſone così intereſſate nella* GLORIA DE' SANTI, *che ſpacciaſſero la divozion verſo di loro per eſſenziale, e neceſſaria al Criſtiano; e ſe un Autore de' noſtri tempi ha preteſo, che ſi dia precetto generale a tutti d' invocarli, egli a i Comandamenti ne ha aggiunto uno, non conoſciuto da tutti i Secoli addietro. Certamente queſt' obbligo, e neceſſità non viene a noi impoſta dagl' inſegnamenti della Chieſa Cattolica, la quale nel Concilio di*

(a) P. Plazza P. 1. *cap.* 15. (b) *Cap.* 20.

Trento ha ſolamente riconoſciuta per utile, e lodevole la loro invocazione: il che ſpiega abbaſtanza i ſentimenti, e l'intenzion ſua, comprovata di poi da tanti altri Teologi della credenza Romana. Adunque al ſentir di Pritanio il Criſtiano non ha obbligo alcuno, non ha neceſſità d'invocare i Santi; non è così?

Cav. Così par ch' egli tenga eſpreſſamente.

Dam. E della Vergine Santiſſima Madre di Dio dice ancora lo ſteſſo?

Dir. In queſto luogo ei non nomina Maria Santiſſima: in altro libro però (*a*) dato alla luce col ſuo nome proprio, dice lo ſteſſo della divozion a lei, che non è neceſſaria, nè obbligatoria; ma ſol utile, e lodevole: e dà queſta come una dottrina della Chieſa. Or queſti ſenſi di Pritanio non pare a voi, che ingerir poſſono negli animi de' Fedeli, ſpecialmente ſe poco dotti, il tralaſciare, e non curare la invocazion di Maria Santiſſima, e de' Santi? Sarà dunque bene, ch' io vi ſpieghi come va queſta coſa.

Cav. Sarà ottimo anche per noſtro regolamento.

Dam. Io non avrei mai tralaſciato d'invocare e la SS. Vergine, e i miei Santi, che che ne dica queſt' Uomo. Pur udiamo quel, che ſi tratta.

Dir. Primieramente io vo farvi vedere, e toccar con le mani, come Pritanio quì contradice a ſe ſteſſo. Datemi retta. In due maniere noi poſſiam eſſere obbligati ad invocare

(a) *Eſercizj Spir. nell' Eſame del S. Amor di Dio.*

re i Santi, e Maria Reina de' Santi, una è *determinatamente*, l'altra *indeterminatamente*: e vuol dire poſſiam aver l'obbligo d' invocarli in alcuni tempi dalla Chieſa determinati; e d' invocarli in qualche tempo dalla Chieſa non determinato. Or che direte s' io vi moſtro, che Pritanio deve riconoſcere in un Criſtiano l'una, e l'altra obbligazione, e con ciò contradice a ſe ſteſſo?

Cav. E' curioſo il ſentir queſt' imbroglio.

Dam. Su via, Padre, non ci tenete a bada.

Dir. Adagio, Signora, un pò di pazienza: Udite prima una dottrina certa dell' Angelico Dottor S. Tomaſo. (a) *La Orazione* (ſon le ſue ſteſſe parole) *cade ſotto precetto, e determinatamente, e indeterminatamente. Determinatamente per certo ad alcune orazioni di precetto ſon tenuti coloro, che per uffizio ſon coſtituiti Mediatori tra Dio, e 'l Popolo come Miniſtri della Chieſa. Onde per uffizio loro appartiene ſparger preghiere a Dio in perſona di tutta la Chieſa: e perciò per iſtituto della Chieſa tenuti ſono alle ore canoniche.* Queſta è la Dottrina ſu l'obbligo di orare in certi tempi determinati: appreſſo diremo la dottrina intorno al tempo indeterminato. Ripiglio ora io: Nelle orazioni preſcritte dalla S. Chieſa nelle Meſſe, e negli Uffizj Divini entra ſpeſſo la invocazione di Maria Santiſſima, e de' Santi; dunque chi a quelle orazioni è obbligato, obbligato ancor è a quella invocazione.

(a) *In 4. Sent. diſt. 15. qu. 4. art. 1. in reſp. ad 3. quæſtiunculam.*

Cav. Argomento evidentiſſimo. Ma Pritanio non niega l'obbligo della invocazion de' Santi ne' Miniſtri della Chieſa, anzi dice eſpreſſamente: (a) *Obbligato nondimeno ſi trova ad invocarli chiunque è tenuto alle ore Canoniche, e celebra la S. Meſſa, perchè così ha preſcritto la Chieſa in quelle piiſſime Orazioni*. Niega l' obbligo in ciaſchedun Criſtiano: e San Tomaſo parla de' Miniſtri.

Dir. Bene. Torniam dunque ad udir S. Tomaſo: egli dopo quelle parole così ſoggiugne: (b) *Ma a tutti ancora, che non hanno il miniſtero della Chieſa, pare, che ſia ſtato ſtabilito dalla Chieſa un tempo determinato d' orare: dacchè per comune ſtatuto ſon eſſi obbligati ad eſſer preſenti ne' dì feſtivi agli Uffici Divini, affinchè conformino la loro intenzione co' Miniſtri, che orano per lo popolo*. Per ſentimento dunque di S. Tomaſo ciaſcun Criſtiano ha l' obbligo di orare ne' dì feſtivi, per l' obbligo che tiene in que' dì di aſſiſtere alla Meſſa. Udite ancor Pritanio: egli parlando della Meſſa ſpiega nel cap. 16. *qual parte abbia nella Meſſa il Popolo, che vi aſſiſte*. E dice eſpreſſamente: (c) *Anche il Popolo aſſiſtente entra a parte di eſſo Sacrifizio, e ſacrifica inſieme col ſacro Miniſtro. Anch' egli fa tacitamente l' obblazione; anch' egli coll' affetto accompagna le ſante orazioni, e preghiere del Miniſtro, e il Miniſtro le preſenta a Dio a nome proprio, e inſieme come Ambaſciatore degli*

(a) *Cap. cit. pag.* 281. *vel* 249.
(b) *S. Thom. ubi ſup.* (c) *Prit. cap.* 16.

gli Assistenti. Che poi nella Messa in un col Sacerdote, che prega, deve ancor pregare il Popolo assistente, Pritanio lo prova, e bene, dal dire più volte il Sacerdote, *Oremus*, *Preghiamo*, e dal rispondere gli Astanti, *Amen*, *Così sia*. Per sentimento dunque di Pritanio, chi assiste alla Messa ora insieme col Sacerdote. Se dunque S. Tomaso dice, che l' obbligo di assistere alla Messa ne' dì festivi, include l' obbligo di fare orazione in quei dì: Se Pritanio dice, che gli Assistenti alla Messa orano insieme col Sacerdote: Se nelle orazioni della Messa vi ha la invocazione della SS. Vergine, e de' Santi: chiaro è dedurne: Adunque il Cristiano, che ha l' obbligo di assistere alla Messa ne' dì festivi, ha insieme l' obbligo d' invocar la SS. Vergine, e i Santi in un col Sacerdote. Ed ecco finalmente, come Pritanio contradice a se stesso: mentre niega da una parte l' obbligo in ogni Cristiano d' invocare i Santi, dicendo esser comandamento non conosciuto da tutti i secoli addietro: afferma dall' altra parte quest' obbligo in chi è tenuto alle ore Canoniche, e celebra la S. Messa: Poi dice, che chi assiste alla Messa (ed ha obbligo di orare secondo S. Tomaso,) ora come il Sacerdote, il quale nell' orare è obbligato ad invocare i Santi.

Cav. Il discorso è assai strignente, e non veggo, come potrebbe uscirne Pritanio.

Dam. Ne uscirà, com' è uscito dagli altri suoi tanti imbarazzi.

Dir. Sentite ora la Dottrina di S. Tomaso intor-

torno all' obbligazion d' orare ne' tempi indeterminati. *Indeterminatamente* (a) (parole ancor dell' Angelico) *ciaſcuno è tenuto all' orazione per queſto ſteſſo, che tenuto egli è a procurarſi in tal modo i beni ſpirituali, i quali non ſi danno ſe non da Dio, onde non ſi poſſono in altro modo procurare, ſe non chiedendoſi a lui.*

Cav. E Pritanio parlando della Orazione afferma (*b*) eſſer neceſſaria ſecondo queſta dottrina, e per queſta ragione ancora di S. Tomaſo.

Dir. Deve dunque dire per la ſteſſa ragione, che la invocazion de' Santi è neceſſaria. Poichè ſiccome la Orazione è mezzo per ottener da Dio i beni ſpirituali, così la interceſſion de' Santi è mezzo utile, ed efficace per quel medeſimo ottenimento. E ciò vien a noi comprovato dalla ſperienza, la qual ci moſtra, aver molti Criſtiani varie grazie ſpirituali ottenute per la interceſſion di Maria Santiſſima, e de' Santi. Vien comprovato dalla pratica della Chieſa, la qual uſa invocar la Vergine, e i Santi per ottener la grazia della eterna ſalute. Or ſe dunque ogni Criſtiano dal precetto della carità verſo l' anima propria vien obbligato a procurarſi i beni ſpirituali per quei mezzi, ch' ei conoſce utili, ed efficaci ad ottenerli, molto più ſe queſti mezzi ſon facili, e ſpediti, ha l' obbligo d' uſar queſto mezzo pronto, ed agevole a ben dell' anima ſua.

Cav. Ma quando uno prega egli direttamente Dio

(a) *S. Th. ibid.* (b) *Cap.* 10.

Dio per li beni dell' anima ſua, già compie al precetto della carità: che biſogno ha delle preghiere de' Santi?

Dir. A queſta voſtra replica io vo farvi riſpondere da S. Tomaſo, da S. Agoſtino, da S. Griſoſtomo, da S. Gregorio Turoneſe.

Dam. Oh quanti Santi, e quanti Dottori contra Pritanio! Ad uno ad uno, che voglio ſentirli ben tutti.

Dir. San Tomaſo (*a*) (e ſegue la dottrina di S. Dioniſio,) dice appunto così: *Coteſto è l' ordine da Dio ſtabilito nelle coſe, ſecondo Dioniſio, che le coſe infime ſi riducano a Dio per quelle di mezzo. Onde eſſendo i Santi, che ſono nella Patria, vicini a Dio, l' ordine della Legge Divina richiede queſto, che noi, i quali ſtando nel corpo, ſiam lontani dal Signore, ſiamo a lui ridotti per mezzo de' Santi: lo che accade, mentre la Divina Bontà diffonde il ſuo effetto per mezzo d' eſſi.* Eccovi, che S. Tomaſo inſegna, aver la Divina Providenza diſpoſto, che noi riceviamo i favori Divini per mezzo de' Santi: ed eccovi perchè noi delle preghiere de' Santi ſiam biſognoſi.

Dam. E' bella, e chiara la Dottrina di S. Tomaſo.

Dir. Più vi piacerà quella di S. Agoſtino. Vi riſovvenga di quel paſſo dell'Eſodo, (*b*) quando Dio a Mosè, che pregava per gli Ebrei pervicaci, diſſegli: *laſciami, affinchè il furor mio ſi adiri contro di loro, e gli diſtrugga.*

Dam.

[a] *In lib. 2. Sent. diſt. 45. qu. 3. art. 2.*
(b) *Exod. 23. 10.*

Dam. Ah sì: l' ho inteſo dire altre volte queſto paſſo della Scrittura, ed è veramente tenero.

Dir. A queſto paſſo alluſe poi Davide nel Salmo cento e cinque, ove a propoſito di quel che trattiamo, ci diſſe così: (permettetemi, Signora, di rapportar le parole latine, e ve le recherò poi in volgare, anzi in rima.) *Et dixit*, (a) *ut diſperderet eos, ſi non Moyſes electus ejus ſtetiſſet in confractione in conſpectu ejus, ut averteret iram ejus, ne diſperderet eos*; cioè parla Davide di Dio, contra gli Ebrei.

Onde irato diſpoſe
Trarli dal mondo, ed eſtirparli al fine; (b)
Se il ſuo diletto Moſe
Non s' opponeva a l' ultime ruine
E del ſuo ſdegno a' fulmini imminenti
Riparo non ponea con preci ardenti.

Or S. Agoſtino (c) comentando quel paſſo dell' Eſodo giuſta il ſenſo di Davide dice appunto così: *Con queſte parole Dio ci ſignifica, che moltiſſimo giovava preſſo lui a quel Popolo, eſſere tanto amato da quell' Uomo, cui tanto amava il Signore; affinchè così foſſimo noi avvertiti, che impedendoci i noſtri meriti l' eſſer da Dio amati, potremo eſſere ajutati appreſſo Dio da' meriti di coloro, che Dio ama.* Ed eccovi perchè noi delle preghiere de' Santi ſiam biſognoſi al ſentir di S. Agoſtino.

Cav. Egli è ancor chiaro di S. Agoſtino il ſentimento. *Dir.*

(a) *Pſalm.* 105. *v.* 23. (b) *Loret. Matt. Salm. ſuddetto.*
(c) *Quaſt.* 149. *ſuper Exod.*

Dir. Più ancora espresso parla il Santo su le preghiere di S. Stefano a pro di S. Paolo. (a) *Se il Martire Stefano*, dic' egli, *non avesse così pregato, oggi la Chiesa non avrebbe un Paolo: che perciò da terra si alzò Paolo, perchè chino a terra fu esaudito Stefano*. Vedete in ciò, che S. Agostino par che senta quel, che insegnò S. Tomaso della disposizion Divina, che qualche grazia anche grande si faccia per mezzo le preghiere d'un qualche Santo.

Dam. I Santi Dottori tra lor concordano, e Pritanio da essi discorda.

Dir. San Grisostomo poi par, che abbia presentito il dubbio del Sig. Cavaliere. Egli scrivendo dell' Apostolo Paolo, che dimandava a' Tessalonicesi le lor preghiere per se appresso Dio, scrive così: (b) *Paolo non diceva, che bisogno ho io di preghiere? Abbenchè coloro, che pregavano, di lui non fosser più degni, anzi neppur eguali. E tu dici, che bisogno ho io di preghiere? Pietro non disse: che bisogno ho io di preghiere?* Poichè facevasi orazione (dice S. Luca) (c) dalla Chiesa a Dio per lui senza intermissione. *E tu dici, che bisogno ho io di preghiere? Perciò tu n'hai bisogno, perchè stimi non averne bisogno. Quantunque sii come Paolo, hai bisogno delle preghiere per non invanirti*. E appresso scrive ancora più chiaro così: *E che bisogno, tu di-*

(a) *Serm. de S. Steph. 4. de Sanctis.*
(b) *Hom. 1. in cap. 1. Ep. 1. ad Thessalon.*
(c) *Act. 12. 5.*

dici, ho io degli altrui prieghi, quando io ſteſſo ſon grato a Dio? Non dir mai ciò, o Uomo: fa biſogno, e aſſai fa biſogno di molti prieghi: odi ciò, che Dio dice degli amici di Giobbe. „ E pregherà per voi (Giobbe) (*a*) e „ ſaravvi perdonato il peccato „. Or ſe tanto fortemente, e con tali eſempj del vecchio, e nuovo teſtamento riprende S. Griſoſtomo, chi dice non eſſergli neceſſarie per la ſalute le preghiere de' ſervi di Dio ancor viventi, che direm noi di Pritanio, che dice, non eſſer neceſſarie le preghiere di Maria Santiſſima, e de' Santi, e che ſenza queſt' ajuto poſſiam tanto, e tanto la eterna noſtra ſalvezza procurarci?

Cav. Ma il Tridentino, ed i Teologi non ammettono queſta neceſſità, queſta obligazione.

Dam. Mi par che accennaſte un altro S. Padre contra Pritanio, vorrei prima udir queſto, e poi ſoddisfarete al dubbio del Tridentino, e de' Teologi.

Dir. Vi citai S. Gregorio Turoneſe: le ſue parole ſon brevi, ma forſe le più calzanti. Egli dalla moltitudine delle grazie, che per la invocazion de' Santi ſi ottengono, argomenta così: (*b*) *Adunque*, dice, *da queſti miracoli il leggitore intendente comprenda, che non altrimenti, ſe non ſe cogli ajuti de' Martiri, e degli altri amici di Dio ci può ſalvarſi.* Confrontate ora voi, Signori, queſto *non altrimenti* di S. Gregorio, con quel *tanto, e tanto* del Regolatore Pritanio, e poi, ſecondo

vi

[a] *Job.* 44. 8. (b) *Lib.* 2. *de Glor. Mart.*

vi pare, riformate la voſtra divozion verſo i Santi.

Dam. Io non ho che riformare; e anzi che torre, ho penſiere di aggiugnere.

Dir. Vegniam ora all' autorità del Tridentino, che Pritanio vuole a favor ſuo: dic' egli: Il Concilio ha ſolamente riconoſciuta per utile, e lodevole la invocazione de' Santi: dunque non la riconoſce per neceſſaria. Ed io dico: Il Concilio non ha riconoſciuta per utile *ſolamente*, e lodevole la invocazion de' Santi, dunque non niega, che ſia neceſſaria. Il Concilio di Trento dovea condannare l' error degli Eretici, che tacciavan di vana, e ſuperſtizioſa la invocazione de' Santi, e a condannarlo baſtò il decretare, ch' era utile, e lodevole; e laſciò poi a dedurre altronde, ſe foſſe neceſſaria. Volete ciò veder chiaro, e volete ancor vedere, come Pritanio quì ſi contradice? Il Santo Concilio parlò, e decretò per tutti, nè diſtinſe tra Cherico, e Laico; e pur Pritanio dà quella invocazione per neceſſaria, o obbligatoria a coloro, che ſon tenuti agli Ufficj Divini: dunque è falſo, che le parole del Concilio nieghino la neceſſità. Non l' affermano ivi, è vero; ma non perciò la niegano. Diſſi *ivi*: poichè le parole di appreſſo del Concilio (*a*) par, che l' affermino. Eccovele: *Illos verò, qui negant Sanctos æterna felicitate fruentes invocandos eſſe, impiè ſentire.* Or voi Signore, che v'intendete di latina favella, favoritemi di portare in

(a) *Seſſ.* 25.

in volgare queſte parole del Concilio.

Cav. In volgare ſi rendon così: che coloro però, i quali niegano, che i Santi della eterna felicità godenti, ſi debbano invocare; ſentono empiamente.

Dir. Da maſtro: or confrontate, per cortesìa, queſte parole del Concilio da voi recate in volgare, con quelle di Pritanio nel principio di queſto diſcorſo rammemorate: e poi decidete ſe 'l Concilio lui favoriſce.

Dam. Sig. Cavaliere il voſtro Pritanio avrà della pena ad uſcir ancora da queſto intrigo.

Dir. Mi reſta a riſpondervi ſu l'autorità de' Teologi, che non ammettono la obbligazione d'invocare i Santi. I Teologi parlano della obbligazione diretta, e aſſoluta, che vien da precetto particolare di tal invocazione: e tal obbligazione non ammettono, mentre è vero, che tal precetto non v' è. Non parlan però della obbligazione indiretta, la qual proviene per cagion d'altro precetto, o per l'obbligo, che in alcun tempo, e circoſtanza può eſſervi di eſercitar qualche virtù. Ed io vi ho moſtrato, che dal precetto di aſſiſtere alla Meſſa, e dal precetto della Carità naſce l' obbligo d'invocare i Santi.

Cav. Oh! potrà dir lo ſteſſo dunque Pritanio, ch' ei niega la obbligazion diretta, come gli altri Teologi; ed eccolo uſcito già da ogni imbarazzo.

Dir. No, non può egli dirlo. Badate. Egli niega eſſervi la obbligazione per ciaſcun Criſtiano. Poi dice: *Obbligato nondimeno ſi trova*

ad

ad invocarli chiunque tenuto alle ore Canoniche, e celebra la S. Meſſa; perchè così ha preſcritto la Chieſa in quelle piiſſime Orazioni. Dunque chiaramente egli niega, in ciaſcun Criſtiano quella ſteſſa obbligazione, che ammette in chi è tenuto alle ore Canoniche, e celebra la S. Meſſa; e queſta obbligazione non è, ſe non indiretta, cioè per le orazioni ivi preſcritte dalla Chieſa. Dunque egli niega la obbligazione univerſale anche indiretta.

Dam. Eh difendete il voſtro Pritanio con altr' arme, che coteſta è ſpuntata.

Cav. Io non ho altro che dire a favor ſuo.

Dir. Ho io un' altra coſetta a ſuo disfavore. Ei dice eſpreſſamente: *Chi mai non invocaſſe la Vergine, o i Santi, ſi renderebbe ſoſpetto di credere o illegittima, o inutile l' invocazione ſteſſa, ed interceſſione de' medeſimi.* Dunque, dico io, ogni Criſtiano ha l' obbligazione d' invocare i Santi almeno indeterminatamente: dacchè ogni Criſtiano ha l' obbligazione, impoſta dalla carità, e verſo ſe, e verſo il Proſſimo, di non renderſi in quella maniera ſoſpetto.

Cav. A me dubbio non reſta, che Pritanio ammetta l' obbligazione indiretta d' invocare i Santi, e determinatamente: ma non s' è bene ſpiegato ſu queſto punto.

Dir. Anzi s' è malamente contradetto.

Dam. Troppo lungo è riuſcito queſto ragionamento, e poi ſenza verun racconto!

Dir. Così ha portato il Tema. E 'l Sig. Cava-

liere v' avrà provata forſe qualche poco più di ſoddisfazione, che voi.

Dam. Io vi ho ſentita ſoddisfazione. Ma quando mi diſcorrerete ſul mettere indoſſo a' fanciulli l'abito di qualche Santo, come dal primo ragionamento mi prometteſte?

Dir. Diſcorriamone al primo dì.

Cav. Ed io vi ſentirò men di ſoddisfazione, che voi, perch'io, Signora, nè a me, nè a' miei figli ho poſto ſimil abito.

Dam. Voi potete laſciare d' intervenirvi. Chi vi c'invita?

Cav. No, verrò. E' bene il ſentire, e ſapere ancor queſta coſa.

Dir. Ed avrà la bontà ancora di udir qualche racconto, che forſe c' incontrerà.

Dam. Voi agguzzate a me il deſiderio, a lui ringroſſate la noja.

Cav. Verrò, Signora, e con deſiderio, e ſenza noja.

DIA-

DIALOGO XVI.

E' uſo pio, e lodevole, che i Fanciulli, e ancor le Donne veſtano, o per voto, o per divozione di qualche Abito Religioſo. (a)

.*.§.*.§§§.*.§.*.

DIRETTORE, DAMA, CAVALIERE.

Dir. AVete voi letto, Signora, ciò, che Pritanio ſcrive ſul mettere indoſſo a fanciulli le veſti di qualche Ordine Religioſo.

Dam. L'ho letto, e riletto; ma non ſaprei dir appuntino le ſue parole. So, che tal divozione chiama *ſuperfiziale*: e confeſſo, che la prima volta per abbaglio leſſi *ſuperſtizioſa*: onde molto me ne turbai.

Cav. La ſua turbazion di mente le avrà fatto ſtraveder le lettere, e portolla in quello sbaglio.

Dam. Che volete dire? Io leggo correttamente: ſapete?

Cav. Lo ſo beniſſimo: nè lo niego, Signora.

Dir. Or mettiamoci in ſentiero. Le parole di Pritanio ſon queſte: [b] *Meritano anche oſſervazione gli abiti, o ſia le veſti di qualche ordine Religioſo portate da' Fanciulli, o da donne ſecolari per voto, o per divozione. Io non oſerei di condannare sì fatta invenzione; ma ben-*

(a) P. Plazza P. 1. cap. 16. (b) Cap. 25.

bensì dirò, doverſi eſſa riporre fra le divozioni ſuperfiziali, perchè a che ſervirebbe l'imitare i Santi nella forma del loro veſtire, non imitandoli nelle virtù? Da queſte ſue parole ben ſi comprendono due ſuoi ſentimenti: l'uno, che queſta ſia invenzione nuova a capriccio, ſenza fondamento, ſenza ragione: l'altro, che queſta ſia divozione ſenza utile, ſenza merito, ſenza profitto. Non è così? Ditemi franco, Signore, ſe mal' m' appongo.

Cav. Così a me pare: quel dir; *non oſerei di condannare sì fatta invenzione*, par che chiaro moſtri il primo ſentimento. Il ſecondo poi è chiariſſimo.

Dir. Eſaminiamo ora l'uno, e l'altro coſtui ſentimento. Quanto al primo, io trovo un tal coſtume uſato, e lodato da' SS. Padri nel quinto, e nel ſeſto ſecolo della Chieſa. Vediamo prima nel ſecol ſeſto, perchè troveremo ancora il fondamento, e la ragione di tal coſtume. S. Avito Veſcovo di Vienna in Francia (*a*) celebre sì per naſcita, come per ſantità, e per dottrina, che fiorì ſul principio di eſſo ſecolo, in una ſua lode, che in verſo compoſe, della Caſtità, loda ſommamente Fuſcina Sorella ſua, perchè non avendo più che dieci anni ſi veſtì d'un abito bianco in ſegno d'eſſerſi a Dio dedicata, ed aver a lui conſagrato il giglio di ſua verginal purità: a ſomiglianza del fanciullin Samuele, che da' primi anni fu dalla Madre veſtito d'una tonichina, e dell' Efod, e così ſerviva nel

(a) *Tom. 9. Biblioth. Max. PP. pag. 621.*

nel Tempio. Ed eccovi, che quel veſtir i Fanciulli col ſagro abito va fondato nella Sagra Scrittura, ed ha del fanciullin Samuello l' eſempio.

Dam. Vorrei intender meglio queſto fatto di Samuello. Il Sig. Cavaliere lo ſa; io nò, non lo ſo.

Dir. Anna moglie di Eliana, (*a*) poichè era ſterile, pregò il Signore, che le concedeſſe un figlio, e fe voto, che avendolo, a lui per ſempre conſacrato lo avrebbe. Ebbelo, e'l chiamò Samuele, e giuſta il voto, ancor fantolino il recò ad Eli Sommo Sacerdote, e 'l dedicò al ſervigio del Tempio: gli fe poi la Madre un tonachino, e l' Efod, ch' era una veſte, che portavano i Sacerdoti, e Leviti, e l' adattò al doſſo del fanciullino, e con ciò lo ſegnava come a Dio conſacrato.

Cav. E chi è il Santo Padre del quinto ſecolo, che parla di queſto coſtume?

Dir. E' S. Girolamo, il qual fiorì cent' anni prima di S. Avito. Egli loda [*b*] quelle Madri, che modeſtamente veſtivano le figliolette deſtinate a conſacrarſi Vergini, non mettendo loro nè naſtri, nè ornamenti in teſta, o al collo; affinchè le avvezzaſſero da bambine a quel veſtire, che per tutta la lor vita tener dovevano. E dice il Santo, che a' ſuoi dì eravi queſta uſanza.

Dam. Oh vedete dunque ſe è invenzion nuova, ed a capriccio

Dir. Anzi S. Baſilio il Grande molt'anni anche

(a) 1. *Reg. cap.* 1. & 2. (b) *Ep.* 12. *ad Gaudent.*

prima di S Girolamo, (*a*) volle, che ne' ſuoi Monaſterj s' educaſſero ſeparatamente da' Monaci i fanciulli, per cui ſcriſſe alcune prudentiſſime regole, e queſti veſtiti andavano coll' abito monacale: lo che poi imitò S. Benedetto ne' ſuoi Moniſterj.

Cav. Starete a vedere, che cominciò queſta uſanza col cominciar della Chieſa.

Dir. E che penſate? Così inclina a ſentir San Griſoſtomo (*b*) ſponendo quelle parole di S. Paolo a Tito: *le vecchie ſimilmente in abito ſanto*. Affinchè, dice il S. Dottore, le buone vecchie Criſtiane coll' abito moſtraſſero la loro interna compoſtezza.

Dam. Che dice dunque Pritanio? V' ha l' eſempio di Samuello, v' ha l' inſegnamento di S. Paolo, v' ha l' uſo di que' primi ſecoli, ed egli dice: *Non oſerei di condannare ſi fatta invenzione*.

Dir. Veggiam ora ſe queſta divozione ſia ſenz' utile, e ſenza profitto. E prima io vo narrarvi il fatto, che vi promiſi.

Cav. Attenta, Signora, v' è roba pe' voſtri denti.

Dam. Non però voi vi ſtarete a denti ſecchi.

Dir. Narra S. Efrem (ed egli è Padre del quarto ſecolo) (*c*) che un Monaco ſcellerato, preſo dall' avarizia volea pigliare un teſoro ſotterra: a qual fine gli fu detto, doverſi ivi ſacrificar al Demonio un fanciullino.

Avea

(a) *In Regul. Interrogat. & Reſp.* 15.
(b) *Hom.* 4. *in Ep. ad Tit.*
(c) *In Vita de S. Juliano Anachor. ſub init.*

Avea egli seco un suo figlioletto vestito dell' abito monastico, e risolse di valersene per quell' esecrabile sagrifizio. Ma il Demonio, vedendo l' abito, onde il fanciullo era coverto, ed era in forma di croce, non osò fargli nocumento. Allora l' empio Padre conoscendo la cosa, che gl' impediva il disegno, strappò al suo figliuolino quella sua veste. Ma pur si fè sentire da quel sotterraneo luogo una voce, la qual dicea, ch' essendo il fanciullo a Dio consacrato, non poteasi tentar male alcuno contra di lui. Con ciò il Fanciullo medesimo, che vide, e udì ogni cosa, libero dal pericolo raccontò poi tutto il fatto.

Dam. E del Padre che ne fu? meritava certo altro che forca.

Dir. Non fa al nostro proposito saper del Padre. Ma riflettendo al fanciullo: quando l' abito sacro, e religioso, che portano i fanciulli ad altro lor non giovasse, che a fargli rispettar da' Demonj, perchè loro non offendano e nel corpo, e nell' anima, non sarebbe questo un gran pro?

Dam. Grandissimo, chi nol vede?

Dir. E pure per altri fini ancora santi vestono i Padri, e le Madri i figli loro degli abiti sacri. Diciam l' ordinario, e frequente. Egli è affinchè si conosca e dal fanciullo, e da chi lo vede, che quel Santo di cui porta l' abito, ha lui fatta qualche grazia singolare di liberarlo da qualche grave malattia, da qualche straordinario pericolo. Or il protestare sì bella gratitudine al Santo Benefattore non è

un atto di profitto al fanciullo, di merito a' Genitori? Se lodevol è l' affiſſare all' Altar d' un Santo la Tabella votiva per memoria di qualche miracolo da lui ricevuto, non ſarà poi lodevole una ſimil memoria tener ſu di ſe in queſta guiſa colla veſte del Santo? Tra gli atti, che novera S. Tomaſo (*a*) onde ſi eſercita la virtù della Gratitudine, ci mette queſto: il far una pubblica riſpettoſa rimembranza del beneficio.

Dam. Queſto è ſtato il motivo, ond' io votai la mia bambina a S. Roſalìa.

Cav. Ma non ſarebbe meglio, dice Pritanio, imitare i Santi nelle loro virtù, che nella forma del loro veſtire?

Dir. Primieramente io vi riſpondo, che Pritanio neppur dice, come voi avete detto; ma dice, che quel portar l' abito de' Santi non è di alcun valore, è inutile, è divozion ſuperficiale: ed io vi ho moſtrato, che non dice il vero. Dipoi è veriſſimo, che meglio ſarebbe imitare i Santi nell' amor, ch' ebbero verſo Dio, e'l Proſſimo, nella lor Caſtità, e nelle altre loro più nobili virtù; ma non perciò inutil ſarebbe, e ſenza pro imitarli nella loro mortificazion del vitto; or perchè inutil ſarà imitarli nella loro modeſtia del veſtire? Egli è certo, che tra le virtù de' Santi può annoverarſi la loro moderazione nell'abito ſcuro, ruvido, dimeſſo. Sarà dunque imitare una delle loro virtù il veſtire l' iſteſſo lor abito, o ſomigliante, ſcuro, dimeſſo, modeſto. *Dam.*

(a) *S. Thom. 2. 2. qu. 106. art. 3. ad 5.*

Dam. O Dio voleſſe, che noi altre imitaſſimo i Santi in queſto ſolo, non ci ſarebbe tanto luſſo, non ſi farebbono tante ſpeſe!

Dir. Di S. Eliſabetta Reina di Portogallo ſi narra, (*a*) che ſubito morto il Re Dionigi ſuo marito, ſi veſtì dell' abito delle Monache di S. Chiara, reſtando tuttavia nel ſecolo così veſtita fin ch' ella viſſe. Or perchè lodandoſi tanto queſt' atto di quella gran Santa, non ſarà pur lodevole un atto ſe non eguale, almen ſomigliante in una Dama?

Cav. Sarebbe lodevoliſſimo, ſe poi non tornaſſe la Dama a' ſoliti abbigliamenti.

Dir. Io ne conoſco molte, che non vi ſon tornate, ma in quel veſtir modeſto di voto a qualche Santo, o a Maria Santiſſima han tirata la vita tutta. Ma fia di talune come voi dite: Buon è, che per ſei meſi, per un anno vada quella Dama in quella foggia di abito modeſto. Sarebbe lodevoliſſimo, che voi praticaſte per tutta la vita l'aſtinenza di S. Franceſco di Paola; ma lodevole ancor ſarebbe, ſe la praticaſte per un anno ſolo, e per ſoli ſei meſi.

Dam. Ed anche per un meſe ſolo, e per una ſola ſettimana.

Dir. Abbiam dunque chiaramente veduta la invenzione di veſtir qualche abito ſagro, o religioſo i fanciulli, e le donne, non eſſer nuova, e ſenza ragione; neppur eſſer ſenza profitto, e ſenza merito. E voi, Signora, vi ſiete, cred'io, perſuaſa di quel, che il primo dì

(a) *In Lect. Offic.*

dì vi diſſi, ch' era ottimo il voto da voi fatto di veſtir la voſtra bambina dell' abito di S. Roſalìa.

Dam. Io sì ſon perſuaſa, ed il Sig. Cavaliere ſi ſarà forſe invogliato di veſtir qualch' abito religioſo almeno alla morte.

Cav. Alla morte? E che giova allora?

Dir. Sì ancor allora ſarà giovevole. Dimani diſcorreremo di queſta divozione, che pur è tra noi non rara, e da Pritanio toccata.

DIALOGO XVII.

Fruttuoſo ancor, e pio è il coſtume di veſtir alla morte qualche Abito religioſo. (a)

*** *** ***

DIRETTORE, DAMA, CAVALIERE.

Dir. IL pio coſtume di veſtirſi i Cattolici in morte di qualche abito religioſo è ſtato più volte dagli Eretici rimbrozzato, e deriſo. Egli Pritanio (*b*) non lo approva ne' Peccatori imbrogliati ne' vizj del ſecolo. E Lutero (*c*) s' era avvanzato a dire, che ſi perſuadeva il Criſtiano peccatore con quel ſol abito poter eſſere accolto in Cielo. Or ditemi per voſtra fè; qual è mai quel Criſtiano, che

(a) P. Plazza *P. 1. cap. 17.* (b) *Pritan. cap. ult.*
(c) *Luth. apud Gretſer. cap. 10. Append. ad lib. de funere Chriſtiano.*

che volendo in morte veſtir l'abito religioſo, non penſa prima a munirſi del Sacramento della Penitenza?

Dam. Sì, mi ſon io trovata una volta preſente, quando a un Cavalier mio congionto vennero vicino a morte i Padri Cappuccini per dargli l'abito, e quei buoni Religioſi prima d'ogni altra cirimonia gli chiefero, ſe avea ricevuti i Sacramenti, poſcia il riconciliarono, indi gli dieder l'abito.

Dir. Che ſignifica dunque quel dir di Pritanio: *Gli abiti interni delle Virtù, e non già le eſterne veſti han da eſſere quelli, che ci conducano al Paradiſo?* Che il Peccatore, ſe non ritratta le ſue colpe, ſe non ſe ne duole, ſe non le confeſſa, non andrà in Paradiſo? Queſto è veriſſimo. Ma a coſtui non ſolo nulla gioverà il veſtir l'abito religioſo; ma neppure i Sagrificj, neppur le limoſine, che a ſuo ſuffragio ſi faceſſero.

Cav. Che dubbio? Chi muore impenitente, ſi danna.

Dir. Dobbiam dunque noi giudicar di queſt'azione, come d'ogni altra pia, e virtuoſa. E che tal ella ſia, io vo moſtrarvelo prima da un'azione contraria, condannata, e ripreſa da due gran Santi, e gran Dottori della Chieſa S. Girolamo, e S Griſoſtomo: queſti con gravi, ed agre parole ſi ſcagliano contra la pompa vana de' funerali, e gli ornamenti de' Cadaveri. Contentatevi d'udir i loro ſentimenti, che ſon di peſo. *Ma tu* (a) (dice

(a) *Hom. 84. in Jo.*

ce S. Grisostomo) *quando udirai, che il Signore risuscitò ignudo, cessa, di grazia, dalla folle spesa del Funerale. A che questo superfluo, ed inutil dispendio, che moltissimo detrimento arreca a coloro, che il fanno, e nulla utilità, anzi più tosto danno a i Morti?..... Ed o vana gloria! Quanta forza, e quanta follia mostra ancor nel lutto!*

Dam. Dice giusto S. Crisostomo. Oh quante famiglie per cotestе pompe funerali si son grossamente indebitate! Eh le so io.

Dir. Eguali sono i sensi di S. Girolamo. Ei parlando (*a*) del poverissimo mortorio di S. Paolo primo Romito. *Paolo*, dice, *giace coverto di vilissima polvere; ma dovrà risuscitare alla gloria: Voi cuoprono sepolcri preziosi di pietra, e dovrete una colle vostre ricchezze bruciare. Abbiate riguardo, di grazia, a voi, abbiate almen riguardo alle ricchezze, che amate. Perchè cuoprite con vesti d' oro anche i vostri Morti? Perchè non cessa l' ambizione fra i lutti e le lagrime? Forse i Cadaveri de' ricchi non san putrefarsi, se nelle sete involti non sono?*

Cav. Son anch' esse ben ponderose le parole di S. Girolamo.

Dir. Se dunque a detta di sì gran Santi Dottori il cercar fasto nel funerale cosa ell' è biasimevole, esser deve lodevole il non curar cotal fasto. Se riprensibil voler coverto il cadavero con veste di seta, ed oro, esser dee commendabile il volerlo coverto d' un facco ru-

(a) *In Vita S. Pauli Pr. Erem.*

ruvido, povero, dimeſſo. Aggiugnete, che molti altri fini virtuoſi, e ſanti poſſono regolar queſt' azione. Ciò ſono: il voler moſtrare con quell' abito eſterno l' interna penitenza, con cui muore il Criſtiano. Proteſtar l' affetto a quella religione, e al S. Fondatore, e confidare aſſai nelle preghiere de' Religioſi, e nella protezione del Santo. Conſeguir le Indulgenze, che a quella pia funzion vanno annesſe.

Cav. E che vi ſono Indulgenze per queſta coſa?

Dam. Indulgenze, sì Signore, Indulgenze, e grandi indulgenze: me l' hanno detto i Religioſi.

Dir. Piacciavi di ſentire alcune parole d' una Bolla di Siſto IV., che aſſai illuſtrano queſto punto. *Eſſendoſi*, (dice il SS. Pontefice) (a) *introdotto l' uſo divoto fin dal principio della detta Religione* [di S. Franceſco] *cioè, che molti Re, e Principi, Nobili, e Popolari in punto di morte abbian chieſto, e ſpeſſo chieggano di morire, ed eſſer ſepolti nell' abito di detta Religione, e come Frati paleſemente eſſer condotti fin al luogo della Sepoltura; a favor della quale divozione molti Romani Pontefici approvando la divozion medeſima, a coloro, ch' eleggono d' eſſer ſepolti in tal guiſa, conceſſero Indulgenze &c.* Segue poi Siſto confermando le Indulgenze de' Predeceſſori, e aggiugnendo le ſue, e dando la ſcommunica a chi voleſſe impedire una tal divota azione.

Cav.

(a) *Apud Auttr. de Pyrinis de Privileg. Regular. conſtit. 3. Sixti IV.*

Cav. E che vi ſono ſtati Re, i quali han praticata queſta divozione?

Dir. E Re, e Imperadori, e Papi. Lungo ſarebbe il ſolamente accennarli: leggete, ſe curioſità ve ne prende, il P. Teofilo Rainaudo, [a] che ne fa il novero. Io ſol voglio dirvi ciò, che riferiſce lo Storico della Vita di Andronico il giovane, che in Coſtantinopoli imperava nel 1334. (b) Eſſendo egli gravemente infermo, *chiamati i Medici* (dice lo Storico) *gli ſcongiurò per Dio Giudice de' Vivi, e de' Morti, che non gli vietaſſero di veſtir il S. Abito de' Monaci*. Indi fattoſi più grave il male, credendoſi già vicino alla morte, di nuovo raunati i Medici, così loro parlò: *Voi ben vi ricordate di ciò, ch' io vi diſſi per ottenere la monaſtica veſte, non perchè affatto io diſperaſſi di mia vita; ma perchè ſtimava, che comunque aveſſi ferma ſperanza di ſalute, ciò ſarebbe per giovarmi per l' una, e per l' altra parte. Poichè ſe io ſarei tolto dal numero de' Vivi, mi gioverà il comparire avanti l' incorrotto Giudice in quel terribil giudizio coll' abito di Penitenti; ſe ſarei ſtato bene, molto meglio ſarà conſumare lo ſpazio di vita conceſſomi in purgare colla penitenza i miei peccati.*

Dam. Che ſenſi divoti, e teneri d' un Imperadore!

Dir. Ma ſentite come finì grazioſamente la coſa. Differendoſi da' Miniſtri della Corte l'eſecu-

(a) *In Hetere. Spir. P. 1. ſect. 3. punct. 10. qu. 3. n. 15.*
(b) *Jo. Cantacuzenus l. 2. Hiſtor. c. 14. & cap. 16.*

cuzione, la Divina Bontà ſi compiacque, che il divoto Imperadore bevendo un po d' acqua d' una fonte, che chiamavaſi della Madre di Dio, ebbe per grazia di lei la ſalute, e reſtò ſano.

Dam. Ben meritava, che la SS. Vergine gli faceſſe un tal favore.

Dir. Torniamo ora al noſtro intendimento. Voi già vedete, che la divozione di veſtirſi alla morte di alcun Abito Religioſo è lodata da' SS. Padri, arricchita d' Indulgenze da' Papi, praticata da pii Criſtiani ancor di grado ſublime, e che però all' Anima porta della grande utilità. Quindi noi dobbiam anzi perſuaderla, che fraſtornarla, o impedirla.

Dam. No, io non la impedirò mai a chi uſar la voleſſe.

Dir. Temete, che non vi accada ciò, che alla Madre accadde di S. Giovan Calabita.

Dam. E che le accadde? Sì sì lo racconti: Il Sig. Cavalier ſi contenta.

Cav. Sì, Padre, compiaccia alla Signora.

Dir. San Giovan Calabita ſen fuggì Giovanetto dalla caſa paterna per farſi Monaco (*a*). I ſuoi Genitori nobiliſſimi per quanto il faceſſer cercare non poterono averne nuova; onde reſtarono inconſolabili, ſpecialmente la Madre, che teneramente lo amava. Dopo ſette anni, che il Giovane era vivuto nel Moniſtero con grandiſſima oſſervanza in eſercizio d' ogni virtù, pensò di fare un atto eroico, e incomparabile. Dimandò licenza all' Abate, e trova-

(a) *Bolland.* 15. *Jan. cap.* 5. *num.* 21. & 23.

vato, dopo che uscì dal Monistero, un povero cencioso, cambiò la sua con la veste di lui: indi così sfigurato nell' abito, e molto più nel volto per le penitenze di sett' anni, andò alla casa de' suoi stessi Genitori, e dimandò per carità, che lui fosse dato un Angolo del Cortile, ove poter dimorare: quegli stimandolo un mendico bisognoso, come erano assai caritativi, gli accordarono la dimanda, ed ei si fe quivi una piccola cella. Tre anni ivi dimorò, non uscendone, che per andare alla vicina Chiesa, ove trattenevasi lungo tempo: pasciuto intanto della carità de' suoi Genitori, che come a un povero mandavan qualche rimasuglia della lor mensa; caricato di continuo dagl' insulti de' Servidori, che nol vedeano bene in quel Cortile: e vittorioso dell' amor de' Genitori, i quali ogni dì vedeva passare, e qualche volta sentiva lamentarsi della perdita di quel figlio, ch' era egli ivi presente: confortato da Dio con dolci interne consolazioni. Su la fin de' tre anni Iddio gli fe sapere, che fra tre giorni lo averebbe chiamato al Cielo; ed egli passò que' giorni con maggior fervore in apparecchio alla morte: la qual sentendo essere oramai imminente, pregò un servidore, che da sua parte chiamasse la Padrona, cui volea parlare. V' andò ella non senza qualche difficoltà: Egli prima la ringraziò della usata carità, la quale le sarebbe da Dio rimunerata. Poi la pregò, che si degnasse di farlo seppellire e in quella sua veste sucida, e cen-

cio-

ciosa, e in quel medesimo luogo, ove moriva: e la Dama gli promise di farlo. Finalmente le diè un libro, dicendole esser quella la cosa più cara, ch' egli avea, [ed era il libro degli Evangelj, che la Madre stessa gli avea dato, mentr' era in casa Fanciullo] glielo lasciava per memoria della sua gratitudine. Lo ricevette la Madre, non pensando più che tanto; e se ne andò. Ma esaminando poscia quel libro insieme con suo Marito, entrano ambi in forte sospetto, che quel mendico fosse il lor perduto pianto figliuolo. Vanno in fretta alla di lui cella, e lo interrogano, onde avesse avuto quel libro? dicesse la verità, dacchè fra poco dovea comparire al Divin Tribunale. Egli allora si manifesta, lui esser il lor figlio Giovanni. Iddio avergli ispirata quella vita, e quella vittoria, ed aspettarne ora il premio. A questo detto riconoscono il Figlio, danno in pianto dirottissimo, e in teneriſſimi lamenti, lo abbracciano, e 'l Santo Giovane muore tra le loro braccia, e ne va con tanti meriti al Cielo. Or la Madre, fosse dimenticanza della promessa, fosse lusinga, che dar volesse all' amor suo, volle vestito il Cadavero d'un bell' abito, e ricco: ed ecco subito divien paralitica. Avvertita dal Marito, che quella forse era pena della mancanza di fede alla promessa, gli fa levare quella veste nobile, gli rimetton la sua povera, e sdrucita, e così ella è libera dalla paralisìa, e torna sana. Avete ora udito quel che accadde alla

Madre di S Gio. Calabita, perchè non volea ſeppellir il figlio nell' abito cencioſo, come quegli avea bramato?

Dam. Oh povera afflitta Madre! dopo tanto tempo trovare un figlio in punto, che ſen-moriva: E penſar, che lo ebbe in caſa tre anni ſenza conoſcerlo, e con trattarlo da vil Mendico. Ah queſta sì è angoſcia, per cui io non ſo, com' ella in un con lui non moriſſe.

Dir. Ma fu gran conforto alla ſua pena vederſi un Figlio acclamato fin d' allora per Santo, onorato con un Funerale il più magnifico, tattogli da tutta la Città di Coſtantinopoli, concorſa a venerare il Cadavero di quella grand' Anima, ed a baciar que' vili cenci, ond' era coverto.

Cav. Voi Signora non deſidereſte un ſimil accidente in qualche figlio de' voſtri?

Dam. Io laſcio ad altri e una tal pena, e un tal conforto. Raccomando a Dio i miei figli, acciò me gli faccia Santi. Faccia egli quel, che vuole. Certo non m' opporrei, che veſtiſſe qualche abito religioſo o in vita, o in morte, ſe moriſſero prima di me, e mel chiedeſſero: ma io ſpero laſciarli vivi tutti, ed eſſi faranno il mio funerale.

Cav. Iddio ſoddisfaccia a' voſtri deſiderj. Ma noi, o Padre, molti diſcorſi abbiam fatti intorno alla divozione verſo i Santi, e poco, o niente abbiam toccata la divozione a Maria, per cui Pitanio deſidera riforma, e dà varj regolamenti. Bramerei ch' eſaminaſſimo i ſen-

i ſenſi ſuoi, perchè alcuni a me ſembrano aggiuntati, e diſcreti.

Dir. Mi rieſce cariſſimo, che voi, Signor, mi chiamate a quell' impegno. So quant' ei dice Pritanio, ed han pur biſogno di regolamento molti ſuoi detti. Avrem che diſcorrere aſſai, e lo farem con tanto più di piacere, quanto ha più merito de' Santi la lor Reina.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

LA DIVOZIONE
DE' CRISTIANI

DIFESA DALLA CRITICA

DI

LAMINDO PRITANIO

DIALOGI COMPILATI

DA SALVATORE MAURICI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

PARTE SECONDA, E TERZA.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

DIALOGO I.

S' accenna la Riforma pretesa da' Novatori intorno alla divozione verso Maria Santissima. Si mostra, che non occorre avvisar i Fedeli, che Maria non è Dio.

§:(o):§:(o):§:(o):§

DIRETTORE, DAMA, CAVALIERE.

Cav. Ho voluto leggere prima di venir quà il capo ventidue di Pritanio, ove scrive *Della Divozione a Maria Santissima*, e l' ho tutto fresco alla memoria.

Dam. Ancor io l'ho letto, non ben d' ogni cosa mi ricordo. Sol mi restò a mente la Novena, ch'ei non approva nell' Avvento, e le Litanie avanti il SS. Sacramento.

Dir. Anderem tratto tratto ogni cosa esaminando. Prima però di venire a Pritanio, è ben ch' io saper vi faccia, che gli Eretici Calviniſti, e Luterani, e i più recenti, i Giansenisti han preteso di riformare la divozion-

a Maria Santiſſima, ed hanno inorpellato il lor veleno con due belli ſpecioſi colori: l' uno di recidere gli eccelſi, e le ſuperſtizioni: l' altro di mantener intatto, e puro l' onore, e amor dovuto a Dio, e a Gesù Criſto Signor Noſtro.

Dam. E in che mai la divozione a Maria Santiſſima offender può l' onor di Dio, e di Gesù Criſto.

Dir. Dicon coſtoro, [a] che que' titoli grandioſi, e ſublimi, onde i Fedeli lodar ſogliono, e ſalutare la Santa Vergine, ingiurioſi ſono a Dio, a Gesù Criſto. Quel chiamarla Regina del Cielo, Signora degli Angeli, Madre di Miſericordia, Speranza noſtra, Porta del Paradiſo, Rifugio de' Peccatori, Avvocata noſtra, è un oltraggiar Dio unico Signor del Cielo, oltraggiar Gesù Criſto unico noſtro Avvocato, noſtra Speranza, Redentor noſtro. Quindi, come altra volta vi diſſi, tolſero quelti, e ſomiglianti titoli, da quei libri uſati dalla Chieſa Cattolica, e a lor talento gli riformarono.

Cav. E la ſuperſtizione come entra nella divozione a Maria? Gli eccelſi li capiſco, ma non intendo le ſuperſtizioni Pritanio non le novera.

Dir. Le divozioni ſuperſtizioſe ſon per eſſi Eretici il Roſario, l' Abitino, la Cintura, e le Confraternite, e Congregazioni della Santiſſima Vergine.

Dam. Gesù! Il Roſario ſuperſtizione! E qual divoto

(a) *V. P. Fontan. Conſt. Unig. Theol. propugn. cap. 12. in Prop. Queſnel. 94. T. 4.*

voto Criſtiano ſi trova, che non lo ha, che non lo recita?

Cav. Ma Pritanio a favor de' ſuoi ſentimenti adduce (*a*) l'autorità di Pietro Abbate Cellenſe, di S. Carlo Borromeo, di Monſig. Godeau Veſcovo di Vence, del P. Petavio, del P. Rainaudo, i quali tutti o eccelſi, o ſuperſtizioni notarono nelle uſate divozioni de' Criſtiani verſo di Maria Santiſſima.

Dir. Contentatevi, Signor mio, che oggi mettiamo a crivello l'autorità, e le parole di un ſolo degli Autori ſuddetti, ed è quello, poſto nel mezzo: parleremo poi un'altra volta degli altri. Voi ſapete chi ſia egli coteſto Monſig. Godeau Veſcovo di Vence? Il noſtro P. Plazza lo ha ſcovato. (*b*) Egli è più che ſoſpetto di Gianſeniſmo. Egli approvò i libri di Arnaldo, un de' capi tra i Gianſeniſti, e annoverar ſi volle co' pochi Veſcovi approvatori, mentre gli altri tutti li condannavano. Egli ſcriſſe un pompoſo Elogio dell' Abbate Sancirano, che fu come il Padre del Gianſeniſmo: il qual Elogio fu poi riprovato, e dannato dal Clero Gallicano ne' Comizj generali. Ed egli finalmente ha dato altro fondamento d' eſſere tra' Gianſeniſti annoverato; mentre v'è chi afferma, (*c*) ch' ei ricuſaſſe di ſemplicemente, ed interamente ſottoſcriverſi alla Formola di Fede preſcritta da Aleſſan-

(a) *Cap.* 22. (b) *Vavaſſor Opuſc.* 1. *adverſ. Anton. Godellum Ep. Graſ. cap.* 1.

(c) *Daurigny in memor. Chron. & Dogmatic. pro Hiſtor. Eccl. ab anno* 1600. *ad* 1716. *Vol.* 2. *ann.* 1662.

ſandro VII. contra l' Eresía di Gianſenio.

Cav. Oh poſſar il mondo! Coſtui è il Veſcovo di Vence? Io mel figurava, ſe non che uguagliaſſe S. Antonino Arciveſcovo, che almeno almeno al Veſcovo Salviano ei s' accoſtaſſe: dacchè il vidi con tanta ſtima da Pritanio prodotto.

Dir. Facciam ora un po d' eſame alle ſue parole, che riferiſce Pritanio. (a) Dic' egli: *la divozione verſo la Santa Vergine andò ſempre creſcendo dopo la condanna di Neſtorio, e l' ignoranza del Popolo giunſe a tal ſegno ne' ſecoli ſeguenti, che vi ſi commiſſero molti eccesſi, di maniera che biſogna confeſſare, che quando l' Eresìe di Lutero, e di Calvino vennero al mondo, era sì grande la ſuperſtizione per queſto conto, che facea gemere chiunque conoſceva fino a qual termine debba andare l' onore dovuto alla Madre di Gesù Criſto.*

Che il Popolo Criſtiano dopo, che il Concilio Generale Efeſino decretò, eſſer Maria Vergine veriſſima Madre di Dio, e condannò Neſtorio, che il negava; vieppiù s' accese nella divozione verſo la SS. Vergine, egli è veriſſimo, e ne avea d' accenderſi la ragione. Ma voi ſapete, Signor mio, a qual anno fu quel Santo Generale Concilio? Fu agli anni di noſtra ſalute quattrocento trentuno. E ſapete quando vennero al Mondo l' Eresìe di Lutero, e di Calvino? Venne la prima al mille cinquecento trentaquattro. Or Dio buono! Par egli credibile, che in que' mil-

(a) *Cap. 22. pag. 328.*

mille, e cent'anni, quanti corsero nella condanna di Nestorio, e quelle Eresìe, niun santo, e dotto Cattolico, niun zelante, e provido Prelato, niun Papa sollecito, e vigilante avesse avvertiti, ripresi, condannati gli eccessi, e le superstizioni, che il Vescovo di Vence dice, ch'eran sì grandi, che facean gemere ogni saggio conoscitore del fino a qual termine andar dovesse l'onore dovuto alla Madre di Gesù Cristo? Se eran sì grandi, come fuggir poterono gli occhi de' pii, e dotti Cattolici? Se facean gemere i buoni, come le loro lagrime non si videro, come non si udiron i lor lamenti da' Pastori delle anime? Bisogna dunque saperne grado agli occhi perspicaci di Lutero, e di Calvino, che gli ravvisarono, al loro zelo per la purità della santa Fede, che gli esecrarono? Eh via: baje, baje. Niun Cristiano di buon stomaco può inghiottirsi cotest' amara proposizione di Monsignor Godeau.

Dam. La riflessione è bella. E se dalla bocca di cotesto Monsignore uscì quella proposizione, bisogna dire, ch'egli avea un malo stomaco. Ma finalmente cotesti eccessi, coteste superstizioni quali erano?

Dir. Eran quei titoli, che udiste poco fa, onde i Fedeli onoravano Maria Santissima; era il frequente ricorso, che a lei facevano per ottenere le grazie.

Cav. Che rilieva ora saper gli errori degli Eretici? Son essi abbastanza confutati, e condannati. Mettiam le mani alla nostra pasta.

Fac-

Facciam l' esame di quegli eccessi da Pritanio notati.

Dir. A noi. E averete al tempo stesso il diletto, (se diletto vi recherà) coll' intendere, che gli eccessi da Pritanio notati son quei dessi, che Lutero, che Calvino, che i moderni Novatori hanno opposto a i Cattolici.

Dam. Bella sarei io stata fresca, se le mie divozioni riformava colle regole Pritaniane. Torno a ringraziarvi, Sig. Cavaliere, del favore prestatomi col darmi a leggere il libro.

Dir. Non perdiam tempo. E diteci Voi Signore il primo eccesso, di cui ci ammonisce Lamindo nella divozione a Maria.

Cav. *Convien ricordarsi*, dic' egli, [*a*] *che Maria non è Dio, come già ci avvertì S. Epifanio, e dopo lui Teodoreto.*

Dam. Hui, che fredda rammemorazione!

Dir. Or udite lo stesso stessissimo ricordo datoci da quel libro degli *Avvisi Salutari* gia dannato, che così fa parlar Maria: (*b*) *Non voler onorarmi come una Dea subalterna*, e di più. *Convien adorar Me, ed i Santi con culto di Dulia, o sia di amore, e di società; il solo Dio però con culto di Latria.... Guardati, che la tua Dulia non degeneri in adulterina Latria.* Udite lo stesso sentimento dalla bocca di Lutero. (*c*) *I Papisti*, dic' egli, *fanno Dio la Vergine Madre Maria: a lei attribuiscono l'onnipotenza e in Cielo, e in Terra.* Di più:

(a) *Cap.* 22. *pag.* 316. (b) §. 3. *num.* 3. & §. 4.
(c) *Apud Bellarm. in Praf. ad Controv. Gener. de Eccl. milit.*

più: *Nel Papato tutti corſero a Maria, e più di favore, e grazia da lei ſi aſpettarono, che dallo ſteſſo Criſto.* Uditelo dalla bocca di Calvino: [a] *Tanto s' è avanzato il furor pazzo, che quaſi lei* (Maria) *ornarono delle ſpoglie di Criſto denudato: come ſe non abbia ella quanto d' onor le ſi deve, ſe non ſia fatta Dea: o ſia ciò a lei onorifico, ſurrogarla in luogo di Criſto, ornata di titoli ſacrilegi.*

Cav. Egli è chiaro, che tutti coſtoro in quell' Avviſo concordano.

Dir. E noi concorderemo nel riſpondere a Pritanio in quella maniera ſteſſa, che a Lutero, a Calvino, a' Gianſeniſti riſpoſero gli Scrittori Ortodoſſi. (b) Che mai nè gli antichi, nè i moderni Cattolici sì rozzi furono, e sì ignoranti ne' Rudimenti della Fede, che non ſapeſſero, e confeſſaſſero Maria non eſſer Dio. Uno eſſere il Dio de' Criſtiani in tre Perſone diſtinte, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Dam. Dimandatene alla mia figliuolina: ve lo dirà con molta grazia.

Dir. Ella è dunque una ſolenne calunnia il dire a' buoni Fedeli, *Convien ricordarſi, che Maria non è Dio*: quaſi come ſe ne ſien eglino dimenticati, e ſegni diano di coteſta dimenticanza.

Cav. Pritanio però ſi difende dalla calunnia con S. Epifanio, e Teodoreto, che a' Criſtiani diedero il medeſimo avvertimento.

Dir. Per voſtra erudizione, Sig. mio, ſaper vi gio-

(a) *Apud Caniſium lib. 5. cap. 11.*
(b) *Caniſ. lib. 5. de Maria Deip. cap. 4.*

giova, che vi furon un tempo nell' Arabia certe donnicciuole goffe, e ſcimunite, che avendo fatta figura di paſſare dal Gentileſimo alla Criſtianità, non aveano però laſciata affatto la ſuperſtizione idolatrica; e però adoravan Maria, come una Dea, a lei offerivano con cirimonie ſtravaganti come in ſagrificio una certa Focaccia; e da queſto lor ſagrifizio furon elleno dette *Colliridiane*, perchè la Focaccia in latino diceſi *Collyris*. Or contra coſtoro ſcriſſe poi S. Epifanio; (a) e 'l Veſcovo tutto è in inculcare, e perſuadere, che Maria non è Dio, ch' ella è pura Donna, che adorar non ſi deve con adorazion di Latria, e ſegue con tutte quelle eſpreſſioni, che all' intento ſuo conducevano. Vedete or Voi, perchè S. Epifanio ricorda, che Maria non è Dio? Sappiate ancora, che dopo queſta ridicoloſa, e ignominioſa Eresia, (che tal la chiama S. Epifanio,) niun mai v' è ſtato, che in quel pazzo errore inciampaſſe. E di fatto nè S. Agoſtino, nè altri, che contra l' Eresie ſcriſſero dopo S. Epifanio, motto pur fanno di coteſta Eresia. E pur Pritanio ſi fa ſcudo con S. Epifanio.

Dam. Chi ſa, ſe al ſuo Paeſe v' eran delle femminuzze Colliridiane, biſognoſe del ſuo ricordo?

Dir. No, no. Ell' è uſata induſtria degli Eterodoſſi, e di coloro, cui troppo ſpiace la gran divozione a Maria, il mettere al coverto la loro malignità col portar avanti queſto luo-

(a) *S. Epiphan. hareſ. 76.*

luogo del grande Epifanio: mirate la velenosa stomachevole insinuazione di Nicolò Selneccero (a): *la Invocazione*, dic'egli, (e notate, che dice ancor la Invocazione) *la Invocazion di Maria è idolatrica, ed è un brutto errore; della qual cosa gravemente tratta Epifanio contra i Colliridiani*.

Cav. Ma cappita! Qui non si notano eccessi. Il solo invocar la Vergine, idolatria!

Dir. Gli eccessi sono il bel pretesto, che fa la strada per giugnere all'intento di levar affatto la divozione a Maria Santissima, e per levarla, le mettono il visaggio d'Idolatria. Nella Storia del Giansenismo, scritta da un Calvinista Olandese (b) avvi un Capo, ed è il 15. del libro 3. che va con questo titolo. *La superstizione idolatrica de' Gesuiti circa la B. Vergine, ripresa da' Giansenisti*.

Cav. Oh questo è tutto contro voi altri Gesuiti.

Dir. Questo è tragli altri uno di quegli elogj, con cui gli Eretici ci onorano, mentre pretendono screditarci. Noi rispondiamo a costui, e a qualunqu' altro in simil maniera ci morde, colle parole di S. Girolamo ad Elvidio: *le tue (c) maldicenze a me sono di gloria; mentre laceri me con quella bocca medesima, con cui dicesti mal di Maria, e sperimentano insieme la tua canina facondia la Madre, e il Servo del Signore*. Quindi tanto siam lungi dal

(a) *Apud Canis. cap.* 16.
(b) *Edita Trajecti ad Rhenum ann.* 1695.
(c) *Hier. lib. contra Helvidium*.

dal recarci a onta coteſti rimproveri, che pompa anzi facciamo d' una ſplendida lode dataci ſu queſto punto poc' anni ſono dal Regnante Pontefice Benedetto XIV. in una Bolla da lui fatta a favor delle Congregazioni di Maria Santiſſima, erette nelle Caſe della Compagnia, aggiungendo nuove Indulgenze, e confermando le antiche. Non vi ſia grave l' udir le parole del Santo Papa: *Eſſi*, dic' egli de' Geſuiti, *eſſi portando l' adorabile Nome di Gesù per tutta l' ampiezza della Terra, e del Mare, avanti a i Re, ed alle Nazioni, non laſciaron d' annunciare inſieme il nome dolciſſimo della di lui Madre, ed in un col lume della Fede, e Santità de' coſtumi, propagarono mirabilmente in tutte le Regioni del vecchio, e nuovo Mondo il culto ancora, e l' onore della Madre di Dio.*

Dam. E chi non ſa l' impegno di voi altri Geſuiti nel difender l' onor di Maria, ſpecialmente ſul punto della ſua Immacolata Concezione?

Dir. Impegno, Signora sì. E mentre i Geſuiti avranno lingue, e avranno penne, e parleranno, e ſcriveranno a favor della eſenzion dalla colpa originale di Maria Santiſſima.

Cav. Ma voi con quell' impegno vi avete fatti e degli Amici, e degli Nimici.

Dir. Noi pretendiamo far un grato oſſequio a Maria, e proteſtarci amici della verità. Ma ripigliamo il noſtro filo: Avete ben voi compreſa qual ſia l'autorità di S. Epifanio, che Pritanio per ſe produce. Quanto poi a quella

la di Teodoreto, il diligentiſſimo P. Plazza ne ha voltate, e rivoltate le Opere, e neppur parola ha trovata di quell' avviſo: anzi in un libro, che Teodoreto ſcriſſe dell' Eresìe, neppur fa motto della ricordata Eresìa de' Collirìdiani. Poſſo ben promettervi, che in altra occaſione qualche ſaggio vi darò del quanto altamente ſentano di Maria amendue queſti Padri, che Pritanio ci da per ſuoi Mallevadori.

Cav. A dir vero: che gli Eretici abuſaſſero della autorità di S. Epifanio, poca impreſſione mi ha fatta. Ma che Pritanio, ſapendo il fine, il luogo, la maniera, onde Sant' Epifanio dà quell' Avviſo, che *Maria non è Dio*, citi poi l' autorità di quel Santo Padre così aſciutta, aſciutta, me ne ſono alquanto ſcandalizzato.

Dam. Egli alquanto, ed io, molto. Ma quando parleremo della Novena, e delle Litanie?

Dir. In altro tempo più comodo. Stamane abbiam parlato aſſai, e l' ora è tarda: io ho dell' altre mie faccende.

Dam. Ei non tardi a venire. In mandarmi l'ambaſciata, io manderò ſubito ad avviſar queſto Cavaliere.

Cav. Ed io verrò ſubito, che ſarò chiamato.

Dir. Ed io al punto, che ſarò sbrigato, prometto ſubito di venirmene.

DIALOGO II.

Le grandi lodi di Maria ſono ſtate ad eſſa date da molti, e graviſſimi Santi Padri; nè però vacillano al paragone della vera Teologia.

*** *** ***

DIRETTORE, DAMA, CAVALIERE.

Dam. FU a buon ora queſta mattina e l' ambaſciata, e la venuta.

Dir. Ogni promeſſa è debito. Ed io non ſoglio eſſere fallace Promettitore.

Dam. Ne la ringrazio. Sono impaziente d' udir diſcorrere di Maria Santiſſima. Ma che cos' è quella cartuccia, che tiene in mano?

Dir. Vopo, cred' io, ſarà di recitare ſtamane pel diſcorſo, che penſo fare, alcune ſentenze de' SS. Padri; e poichè della memoria affatto affatto non mi ſon fidato, l' ho voluto notarmele a maggior agio.

Dam. Le dica però volgari coteſte ſentenze.

Dir. Così farò.

Cav. E di che penſa diſcorrere?

Dir. Dietro a quell' Avviſo, che Pritanio ci dà, che *Maria non è Dio*; ſcrive ſubito così: [a] Dobbiam venerarla qual *Avvocata noſtra, e non già farci a credere, che a lei appartenga il perdonarci i peccati, il ſalvarci.* Noi

(a) *Pag.* 316.

Noi udiamo tal volta dire, ch' essa comanda in Cielo. Sobriamente si ha da intendere questa, ed altre simili espressioni, che cadute di bocca al fervore divoto di alcuni Santi, o all' ardita eloquenza di qualche sacro Oratore, non reggono, ove si mettano al paragone colla vera Teologia, la quale non riconosce se non l'Onnipotente Iddio per nostro Padrone, per fonte d' ogni bene, e grazia

Cav. Appunto così egli scrive. Ma che cos' avvi da opporre a queste sue parole?

Dir. Or ora il vedremo. E primieramente voi crederete, che quegli alcuni Santi, a cui, dice Pritanio, esser cadute di bocca espressioni di gran lode a Maria, sia uno scarso numero di Santi, e di Santi di poca autorità nella Chiesa, e che ad impulso del lor fervore, e non a peso del loro senno uscir si lasciarono dalla bocca le grandiose lodi di Maria? Ma se così vi fa creder Pritanio, convien ricredervi. Egli è un gran numero di Santi Padri, primi lumi della Chiesa, che fiorirón ne' primi, e ne' secoli appresso, a cui quelle espressioni non iscapparon mica dalla bocca; ma furon da essi maturamente scritte colla penna, e in un co' loro scritti pubblicate non che la lode sol di Maria, ma ad istruzione ancora di tutta la Chiesa Cattolica; la quale non mai stimate le ha vacillanti al paragone della vera Teologia, che anzi le ha con venerazione abbracciate, come insegnateci da' Maestri della vera Teologia.

Cav. E chi furono cotesti Santi Padri?

Dir. Sant' Ireneo, (*a*) S. Atanasio, S. Effrem, S. Basilio Magno, S. Epifanio, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Gian Crisostomo, S Agostino, S. Cirillo Alessandrino, S. Basilio di Seleucia, S Pier Crisologo, S. Fulgenzio, S. Gregorio Magno, S. Idelfonzo, S. Germano, S. Giovan Damasceno, il Venerabile Beda, l' Idiota, S. Pier Damiano, S. Anselmo, S. Bernardo, S. Tommaso d' Aquino, S. Bonaventura, S. Bernardino di Siena, S. Antonino di Fiorenza, S. Lorenzo Giustiniano, e Origene, e Teodoreto, e Guglielmo Parigino, e Alberto Magno, e Gio. Gersone Cancellier di Parigi. Questi son quegli alcuni, i quali chi una, chi un' altra, chi molte insieme hanno scritte in lode di Maria Vergine espressioni, che frastuonano alle divote orecchie di Pritanio, ed io ve le anderò di mano in mano facendo udire. Pare ora a Voi, che tutti questi Padri fanno *un alcuni* sì spolpato, e magro, qual Pritanio vel fe comprendere, e non anzi *un molti* ben grosso, e grasso? E son eglin Uomini dolci di sale, che poteron lasciarsi senza avvedimento cader dalla bocca, e dalla penna espressioni, che poi non reggono al senno della vera Teologia? Ditelo, che ve ne pare eh?

Cav. Io veggo in questa onorevole schiera i primi SS Padri, i primi Dottori della Chiesa, i primi Maestri della Teologia.

Dir. Or questi grand' Uomini, non già trasportati dal lor acceso fervore; ma posati su la ve-

(a) V. P. Plazza *num.* 5. *& seq.*

verità di Fede, che Maria è vera Madre di Dio, come definì il Concilio Efesino, ed insegnarono gli Apostoli, e i loro seguaci Predicatori della Cristiana Religione (secondo che nota Teodoreto), (a) su quella verità, dico, alzarono tanto alto le lodi di Maria, pensando di non poter mai giugnere ad agguagliare quella gran dignità, la qual sopra se altro non conosce, che il solo Dio. Eccovi le parole chiare di S. Basilio di Seleucia; che tanto esprimono: (b) *O Vergine Santissima, se alcuno dica di te qualunque cosa onorevole, e glorioſa, quegli al certo non anderà lungi dal vero, ma non uguaglierà il tuo merito.*

Dam. Io credo, che neppur gli Angeli arrivano a lodar la Madre di Dio quanto merita.

Dir. E avete compagno della vostra credenza S. Bernardo, (c) *Qual lingua già* (son le sue parole,) *come che Angelica sia, potrà con degne lodi innalzare la Vergin Madre, Madre però non di chiunque, ma di Dio?* E sapete perchè? Dice S. Tommaso: Perchè la dignità di Madre di Dio porta seco una specie d' infinità: mentre giunge ad un segno tale, che Iddio medesimo non può farla maggiore. Amate di udire le precise parole del Dottor Angelico? Uditele. (d) *La Beata Vergine da ciò, ch' è Madre di Dio, ha una certa Dignità infinita dall' infinito bene, ch' è Dio:*

(a) *Theod. l. 4. haret. fabul. num. 12.*
(b) *Or. 39. in S. Dei Genitricem, & de Incarn. Dei.*
(c) *Serm. 5. de Assump.* (d) *1. P. qu. 25. art. 6. ad 4.*

e per queſta parte non può farſi coſa miglior di lei, come non può eſſervi coſa miglior di Dio.

Cav. Oh l' Angelico Precettore avrà livellate le ſue parole colla vera Teologia: queſta ſua eſpreſſione reggerà certo al paragone di eſſa.

Dir. Sapete, Sig. mio, a qual Teologia non regge? A quella di quel dannato Ammonitore, che ſcriſſe gli *Avviſi Salutari*, più volte ricordati: tra queſti un ve n' ha in queſto tenore: (a) *Guardati dal dire, che Dio non potè, o non può fare Creatura più eccellente.* A diſpetto però di coſtui gli Ortodoſſi Teologi la dottrina ſoſtengono dell' Angelico Maeſtro, appoggiata a' ſenſi de' SS. Padri. Uditela, inſegnata ancora quaſi colle ſteſſe parole da S. Bernardino Saneſe. (b) *Affinchè una femmina concepiſſe, e partoriſſe Iddio, fu biſogno, per così dire, che la femmina foſſe elevata a certa uguaglianza divina, per una certa quaſi infinità di perfezioni, e di grazie.*

Dam. Oh che gran fortuna d' una femmina! o che gran decoro del noſtro ſeſſo!

Dir. Aggiugnete al decoro di quella dignità, che la Vergine poſe dalla ſua parte tutto il ſuo ſtudio per meritarſela, non già *de condigno*, (perchè ciò eſſer non poteva,) ma *de congruo*, come vogliono dietro a i Padri, tutti i Teologi. S Girolamo di lei dice: (c) *Che fu di sì gran purità, che meritaſſe eſſer Madre del Signore.* S. Agoſtino dice: (d) *Che meritò di concepire, e partorir colui, di cui co-*

(a) §. 2. *num.* 1. (b) 2. 2. *quæſt.* 103. *art.* 4.
(c) *Ep.* 22. *ad Euſto.* (d) *Lib. de nat. & Gratia cap.* 36.

coſta, non aver avuto alcun peccato. S. Gregorio Magno dice: (a) *Che per arrivare al concepimento del Verbo eterno, innalzò la cima de' meriti fin al ſoglio della Deità*. E quaſi colle ſteſſe parole ſi eſprimono molti altri SS. Padri, ed i Teologi con S Tommaſo. (b)

Dam. E che vuol dire quel meritar *di condigno*, e meritar *di congruo*? io non l' intendo.

Dir. Quando Iddio ha promeſſo al noſtro merito alcun premio, il quale abbia equalità almen di proporzione con quel merito; noi avendo quel merito, meritiam *de condigno* il premio promeſſo, il quale ancora diceſi, che ci ſi dà per giuſtizia. Così avendo Iddio promeſſo ad un' opera noſtra buona fatta in grazia un nuovo accreſcimento di grazia, ed eſſendovi tra il valore di quell' opera buona, e la nuova grazia uguaglianza di proporzione, noi colla opera buona fatta in grazia meritiam *de condigno* la nuova grazia. Ma ſe il noſtro merito è diſuguale al premio, cioè il valore di quello è a queſto inferiore, noi allora poſſiam meritarci *de congruo* queſto premio, qualora dalla parte noſtra mettiamo una tal congrua diſpoſizione, onde volendo il Divino Rimuneratore per ſua bontà farci il dono di queſto premio, ci trova per farcelo ben diſpoſti. Quindi poichè Maria Santiſſima dalla parte ſua ſi diſpoſe colla ſua inarrivabile purità, e con tutto l' apparato delle virtù fin a quel ſegno,

(a) *In Cap. 1. lib. 1. Reg.* [b] *3. p. q. 2. art. 11. ad 3. Suarez T. 1. in 3. p. diſp. 10. ſect. 8.*

ove pura Creatura giugner poteſſe, con queſta diſpoſizione meritò *de congruo* la divina Maternità, la quale Dio volle per ſua bontà concedere ad una Creatura.

Cav. Tutto queſto appunto noi diciamo nella Orazione, che uſa la Chieſa dopo la Salve Regina: *Omnipotens ſempiterne Deus, qui Glorioſæ Virginis Matris Mariæ corpus, & animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur Spiritu Sancto cooperante præparaſti.* Che Dio preparò coll' opera dello Spirito Santo sì il corpo, come l'anima della Vergin Madre, affinchè meritaſſe d'accoglier nell' utero il Divin Figlio.

Dam. Oh vi ringrazio: io la dico quell'Orazione; ed or mi avete fatto intendere quel, che dico.

Dir. L'intendimento di queſta Orazione corriſponde alla gran dottrina dell'Angelico Dottore, la qual è in queſti termini: (*a*) *Coloro i quali Dio elegge a qualche coſa, talmente li prepara, e diſpone, che ſi trovino idonei a quella coſa, alla qual ſono eletti, ſecondo quel detto* (di S. Paolo) (*b*) *fece noi miniſtri idonei del nuovo Teſtamento. La B. Vergine poi fu divinamente eletta, perchè foſſe Madre di Dio, e perciò non è da dubitarſi, che Dio per mezzo della ſua grazia a ciò idonea la rendette.*

Cav. Penſate, ſe Dio volle diſporſi la ſua Madre, e farſela quanto più ſanta, più perfetta far la poteva, ſecondo l' ordine di ſua Providenza.

Dir.

(a) 3. p. qu. 27. art. 4. C. (b) 2. ad Cor. 3.

Dir. E quindi traſſero i SS. Padri, e i Teologi la potentiſſima Interceſſion di Maria preſſo Dio, e Gesù Criſto ſuo Figliuolo. Udite come parla, e come argomenta S. Baſilio di Seleucia: (a) *Chi dunque*, dic' egli, *non ammira la gran potenza della Madre di Dio, e quanto ella ſovraſta a tutti i Santi, che onoriamo? Poiche ſe certamente Iddio tanta grazia compartì a i Servi, che ſanaſſero gl' infermi non ſol col tatto, ma che ancora il faceſſero colla diſteſa della ſteſſa ombra; Quanta virtù dee ſtimarſi, ch' egli abbia conceſſa alla Madre? Forſe non aſſai maggiore a confronto de' Sudditi?* Udite S. Germano Patriarca di Coſtantinopoli: (b) *Il tuo Patrocinio*, dic'egli alla Vergine, *è maggiore di quel che coll' intendimento poſſa comprenderſi*. E altrove le dice ancora: (c) *Tu non puoi non eſſer eſaudita, condeſcendendo Dio in tutto, e per tutto alla ſua vera, e intemerata Madre*. Udite S. Fulberto Veſcovo Carnotenſe: (d) *La Madre del Signore*, dic' egli, *da per tutto è imperioſa, da pertutto magnifica; al cui arbitrio ſta certamente mandar i Santi Angeli al meſtiere, a ſuo beneplacito annullare i patti dell' altro mondo*. Udite S. Pier Damiano, che parla anch' egli alla Vergine, e sì le dice: (e) *Niente è a te impoſſibile, a cui è poſſibile rialzare i diſperati alla ſperanza della beatitudine. Per-*

roc-

(a) *Orat.* 39. (b) *Encomio in Ven. Zon. B. M.*
(c) *Serm.* 2. *in Dormit. SS. Deip.*
(d) *Ser.* 1. *de Nat. B. M. V.*
(e) *Ser.* 1. *in Nat. B. M. V.*

rocchè come potrà opporſi alla tua potenza quella podeſtà, che l'origine di ſua carne preſe dalla tua carne? Tu vai certamente avanti a quell' aureo Altare della umana Riconciliazione non che pregando, ma comandando; da Padrona, non da Ancella. Udite S. Antonino Arciveſcovo di Fiorenza: (a) *La Orazione*, dic' egli, *de' Santi non è appoggiata ad alcun dritto dalla parte di loro, ma ſoltanto alla Miſericordia dalla parte di Dio. La Orazion però della Vergine è appoggiata alla Grazia di Dio, al Jus naturale, ed alla Giuſtizia del Vangelo. Poichè il Figlio non ſolo ha obbligo di udir la Madre, ma ancor d' ubbidirle, giuſta quel dell' Apoſtolo*: Figli, ubbidite a' voſtri Genitori: *Io che ancor è de jure naturæ &c.* Udite.....

Cav. Oh baſta, baſta. Son di vantaggio queſti SS. Padri a farci comprendere la potentiſſima Interceſſion di Maria.

Dir. A me corre l' impegno di farvi vedere Chi, e quanti ſieno quegli alcuni Santi, dalla cui bocca caddero l' eſpreſſioni, che ſoſtenerſi non poſſono al paragon della Teologia di Pritanio.

Cav. Voi dite bene; ma perdonatemi Padre, ſe ancor io ve ne dico. Quel dir che Maria non prega, ma comanda: Che Dio a lei ubbidiſce: Che non può il Signore opporſi alla potenza di lei, pajono eſpreſſioni, che han veramente del troppo

Dir. Se i SS. Padri han così ſcritto di Maria, l'eſem-

(a) 4. *p. Summæ Tit.* 15. *cap.* 17. §. 4.

l' esempio ne hanno avuto dalla Sacra Scrittura, anzi per poco ne han trascritte le divine parole. Al capo 10. di Giosuè verso 14. dice il sagro testo: *Obediente Domino voci hominis*: Che ubbidì il Signore alla voce d' un uomo. E Dio stesso a Lot, che uscir dovea da Sodoma, disse gli: (a) *Affrettati, e salvati; perchè io non potrò far niente, fintantochè tu entri là*: Or siccome queste divine locuzioni, a detta di tutti i SS. Padri, ed Interpreti, la somma efficacia esprimere vogliono delle preghiere, e di Giosuè, perchè il Sole si fermasse, e di Abramo, perchè dall' incendio Lot si salvasse: Così le locuzioni de' SS. Padri intorno a Maria non significano, ch' ella abbia in Cielo l'imperio, come lo ha Iddio, e Gesù Cristo unico Signor Nostro; ma che la sua preghiera, le sue dimande han tal efficacia presso Dio, che sempre ella ottiene ciò che prega, ciò che dimanda.

Dam. E chi dubita, che in questo sentimento noi pigliamo la gran Potenza della SS. Vergine?

Dir. Sant' Anselmo Vescovo di Cantuaria, sì celebre per la dottrina, che la Chiesa dice, aver dal Cielo appresa, e a noi lasciata norma della Scolastica Teologia, spiega questo stesso sentimento in una Orazione alla Beata Vergine, in questi termini: (b) *Ha*, dic'egli, *il Mondo gli Apostoli, i Patriarchi, Profeti, i Martiri, i Confessori, le Vergini, buoni, e ottimi Ajutatori. Tu però Signora sei miglio-*

(a) *Genes. cap.19. V.29.* (b) *Or.45.*

gliore, e più eccelsa di tutti quelli Ajutatori..... E ciò, che possono in un con teco tutti coloro, tu puoi sola senza di essi tutti. E per qual ragione lo puoi? Perchè Madre sei del nostro Salvatore, Sposa di Dio, Regina del Cielo, e della Terra, e di tutti gli elementi.

Cav. Anche questa espressione si terrà soda a fronte della vera Teologia, mentre ci viene scritta da quel S. Maestro de' Teologi.

Dir. Con una fantasia bella, e graziosa spiegò i sensi di S. Anselmo un altro gran Maestro di Teologia, qual fu il P. Suarez. (a) *Se fingiamo*, ei dice, *col pensiere, che la B. Vergine dimandi alcuna cosa, e tutta la Corte celeste a lei si opponga; come presso Daniele un Angelo s' opponeva all' altro; più potente sarebbe, e di maggior efficacia, e valor presso Dio la Orazion della Vergine, che degli altri Santi tutti.... E perciò la Chiesa e con più frequenza, e con maniera più sublime prega la Vergine, che il resto de' Santi.*

Dam. Oibò! non potrà darsi questo caso, che i Santi si oppongano a quel che vuole l'amatissima loro Regina.

Cav. Un' altra espressione pare ancor troppo avanzata, e non so di qual Padre ella sia, so però, che dice, *Aver noi più pronto l'ajuto col ricorso a Maria, che ricorrendo a Gesù.*

Dir. La espressione è di Eadmero Padre di autorità, coetaneo di S. Anselmo, suo Amico, e tutto imbevuto della dottrina del Santo: vi

(a) *Tom. 2. in 3. p. disp. 23. sect. 2.*

vi ſembrerà poi meno ardita, quando ne udirete la moderazione, ed aſſai meno, quando la ragion ne udirete: Dice dunque così: (a) *E' più veloce qualche volta la ſalute coll' invocare il Nome della Vergine, che coll' invocare il Nome di Gesù unico di lei Figliuolo. E ciò al certo non però accade, perchè eſſa ſia maggiore, o più potente di lui....* Notatene la moderazione. E or uditene la ragione. *Il di lei Figlio è Signore, e Giudice di tutti, che diſtingue i meriti di ciaſcheduno. Adunque mentr' egli invocato da qualunque pel ſuo nome non eſaudiſce ſubito, certamente lo fa con giuſto giudizio. Ma invocato il nome della ſua Madre, benchè i meriti dell' Invocatore non meritino, i meriti però della Madre intercedono, perchè ſia eſaudito.* E aggiugne, che queſta è maniera uſata fra gli Uomini: *Quando taluno*, ei dice, *ciò, che colla ſemplice ſua preghiera impetrar non potea, lo impetra finalmente mettendo avanti il nome di un qualche Amico.*

Dam. Appunto così fanno i miei Figli: qualor veggono il Padre ritroſo a ſoddisfare qualche loro voglietta, a me ricorrono, perchè interceda.

Cav. Quella rifleſſione, che Criſto è Giudice, è aſſai valevole; e molto più ch'egli è l'offeſo

Dir. E perciò S. Bernardo chiamò Maria Scala de' Peccatori, perchè per eſſa ſi paſſa a Criſto, e per Criſto poi al Divin Padre. [b] *Ricor-*

(a) *Lib. de Excell. B. M. cap. 6.*
(b) *Serm. in Nat. B. M. de Aqueductu.*

corri a Maria: dice il S. Abbate, *e 'l dirò ſenza eſitare: ſarà anch' ella eſaudita per la ſua riverenza. Eſaudirà certamente la Madre il Figlio, e il Padre eſaudirà il Figlio. Figliuoli queſta è la Scala de' Peccatori, queſta è la maſſima mia fiducia, queſta tutta la ragione della mia ſperanza. E che? Può forſe il Figlio ributtare (la Madre) e tollerar la ripulſa? (del Padre). Può il Figlio non udire, o non eſſere udito?* E in cento altri luoghi S. Bernardo inculca queſto ſteſſo.

Cav. Ah S. Bernardo è ben liberale nelle lodi di Maria.

Dir. Liberale, Signor sì; ma non mica traſportato da un fervor cieco, e diſavveduto; ma bensì liberale con avvedutezza, con prudenza, con dottrina. E ſapete, chi ciò vi aſſicura? Quel medeſimo Petavio della Compagnìa di Gesù, [a] cui il voſtro Pritanio dà il titolo d'*inſigne*, citandolo a favor ſuo.

Cav. Queſto P. Petavio ho inteſo dire, ch'è un gran Teologo.

Dir. Più grande ſenza fallo egli è Giovan Gerſone. Or vi piaccia di udire quattro ſue propoſizioni, ch' ei ſtabiliſce col ſoſtegno della vera Teologia, e le chiama propoſizioni *di vera fede, e di buona ſperanza.* (b) Prima: *la B. Vergine niente chiede da Dio con volontà aſſoluta, che non ottenga: altrimenti non ſarebbe lo ſteſſo il volere, e non volere dello Spoſo, e della Spoſa; ma vi ſarebbe ſcioglimen-*

(a) *Petav. Tom. 6. l. 14. de Incarn. cap. 9. n. 11. pag. 140.*
(b) *Tract. 6. dramatico ſuper Magnificat.*

mento di amicizia, quale quì non può eſſervi. Seconda: *Niuno chiede da Maria per ſe divotamente, e perſeverantemente in nome di Gesù Salvator ſuo, cioè a dire per la ſua ſalute, che Maria non lo voglia adempiuto con aſſoluta volontà.* Terza: *Maria con volontà di Pietade, la qual ſi dice un certo Deſiderio di ajutare, dimanda, ed ottiene ora da Dio con più efficacia, che allor quando nel Mondo dolevaſi, con una ſimile volontà, ma paſſibile.* Quarta: *Maria finalmente in tre modi ajuta i Viatori: Con impetrare, ſe non meritare a cagion dello ſtato. Con imporre ai alcuni Angeli, o Santi, quali vorrà deſtinare, eſſendo ella colei, che fa la ſuprema Gerarchia dopo il ſuo Figlio; e per mezzo di quelli purgando, illuminando, e perfezionando: Con cooperare tal volta per mezzo d' una principal donazion di ſe, giuſta le teſtimonianze de' miracoli fatti a molti, sì in morte, che in vita.*

Dam. Son veramente propoſizioni di buona ſperanza: giuſtamente a lei diciamo:

Voi ſiete gioja, e riſo
Di tutti i ſconſolati:
Di tutti i diſperati
Unica ſpeme.

Cav. In ſomma ben ſi vede, che tutti gli elogj di Maria l' origin traggono dalla dignità ſua di vera Madre di Dio.

Dir. E la traggono con verità, con ſodezza.

Cav. Non dobbiam però noi, per quanto a me ne pare, arriſchiarci a darle titoli, ſe non ſe quelli da' Padri approvati, e da' Teologi, pel pericolo di eſorbitare. *Dir.*

Dir. E' ottimo il parer voſtro. E noi un altro dì, ſe tali ſono gli altri titoli eſamineremo, che a Pritanio non piacciono. Stamane abbiam parlato aſſai.

Dam. No, non è aſſai qualor ſi parla di Maria.

DIALOGO III.

Che Maria ſia Regina del Cielo, e della Terra, non è ſentimento iperbolico, nè di qualche privato Autore; ed è conforme all' inſegnamento della Chieſa. (a)

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. VI ricordate voi, Signore, di ciò, che Lamindo ſcrive dopo quei ſuoi ſenſi, ſu cui tenemmo la noſtra ultima conferenza?

Dam. Troppo volete, o Padre. Egli freſco avea, è vero, alla memoria giorni ſono tutto il capo ſecondo; ma ora, paſſato qualche tempo, ſarà divenuto ſtantìo.

Cav. Non me ne ricordo appuntino. Ma tanto ſol che lo accenniate, me ne riſovverrà.

Dir. Egli ſcrive così: (b) *Uffizio di Maria è il pregar Dio per noi, l' intercedere per noi, e non già il comandare: Sancta Maria, ora pro nobis: queſto è quello, che la Chieſa c' inſegna, e Lei dobbiamo aſcoltare, e non già le iper-*

(a) P. Plazza c. 3. (b) *Prit. c. 22. pag. 316. e 317.*

iperboli di qualche privato Autore, ancorchè Santo.

Cav. Sì, già mi torna la rimembranza.

Dir. Or questo suo sentimento vogliam oggi scandagliare. Da queste sue parole voi concepite, che sia iperbole, il dire, che Maria comanda; che questa iperbole sia d' un qualche privato Autore, ancorchè Santo; e che finalmente quel detto non si accordi coll' insegnamento della Chiesa: tutti e tre questi punti noi metteremo all' esame.

Dam. Ma ad uno ad uno senza confusione.

Dir. Così farò. Che a Maria sia stato da Dio concesso il dominio del Mondo, è sì lungi dall' essere iperbole, che S. Bernardino da Siena in molti luoghi, e lo asserisce, e lo prova. Nel tomo 1. Serm. 61. art. 1. cap. 6. pruova, *che tante Creature servono alla Beata Vergine Maria, quante servono a tutta la SS. Trinità*. E al Capo 7. che *le toccò per dritto Ereditario il Regno del Mondo tutto*. Nel Tomo 3. tract. de B. V. Serm 3. art. 1. mostra, che alla B Vergine s' attengono per quattro capi quattro proprietà del dominio pieno, e perfetto. All' artic. 2. poi mostra per altrettanti Capi, che la B. Vergine domina *in Cielo*, *nell' Inferno*, *nel Purgatorio*, *nel Mondo*. Indi all' art. 3. mostra, che Ella domina *sopra i Servi*, ciò sono i Peccatori; *su gli Amici*, e sono i Giusti spirituali, e divoti; *su i figli*, e sono gli Angeli; e *su gl' inimici*, e sono i Demonj.

Cav. Dacchè tanto e asserisce, e pruova questo Santo, e Teologo, amerei di udir qualche breve ragione, su di cui fonda queste sue sublimi proposizioni.

Dir. La ragion principale, da' SS. Padri, e da S. Tomaso (*a*), cogli altri Teologi, addotta, si è, perchè Maria è vera real Madre di Gesù Cristo, il quale è Re del Cielo, e della Terra. E' assai credibile, dicon essi, che siccome il Divino Eterno Padre costituì il suo Divino Figliuolo Erede di tutte le cose (come disse S. Paolo (*b*) e Lui diè ogni podestà in Cielo, e in Terra (come abbiam dal Vangelo) (*c*): Così lo stesso Divin Figliuolo abbia alla diletta sua Madre comunicata la sua eredità, e podestà, quel Figliuolo sì, che essendo Dio, pur volle, mentre in Terra vivea, praticar con Maria le parti, e la soggezione di Figlio. Che se Faraone (*d*) potè dare una podestà universale sopra tutto l' Egitto a Giuseppe, perchè, come questi disse, *Dio lo avea fatto quasi Padre di Faraone*; perchè non potrem credere, aver Gesù Cristo data a Maria la podestà sopra il Cielo, e la Terra, avendola Dio fatta vera di lui Madre?

Dam. Ho udito a questo proposito da qualche Predicatore l' esempio recato di Assuero colla sua moglie Ester (*e*): non è egli vero?

Dir. Verissimo. Di quell' esempio si vale anch' egli il Regnante Pontefice Benedetto nella Bol-

(a) *S. Thom opusc. 8. exposit. salut. Angelica.*
(b) *Hebr. 1.* (c) *Matt. 28.* (d) *Genes. 41. 40.*
(e) *Esther cap. 5. v. 3.*

Bolla citata l'altro jeri: eccovi le parole: (a) *Queſta* (Maria) *è la belliſſima Eſter, cui talmente amò il Sommo Re de' Regi, che per la ſalute del popol ſuo, non tanto la metà del ſuo Regno, quanto tutto in certo modo l' Imperio ſuo, e la podeſtà par, che abbia con lei comunicata.*

Cav. Se ſi tratta d' eſempj, un pajo ne potrei addurre, che nella Storia profana mi ricordo aver letto di figli d' Imperadori, che colla Madre la podeſtà dell' Imperio comunicarono.

Dam. Li dica, sì li dica: moſtri la ſua erudizione, e ci darà diletto.

Cav. Nella Vita di Coſtantino Magno diceſi, (b) ch' ei comandò a tutte le Provincie, che la ſua Madre Elena foſſe e da i Pagani, e da' Soldati ſtimata, e venerata come Auguſta, e Imperadrice. Anzi che la facoltà a lei diede di ſervirſi a ſuo piacere del Regio Teſoro. Del gran Coſtantino l' eſempio imitò Aleſſio Comneno Imperator de' Greci verſo la fine dell' undecimo Secolo (c). Queſti volle, che la ſua Madre Irene aveſſe tutta la piena facoltà d' amminiſtrare a ſuo cenno, ed arbitrio le coſe tutte dell' Imperio; ſicchè tutti affatto e i diritti, e gli onori comunicò a Lei il Figlio Imperadore.

Dam. Queſto sì è vero amore di figli alla Madre.

(a) *In Proœmio Bullæ Aureæ cit.*
(b) *Euſeb. Cæſar. Vit. Conſtant. lib. 3. cap. 47.*
(c) *In Corp. Hiſtor. Bizant. editæ Pariſiis lib. 3. Alexiad.*

Dir. Ditemi ora: Potrem noi dubitare, che il Divin Figlio la ſua Santa Madre amaſſe men di Coſtantino, men di Comneno? Che meno impegnato foſſe pe'l di Lei decoro?

Dam. Oh penſate! Come l'Amor di Maria per Gesù ſorpaſſa l' amore di tutte le Madri; così l' amor di Gesù per lei l' amore avvanza di tutti i Figli.

Dir. Che ragion dunque abbiamo a credere, che ſia una Iperbole, dir che a Lei Gesù l' Imperio comunicò del Cielo, e della Terra? Più ancora perſuader ci potremo del dominio di Maria, al vederlo a Lei attribuito da' SS. Padri: ed era l' altro punto da eſaminarſi. Non un qualche privato Autore, ancorchè Santo; ma molti, e molti SS. Padri danno a Maria il titolo *Domina*, e vale a dire *Signora*, *Padrona*, *Regnante*. Il P. Plazza reca dodici ben chiari teſtimoni de' Padri con le loro eſpreſſe parole, che qui non monta il ridirle (*a*): oltre a S Girolamo, S. Germano, S. Pier Damiano, S Lorenzo Giuſtiniano, Ricardo di S. Lorenzo, l' Idiota, Alberto Magno, Dioniſio Cartuſiano, e S. Tomaſo cogli altri Teologi, che alla Vergine appropriano la voce, *Domina*. Non è dunque un qualche Autor ſolo ſolo, che dica, uffizio di Maria eſſere il comandare.

Dam. E la Corona, che tien ſul Capo la SS. Vergine, non moſtra chiaro, ch' Ella è Dominatrice, e Regnante?

Dir. Queſta uſanza di mettere in capo a Maria la Corona, non piace a' Settarj, perchè non

(*a*) *Num.* 5. *& ſeq.* vo-

vogliono, che lei ſi dia queſta inſegna di Reina; lo avvertì il Caniſio. (*a*)

Cav. E poſſon eſſi negare, che la Chieſa chiama Maria, ora aſſolutamente Regina, ora Regina del Cielo, Regina degli Angeli, Regina de' Santi tutti, Regina del Mondo? Sono aſſai ſoventi le volte, che con queſti titoli dalla Chieſa Ella è invocata.

Dir. Oh bene! Vedete or voi, Signor mio, ſe vero è il terzo punto, da Pritanio inſinuato, che la Chieſa non accordi a Maria l'uffizio di comandare. Fin da' primi tempi la Chieſa diè a Maria il titolo, *Domina*, come veder ſi può nelle Liturgie di S. Giacomo, di S. Baſilio, di S. Griſoſtomo. Notate il modo di ſcrivere di Pritanio (*b*). Perchè la Chieſa dice: *Sancta Maria ora pro nobis*: Egli ſubito aggiugne: *Queſto è quello, che la Chieſa c' inſegna*: Ma non dice ancor la Chieſa: *Salve Regina*, *Ave Regina Cœlorum*, *Ave Domina Angelorum*? Perchè dunque non potremo aggiugner noi: ancor queſto c' inſegna la S. Chieſa? Che può egli riſponder Pritanio? Non ſapeva egli tutto ciò? Non aveva egli tante volte dato alla Vergine quel ſaluto?

Cav. Il ſapeva; lo avea dato: chi non lo vede? Ma egli, ſe vi ricorda, ſul fin del ſuo libro, dice (*c*), che *s' erano introdotte in varj luoghi le Confraternite degli Schiavi della Madre di Dio, e s' andava dilatando queſta ſregolata divozione, ingiurioſa a Dio. Per ordi-*

(a) *Lib. 5. de Maria Deip. cap. 23.*
(b) *Prit. pag. 317.* (c) *Cap. ult. pag. 379.*

ne di Clemente X. nel dì 5. di Luglio furono eſſe proibite. Or ſe la Chieſa riconoſce Maria per Regina, perchè dunque quella divozione era ſregolata? Perchè ingiuriosa a Dio? Perchè il P.pa proibì le Confraternite?

Dir. Paſſo paſſo, ſchiarirò i vostri dubbj. Cominciam dall' ultimo. La proibizione di quelle Confraternite non fu fatta dal Papa Clemente X. ma dalla ſola Congregazione del S. Uffizio, ſenza la preſenza, o la conferma del Papa. Ma da chi ch' eſſa ſia fatta, le parole del Decreto proibitivo ci fan ſapere il motivo, onde fu fatto: Abbiate la pazienza d' udirle. (1) *Avendo alcuni Regolari, e Secolari iſtituite in varj luoghi Confraternite di Schiavi della Madre di Dio.... e diſtribuendo a' Fratelli, e Sorelle catenuzze da portarſi attorniate al collo, e alle braccia, affinchè con quel ſegno ſi profeſſino fatti ſchiavi della Beatiſſima Vergine, e divulgando ancora Immagini, e Medaglie, ch' eſprimono i Fratelli incatenati, e Libretti, che a' Fratelli aſſegnan le regole, e lodan l' uſo, e 'l merito di sì fatta ſchiavitù; la Sagra Congregazione, conſiderando, che queſto abuſo, proibito altre volte in diverſi luoghi con Decreti ſpeciali, per opera, e diligenza d' alcuni andava di giorno in giorno creſcendo, determinò di doverſi abolire con un Decreto univerſale*. E finalmente conchiude con queſte parole; *Affinchè queſta nuova Schiavitù della B. Vergine ſi aboliſca*

(a) *Extat Decretum Congr. S. Offic. in calce Oper. Jacobi Simancha, Epiſc. Zamor.*

Uſca affatto. Or la mira della proibizione non è al profeſſare la ſchiavitudine a Maria Santiſſima; ma al profeſſarla in quella maniera, con quelle catenuzze, con quelle regole &c. E però la Sagra Congregazione dice, che vuole abolita quella *nuova* ſchiavitù della B. Vergine; ſapendo ben Eſſa, che il profeſſare ſchiavitù, o ſervitù a Maria è uſo antico nella Chieſa, ed approvato da molti Sommi Pontefici, ed eſercitate da moltiſſime divote Congregazioni, che oggidì fioriſcono, e praticato anche con ſolenne cirimonia da Signori grandi, e da Uomini Santi.

Dam. Ma non potreſte dirci qualche coſa più eſpreſſa di quell' uſo, e di queſta prattica, dalla Chieſa approvata?

Dir. La dirò volentieri. Avvi primieramente (voi no'l ſapete?) un Ordine religioſo, iſtituito ſon già oltre a cinquecent' anni, talmente dedicato alla ſervitù della Vergine, che i ſuoi Religioſi non ſi chiaman con altro nome, ſe non ſe *I Servi di Maria*; il qual nome è ſtato confermato da molti Papi, che quell' Ordine approvarono, ed arricchirono di privilegj. Avvi ancora un Ordine religioſo di Donne Clauſtrate col nome di *Ancelle della B. Vergine Maria*; iſtituito ſotto Leone X., e da lui favorito con Grazie, Privilegj, ed Indulgenze. Le Congregazioni poi erette ſotto la protezione di Maria Santiſſima, che a molte migliaja ſi contano in tutta la Criſtianità, mentre voi ben ſapete, quan-

te quì in Palermo ve ne ſono nelle ſole Caſe de' Geſuiti, e in ogni loro Caſa di tutto il Mondo a proporzione ve n' ha un buon numero, compoſte di perſone qual d' un rango, qual d' un altro, qual d' una, qual d' un' altra età; tutte approvate, lodate, beneficate da varj ſommi Pontefici, e ultimamente dal Regnante, come vi diſſi, con Bolla particolare: queſte Congregazioni, dico, profeſſano particolar ſervitù alla Madre di Dio; e ognun de' Fratelli ne fa la dichiarazione ſolenne, ſul punto d' eſſervi arrollato, con queſta formola, che preſſo a poco è la ſteſſa per tutte: *Santiſſima Vergine, Madre di Dio, Maria, Io N. N., benchè indegniſſimo d' eſſer voſtro ſervo, moſſo nondimeno dalla voſtra mirabil pietà, e dal deſiderio di ſervirvi, vi eleggo oggi per mia particolare Signora, Avvocata, e Madre, e fermamente propongo di volervi ſempre ſervire, e di fare, quanto potrò, che dagli altri ancora ſiate ſervita. Vi ſupplico dunque, Madre pietoſiſſima, che mi riceviate nel numero degli altri voſtri divoti, per voſtro ſervo perpetuo. Favoritemi nelle mie azioni; e non mi abbandonate nell' ora della mia morte.*

Dam. Appunto queſta Offerta nella mia Congregazion delle Dame ſi rinnuova anche in ogni feſta della SS. Vergine.

Dir. Vada ora Pritanio per tutto il Mondo a riformare queſta univerſal divozione de' Criſtiani, che ſi profeſſano, e ſi chiamano ſervi, e ſchiavi di Maria Santiſſima. Gridi egli, eſſer

que-

questa divozione sregolata; noi, anzichè a i suoi schiamazzi daremo più tosto orecchio al SS. Pontefice Benedetto XIV., che su'l principio della citata Bolla, approvatrice, e lodatrice delle suddette Congregazioni, ci dice: (a) *La Chiesa Cattolica, addottrinata dal Magistero dello Spirito Santo, sempre ha professato di venerare la Vergine Maria, e come Madre del Signore, e Redentor suo, e come Regina del Cielo, e della Terra.*

Cav. E'l Papa, mentre approva, e loda quelle Congregazioni, saper dovea, che in esse, tra gli altri ossequj, quello ancor si faceva di dedicarsi ognuno servo perpetuo a Maria Santissima.

Dir. Lo sapeva solo? Anzi lo avea egli stesso praticato quell' ossequio. Fu egli in sua Gioventù un de' Congregati. Eccovi le sue parole, con cui di ciò si gloria nella stessa Bolla (b): *Noi, dice, con gran piacere ci ricordiamo, che mentre eravamo in minoribus, arrollati tra' Fratelli della Congregazione della Beata Maria Vergine, Assunta in Cielo, nella Casa Professa della detta Compagnia di Gesù in Roma, con grande spiritual nostra consolazione i pii, e divoti Esercizj di essa Congregazione frequentammo.*

Dam. Che vuol dire: mentre il Papa era in minoribus? Me lo spieghi Sig. Cavaliere.

Cav. Vuol dire, quando era Privato, senza grado di dignità.

Dam Ci dica, ora, Padre, que' Signori grandi

(a) *Init. Bull. aur. cit.* (b) *Bull. aur. cit. pag.* 28.

di, e quegli Uomini Santi, che ſolennemente alla Vergine ſi dedicaron per Servi.

Dir. Sieno i primi due gran Re di Spagna, Filippo III., e Filippo IV. di Lui Figlio: queſti eſſendoſi eretta in Madrid da un gran Servo di Dio una Congregazione, che chiamavaſi, *di Schiavi della Madre di Dio*, vollero entrambi eſſere in quella arrollati, e profeſſare quella nobile ſchiavitù (*a*). Ludovico XIII., Re di Francia nel dì dell' Aſſunzion di Maria, con Diploma reale, *Abbiam dichiarato*, diſſe, *e dichiariamo, pigliando per Padrona principale del Regno la Madre di Dio, che a Lei conſacriamo il noſtro Capo, il Regno, i Sudditi, ſupplicandola, che c' inſegni un ſanto governo.* E Ludovico XIV. il Grande rinnovò poi queſta dedicazione. Una ſimil dedicazione ſe in Vienna Ferdinando III. Imperadore, avendo fatto alzar nella Piazza una gran colonna, colla Statua di Maria Immacolata a perpetua memoria (*b*). S. Stefano Re d' Ungheria talmente e ſe, e i ſuoi ſudditi conſagrati volle al ſervigio di Maria, che oltre agli oſſequj ordinò, che il dì dell' Aſſunzione foſſe da tutti chiamato, *Il giorno della Signora.* (*c*) Lungo poi oltre modo farei, ſe narrar vi voleſſi quegli Uomini Santi, i quali queſta ſchiavitù di Maria anche con ſegni eſterni han profeſſata. Ne ricorderò un ſolo, ed

(a) *In Vit. Ven. Simonis de Roxa lib. 7. cap. 11. & ſeq.*
(b) *Marrace. Caſ. Marian. cap. 5. §. 6.*
(c) *Vit. S. Steph. paſſim.*

ed egli è il B. Valtero di Birbach : (a) queſti, abbandonata la gloria, che godeva grande nella milizia, ſi fe Monaco Ciſtercienſe; e viſſe, e morì da Santo, chiaro ancor per miracoli. Or egli eſſendo tuttavia nel ſecolo, un dì in una Chieſetta dedicata a Maria in preſenza d' un Sacerdote, avendoſi poſta al collo una fune, avanti all' Altare ſi obbligò per ſervo ruſticano alla Vergine, con pagare ogni anno per ſe il Cenſo, ſolito pagarſi da' Servi Originarj. E da queſta ſua sì pia, sì eſpreſſiva obbligazione derivaron poi que' ſegnalati favori, onde perpetuamente da Maria Santiſſima fu arricchito.

Dam. Ancor noi altre Dame pagar ſogliamo un tributo di danaro ognuna nella noſtra Congregazione: ma voglio da quì avanti pagarlo con queſta bella tenera intenzione.

Dir. Or dopo queſti documenti con qual giuſtizia, con qual verità avanza Pritanio, eſſer contra l'inſegnamento della Chieſa, il riconoſcere, e chiamar Maria noſtra Signora, noſtra Padrona, noſtra Reina? eſſere divozione ſregolata, e ingiurioſa a Dio, il profeſſarci ſuoi ſervi, e ſchiavi? Io non niego, che dannevol ſarebbe profeſſare pubblicamente queſta ſervitù, con qualche ſegno eſterno, dalla Chieſa non uſato, non approvato: ma non perciò ſi deduce, che dunque la Chieſa non approva il riconoſcer Maria per noſtra Reina. Sentite. Fu da Clemente X. proibito l'uſo di certe catenuzze, e certi libretti, fogli

(a) *Caſarius Heiſterb. lib. 7. illuſtr. miracc. cap. 39.*

gli volanti, e Immagini, con cui ſi eſprimeva una certa ſchiavitù a Gesù Criſto ſotto la invocazione del SS. Sacramento (*a*). Direm perciò, che dunque il Papa, e la Chieſa non riconoſce Gesù per vero real noſtro Padrone? Via tal penſiero.

Cav. Ma niente avete toccato, come non ſia ingiurioſo a Criſto, quel profeſſare ſchiavitù a Maria Vergine.

Dir. Come non fu ingiurioſo a Coſtantino, e a Comneno, che Elena, che Irene foſſero da Imperatrici riconoſciute, e trattate, come voi ci narraſte. Nel reſto io penſo fare un' intera conferenza ſu queſto punto, ſe gli oſſequj a Maria niente pregiudichino agli oſſequj dovuti a Criſto Signor noſtro. Non ci mancherà il tempo.

Dam. La Madre vuol amato, e riſpettato il Figlio, e 'l Figlio amata vuole, e riſpettata la Madre. Queſto fu il grande loro ſcambievole amore, ſcevro affatto d' ogn' invidia, e gelosìa. Oh ſe così foſſe tra noi l' amore!

Cav. E' difficile nelle Donne un amore sì ſchietto.

Dam. Ed è difficile ancor negli Uomini: eh tutti finalmente ſiamo d' un pelo, e d' una lana, Signor mio.

Dir. A rivederci.

DIA-

(*a*) *Conſtit. Paſtoralis Officii* 15. *Dec.* 1673.

DIALOGO IV.

L' uffizio di Mediatrice, dopo Gesù, compete a Maria, per ſentimento de' Padri, con proprietà, e verità. (a)

§:(o):§:(o):§:(o):§

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Cav. QUal titolo, Padre, difenderemo ſtamane a Maria?

Dir. Il voſtro Pritanio, Signore, par che non abbia per la Vergine quella eſtimazione, che le ſi deve; mentre in un di Lei pregio, e in un uffizio la confonde colla Turba degli altri Santi.

Dam. Oh, vedete ora, metter a faſcio la Regina co' Servi!

Cav. E qual è quel pregio, e quell' uffizio?

Dir. L' uffizio, e il pregio di Mediatrice. Vuol egli, che a Lei competa nè più, nè meno, che agli altri Santi (*b*); e come queſti appellar poſſiamo Mediatori, perchè da noi pregati, le grazie ci ottengono dall' Altiſſimo, in egual maniera Mediatrice da noi s' appella Maria, *qualora pregando per noi, le grazie ancor ella ci ottien da Dio.*

Cav. Tanto egli dice, è vero.

Dir. Ma più aſſai, che tanto dicono i SS. Padri. Eglino non ſolo appellan Maria noſtra ve-

(a) P. Plazza *cap.* 4. *& ſeq.* (b) *Prit. cap.* 22. *pag.* 318.

vera Mediatrice dopo Gesù Criſto (il qual è, chi non lo ſa ? il primo vero principal noſtro Mediatore;) ma di più le ragioni ci recano, onde a Maria competa di noſtra Mediatrice l' uffizio compito. Or non è queſto un dir qualche coſa di più di quel, che ci va dicendo Pritanio?

Cav. Se così è; ei non è qualche coſa, ma molto aſſai di più.

Dir. Che così ſia, vel dirà un gran Teologo, non ſolamente nulla ſoſpetto a Pritanio, ma da lui onorato col titolo *d' inſigne*, e prodotto qual zelatore ſu gli eccesſi, ed abuſi della divozion di Maria; (*a*) e qual Ammonitore a' Panegiriſti della Vergine Santa (*b*), *che contenti de' veri, e ſodi encomj, che a lei competono; laſcino andare i finti, e bugiardi, de' quali niuna autorità, o autorità idonea ſi può moſtrare*: E queſt' è il Padre Petavio, le cui parole, citate da Pritanio, ſi leggon nel cap. 8. del lib. 14. della ſua Teologia dommatica. Or egli nel cap. 9. ſeguente ſu queſto encomio di Maria, ch' ella è noſtra Mediatrice, dice, eſſer eſſo a lei dato per tutto il mondo da ogni bocca Criſtiana: Son queſt' eſſe le ſue parole: *Hoc Mediatricis vocabulo paſſim eam Chriſtiana per totum Orbem Terrarum ora compellunt*. E poi la ragione adduce da quel gran Teologo, ch' egli è, onde a Maria quel titolo ben competa. Queſto encomio dunque a ſentimento di Petavio ed è vero,

(a) *Pritan. cap. 22. pag. 328. e 329.*
(b) *Petavius lib. 14. de Incarnat. cap. 8. num. 9.*

ro, ed è ſodo, ed è ben autorizzato. Or non dovrebb' eſſere ancor così a ſentimento di Pritanio?

Cav. Così dovrebb' eſſere; mentr' egli al ſentir di Petavio in ciò ſi rapporta.

Dir. Io potrei quì l' autorità produrre de' Padri, che ſon moltiſſimi sì Greci, che Latini, e le loro preciſe parole; onde quel titolo di Mediatrice danno a Maria; ma lungo certo ſarei, e preſſo che nojoſo. Vorrei ſe vi contentate, paſſare a ſpiegarvi ciò, che all' offizio ſi attiene di Mediatrice.

Dam. Sì, Padre: noi, quanto all' autorità de' Padri, prestiamo a voi tutta la fede.

Dir. A me? Non già, prestatela all' insigne P. Petavio (*a*). Prestatela al diligentiſſimo Padre Plazza, (*b*) che le ha tutte raccolte, le ha citate, e preſſo lui potete leggerle con voſtr' agio. Adunque due pregj convien, che ſieno in Maria, (come riflette il P Petavio) (*c*), perch' ella compitamente faccia l' uffizio di Mediatrice tra gli Uomini, e Dio. L' uno è, l' eſſerſi ella col ſuo volere, e co' ſuoi meriti adoperata per la redenzion degli Uomini: l' altro è l' eſſerſi adoperata per la loro ſalvazione, e tuttavia adoperarviſi colle ſue preghiere. Or queſti due pregj ha ella Maria in modo aſſai ſingolare; e non mica in maniera comune cogli altri Santi. E quanto al primo, baſti dire, ch' ella è Madre di Gesù Criſto, da cui i doni tutti e di Grazia, e di

(a) *Petavius toto cap. 9.* (b) *Plazza num. 5. & ſeq.*
(c) *Petav. ibid.*

di Gloria vennero a gli Uomini. Quindi ſiccome (e ſimilitudine è queſta dell' inſigne P. Petavio) un bello, e pregiato frutto all' albero s' attribuiſce, e del pro, che ne abbiamo, all' albero ne ſappiam grado; così dell' infinito Prò, che a noi recò Gesù Criſto, dobbiamo eſſerne riconoſcenti a Maria, da cui nacque il Divin Redentore.

Dam. Oh sì: però noi appelliam Gesù *Frutto benedetto del ventre di Maria.*

Dir. Anzi da Maria fu dato a noi quel Divin Frutto in più nobil maniera; poichè ella concorſe col ſuo conſenſo all' ammirabile Incarnazione del Verbo eterno: Ella per nove meſi ſoſtenne nell' utero il Divin portato: Ella poi nato lo allattò, lo nutricò, lo ſervì ſempre colla mira alla futura Redenzione, col deſiderio dell' univerſal ſalvazione degli Uomini. Or diteci Sig. Cavaliere, avvi alcun altro Santo, che in queſto merito poſſa, non dico, uguagliare, ma ſol compararſi a Maria?

Cav. E chi non vede, che in ciò Maria è unica, e ſingolare?

Dir. Perciò i primi antichi Padri, e i più autorevoli (*a*), S. Ireneo, Tertulliano, S. Epifanio, S. Agoſtino, S. Pier Criſologo, ed altri molti, o eſpreſſamente dicono, che come Eva la cagion fu di noſtra perdizione, così lo fu Maria di noſtra riparazione; o dicono, che come Eva la Madre fu de' Morti, così Maria lo fu de' Vivi; o finalmente, che come Criſto ſul Calvario il Sagrifizio fe del ſuo Cor-

(a) *P. Plazza num. 29. & ſeq.*

Corpo, così lo fe Maria della ſua Anima. Dica ora Pritanio in faccia a queſti SS. Padri, che Maria il merito ha d' eſſer da noi Mediatrice appellata, qual hanno gli altri Santi, *qualora, per noi pregando, le grazie ci ottengon da Dio.*

Cav. Ma nell' iſteſſo pregar per noi, io credo, che ſi diſtingua la S. Vergine ſopra degli altri Santi in maniera aſſai ſingolare.

Dir. Voi ben riflettete: e queſto era l' altro pregio, per cui ſingolarmente compete a Maria il titolo di Mediatrice dopo il Divin ſuo Figliuolo, Redentor noſtro Gesù principal Mediatore. Io non iſtò quì a recitarvi le ſentenze de' Padri, con che tanto eſaltano il valore de' prieghi della Madre di Dio, le troverete quaſi in ogni Sermone da lor fatto intorno a lei; oltre che alcuna coſa noi ne abbiam toccata, non ha guari, in altra noſtra conferenza. Voglio ſolamente ricordarvi le parole dell' Angelico Dottore, il quale nelle ſpoſizion *dell' Ave Maria* nota tre ſorte di pienezza di Grazia, che furono in lei, e la terza, dice, eſſere a lei ſtata comunicata per riverſarla a tutti gli uomini: (a) *Egli è una gran coſa*, (ſue parole) *in qualunque Santo, quando tanto ha di Grazia, che baſta alla ſalute di molti. Ma quando tanto ne aveſſe, che baſtaſſe alla ſalute di tutti gli Uomini del Mondo, ſarebbe queſta una coſa grandiſſima. E ciò vi ha in Criſto, e nella B. Vergine. Dacchè in ogni periglio puoi ottener la*

(a) *D. Thom. opuſc. 8. expoſit. Salut. Angelic.*

ſalute da eſſa Vergine Glorioſa. Onde ne' Cantici 4. mille ſcudi, cioè rimedj contra i pericoli da lei dipendono.

Cav. Oh cappita quì S. Tomaſo mette Maria a paragon di Criſto!

Dir. E ne ha l' eſempio de' SS. Padri: eglino tutti quei pregj, che mettono in Criſto, come il primario noſtro Mediatore, gli ammettono ancor in Maria, come Mediatrice ſecondaria; benchè ſempre colla dovuta proporzione, e colla mira agl' infiniti meriti del Divin Mediatore, e a' grandi sì, ma pur finiti della ſua S. Madre.

Dam. Ma mi viene un dubbio: lo dico laicamente, mi compatite. Se la mediazione del Signor Noſtro Gesù Criſto preſſo il Divin Padre è di merito, e d' efficacia infinita, come è certiſſimo, che biſogno dunque abbiam noi di ricorrere alla mediazione di Maria?

Dir. Riſponde dottamente, e dolcemente al voſtro dubbio S. Bernardo: udite le melliflue ſue parole: (a) *Fedele è al certo, e potente Mediatore di Dio, e degli Uomini Criſto Gesù: ma in lui gli Uomini temono la Maeſtà. Sembra la umanità aſſorbita dalla Deità; non già, che mutata ſia la umanità, ma deificata l'affezione: non ſi decanta di lui la ſola miſericordia, ſi decanta parimente anche il Giudizio: mentre, benchè da quello, ch' ei patì, appreſe la compaſſione, per divenir miſericordioſo; ha egli nondimeno anche la podeſtà giudiciale. Finalmente il noſtro Dio è fuoco che conſuma.*

Per-

(a) *Serm. in Nativ. B. V. de Aqueduct.*

Perchè non dee spaventare il peccatore di accostarsi, acciocchè, come all' aspetto del fuoco scorre la cera, così non perisca egli al cospetto di Dio? Da questi suoi sensi poi conchiude il Santo Abbate così: *Fa intanto bisogno di Mediatore al Mediatore stesso; nè altro a noi può esser più utile, che Maria.* Dopo alcune altre parole ei dice: *Perchè temer deve di accostarsi a Maria la fragilità umana? In lei niente v' ha d' austero, niente di terribile; tutta è soave &c.* Or vedete perchè della mediazion di Maria abbiam bisogno?

Cav. Io credo, che al dubbio proposto dalla Signora, potrebbe ancora adattarsi quella risposta, che voi deste a un simil dubbio, che propos' io, quando intorno a' meriti de' Santi noi facemmo un buon Colloquio. E ben me ne ricordo.

Dam. Ed or anche a me risovviene.

Dir. Appunto: e non fa d' uopo dunque replicarla.

Cav. Nò non fa d' uopo: meglio fia; che rischiariate un altro mio dubbio, forse più importante. Pritanio a pruova del suo sentimento reca le parole chiare spiattellate dell' Apostolo, e son desse: (a) *Noi non riconosciamo, se non un solo Dio, e un solo mediatore di Dio, e degli Uomini Cristo Gesù.* Non riconosce dunque S. Paolo altra mediazion presso Dio, fuor che quella di Gesù, nè vuol, che altra noi ne riconosciamo.

Dir. Cotesto dubbio rimarchevole fu già no-

(a) 1. *ad Timoth.* 2. 5.

bilmente ſchiarito da' PP. Criſoſtomo, Teodoreto, Teofilato, Ilario, Gregorio Niſſeno, Epifanio, Auguſtino, Fulgenzio, Cirillo Aleſſandrino, ed altri molti. (a) Produciam le parole di quell' ultimo S. Veſcovo: (b) *Gesù Criſto*, [dice S. Cirillo], *è Mediatore di Dio, e degli Uomini, non ſolamente perchè riconciliò gli Uomini a Dio; ma perchè egli è nella perſona naturalmente, e ſoſtanzialmente e Dio, ed Uomo. Dacchè in queſto modo Dio riconciliò a ſe la noſtra Natura. Poichè diverſamente, come avrebbe detto Paolo, un ſolo Mediatore Criſto?* Poſcia ſoggiunge, che fu mediatore Mosè, fu mediator Geremia, mediatori furon tutti i Profeti, tutti gli Apoſtoli. E però conchiude, che Criſto ſi appella unico mediatore, perchè la ſua mediazione, è ſtraordinaria, *per quella mirabil congiunzione della Divina, colla umana Natura*. Da queſta congiunzione poi riſultò, che i meriti di Criſto per la riconciliazion degli Uomini ſono d'infinito valore, e d'infinita efficacia le preghiere di lui preſſo il Divin Padre. Ond' è, che in quello nobiliſſimo ſenſo egli è il primo, e l'unico Mediatore di Dio, e degli Uomini, qual lo diſſe S. Paolo. Nè mai in egual ſenſo è, nè può eſſer mediatrice Maria. La diciam mediatrice in quel ſenſo, nel qual Mosè (c) ſe ſteſſo appellò mediatore tra Dio, e'l ſuo Popolo: nel qual da S.

(a) *V. Plazza num.* 51.
(b) *Cyrill. Alex. lib.* 12. *Theſauri cap.* 10.
(c) *Deuter. cap.* 5. *v.* 5.

S. Paolo tal fu ancor appellato Mosè: nel qual da S. Cirillo, come udiste, furon appellati mediatori i Profeti, e gli Apostoli; e da S. Gregorio il Teologo (*a*) anche appellati furono i SS. Martiri. Ma in questo senso diciam poicontra Pritanio, che Maria supera fuor di misura nell'uffizio di mediatrice gli altri Santi tutti; sì perch' ella, in quanto è Madre di Dio, ha, come insegnò S. Tomaso (*b*), *una speciale affinità con Dio*; sì perch' ella molto cooperò alla nostra Redenzione, come dicemmo co' SS. Padri: sì finalmente perch' ella, benchè abbia bisogno della mediazion di Cristo suo Figlio presso il Divin Padre; non ha però bisogno d'altra mediazione presso Cristo; come della mediazion di Maria gli altri Santi han bisogno. Siete or voi soddisfatto sul vostro dubbio?

Cav. Soddisfattissimo, quanto al dubbio: ma voi Padre, toccato avete un tasto, che non suona bene a Pritanio.

Dir. E qual è quello? Udiamolo.

Cav. Che i Santi, da noi pregati, abbiano a ricorrere alla mediazion della Vergine, per ottenere quel, che desideriamo da Dio. Ciò, dic' egli (*c*), neppur uno de' Cattolici se l' è sognato.

Dir. E pure più d' un Cattolico, più d'un Teologo, più d' un Santo Padre quella propositione ha scritta ad occhi veglianti, con avvedutezza, con addurne la pruova. Piacciavi di riserbare ad altro dì questo punto.

(a) *Orat.6.* (b) *2. 2. q.103. art.4.* (c) *Cap. 22. pag. 318.*

Stamane non è ſtato tanto breve il ragionamento.

Dam. E nemmeno è ſtato tanto lungo.

Dir. Un altro giorno, un altro giorno ne diſcorreremo.

DIALOGO V.

Aſſai probabile, e pia è l' opinione, che tutte le Grazie di Dio, e di Geſù Criſto a noi vengano per man di Maria. (a)

·§··§§§·*·§·*

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. ANoi. Mettiamo avanti quanto dice Pritanio ſu quel punto, di cui nell' ultima conferenza ci riſerbammo a diſcorrere. *Eſagerazioni divote*, dic' egli, *ſarebbon quelle di chi pretendeſſe paſſare per Maria tutte le Divine beneficenze, e quanto s' ottien da Dio, doverſi riconoſcere dalla interceſſion ſua. Niuno ha mai ſognato, e niuno c' è fra i Cattolici credente, che implorando noi il ſoccorſo, e l' interceſſion de' Santi, eſſi abbiano a ricorrere alla mediazion della Vergine, per ottenere quel che deſideriamo da Dio.*

Cav. Così egli dice, è vero.

Dir. Ma favorite dire a me, Sig. Cavaliere; è egli Cattolico S. Bernardo? E S. Bernardo in più

(a) *P. Plazza cap. 5.*

più d' un luogo (*a*) dice chiaro ciò, che Pritanio sì franco afferma, niuno aver ſognato. E ricordatevi, Signor mio, di quanto ci fe intendere il P. Petavio intorno a S. Bernardo, ch'è largo bensì nelle lodi di Maria; ma ſenza laſciarſi dalla divozion traſportare: è largo, ma dotto, ma ſaggio, ma avveduto. Udite, come s' eſprime in un di quei luoghi (*b*): *Con tutto l' interno del cuore, con tutti gli affetti dell' animo, e con tutti i deſiderj veneriamo queſta Maria; perchè tal è la volontà di colui, il qual volle, che tutto noi abbiamo per Maria: queſta, dico, è la volontà di lui, ma a pro noſtro. Dacchè provedendo a noi meſchini in tutto, e per tutto conſola il noſtro timore, eccita la fede, corrobora la ſperanza, caccia la diffidenza, ſolleva la puſillanimità.* Avanti. E' Cattolico egli S. Pier Damiano? Anzi egli è di tale autorità, che Papa Aleſſandro II., quando il mandò Legato a' Veſcovi di Francia, ſcriſſe loro (*c*): *ch' ei mandava un Uomo, di cui dopo di ſe, non v' era Uomo più autorevole nella Chieſa Romana, e ch' era l' occhio ſuo, e della Sede Apoſtolica il firmamento.* Or egli S. Pier Damiano in due Sermoni (*d*) inſinua ciò, che Pritanio dice, niuno aver ſognato. Eccovi ciò, ch' egli dice nel primo: *Parla Dio cogli*

(a) *Serm. de Aqueductu. Serm. 3. in Vig. Nat. Dom. & Serm. in Nat. B.M.V.*
(b) *Serm. in Nat. B.M.V. de Aqueductu.*
(c) *Epiſt. 10. in Append. ejus Epiſtolar. tom. 12. Concil.*
(d) *Serm. de Annunc. B.M.V. & Serm. 1. de Nat. B.V.*

Angeli intorno alla loro reparazione, e alla redenzione degli Uomini .... E ſubito ſi cava dal Teſoro della Divinità il Nome di Maria: e tutto queſto negozio ſi decreta da farſi e per eſſa, ed in eſſa, e con eſſa: acciocchè come ſenza di lui niente ſia ſtato fatto, così ſenza di lei niente ſia rifatto. E nel ſecondo parlando alla Vergine, lei dice: *Nelle tue mani ſono i teſori della miſericordia del Signore, e ſola tu ſei la eletta, cui ſi concede grazia sì grande* [cioè di diſpenſarli.] *Non voglia Dio, che la tua mano mai ceſſi, cercando la occaſione di ſalvare i miſeri, e di ſpandere la Miſericordia* Ancor avanti. E Cattolico S. Anſelmo Veſcovo di Cantuaria? Anzi egli è, come altra volta mi ricordo avervi detto, da cui la Chieſa riconoſce il metodo della buona Teologia. Or queſto Maeſtro de' Teologi così parla colla Vergine (a): *Tacendo tu, niuno pregherà, niuno ajuterà; pregando tu, pregheranno tutti, tutti ajuteranno.* E altrove a lei dice così: *Dov' è la mia ſperanza, ſe non in Dio, e I in Te? Dunque ſenza te, niente v' è di Pietà, e niente di Bontà, perchè ſei la Madre della Virtù, e di tutte le Virtù.* E S. Pier Criſologo, e S. Germano Patriarca di Coſtantinopoli, e S Bonaventura, e S Bernardino da Siena ſon eſſi Cattolici? Aggiugnetevi e Sofronio, e Guglielmo Alverno, e'l dottiſſimo Idiota, e Gio: Gerſone: tutti queſti quel ſentimento han di Maria, che Pritanio ardiſce ſcrivere, neppure

(a) *Orat. 45. ad B.M.V. & Orat. 46. ad B.V.M.*

re esserſi ſognato da alcun Cattolico. Le parole ſteſſe vi riferirò di quell' ultimo gran Teologo, il Cancellier di Parigi (*a*): le altre degli altri Santi, e Teologi potrete leggerle nel P. Plazza. *Te Madre della Grazia* [dice Gerſone] *Te inclita Vergine, per le cui mani, giuſta il teſtimonio di Bernardo, a noi ſi dà ciò, che ſi dà, la qual ſei ricca verſo tutti, che invocano il nome tuo, ſalutando imploriamo, ed implorando ſalutiamo.*

Cav. Io reſto ſtordito della franchezza, con cui Pritanio avanza quel, *niuno ha mai ſognato, niuno c' è fra' Cattolici*. Ma pur ditemi: Dio dunque non può a me fare una grazia, ſenza che paſſi per le mani di Maria?

Dir. Può, chi ne dubita? ma non vuol farla: *queſta è*, dice S. Bernardo, (*b*) *la volontà di Dio: egli volle, che tutto noi aveſſimo per mezzo di Maria*.

Cav. Ma donde noi ſappiamo, eſſer queſta la Divina Volontà?

Dir. Il ſappiamo dall' eſſer ella mediatrice, in quella maniera, che l' altra volta ſpiegammo: il ſappiamo dall' avercelo inſinuato queſti Santi, e Dottori, teſtè citati: il ſappiamo da un certo nobile indizio, che ce ne diè Geſù Criſto, mentre fu tra noi converſante: il ſappiamo da un certo tacito conſentimento della Chieſa e Greca, e Latina.

Cav. Oh biſogna ſpiegarci quell' indizio, datoci

(a) *Serm. in Cœna Dom.*

(b) *Serm. 3. in Vig. Nat. Dom. & Serm. de Aquæductu in in Nat. B.M.V.*

ci dal Redentore, e quel consentimento tacito della Chiesa.

Dir. Si spieghiamolo. Voi sapete la prima grazia spirituale, fatta dal Divin Verbo, fatto Uomo? Fu essa la santificazione del Battista (*a*) nell' utero di Elisabetta. Or questa Grazia sì grande Cristo la fe per mezzo di Maria: lo che, oltre al venirci indicato dal sacro Testo, espressamente affermano tre Padri autorevolissimi, Origene (*b*), S. Gregorio il Taumaturgo (*c*), e S. Ambrogio (*d*). Sapete ancora la prima Grazia temporale, che fe il Redentore? fu essa, la mirabil conversione dell' acqua in Vino nelle nozze di Cana: Or questa Grazia ancora fu fatta alle preghiere di Maria, come insinua l' Evangelista (*e*): anzi fu della grazia Maria tanto sicura, che quantunque paresse, che il Divin Figlio a fare il miracolo non inclinasse, pur ella disse a' Ministri: *Fate quant' ei vi dirà*. E tanto ci affermano S. Crisostomo, e S. Cirillo l' Alessandrino (*f*).

Dam. Spiegateci ora della Chiesa Greca, e Latina il tacito consentimento.

Dir. Eccomi. La Greca in qualunque Inno, che usa ne' Sacri Uffizj, fa sempre entrar la lode di Maria Santissima. La Chiesa Latina a qua-

(a) *Luc. cap. 1. v. 44.*
(b) *Orig. homil. 7. in Luc. & hom. 9. in Joan.*
(c) *Greg. Thaum. orat. 2. in Annunc. SS. Dei Genitr.*
(d) *Ambr. lib. de instit. Virg. & lib. 2. Comment. in 1. Luc.*
(e) *Jo. cap. 2.* (f) *Chrys. hom. 21. in Joan. Cyrill. lib. 2. in Joan.*

a qualunque Ora Canonica vuol colla Orazion Domenicale premessa unitamente la Salutazione Angelica; e al fin dell' Uffizio divino vuol dippiù sempre aggiunta una particolar preghiera a Maria. Or questo è un bello indizio, che la Chiesa, dallo Spirito Santo guidata, stimi, dovers sempre le sue preghiere a Dio unirsi colle preghiere alla Vergine, per ottenere colla sua intercessione quanto chiede da Dio.

Dam. Perciò dunque noi alli Pater noster, che recitiamo, sogliamo d' ordinario accoppiare l' Ave Maria.

Cav. E perciò sogliam ogni dì fin dalla prima mattina raccomandarci a Maria. Ma io quì vorrei schiarito un dubbio, che sempre ho avuto. La SS. Vergine dal Cielo come ode noi, che a lei ricorriamo? Anzi più: come vede le nostre necessità, mentre tante volte ci ajuta, ancor da noi non pregata.

Dir. Il dubbio è Teologale; ed io lo schiarirò con una sentenza d' un Santo Padre, e con una dottrina d' un gran Teologo. S. Germano, Patriarca di Costantinopoli parlando alla Vergine, così le dice: (a) *Sempre vive il tuo Spirito, e la tua Carne non isperimentò la corruzion del Sepolcro. Tu miri ogni cosa, e il tuo guardo è drizzato verso tutte le cose. Ond' è, che comunque i nostri occhi sieno impediti, per veder te; Tu però, Vergine Santissima, ti dai a vedere a coloro, che ne son de-*

(a) *Apud Mich. Glycam part. 3. Annal. pag. 233. in corp. Hist. Bizantina.*

degni. La dottrina poi è del P. Suarez (*a*), il quale insegna, che ciaschedun Beato vede nel Divin Verbo, o per rivelazion di Dio conosce tutti gli effetti singolari, e contingenti, che al di lui stato appartengono, per cagion di esempio: I SS. Fondatori delle Religioni conoscono quel, che accade nell' Ordin loro; e gli altri Santi conoscono le preghiere de' lor divoti. Or se attiene allo stato della gran Madre di Dio, da Dio data a gli Uomini per Mediatrice, anzi per Madre, e costituita Reina, e Signora del Cielo, e della Terra, vedere, e sapere ogni cosa, che nel mondo accade a' suoi Servi, e a' Figli suoi. E prima del P. Suarez, la medesima dottrina avea insegnata l' Angelico Dottor S. Tomaso (*b*).

Dam. E' bella la dottrina: è giusto, che una Madre sappia tutti gli accidenti de' Figli.

Dir. Torniam al punto. E' egli vero, che niun Fedele sia persuaso, dover a noi venir le Grazie da Dio per mezzo di Maria? Udite ancor in pruova di questa persuasione due esempietti. Del S. Giovanetto Stanislao della Compagnia di Gesù narrasi, che acceso da un gran desiderio di trovarsi in Cielo per la prossima Festa dell' Assunzione della SS. Vergine, a lei scrisse una lettera, nella quale questo favore le dimandava; e con essa in petto andò a comunicarsi il dì di S. Lorenzo Martire, a cui raccomandò, che presen-

(a) *Tom. 2. in 3. p. disp. 21. sect. 3.*
(b) *3. part. qu. 10. art. 1. c.*

ſentaſſe alla Reina del Cielo la ſua ſupplica, e vi aggiugneſſe ancor egli i ſuoi prieghi: dacchè dovea, mentre era caduto in ſorte a ſe per Santo Protettore in quel meſe d' Agoſto. Il fatto fu, che la ſera di quel dì 10 Agoſto Stanislao fu ſorpreſo da lieve febbre, e con ciò fu tanto ſicuro, che gli era ſtata accordata la grazia dalla Reina del Cielo per mezzo del Santo Martire, che ne fe conſapevole il ſuo caro Compagno, ancor Novizio Claudio Acquaviva, e il ſuo Superiore P. Alfonſo Ruiz, che da lui ſteſſo volle tutto intero narrato il fatto. Indi, durata la febbre nella ſua leggerezza fino alla Vigilia dell' Aſſunzione, al declinar di quel giorno aggravò sì, che munito de' Sacramenti, all' Aurora del dì ſeguente ſpirò, ed ebbe di quel ſuo deſiderio il compimento (a).

Cav. Che gran confidenza moſtrò queſto Santo Giovanetto nella SS. Vergine!

Dam. E quanto è tenero quel penſiero di ſcriverle la lettera, e raccomandarla a S. Lorenzo.

Dir. Della noſtra S. Roſalia ſi legge negli atti autentici della invenzione del Sagro ſuo Corpo, che apparſa ella nel Monte Pellegrino, ove poco fa era ſtato trovato il ſuo Corpo, a Vincenzo Bonelli, il qual ivi trovavaſi ito a caccia, diſſe: *che già la Glorioſa Vergine Madre di Dio, e Reina del Cielo, e della Terra, avea a ſe promeſſa la Grazia.* Ed era la Grazia la ceſſazion del Contagio, onde

(a) *Bartoli in Vit. lib. 1. cap. 12.*

de Palermo era afflitta, e ceſsò in fatti il Contagio e in Palermo, e in tutta ancor la Sicilia. Vedete or voi, come i Santi ci compruovano, che per mezzo di Maria le Grazie a noi da Dio ſi compartano. E però inferite, che noi ſempre della interceſſion di lei abbiamo biſogno.

Cav. Io credo certo, che niuno buon Criſtiano vi ſia, il qual alla SS. Vergine qualche ſpecial divozione non profeſſi.

Dam. Ed io credo di più, che ogni Criſtiano, benchè malo, almeno qualche divozione mantenga alla Madre di Dio.

Dir. Queſto pruova la perſuaſion de' Fedeli, che della interceſſion di Maria ſempre han biſogno. A diſpetto di quell' Empio, che diſſe (*a*): *Non ſarai condannato, ancorchè non la invocherai giammai, anzi ancorchè non mai di lei ti ſarai ricordato.*

Dam. E da qual bocca uſcì coteſto diabolico inſegnamento?

Dir. Dalla bocca di Lutero.

Dam. Ah ben egli ha provato il buon pro, che gli ha fatto.

Cav. A ſuo diſpetto avrem ſempre Maria e nella bocca, e nel cuore.

DIA-

(b) *Lutherus apud Ambr. Cathar. opuſc. de certa Gloria lib. 2.*

DIALOGO VI.

Giuſtamente s' appella Maria Speranza e da' Giuſti, e da' Peccatori, e molto può a queſti giovare il venerarla.

*** *** ***

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dam. AVereſte, o Padre, a riferirci qualche altra Luterana beſtemmia contra Maria, Signora noſtra?

Dir. Non di Lutero, ma di quel dannato libro, che più volte ho citato, degli *Avviſi Salutari* eſamineremo un ſentimento, che ſvoglia i peccatori dalla divozione a Maria. Udite qual è deſſo: *Invano amano me* (a), così s' introduce la Vergine, che di ſe parla) *coloro, che perſeverano ne' peccati: poichè que' che a Dio non piacciono, neppur piacciono a me.* Di più: *Non è bello l' amar me, ſenza amar Dio, che creò me.*

Cav. Non entra dunque ſtamane nel diſcorſo Pritanio.

Dir. Sì v' entra Pritanio anch' eſſo; anzi egli mi dà il motivo d' introdurre un ſimil diſcorſo.

Cav. E qual è quel motivo?

Dir. Parlando egli di Maria, cui ſogliam noi sì ſpeſſo chiamare *Speranza noſtra*, inſinua tai ſen-

(a) §. 1. *num.* 1. & §. 2. *num.* 1.

ſentimenti, che poſſono non ſolo ſcemare, ma far perdere quella ſperanza, che hanno in Maria i Peccatori.

Dam. E che? non diſſe egli mai la *Salve Regina* ridotta in verſi volgari, ove Maria ſi dice, *Unica ſpeme de' diſperati*.

Dir. Quanto alla *Salve Regina*: Egli dopo avere ottimamente detto, che *Gesù Criſto è la ſperanza vera, e propria de' Criſtiani*; Poi ſoggiugne: (*a*) *contuttociò è a noi permeſſo di chiamare ſperanza noſtra anche Maria*. Come *permeſſo*? La S. Chieſa comanda, che nell' uffizio divino per molti meſi dell' Anno ſi dica l' Antifona *Salve Regina*, e chi la laſciaſſe di dire, ſenza dubbio peccherebbe; e in quell' Antifona vi ſon queſte parole: *Spes noſtra ſalve*. Or come dunque dice Pritanio: *A noi è permeſſo di chiamare ſperanza noſtra anche Maria*? Ah mi compatiſca! dovea dire almeno: *la Chieſa ha quel titolo appropriato anche a Maria*.

Cav. Veramente quel *permeſſo* fe anche a me un po d'ombroſità, quando il leſſi.

Dir. E ſappiate, Signor mio, che ſon già ſette ſecoli, dacchè i Fedeli uſano frequentemente ſalutar la Vergine colla *Salve Regina*. Sappiate però ancora, che per teſtimonio del Bellarmino, (*b*) e del Caniſio, (*c*) quell' Antifona è la coſa più malveduta, e malſentita dagli Eretici, ond' eſſi la riformarono a lor talento, e in vece di quelle parole *Spes*

(a) *Pag.* 319. (b) *Bellarm. l.* 1. *de Bon. oper. cap.* 15.
(c) *Caniſ. l.*5. *de Maria Deipar. cap.*13.

Spes noſtra, vi poſero queſte: *quæ paris eum, in quo ſperamus*.

Dam. Non le intendo queſte ultime parole latine.

Cav. Eſſe ſignificano: *Madre di colui, in cui noi ſperiamo*.

Dir. Che poi la noſtra ſperanza noi metter dobbiamo in Maria, è ſentimento di S. Effrem, di S. Agoſtino, di S. Fulgenzio, di S. Bernardo, di S Anſelmo, e di più altri SS. Padri (a), che chiaman la Vergine or *Unica ſperanza d' peccatori*, or *tutto il motivo di noſtra ſperanza*, or *maſſima, ed unica fiducia*, or *Unica Avvocata, e Ajutatrice noſtra*, or *Unico ripoſtiglio dell' eterna Pietà*. E di queſto lor ſentimento ne dan la ſoda ragione, ed è quella da S. Agoſtino eſpreſſamente propoſta, (*b*) cioè; Perchè ella è Madre di Dio, cui partorì fatt' Uomo, ed è Madre di tutta la Chieſa di Gesù Criſto, il qual per Madre gliela diè in perſona di S. Giovanni da ſu la Croce. Ond' è, che la ſua *potentiſſima, e piiſſima Carità* (ſon parole di S.Bernardo) (c), *abonda, e nell' affetto di compatire, e nell' effetto di ſovvenire, egualmente ricca nell' uno, e nell' altro*.

Cav. Ma potrebbe quì riſponder Pritanio: è ſtata Maria, è vero, da Gesù Criſto data per Madre a' ſuoi Fedeli, ma a' Fedeli giuſti, e innocenti come Giovanni, non già a' Peccatori.

(a) *V. Plazza num.* 7. 8. (b) *Lib. de S. Virginit. cap.* 6. (c) *Serm.* 4. *de Aſſumpt.*

Dir. No, non potrebbe ciò dire: poiche i SS. Padri, e la Chiesa riconoscon Maria Madre pure de' Peccatori: la Chiesa frequentemente la saluta, *Mater Misericordiæ*, *Refugium Peccatorum*. E i SS. Padri di lei predicano questi due titoli quasi sempre, che di lei parlano; e taluno ricorda ancora l' esempio della misericordia usata da lei col peccatore Teofilo, come fa S. Pier Damiano (*a*): tal' altro l' esempio e di Teofilo, e di Maria Egiziaca, come fa S. Anselmo (*b*).

Cav. Il fatto di Maria Egiziaca lo so; ma non quel di Teofilo, tuttoche sì celebre, che da' SS. Padri vien rimembrato.

Dir. Il fatto di Teofilo è celeberrimo, e da che nol sapete, vel dirò il più brevemente, che posso. (*c*) Era costui Amministratore delle rendite del Vescovado di Adanas Città della Cilicia, e in credito di tal virtù, che vi fu pensiero di farlo Vescovo. Or per invidia degli Emoli fu accusato di mala amministrazione, e però deposto dalla carica. Egli non potendo tollerar quest' affronto, cercò una empia maniera di ricuperar l' uffizio, e si diè tutto in mano d' un Ebreo mago, il quale condottolo di notte in una Piazza pubblica, fè ivi colla sua magia comparir il Demonio, e lo prega, che volesse dar ajuto a Teofilo. Gliel promette il Demonio; ma col patto, che quegli prima rinunzj a Gesù Cristo, e a

(a) *Dam. Serm. 1. de Nat. B. M. V.* (b) *Anselm. or. 60.*
(c) *V. Henschenium in Actis SS. die 4. Febr. & Surium eadem die.*

e a Maria, e della rinunzia gliene dia ſcritto autentico. Il fa Teofilo immantinente; ſcrive la rinunzia, la ſuggella col ſuo anello, e la porge al Demonio; e ſen torna a caſa colla promeſſa dell' ajuto diabolico. Il dì ſeguente, avendo il Veſcovo riconoſciuta la calunnia, fa chiamar Teofilo nella pubblica Chieſa, confeſſa l' errore in faccia a tutto il Popolo, gli dimanda perdono, lo reſtituiſce nella carica, e gli accreſce li ſtipendj, e la giuriſdizione. Reſta allora Teofilo ſorpreſo, e confuſo da quel tratto del ſuo Prelato; ma più reſta accorato dagli rimproveri, che ſentiva della ſua coſcienza, da cui la enormità del ſuo delitto venivagli rinfacciata. Per qualche tempo ſtette così accorato, ſenza ſaper che ſi fare, non avea cuore di ricorrere a Gesù Criſto, e a Maria, cui avea empiamente rinnegati, nè gli ſovveniva modo di ricuperar la ſcrittura data al Demonio. Finalmente riflette, che Maria è rifugio de' Peccatori, ſpera per di lei mezzo ottenere il perdono dell' orribile ſuo misfatto. Con tal animo va alla ſua Chieſa, ſi proſtra avanti la Immagin di lei, e con abbondanti lagrime la prega d' ajuto; e per quaranta giorni continui paſſati in digiuni, e lagrime perſiſte nell' implorare la potente interceſſion della Vergine. Dopo i quali la S. Vergine gli compariſce in tempo di notte, gli ricorda la gravezza del ſuo peccato, e gli comanda, che faccia la Profeſſion della Fede: la fa Teofilo avanti a lei, ed ella promette di pregar per eſſo lui

il ſuo Divin Figliuolo, e ſpariſce. Queſto principio della Grazia anima Teofilo a ottenerne il compimento. Rinnuova le preghiere, le lagrime, le penitenze: E la Madre di Dio un' altra volta gli appare, gli dice aver ottenuto da Dio il perdono, e gli raccomanda la perſeveranza. Voi penſate qual conſolazione concepì il miſero Penitente; ma pur gli reſtava fitta nel cuore la ſpina della ſcrittura in poter del Demonio. Confida egli, che la potente Madre di Dio può torla al Demonio, e caldamente ne la prega. Tre giorni durò in queſta preghiera, quando la notte ſeguente allo ſvegliarſi trova quella ſcrittura ſopra il ſuo petto. Ciò finì di conſolar Teofilo; ma egli non finì di piangere, e dar ſodisfazione pe'l ſuo peccato. Il dì appreſſo, ch' era Domenica, ſen va alla Chieſa mentre il Veſcovo celebrava ſolenne Meſſa, e dopo che ſi diſſe il Vangelo, ſi butta Teofilo a piè del Veſcovo, pubblica il ſuo peccato, e quel tutto, che gli era accaduto: conſegna a lui la carta d'obbligazione, che avea contratta col Demonio, e lo prega di farla leggere per ſua confuſione in preſenza del Popolo. A quel portentoſo racconto, alla dolciſſima benignità di Maria, alle lagrime del Peccator penitente ſtordiſce inſieme, e s' intenerisce il Popolo, e'l Veſcovo, e queſti fa rialzar Teofilo, lo abbraccia, lo bacia, dà mille benedizioni a Gesù Criſto, e alla Santa ſua Madre; e fa bruciare lo ſcritto a viſta di tutti; e intanto s'alza

un

un grido: *Signore abbiate di lui pietà*: Terminata la Messa, il Vescovo dà la SS. Comunione al contrito Penitente; ed ecco nuova maraviglia! Il volto di lui comparisce agli occhi di tutti risplendente d' una luce celestiale. Sen torna Teofilo al Tempio della SS. Vergine, ivi stesso s' ammala, e sentendo avvicinarsi la morte, dà rassetto agli affari suoi, e alla fin di tre giorni in quella Chiesa santamente sen muore intorno agli anni di nostra salute cinquecento trentotto.

Cav. Gran miracolo veramente! Gran testimonio della protezion di Maria verso i Peccatori! Sarei curioso di sapere, chi fu il primo, che ne scrisse la relazione. Favoritemi di dirlo, o Padre, se pur ve ne ricorda.

Dir. Sì, mi sovviene. (*a*) Fu Eutichiano, il quale allor era uno degli Uffiziali subalterni di Teofilo, e fu però testimonio di vista: e da tal puro fonte poi l' ebbero que' SS. Padri, che menzione ne han fatta: S. Pier Damiano, S. Bernardo, S. Anselmo, S. Bonaventura, S. Antonino; e distesamente il raccontano Metafraste, Surio, Vincenzo di Boves, Molano, e tutti quasi quegli, che di Maria trattano Avvocata de' Peccatori.

Cav. E l'miracolo di S. Maria Egiziaca è ugualmente autentico, come il già narrato di Teofilo?

Dir. Egli è rapportato da un di quei Monaci, ch'eran nel Monistero di S. Zosimo, il qual è il primo Autore di tal fatto, e fu approvato

(a) *V. Bolland.*

nel ſecondo Concilio Generale; (a) onde poi da' Padri, e dagli Storici ſi ſtimò indubitato.

Cav. E ſi ſtimò con ragione.

Dam. Io vorrei far una dimanda, e la fo con roſſore. Io ho udito, è vero, il fatto di S. Maria Egiziaca; ma ben bene non me ne ricordo. Non ſarebbe gran coſa, che l' uno, e l' altro aveſte un po di pazienza, voi d' aſcoltarlo, e voi di narrarlo, come quel di Teofilo. Sì, sì diciamolo a gloria di Maria Santiſſima.

Cav. Sì, Padre, appagate il ſuo deſiderio.

Dir. Queſta donna appena compiti i dodici anni, abbandonando la ſua caſa, ſe n' andò in Aleſſandria, ove menò una vita la più infame, e diſſoluta per lo ſpazio di diciaſſett' anni, non cercando altro guadagno nel peccato, che lo ſteſſo peccato. Un giorno vedendo alla ſpiaggia del Mare un Vaſcello pronto alla vela, e pieno di Criſtiani, che andavano in Geruſalemme per la gran Feſta, che ivi celebravaſi della Eſaltazione della S. Croce, volle andarvi ancor eſſa non già per divozione, ma per curioſità, anzi per amore di ſfogare in quella moltitudine la ſua libidine; e il fe nel Vaſcello, e poſcia arrivata in Geruſalemme. Venne il dì della Feſta, ed eſſa colla folla incaminoſſi verſo la Chieſa per adorare la S. Croce. Ma ſulla ſoglia della porta ſi ſente da forza inviſibile riſpinta indietro. Fa ella nuovi ſforzi per entrare, e

ſi

(a) *V. P. Daniel Papabroch. in Actis SS. die 2. April. & Surium die 6. April.*

ſi ſente replicatamente, ſenza veder da chi, ributtata. Allor compreſe, che le infami ſue colpe le impedivano di vedere il Sacro Legno, ſu di cui Gesù morendo, diſtruſſe il peccato, pagandolo colla ſua Vita, e col Sangue. Si confonde, e ſi ritira in un angolo della Piazza avanti la Chieſa, ed ivi ſedendo, s' abbandona alle lagrime, ed a' ſoſpiri. In queſta deſolazione alza a caſo gli occhi, e vede dirimpetto a ſe una Immagine di Maria Santiſſima col ſuo Divin Figlio in braccio; le riſovviene d' aver udito predicar Maria per Madre di Miſericordia, e Rifugio de' Peccatori: faſſi animo, e proſtrata avanti a quella Immagine prega quanto ſa caldamente la S. Vergine a uſar con eſſalei la ſua miſericordia, e darle ajuto, ed ottenerle il perdono dal Divin ſuo Figliuolo, a concederle d' adorare quel Sacro Legno di ſua ſalute, deteſta i ſuoi peccati, e ne promette la penitenza, e la emenda. Dopo queſta preghiera concepiſce una gran confidenza, tenta d' entrar in Chieſa, e non vi prova oppoſizione: va ſubito a proſtrarſi a piè della S. Croce, e pieno il cuore di contrizione, e gli occhi di lagrime, dimanda a Gesù Criſto pel Sangue da lui ſparſo il perdono delle ſue colpe. Così lungamente piangendo, pregando, dolendoſi, entra in maggior confidenza, e torna alla Immagine della SS. Vergine, e mentre la prega di ſuggerirle ciò, ch' ella ſi debba fare, ode una voce, che le dice: *Paſſa il Giordano, e troverai ripoſo*. Parte ſubi-

bito, e giunge la ſera alla ſponda del Fiume, ove in una Chieſetta di S. Gianbattiſta paſſa la notte quaſi tutta in orazione, e la ſeguente mattina, dopo eſſerſi confeſſata, e comunicata, e raccomandata alla Vergine, paſſa il Giordano, ed inoltratasi in quella vaſtiſſima ſolitudine del deſerto, vi dura preſſo a cinquant' anni in auſteriſſima penitenza, cibandoſi di ſole radiche d' erbe, abitando nelle grotte, ajutandoſi nelle ſue afflizioni, e tentazioni, che patì gagliardiſſime, col ricorſo alla ſua Avvocata Madre di Dio Maria, ſenza aver mai veduta in quel deſerto Perſona alcuna. Quando per divina iſpirazione va in quella ſolitudine un Santo Monaco, ed ella rintanataſi nell' apertura d' un ſaſſo, lo chiama col ſuo nome Soſimo, lo prega a porgerle il mantello per coprire la ſua nudità, e poi gli racconta la ſerie di ſua vita. Indi lo prega, che nella vicina Quareſima al Giovedì Santo torni al Giordano colla SS. Eucariſtia: Vi torna Soſimo, ed ella al punto ſteſſo viene al Giordano, e caminando ſopra l' acque, va a ricevere da lui la S. Comunione. Poſcia gli dice, che all' anno ſeguente voglia tornare a quella parte del deſerto, ove la prima volta l' avea trovata. Vi ritorna Soſimo, la trova già morta, e quivi ſteſſo la ſeppelliſce. E ritornato al ſuo Moniſtero racconta quant' egli avea udito, e veduto, con mille benedizioni alla Divina Miſericordia, e all' amorevole interceſſione di Maria.

Dam.

Dam. Mi ha tratte le lagrime queſto ammirabil racconto. O la gran potenza, o la gran benignità della Madre di Dio!

Cav. Tutto va bene intorno a quei Peccatori, che ravveduti, compunti, dolenti ricorrono alla Vergine per ajuto: Ella impegna per queſti la ſua interceſſione preſſo il Divin ſuo Figliuolo, cui trova ancora inclinatiſſimo a uſar l' infinita ſua miſericordia co' Peccatori contriti. Ma coloro, che non voglion tornare in cervello, indolenti, oſtinati, mal s' affidano a certe lor divozioncelle di digiunar il Sabbato, di recitare il Roſario, di portar l' Abitino, di viſitar qualche divota Immagine di Maria Santiſſima. Contra coſtoro grida Pritanio, e grida, pare a me, con ragione.

Dir. Ma ditemi: che pretende egli con queſti ſuoi gridi Pritanio? che codeſti ſi ravvedano, ſi compungano, piangano i lor peccati? Ottimo; ſe può ottenerlo. Ma ad ottenerlo, gridi d' altra fatta con eſſi loro vi abbiſognano. La coſa più facile ad accadere, ſapete qual è? ch' eſſi laſcino affatto quel digiuno, quel Roſario, quella viſita, quella qualunque ſia divozione alla Vergine. E ciò è quel, che pretendono i Novatori, di cui al principio di queſto colloquio io menzione vi ho fatta. Or perchè, di grazia, perchè mai vorrem noi recidere a codeſti miſeri peccatori queſto filo di ſperanza, ch' eſſi tengono nel Patrocinio di Maria di riſorgere da' lor peccati? Perchè non potrà la Vergine a riguar-

guardo di quel digiuno, di quel Rosario, di quella visita, di quell' ossequio a lei prestato dal Peccatore, per la indicibile sua pietà, ottenergli da Dio lume onde si ravveda, dolore onde pianga, risoluzione onde abbandoni il peccato?

Cav. E che riguardo può aver la Madre di Dio ad un ossequio a lei fatto da un nimico ostinato dell' amato suo Figlio, e da questo odiato, e però odiato ancor da lei?

Dir. Volete voi dunque dire, che qualunque azione del Peccatore, quantunque onesta per l' oggetto, e pel fine, nulla affatto possa essere a lui giovevole? No, mio Signore, guardatevi dal sentir ciò, perchè sa di Bajanismo, e Giansenismo. Odia Iddio i Peccatori, è vero; ma gli ama ancora. *Se Iddio non amasse i Peccatori* (dice S. Agostino (*a*), *non sarebbe sceso dal Cielo in terra*. Gli odia, e insieme l' ama (dice altrove l' istesso S. Dottore) (*b*) *in un modo maraviglioso, e divino: odia la iniquità, ch' è opera nostra; ma perchè questa non distrugge affatto l' opera delle sue mani, perciò Iddio sa odiare ciò, che abbiam fatto noi, ed amar sa ciò, che ha fatt' egli*: Or in simil maniera la Vergine odia ne' Peccatori suoi divoti il peccato, ama però quell' ossequio, che a lei prestano con affetto sincero, e cordiale. Vi ricordi, che noi di questo punto trattammo un po più a lungo, parlando della divozione a' Santi ne' Peccatori, e lì vi la difendemmo con S. Tomaso, S. Agostino, S. Gre-

(a) *Tract. 49. in Jo: To. 9.* (b) *Ib. tract. 110.*

Grisostomo, colle Scritture, col Vangelo; or molto più tutta quest' autorità val per la divozion a Maria Reina de' Santi.

Cav. Me ne ricordo sì: ed io accennai il consiglio di Daniele a Nabucco.

Dam. E si disse quella grazia impetrata da S. Potamiena a Basilide. Oh pensate, se la gran Vergine Maria può a Peccatori impetrar grazie somiglianti!

Dir. Basti questo per oggi: il discorso è stato lungo, e l'ora è tarda.

DIALOGO VII.

La Divozione alla Vergine fondatamente si stima per segno di nostra Predestinazione. E qual essa debba essere per avere un tal pregio.

::*:*:*:*:*

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. MI do a credere, che averete qualche volta udito, la divozione alla Madre di Dio essere un de' segni di nostra Predestinazione: è vero? l'avete udito?

Dam. Più d'una volta. Ed oh quanto caro mi è riuscito l'udirlo! e quanto mi sono in quella divozion confermata!

Cav. L'ho sentita dir ancor io. Ma prima di leg-

leggere queſto Libro *della Divozion regolata*, (*a*) appreſi da un altro libro dello ſteſſo Autore, che va col nome *di Lampridio*, ed ha per titolo *De ſuperſtitione vitanda*, [*b*] a far poco conto di quel detto, ed a noverarlo tra quegli eccelli, a cui talora ſoglion eſſere traſportati i Predicatori dalla loro non ben peſata eloquenza.

Dir. Anzi il voſtro Autore in quel ſuo libro ſi vanta d' aver diſingannato da tal perſuaſione un Uomo di conto. Vi riſovviene?

Cav. Sì mi ſovviene.

Dir. Or vi piacerebbe far oggi diſcorſo ſu queſto punto, ed eſaminarlo ben bene?

Dam. Sì sì, diſcorriamone poſatamente, e tocchiamone il fondo di queſta coſa.

Cav. Or via: ſentiamo. Ma .....

Dir. Flemma, Sig. Cavaliere. Mettete da banda ogni pregiudizio, ch' io penſo ſcoprirvi la pura pretta verità. E prima premetter voglio la Dottrina di Fede, che ſul punto di noſtra Predeſtinazione abbiam noi dal Santo Concilio Tridentino eſpreſſa in queſti termini: *Niuno mentre vive in queſta mortalità, tanto deve preſumere intorno all' arcano miſtero della divina predeſtinazione, che ſtabilſca con certezza, ſe eſſere onninamente nel numero de' Predeſtinati, quaſi vero foſſe, che giuſtificato, o non poſſa più peccare, o ſe peccherà, debba a ſe prometter certa la reſipiſcenza. Poichè ſaper non ſi può, ſe non ſe per iſpecial rivelazione, chi Dio abbia eletto*: E ſcomunichiamo

(*a*) *Prit. c.22. pag.319.* [*b*] *Lampрid. c.2. pag.16. ſeq.*

mo colui, *il qual dirà con assoluta, ed infallibil certezza, aver certamente lui quel gran dono della Perseveranza finale, se pur ciò non abbia saputo da special rivelazione.*

Cav Andate ora dopo questa chiara dichiarazion del Concilio, andate a promettervi la Perseveranza finale, e credervi nel numero de' Predestinati colla sola fiducia di qualunque sia divozione alla Madre di Dio!

Dir. Un altro pochetto di flemma, Signor mio. il Santo Concilio (lo notaste?) condanna la *certezza* di nostra Predestinazione. Scomunica colui, che *con assoluta, e incredibil certezza* dice, aver il dono della Perseveranza finale. Ma se noi diciamo poter della nostra Predestinazione aver qualche segno prudente, probabile, fondato, non diremo con ciò averne l' assoluta, ed infallibil certezza dal Tridentino riprovata.

Dam. E chi ci ha dato questo segno prudente, probabile, fondato?

Dir. Iddio medesimo per mezzo de' SS. Padri, che lo hanno additato a' Fedeli. Piacciavi di udire le parole stesse di S. Bernardo, che parla meglio di me. (*a*) *Chi mai può dire*, [dic' egli il Santo] *Io son degli Eletti, io son de' Predestinati alla vita; io del numero de' Figli? Chi queste cose può dire? Gridando certamente in contrario la scrittura*: (*b*) L' Uomo non sa, se degno sia di amore, o d' odio: *Per verità certezza non ne abbiamo. Ma la fiducia della speranza ci consola, affinchè non istia-*

(a) *Serm. 1. in Septuag.* (b) *Eccles. c. 9. v. 1.*

ſtiamo affatto in tormento per l' angoſcia della dubbietà. Pereiò ſono ſtati dati certi ſegni, ed indizj manifeſti della ſalute, ſicchè ſia indubitabile, che colui, in cui ſi trovan que' ſegni, ſia del numero degli Eletti. Perciò dico, coloro, che Dio prevedde, gli predeſtinò a farſi conformi dell' Immagine del Figliuol ſuo, (a) *acciocchè a coloro, cui niega la certezza per cagione di ſollecitudine, dia ancora la fiducia per grazia di conſolazione.*

Cav. Oh mi maraviglio! La conformità d' un Criſtiano col ſuo Capo Gesù Criſto è un gran ſegno di Predeſtinazione, chi ne dubita? lo dice S. Paolo. Ma d' onde noi abbiamo, che ſegno ne ſia la divozione alla Madre di Dio?

Dir. Noi lo argomentiamo dalle ſcritture, da' SS. Padri, dalla Ragione, dalle Rivelazioni, da' Miracoli. Or non può farſi ſu tutte queſte baſi un giudizio prudente, probabile, fondato?

Cav. Mi ſarebbe grato l' udir queſte ſcritture, i SS. Padri, la Ragione. Quanto poi alle Rivelazioni, e miracoli potrete riſparmiarvi il faſtidio di narrarceli.

Dam. Signor mio no: Sarà grato a me l' udir le rivelazioni, e i miracoli; oh queſta è bella! Io voglio ſentir tutto dal mio Direttore. Ei non dovrà ſoddisfare al ſolo voſtro genio.

Dir. Non v' incollorite, Signora. Dirò tutto; e farò, che l' udir le rivelazioni, e i miracoli non rieſca diſguſtoſo a queſto Cavaliere.

Cav.

(a) *Ad Rom. cap. 8. v. 29.*

Cav. E quando qualche diſguſto io vi provaſſi, il ſoffrirò in grazia di lei.

Dir. Egli è fuor di dubbio, che la S. Chieſa appropria a Maria alcuni ſenſi, che nella Sagra Scrittura ſon detti della Eterna Sapienza del Divin Padre, cioè del Figliuolo Divino Gesù. Poichè, come gl' Interpreti riflettono (*a*), gli encomj, e le lodi, che di Gesù ſon proprie, ſon per partecipazione comuni alla Chieſa Spoſa di Gesù, ed a Maria Madre di Gesù, e Madre della Chieſa. Or uno di queſti luoghi della Sagra Scrittura è quel de' Proverbj al cap.8. *Beato l' Uomo*, (ivi ſi dice) *che ode me, e veglia ogni giorno all'uſcio mio, e oſſerva alle impoſte della mia porta. Chi troverà me, troverà la vita, e trarrà ſalute dal Signore. Chi poi peccherà contra di me, offenderà l' anima ſua. Tutti coloro, che odiano me, amano la morte.*

Cav. L' ho udite queſte parole nella Epiſtola della Meſſa alle feſte di Maria Santiſſima.

Dir. Appunto. La Chieſa dunque inſinuar ci vuole, che colui, il qual preſta un ſincero, continuo, ed affettuoſo onore a Maria, ſignificato in quello ſtar ogni dì alla ſoglia della porta di lei, egli è beato, perchè trovata Maria, troverà la vita eterna, e dal Signore la eterna ſalute procaccerà. Ed eccovi per mezzo di queſto luogo della Scrittura, appropiato a Maria dalla S. Chieſa, un ſegno della noſtra Predeſtinazione nella divozione alla S. Vergi-

(a) *Alph. Salmer. Proleg. 19. in Evang. can. 10. Driede tract. 2. cap. 4. de tropolog. locut.*

gine. Ed eccovi ancora un ſegno di riprovazione nel peccar contra lei, nell' odiarla.

Dam. E chi è quel Criſtiano, che odiar può la bella Madre di Dio?

Dir. Un altro luogo della Scrittura è quel dell' Eccleſiaſtico al cap. 24. appropiato anche alla Vergine dalla Chieſa nell' Ufficio della Concezione, e nella Meſſa dell' Aſſunzione: così dice. *Chi creò me, riposò nel mio tabernacolo, e diſſe a me: Abita in Giacobbe, ed eredita in Iſraele, e metti le radici negli Eletti miei.* E poco appreſſo, come parlaſſe la Vergine, ſi dice: *Ed io radicai nel Popolo onorificato.* Poſcia più ſotto ancor ſi dice: *Chi ode me, non ſi confonderà; e coloro, che operano in me non peccheranno: quei che illuſtrano me, averanno la vita eterna.* Volete più chiaro miſticamente eſpreſſo il ſegno di Predeſtinazione in un Amante divoto di Maria, da lei amato, da lei protetto? Non pare a voi, che la Chieſa, recitando quella Scrittura nelle Feſte di Maria, abbia per ſuo fine non ſolo l' onor di lei, con quelle lodi; ma il conforto de' ſuoi Fedeli nella divozion di lei, per la miſtica ſignificazione di quelle lodi?

Cav. Così par veramente: mentre l' un fine va conneſſo coll' altro.

Dir. Paſſiam ora a' SS. Padri: Eſſi ſono quaſi quei tutti, che l' altra volta vi noverai, (a) che le lodi eſaltano di Maria. Queſti Maria or chiamano *Porta del Cielo, della ſalute, del Pa-*

(a) 2. *Part. Dial.* 2. *V. P. Plazza cap.* 7. *a num.* 24.

Paradiſo, *della vita*; ora *chiave del Regno celeſte*, *della Regia di Criſto*: ora dicono, *che per eſſa ſperiamo la ſalute eterna*: ora, *che niuno ſarà ſalvo ſe non per mezzo ſuo*: ora, *che nelle ſue mani ſta riposta la noſtra ſalvezza*. In ſomma dicono con diverſe parole quello ſteſſo ſentimento, ch' eſpreſſe il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella Bolla altre volte ricordata in queſti termini: *Eſſa è l' aurea porta del Cielo*, *per cui noi abbiam confidenza d' entrar finalmente nel ripoſo dell' eterna Beatitudine*. Or queſti ſentimenti de' Padri così univerſali non ci danno un fondamento ben ſodo, ſu cui appoggiare la ſperanza di ſalvarci, mercè la divozione a Maria? Non ci mettono in una gran probabilità della eterna ſalute, ſe ſaremo da lei protetti? E ciò vuol dire, che la divozione a Maria Santiſſima è ſegno di noſtra Predeſtinazione.

Cav. Va bene quanto ad una fondata ſperanza, quanto ad una gran probabilità; Ma quella certezza del Paradiſo, quella neceſſità di ſalvarſi, promeſſa a chi è divoto di Maria per una non ſo qual ſentenza di certo S. Padre, a dirvela, mi par troppo avvanzata. Oh via. Il Concilio non condanna queſta certezza?

Dir. Anche un poco di flemma. Ben veggo, che alludete alla ſentenza di S. Anſelmo, (a) tanto berſagliata da' Nimici di Maria. Mettiamola ora in veduta: *Siccome*, (dice il Santo,

(a) *Anſelm. or. 51. ad S. V. M.*

to,) *o Beatiſſima, ognuno avverſo a te, e date non guardato, è neceſſario, che periſca: così ognuno a te rivolto, e da te riguardato, è impoſſibile, che periſca. Poichè, o Signora, ſiccome Dio Signore generò colui, in cui ogni coſa ha vita; così tu, o Fior della Verginità, generaſti colui, per cui riſuſcitano i morti.* Avete udito tutto quel, che dice il S. Dottore? Non dice ſolamente, che chi alla Vergine ſi rivolge, coſtui è impoſſibile, che ſi danni; ma dice, chi a lei ſi rivolge, ed è inſieme da lei riguardato, e val quanto a dire, da lei amato, da lei protetto, quelli sì è impoſſibile, che ſi danni. Ed all'oppoſto, chi è avverſo alla Vergine, e da lei non guardato, non amato, non curato, coſtui certo ſi dannerà: mentre ſe nol guarda, non l'ama, nol cura la divina Madre, ſegno è, che nol guarda, non l'ama, nol cura il Divin Figlio.

Cav. Oh così la ſentenza sì decantata di S. Anſelmo fa un altra viſta! Io certo mi ſtimerei ſicuro di mia ſalvezza, ſe ſicuro foſſi dell'amore, e della protezion di Maria.

Dir. E voi già cenno avete fatto della Ragione, che volevate ſapere, onde diciam noi, che la divozione a Maria è ſegno di Predeſtinazione. Chi è veramente divoto alla Vergine, ſi guadagna il ſuo amore, chi può negarlo? Voi, voi ſteſſo potete laſciar d'amar un Uomo, che continuamente, e ben di cuore vi onora; che ſpeſſo di voi parla con lode, che ha per voi, e pel voſtro decoro un affetto ſincero, e diſtinto. No, non potete,

ſe

se in petto avete un cuor da uomo. E non sarete pronto a soccorrer costui, specialmente vedendolo in pericolo della vita, e non costandovi il soccorrerlo, che l'interporre i vostri prieghi appresso il Principe, cui sapete non sol propenso a concedervi la Grazia, ma desideroso ancora di concederla? Discorrete ora da voi a Maria: ma riflettete, ch' ella ama ogni fedele più assai di qualunque Madre; ch' ella è assai più di qualunque Uomo grata all' Amore, che a lei si porta; ch' ella più di qualunque altro bene desidera a i suoi diletti la eterna loro salvazione; ch' ella sa, che il suo Divin Figliuolo esaudisce le sue preghiere, e sa insieme, che questi più di qualunque altra grazia desidera di far quella di salvar un' Anima, per cui diè il prezioso suo Sangue, e morì sulla Croce. Dopo queste riflessioni ditemi poi, se un amante sincero divoto della Madre di Dio, non ha gran ragione di sperar pel di lei mezzo il dono della Perseveranza finale? E ciò importa, che la divozione a Maria sia con ragion segno di Predestinazione.

Dam. E via, la ragion è assai forte. Sentiam le Rivelazioni.

Dir. Tre sole ne scelgo, e son esse di tre Sante, delle quali afferma la Chiesa aver avute da Dio molte Rivelazioni; e però le loro Rivelazioni sono state dalla Chiesa esaminate colla dovuta esattezza, e dichiarate, che non si oppongono nè alle divine Scritture, nè a' Sagrosanti Concilj. Avete udito, Si-

gnor mio? Meritano qualche credito le Rivelazioni di quella fatta?

Cav. Qualor tali foſſero, qualche impreſſion mi farebbono.

Dir. Sia la prima di S. Geltrude Vergine Benedettina, di cui dice nel ſuo Uffizio la Chieſa: *Divinarum etiam revelationum, & prophetiæ dono claruit*. Ella nel dì della Naſcita di Maria, mentre dopo la Compieta ſi cantava la *Salve Regina*, a quelle parole: *Illos tuos miſericordes oculos ad nos converte*, udì la SS. Vergine, che sì le diſſe: *Queſti ſono gli occhi miei miſericordioſiſſimi, ch' io con fedele ſalubrità ho voglia d' inchinare a tutti coloro, che m'invocano; onde ſempre copioſo frutto di eterna ſalute conſeguiranno*. Quindi Geltrude appreſe dal Signore di far due volte almeno al giorno quella preghiera alla divina Madre, ſicura, che nel fin di ſua vita a lei recherebbe una gran conſolazione. (a)

Dam. Ah ſono ben tenere quelle parole: io le dico ancora due volte al dì in verſi volgari.

Maria, mar di dolcezza,
I voſtri occhi pietoſi
Materni, ed amoroſi
A noi volgete.

Dir. L' altra Rivelazione è di S. Brigida: *cui*, dice ancor la Chieſa, *arcana multa fuerunt divinitus revelata*. Queſta Santa ammirando la divina Miſericordia nella converſione di un gran Peccatore, ebbe dette queſte parole

(a) *Lanſpergius l.4. cap.53.*

le da Criſto noſtro Signore: *Ciò lo ha fatto l' Amor mio, il quale aſpetto fin all' ultimo punto la converſion dell' Uomo, e 'l merito della mia Madre. Mentre quantunque queſt' Uomo lei non abbia amata di cuore, pure perchè fu ſua conſuetudine, compatire al di lei dolore, quando la conſiderava, e la udiva nominare; perciò trovò il vantaggio di ſua ſalute, e ſarà ſalvo.* [a]

Dam. Oh la gran Miſericordia di Dio! oh la gran potente interceſſion di Maria!

Dir. Finalmente la terza è di S. Caterina da Siena, di cui ſon pur troppo celebri gli Eſtaſi, e le Rivelazioni. Queſta Santa ne' ſuoi Dialogi (*b*) aſſeriſce aver udite da Dio Padre queſte parole: *E' ſtato ciò conceſſo dalla mia Bontà a Maria Madre dolciſſima dell' Unigenito mio Figliuolo per la riverenza del Verbo, che chiunque o giuſto, o peccatore avrà preſtata a Maria la dovuta venerazione, non ſarà rubato, nè divorato dal Diavolo. Eſſa è come una certa eſca dalla mia Bontà preparata a prendere le Creature ragionevoli.*

Dam. Quanto è tenera queſta eſpreſſione del Divin Padre! Or avete a dire i miracoli.

Dir. Ne ſcieglierò anche tre de' più corti, e prodotti da perſone di fede incorrotta, ſicchè ſarebbe (laſciatemi così dire) caparbieria il negarli. Pelbarto Oſualdo dell' Ordine de' Minori Autor celebre del ſecolo XV. riferiſce come teſtimonio di ve-

(a) *Lib. 7. Revel. cap. 97.*
(b) *Tract. 3. de Divina Provid. cap. 139.*

duta queſto fatto, e dir lo voglio colle ſue ſteſſe parole. (*a*) Ho veduto cogli occhi miei un Uomo, il quale interponendo la fede, aſſerì, eſſer lui ſtato ſommerſo nel Danubio inſieme con due compagni, mentre navigavano, ſoprafatti dall' acque: e campandone gli altri due col nuoto, egli ſolo ſcese al fondo, poichè nuotar non ſeppe: e da eſſo in quel profondo udita fu una voce, che diceva: *O uomo, ecco dovreſti tu morire, e perchè hai peccati dannabili, dovreſti eſſer dannato. Ma poichè hai preſtato ſervigio alla B. Madre di Dio Maria, ecco ti è conceſſo, che confeſſi i tuoi peccati.* Ed avendo i ſuoi compagni già ſalvi ricercato lui per tre giorni, e volendoſene ora mai partire; ecco a viſta di quelli ſale quell' Uomo dal profondo del fiume, narra l' accadutogli, e ſubito da meſen viene a far la confeſſione.

Cav. L' autorità del Narratore par, che ſia valevole, mentr' egli ſteſſo udì il fatto, e la confeſſion di quell' Uomo; e 'l miracolo pare ancor certo, mentre colui tre dì ſotto l' acque fermoſſi.

Dam. Che dubbio, che dubbio? ſentiamo l' altro.

Dir. Il rapporta Antonio Bonfini Autor molto accreditato di quei tempi, nella Storia, che ſcriſſe d' Ungheria. (*b*) Egli dopo aver deſcritta la ſtrage dell' Eſercito dell' Imperador Sigiſmondo fatta da' Turchi, e Valachj, narra,

(a) *In Stellario Coronæ glor. Virg. lib. 12. part. 2. cap. 1.*
(b) *Decad. 3. l. 3. num. 40. & ſeq.*

ra, ch' essendo iti, uno, o due anni dopo, in quel campo, ove s' era fatta la strage, molti Uomini; mentre miravano un mucchio d' ossa, udirono uscir di là una voce, che i Nomi SS.di Gesù, e di Maria proferiva. Sorpresi dalla meraviglia, e dal timore tutti stettero zitto, e sentendo di nuovo replicare gli stessi nomi, ma meno espressi: fattosi animo, van ricercando quelle ossa, e trovano un Teschio, che così loro parla: *Di che, o voi, vi stupite? Io son Cristiano; ed essendo sempre stato divoto della gran Madre Maria, io fui morto in questa guerra trovandomi in peccato, e senza confessione; La gran Signora, sotto al cui patrocinio io vissi, non permette, ch' io vada all' inferno: mi ha conservato quì coll' uso della lingua, affinchè possa confessare i peccati, e riceverne l' assoluzione. Intanto, chiamate, vi prego, un Sacerdote, che mi confessi, e mi assolva.* Mandano subito a chiamarlo dal vicino casale, e frattanto gli dimandano curiosi, con qual ossequio ei si fosse meritato quello inestimabile benefizio. Risponde, coll' aver in tutta la sua vita celebrate ogni anno le sette Feste della Vergine con divozion singolare, ricevendo i Sagramenti, e assistendo alle Messe, premesso ad ognuna il digiuno in pane, ed acqua, ed avendo alla gran Signora dedicata tutta l'anima sua. Viene il Sacerdote, ode la confessione, lo assolve, e 'l Teschio non più si sente.

Dam. Oh Dio! che gran miracolo! ma come non s' atterriron quegli Uomini al sentir parlare

lare le ossa de' Morti? Io me ne sarei fuggita per la paura.

Cav. E perciò Dio se, che ivi capitassero Uomini, e non donne. Ma un dubbio ho io: Non poteva la Madre di Dio ottenere al suo divoto, prima che spirasse, un atto di perfetta contrizione, e con ciò averlo salvo? Perchè fargli aspettar tanto tempo il rimedio della confessione?

Dir. Iddio Signor nostro nél fare i miracoli d' ordinario non sol provede al bene di chi riceve il miracolo; ma al bene ancora di chi lo vede, e di chi l' ode raccontare. Quanto restaron confermati nel credere la necessità del Sagramento della Confessione dopo il peccato quegli Uomini, che furon presenti al miracolo; e quanto ancora tutti coloro, che l' hanno udito, o l' han letto! Poteva Dio a intercession della Vergine concedere a quel meschino la contrizione; ma Iddio, e la Vergine il vollero per altro giustissimo fine mediante la Confessione Sacramentale salvato.

Dam. Non vi dimenticate, che ci avete promesso di narrarci il terzo miracolo.

Dir. Eccolo; e ci viene scritto da S. Pier Damiano Cardinale, (a) il quale dice averlo udito da un altro Cardinale e pio, e prudente, e questi sapealo di certa scienza. Un certo uomo per nome Basso di Borgogna avendo per sua divozione visitata una Chiesa della Madre di Dio lungi dalla sua Patria, al ritor-

(a) *Lib. 2. Epistolar. Epist. 14. ad Desider.*

torno s' ammalò in un Moniſtero; ove nel viaggio era alloggiato, ed ivi ſe ne morì. Or mentre il cadavere giacea ſu la bara per eſſer indi ſepolto, s' alza d' improviſo, ed agli aſtanti intimoriti narra lo che eragli accaduto. All' uſcir l' anima dal Corpo, ei dicea, volean pigliarla i Demonj; ma prima lo impediron due Angeli: Poſcia venne l' iſteſſa Madre di Dio, che a Demonj diſſe: *Benchè queſt' Uomo, come voi affermate, ſia voſtro per la ſua malizia, non ſoffrirà però il piiſſimo, e clementiſſimo Figliuol mio, e Signore eſſer ſotto la voſtra crudeltà, chi vede morto nel ſuo pellegrinaggio, fatto a me per la ſua oſſequioſa ſervitù.* E opponendo i Demonj un peccato grave non confeſſato, ſubito mi comandò la Madre di Dio: *Torna preſto al tuo corpo, confeſſa il tuo peccato a un Sacerdote di queſto Moniſtero, e dì a i Monaci per mio comando, che faccian eſſi la penitenza, che a te ſarà impoſta; e fatto ciò torna ſubito da me, che quì t' aſpetto.* Così diſſe quell' Uomo, e avendo fatta la ſua confeſſione, i Monaci preſero a lor carico la penitenza, e quegli lieto ſi ſteſe nella bara, e finì. Or queſti miracoli, che pajono incontraſtabili, non ſon eſſi una gran pruova dell' eſſere la divozione a Maria un bel ſegno di Predeſtinazione? Non ci appaleſano l' impegno della Madre di Dio a far ſalvi i ſuoi divoti?

Can. Ma io non vorrei, che di queſti miracoli ſi valeſſero i peccatori a durare ſpenſierati ne' peccati loro, ſu la fiducia della divozione

ne

ne a Maria, e dell' ajuto di lei nella morte.

Dir. Imprudentiſſima conſeguenza ſarebbe queſta de' Peccatori, e noi la riprovammo, quando ſimili miracoli riferimmo d' alcuni Santi, colla ſaggia rifleſſione di S. Agoſtino ſul parlar, che fe a Balaamo la ſua Beſtia.

Dam. Me ne ricordo bene, ed è grazioſa la ſomiglianza.

Dir. Anz' io voglio a voſtra iſtruzion ricordarvi, che non qualunque divozioncella alla S. Vergine ci da queſto pregiatiſſimo ſegno di Predeſtinazione. Convien, ch'ella abbia queſti quattro pregi, che vi dirò. Il primo, che naſca da un grande affetto, e grande ſtima della Madre di Dio, e da una gran confidenza nella Bontà, e potere di lei. E chi ha la divozione con queſto pregio, parla ſovente, e con guſto delle lodi di lei, e con guſto le ode; gode della eccelſa ſua gloria; compatiſce i dolori da lei ſofferti; brama, e procura, ch' ella ſia dagli altri ancor venerata, e dolor pruova, angoſcia, e ſdegno qualor diſprezzata la vegga, e non, quant' ella merita, onorata.

Dam. E' vero; tutto queſto fa, chi davvero ama Maria.

Dir. Il ſecondo pregio è, che ſia fervente, e generoſa. Queſto pregio avrà la noſtra divozione, ſe gli oſſequj, che a lei facciamo, gli facciam con fervore, e ſe procuriam di farle quegli oſſequj tutti, a' quali giungono le noſtre forze, lo ſtato, l' impiego, altri ogni giorno, altri ogni ſettimana, altri alle Feſte

di

di lei, altri in qualche congiuntura, che sopraviene, giusta l'indrizzo del Direttore. E notate, che il più grato ossequio sarà l'esercitare per amor di Maria qualche atto di virtù, e tanto a lei più grato, quanto a noi riesce più difficile.

Dam. Sì mi ricordo di aver udito, che Alessandro de Ales si fe Religioso Francescano per amor di Maria: questo fu un grand' atto virtuoso!

Dir. Il terzo pregio è, che la divozion sia costante, e perpetua: cioè, che non si tralascino di leggieri quegli ossequj, in che una volta ci siamo impegnati per onorare la S. Vergine.

Dam. Ed ella ha più volte ripresi, e castigati que' suoi divoti, che o per negligenza, o per dimenticanza han tralasciato qualche ossequio solito a farsi.

Dir. L'ultimo pregio sarà, che la divozione a Maria sia inditizzata alla emendazion della vita, e al profitto spirituale dell' anima. Perciò l' affetto alla divina Madre deve in noi partorire l' odio al peccato, l' attenercene per amor suo: il frequentare i Sagramenti, e rimetterci in grazia del Divin suo Figliuolo: l' imitare in somma le sue virtù. Così ci guadagneremo certamente noi l' amore di sì gran Signora, e sicuri del suo amore potrem confidare d' avere un prudente, probabile, fondato segno di nostra Predestinazione.

Cav. Una divozione così pregiata, come ce l' avete insinuato, io già inclino a credere, che

che segno sia di Predestinazione in quel Cristiano, che può vantarla. Fortunato me s' io tale l'avessi!

Dam. Potete averla: e chi ve l' impedisce?

Dir. Ella è dono dell' istessa Vergine: preghiamo lei, che ce la dia tale, che all' ora di nostra morte possa recarci la consolazione d' essere dalla Madre di Dio ajutati per l' importantissimo affare di nostra eterna salvezza.

DIALOGO VIII.

La singolar divozione de' Fedeli verso Maria non infievolisce, anzi corrobora la divozione verso Gesù. Ed è ben fatto recitar le Litanie della Vergine, avanti al Divinissimo Sacramento.

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dam. MA quando finalmente discorreremo della Novena, e delle Litanie? Io foglio dar per la Novena nove candele da consumarsi avanti l' Immagine di Maria Santissima, e vi ho gran divozione. Difendetela dunque dalla critica di codesto Pritanio.

Dir. Egli alla sua doglianza, che i giorni del Sacro Avvento sienſi convertiti da' divoti Cristiani in onor di Maria, premette un suo ti-

timore, (a) che *potrebbe l'indiſcreta divozion di taluno verſo Maria calere nel Troppo, con infievolir la ſuperiore, e neceſſaria, da noi dovuta al Divino Salvator noſtro Gesù.*

Cav. E forſe non è vero, che la divozione a Gesù è ſuperiore, e più neceſſaria di quella verſo Maria?

Dir. Veriſſimo: e qual Criſtiano non n'è perſuaſo? Vero però non è, che vien da queſta infievolita.

Dam. Mi par, che un ſomigliante timore, e una ſimil doglianza, voi Padre, ce l' accennaſte, prodotti da Lutero, e da Calvino, nimici giurati di Maria ne' fatti noſtri diſcorſi, ſe ben mi ricordo.

Dir. Voi ben vi ricordate. Ma non curiamo ora i latrati degli Eretici: vogliam riſpondere alle querele di Pritanio. E per eſſere più autorevole la riſpoſta, la farò dare da un S. Padre, rapportando le parole ſue ſteſſe: Egli è S. Gio: Damaſceno, il qual dice: (b) *Se, come c' inſegnò il ſacro Sermone* (e fu quel di S. Baſilio Magno ſopra i 40. Martiri) *quell' onore, che ſi fa a' Servi, dichiara l' amore verſo il comun Signore; in che modo finalmente traſcurar ſi potrà lo ſtudio di onorar te, che Madre ſei del Signore? Forſe non dovrem preferirlo al neceſſario reſpiro, ed anteporlo anche alla vita ſteſſa? Poichè in queſta maniera noi moſtreremo l' amor noſtro verſo il Signore.* Avete udito? Quando per onorar Maria

(a) *Pritan. cap. 22.*

(b) *Orat. 1. in Dormit. B. V. M. prope fin.*

ria noi perdeſſimo il reſpiro, e la vita, ſarebbe queſta una bella moſtra d' affetto verſo Gesù ſuo Figliuolo. Tanto dunque è lungi, che la divozion noſtra a Maria, anche troppa, infievoliſca la divozione a Gesù, che anzi la corrobora, e la rinforza. E in queſti ſenſi ſteſſiſſimi del Damaſceno parla S. Bernardo, Sofronio Seniore, Leonzio, Arnoldo Carnotenſe: anzi ancora Giovanni XXII. in una ſua Bolla dell' anno 1318. fatta per lo ſaluto, che ſuol darſi alla Vergine al fin del giorno. (*a*)

Cav. Mi ſarebbe caro l' udire, ſe ve ne ricordaſte, le parole del Papa.

Dir. Me ne ricordo appunto. (*b*) *Quanto ſia pio, dic' egli, quanto doveroſo, e giocondo l' inſiſtere nelle lodi della Vergine glorioſa Madre di Dio, giubilare con preconj degni di lei, e onorarla con doni miſtici; il veda appieno la mente divota, la quale mira collo ſpirito di divozione appartenere alla lode, e alla gloria del Redentore, ciò, che d' onor s' impiega alla Madre.*

Dam. Parla ben chiaro il S Papa. E chi tanto non mira, non ha certo la mente divota, ma l' ha indevota.

Dir. Poi riflettete meco, Signor mio; Voi uditi avete ne' già fatti diſcorſi i titoli, che i SS. Padri danno a piena bocca a Maria; come eſſi a Maria attribuiſcon que' pregj, che ſingolari ſono, e proprj di Gesù Criſto, come

(a) *V. P. Plazza.*

(b) *Apud Raynald. Tom.15. Annal. ad ann.1318. n.58.*

me di eſſer egli noſtro Signore, noſtro Re, Mediatore, Avvocato, Speranza noſtra; e però chiaman Maria Signora, Regina, Mediatrice, Avvocata, Speranza noſtra; veduto avete, che la Chieſa dallo Spirito Santo regolata nelle Feſte di Maria canta per tutto il Mondo a onor di lei ciò, che ne' Salmi, ne' Proverbj, nell' Eccleſiaſtico propriamente ſi dice del Divin Figliuolo Gesù Criſto Eterna Sapienza del Padre. Or pare a voi, che i SS. Padri con tutta la Chieſa così indevoti, sì poco amanti foſſero di Gesù Criſto, che coll' eſaltar la gloria di Maria deprimer voleſſero quella dell' immortale, eterno diviniſſimo Redentore? E chi è sì maligno, che può ciò ſoſpettare? Anzi eſſi alla Gloria miraron del Figlio, quando lodaron la Madre.

Dam. O via, chi non lo ſa? Tra il Divin Signore, e la ſua Madre v' è una infinita diverſità. Quegli è Dio, e come Dio noi lo adoriamo: queſta è creatura, benchè ſopra tutte le creature la più ſanta, la più ricca, la più vicina a Dio, che potè eſſergli Madre. E volendola per mediatrice, per Avvocata appreſſo il ſuo Figliuolo, con ciò dichiariamo il più gran riſpetto a lui noſtro Giudice, e Signor noſtro.

Cav. Voi dite bene, Signora. Ma perchè dunque, ripiglia Pritanio, non vi recate a ſcrupolo, il rubar a Gesù i giorni a lui conſecrati dell' Avvento, e gli date a Maria con far a lei la Novena?

Dam.

Dam. Io non intendo rubare: ſo, che la Novena è ben fatta. Riſponderà il mio Direttore ed a voi, ed a Pritanio.

Dir. Riſpondiamo a tutti. Credete voi Signore, cred' egli Pritanio, che i Sommi Pontefici con aver comandato, che ſi celebraſſe da tutta la Chieſa la feſta della Immacolata Concezion di Maria con la ottava nell' Avvento, tolti aveſſero a Gesù quegli otto giorni, ch' erano a lui conſagrati? Che il Concilio Toletano X. abbia a Criſto tolto un altro giorno con iſtituire fin dall' anno 656. una particolar feſta di Maria nel dì 18. di Dicembre, la qual oggi col titolo di Aſpettazion del Parto per conceſſione de' Sommi Pontefici ſi celebra quaſi da tutte le Chieſe? Or tanto è falſo, che l'onorar Maria in tempo dell' Avvento importi a Criſto ſcemamento di culto, che la Chieſa univerſale ordina, che ogni dì ſi reciti la orazione di Maria Santiſſima, e che nel Sabato ſi dica la Meſſa principale di Santa Maria. E ſapete perchè la Chieſa così ordina a' ſuoi Fedeli? Perchè ad impetrare, che Gesù naſca ne' noſtri cuori (ed è il fine a cui è dirizzato il ſacro Avvento) ſtima efficaciſſima la interceſſion di Maria. E poi diſordinata coſa parrà a Pritanio, che queſta invocazion di Maria, dalla Chieſa comandata nell' Avvento, da taluni divoti Fedeli ſi faccia con più ſolennità ne' nove giorni avanti Natale? Aggiungete, che que' divoti, i quali in tai giorni ſon uſi a far la meditazione, e quegli Predicatori, i qua-

quali fanno al Popolo i ſermoni, e nelle meditazioni, e nelle Prediche trattano del miſtero della Divina Incarnazione, onde a Maria venne la fortunata Gloria d' eſſer Madre di Dio. Vi par dopo ciò riprenſibile la Novena fatta nell' Avvento ad onor di Maria?

Cav. La divozion della Novena fatta col diſegno, che la divina Madre ci ottenga la naſcita del Divin ſuo Figliuolo nel noſtro cuore, non par riprovabile. E a chi meglio di lei ricorrer potremo per ottener quella grazia?

Dam. Lodato Iddio, che avete finalmente approvata la mia divozione della Novena!

Cav. Ma quell' altra coſa, che tocca Pritanio del Panegirico nella feſta dell' Annunziazione, ſempre fatto dagli Oratori di Maria Santiſſima, non par, che dovrebb' eſſere anzi del gran miſtero dell' Incarnazione, e Concezione del Verbo di Dio Umanato? Non ſi mette da banda il Figliuolo per onorare la Madre? Oh queſta coſa anderebbe riformata.

Dir. E riformata vorreſte ancora la Orazione, che uſa la Chieſa nella Meſſa di quella Solennità? Eſſa, voi lo ſapete, tutta è in lode di Maria, ed in preghiera del ſuo patrocinio preſſo Dio. La Chieſa, Signor mio, negli Uffici di quella Feſta ed eſalta il divin miſtero della Incarnazione, e ſi diffonde inſieme nelle lodi della Madre di Dio. E in queſte lodi ſi diffondono anch' eſſi i Sacri Oratori, le quali lodi dal miſtero andar non poſſono ſeparate, mentre la maternità di Dio in Ma-

ria importa la Incarnazion del Verbo nell' utero ſuo verginale. Ma quando voi, o il voſtro Pritanio voleſte riprendere ſu queſto fatto gli Oratori d' oggidì, portar dovreſte la voſtra riprenſione più avanti aſſai fin contra un S. Gregorio Taumaturgo, (a) il qual di tre ſue Orazioni dell' Annunziazione di Maria, la prima tutta è teſſuta delle lodi di Maria; le altre due ne contengono la maggior parte. Contra S. Pier Criſologo, (b) il qual d' altre tre ſue Orazioni nella medeſima Feſta, le due prime quaſi ſolamente lodano la Madre di Dio: la terza non è ſenza le lodi ancora di eſſa. Contra S. Fulgenzio, (c) che nel ſuo ſermone in quella Feſta va ſpiegando gli encomj di Maria. E S. Pier Damiano udite come cominciò il ſuo ſermone dell' Annunziazione; *Eſultate Fratelli nel Signore, poichè entra il diſcorſo di quella Signora, che per ſe vuole il ſingolar principato ne' noſtri cuori*. E S. Tomaſo di Villanova udite pure, come alla ſua concione ſeconda dà principio: *Deſiderando io con tutto il deſiderio del cuore lodare, ſecondo la picciolezza del mio ingegno, l' ammirabile, e in ogni virtù eccellente Madre di Dio Maria*. Or queſti Santi, grandi, antichi Oratori non mettono al coverto dalla riprenſion di Pritanio i noſtri moderni?

Cav. Io non ſapea l' eſempio di queſti SS. Padri: non averei, ſe ſaputo lo aveſſi, lodata coteſta critica. *Dam.*

(a) *Tom. 3. Bibl. M. PP.* (b) *Serm.* 140. 142. 143.
(c) *Serm.* 18. *de Sanctis apud S. Auguſt.*

Dam. Ma saper lo dovea il vostro Amico; se pur egli il suo regolamento estender non vuole fin su la divozione di que' gran Santi.

Dir. Voi vi apponete, Signora. Pritanio non si arrossirebbe di dire, che quei SS. Padri furono sregolati, e troppo in là trasportati dalla loro divozione verso Maria Ma dica ciò, ch' ei vuole. Una mente ingenua starà senza fallo su la da me rapportata sacra autorità, anzi che vacillare pel detto di Pritanio.

Dam. Mi maraviglio! E chi è finalmente questo Pritanio a fronte di S. Gregorio, di S Crisologo, e di quegli altri Santi da voi citati?

Dir. Un' altra cosa convien esaminare, prima di chiudere questo punto. Ella è una querela, che fa Pritanio così fra' denti, che troppe son le Feste istituite a onor di Maria; e quasi come di tante non fosser contenti i suoi Divoti, ne van pensando qualch' altra nuova da istituirsi: e di ciò si fa egli ragione per l' infievolimento, che nasce alla divozione verso Gesù da quella verso Maria, poichè assai più molte son le Feste di Maria, che quelle del Nostro Signor Gesù Cristo.

Cav. E' vero, tocca egli questo tasto quasi di passo.

Dir. Ma questa sua critica è tutta tutta contra i Sommi Pontefici, che tali Feste hanno decretate a Maria Santissima. A nostri giorni ne contiam ben quattro istituite per tutta la Chiesa universale, le quali erano prima di alcune Chiese particolari: Del Nome Santissimo di Maria, del Sacratissimo Rosario,

di S. Maria della Mercede, e della Madonna del Carmine. E notate, che le prime due Feſte ſuddette furono da due Santiſſimi Pontefici Innocenzo XI. e Clemente XI. iſtituite per due ſegnalate Vittorie, che riportaron de' Turchi i Criſtiani per interceſſion della Vergine; onde vollero que' Santi Papi, che a lei perpetue ſe ne rendeſſer le grazie.

Dam. E poi Pritanio dice, che la divozione a Maria indeboliſce quella di Gesù! Ma ſe Gesù, per conceder le Vittorie, vuol eſſer pregato dalla ſua divina Madre, egli ſteſſo poi fa pure, che i ſuoi Vicarj a lei decretino le Feſte.

Dir. Anche le Feſte dello Sponſalizio, della Eſpettazion del Parto, de' Dolori, del Patrocinio di Maria, della Translazione della S. Caſa di Loreto ſono ſtate conceſſe da' Papi a varie Chieſe particolari. Direm dunque, che i Sommi Pontefici Capi della Chieſa han voluto infievolire la divozione a Gesù Criſto, di cui ſon Vicarj; col far celebrare dalla ſua Chieſa molte più Feſte di Maria? Ah non penſan eſſi, come penſa Pritanio!

Dam. O via parliam delle Litanie, che queſto punto delle Feſte è raſſodato ben bene.

Cav. Che avete fatto, Signora, per queſte Litanie? Egli finalmente Pritanio loda, dov' è, l'uſo di recitarſi avanti al Divin Sacramento le Litanie della SS. Vergine: e ſol eſpuone un ſuo penſiere, che più a propoſito ſarebbe il recitare a quell'ora una Litania più propia

pia del Signor Noſtro Gesù Criſto ivi preſente; e un ſuo deſiderio moſtra, che una tal Litania dalla Chieſa s' introduceſſe.

Dir. Ei non potea laſciar di lodare quell' uſo. Poichè ſe Clemente XI. comandò in una ſua Iſtruzione (*a*) per le 40. ore, che nella Eſpoſizione, e Depoſizione del Venerabile Sacramento ſi cantaſſero le Litanie de' Santi, e confermò ancora quella Iſtruzione Clemente XII.; (*b*) ſarebbe un voler tacciare queſti Sommi Pontefici, che vollero avanti al Divin Sacramento la invocazione de'Santi; qualor ſi riprovaſſe la invocazion di Maria Regina de' Santi, e Madre di Dio. Niente poi avremmo che dire contra quel ſuo penſiere, e ſuo deſiderio. Anzi ſe quella Litania del Sacramento ci foſſe dalla Chieſa propoſta, con divozione, e piacere l' accetteremmo. Sapete, mio Signore, che ci diſpiace ſu queſto punto? Le ragioni, che Pritanio produce, onde far approvabile il ſuo penſiere, e 'l ſuo deſiderio, le quali poi pare, che provar vogliano, eſſere un diſordine il recitar le Litanie della Vergine, qualora ſta eſpoſto il Diviniſſimo Sacramento; anzi ancora il fare a Maria qualunque altra preghiera. E da codeſte ragioni, cred' io, che impreſſo reſtò nella mente di queſta Dama, che Pritanio riprova le Litanie.

Dam. Certo così a me parve.

Cav. Ma quali ſon queſte ragioni?

Dir. Son molte: eſaminiamole ad una ad una:

(*a*) *Anno* 1705. (*b*) *Anno* 1730.

La prima ell' è (a), che le Litanie della Vergine istituite furono, perchè si cantassero davanti la S. Immagine di Loreto, e non già perchè s' usassero davanti al Divin Sacramento.

Dam. Or intendo perchè le Litanie della SS. Vergine si chiamino Litanie Lauretane.

Dir. Ma neppur le Litanie de' Santi furon da principio istituite, affinchè avanti al Divin Sacramento si usassero; e pur la Chiesa comanda, che s' usino. E non sarà dunque bene cantar le Litanie della Vergine avanti ad altre sue Immagini, e in altre Chiese, poichè la prima loro istituzione fu per la S. Immagine di Loreto?

Cav. Oh via. Questa ragione è frivola, già si vede.

Dir. E non più soda è la seconda, benchè sia più vistosa. *Sembra pure*, dic' egli, *che essendo noi ammessi allora con tanta benignità all' udienza del Divino Signor nostro, tornasse bene di porgere dirittamente le suppliche nostre a lui, pronto a far grazie. Lesa crederebbe un Principe della Terra la sua dignità, qualora dando udienza al suo Popolo, con intenzione di esercitar sopra lui la sua beneficenza, mirasse i memoriali indrizzati non a se, ma al suo favorito.*

Cav. Già vedo, che torna quì pur acconcia la risposta delle Litanie de' Santi.

Dir. Sì, mio Signore. Dunque a parer di Pritanio non ben pensarono e S. Carlo Borromeo,

(a) *Pritan. cap. 22. pag. 324.*

meo, (a) e i Sommi Pontefici a comandare, che nella Esposizione delle 40. ore le Litanie si cantassero de' Santi? Dunque oltraggio vollero, che si facesse alla dignità del Re del Cielo, con fare indrizzare i memoriali a i di lui favoriti? Dunque avendo Dio detto del Tempio suo: (b) *Gli occhi miei saranno aperti, e le mie orecchie pronte alla orazion di colui, che in questo luogo pregherà, dacchè io ho eletto, e santificato questo luogo.* Chi nel Tempio pregasse la Vergine Santissima, o pregasse i Santi, la dignità lederebbe del grande Dio? Tutte queste false conseguenze nascono dal sentimento di Pritanio. Ma perchè alcuna impressione non vi resti dall' esempio del Principe terreno da Pritanio accennato, udite in contrario un esempio anche di Principe terreno insinuato da un Uomo assai più autorevole di Pritanio, qual è senza contrasto Gio: Gerson: (c) *Un miserabile*, ei dice, *pien di delitti, e però degno d' esser condannato a morte, non presumerebbe di comparire al cospetto del suo gran Principe, senza un Mediatore, molto più se dal Principe stesso deputati sieno taluni ad interporsi, e patrocinare sì fatti rei.* Vedete or voi, se è disordine, che un' anima Cristiana comparendo al cospetto del Divino suo Giudice, il patrocinio implori della Madre diletta del medesimo Divin Giudice, da lui stesso per Interceditrice deputata?

(a) *In Cant. Mediol. 1. part. 2. Constit.*
(b) *2. Paralip. 7. 15.*
(c) *Gers. Tom. 3. tract. de paupert. & mendicit. spiritual.*

Cav. Ma queſta inſinuazione, dice Pritanio, (a) *prova troppo, e però nulla prova nel preſente caſo. Altrimenti non converrebbe mai ſupplicare Gesù, ſenza invocare l' interceſſion di Maria; il che niuno oſerà di dire.*

Dir. O voi parlate delle Orazioni pubbliche, o private: ſe delle pubbliche, quella maniera d' orare uſar noi dobbiamo, che ci preſcrive la Chieſa, la quale ora dirizza le ſue ſuppliche al Divin Padre, ora al Divino Spirito, ora al Divin Redentore, ora alla divina Madre, or' a i Santi, e le Divine perſone invoca affinchè ci uſino miſericordia, che ci eſaudiſcano, che ci perdonino; Maria, e Santi affinchè preghin per noi, che intercedan per noi; e tutte queſte maniere ſon nelle Litanie e de' Santi, e di Maria. Nella privata Orazione è lecito poi a ciaſcuno uſare quella maniera, che gli piace; come il tempo, il fervore, i ſentimenti gli ſuggeriſcono. Così noi ſappiamo, e leggiamo, che han fatto gli Uomini divoti: or han dirizzate le loro ſuppliche alla SS. Trinità, or ad una delle Divine Perſone, or alla Madre di Dio, or ad alcun Santo. Che ſe taluno divoto uſar ſempre voleſſe la maniera d' invocar l' interceſſion di Maria quante volte porge le ſuppliche al Divin Redentore, praticherebbe il conſiglio di S Bernardo, (b) il qual è, di far paſſare per le mani di Maria i memoriali al Divin ſuo Figliuolo. Anzi ſi conformerebbe al

(a) *Pag.* 324.
(b) *Bern. Serm. in Nativ. B.M. de Aquaductu.*

al ſentimento di Chieſa Santa, la qual dice al Divin Padre nella orazione, che ſa il dì dell' Aſſunzion di Maria: *Perdona, o Signore i debiti de' ſervi tuoi: ſicchè noi, che per le noſtre azioni a te piacer non poſſiamo, ci ſalviamo per la interceſſione della Madre del tuo Figliuol Signor noſtro.*

Cav. Voi dite bene: la Chieſa c' inſegna queſti varj modi d' orare, e noi ſogliamo giuſta l' impulſo del noſtro affetto ſcegliere or l' uno, or l' altro.

Dam. Tutte le orazioni ſono buone, ſe voglia abbiamo di orare. Su via chiudiam queſta conferenza; ſiamo abbaſtanza perſuaſi.

Dir. Ma non abbiamo abbaſtanza eſaminate le ragioni di Pritanio.

Dam. E che altre ve n' ha di più?

Dir. Ve n' ha un' altra, la qual forſe al Sig. Cavaliere parrà ſoda, e netta, e pur io ci trovo qualche coſa da dire: Ed eſſa è queſta. (*a*) *E ne abbiamo*, dice Pritanio, *l' infallibil promeſſa dalla bocca del Redentore ſteſſo, che così dice* (*b*): Se mi chiederete qualche coſa in mio nome, la farò. *Non dice in nome altrui, ma* in nome mio. *E forſe che ci dee mancar la fiducia, e la voce per ſupplicar queſto benedetto Signore? Aſcoltiamo l' Apoſtolo, che così parla*: (*c*) Avendo noi dunque un gran Pontefice, che è ſalito nel Cielo, cioè Gesù Figlio di Dio, ſtiamo forti nella fede, che abbiam profeſſato. Imperciocchè non abbiamo un Pontefice, il quale non ſappia compatire,

(a) *Pag.* 325. (b) *Jo.* 14. 14. (c) *Ad Hebr.* 4. 14. *& ſeq.*

tire le noſtre infermità, avendole egli provate tutte, ſomigliante a noi, fuorchè nel peccato. Adunque andiamo con fiducia al Trono della grazia, per conſeguire miſericordia, e trovar grazia, ed ajuto ne' biſogni. *E certamente chi ſi dee credere, che ami più il ſuo Popolo, la Vergine, e Santi, o pure Gesù Criſto? Neppur ſi dovrebbe mettere in diſputa. Chi è morto per noſtro amore, chi tuttavia ci paſce col ſuo prezioſiſſimo Corpo, e Sangue, e tanto deſidera di farci del bene, e di eſſerne pregato da noi: come potrà mai laſciare in noi diffidenza, e timore?*

Cav. E che coſa mai c'è quì da criticare?

Dir. Or lo vedrete. Il Card. Bellarmino, ſcrivendo contra gli Eretici, che niegano la invocazione de' Santi, riferiſce tra gli altri loro argomenti in quarto luogo queſto così: (*a*) *Iddio è prontiſſimo ad udirci, ed ama noi più che ci ami alcun de' Santi. Adunque inutilmente s' invocano i Santi. Anzi l' invocare i Santi ſegno è di diffidenza*: *poichè il Signore dice in S. Luca* (*b*): Dimandate, e riceverete. *e in S. Giovanni*: [*c*] Se alcuna coſa dimanderete al Padre in mio nome, ve la darà. *E S. Paolo agli Ebrei.* (*d*) Andiamo con fiducia al Trono della grazia di lui ec. Ditemi ora, Signor mio, non è lo ſteſſo queſt' argomento, che quel di Pritanio?

Cav. Lo ſteſſo certo è l' Antecedente, ma non è la ſteſſa la conſeguenza: Pritanio da quelle ſcrit-

(a) *Lib. 1. de Beatit. & Canoniz. Sanct. cap. 20.*
(b) *Luc. 3. 4.* [c] *Jo. 16.* (d) *Ad Hebr. 4.*

ſcritture deduce, che dobbiam noi andar colle noſtre preghiere a dirittura a Gesù Criſto; ma non niega la invocazione de' Santi. Gli Eretici traggono malamente, che inutile è, anzi mala la invocazione de' Santi.

Dir. Quì dunque anderebbe retto, ciò che voi poco fa diceſte per bocca di Pritanio, mutando due ſue parole così; *L' Argomento prova troppo, e però nulla prova nel preſente caſo. Altrimenti non converrebbe mai ſupplicare Maria, e i Santi, il che niuno oſerà di dire.*

Cav. Ma come ſi riſponde a coteſto Argomento degli Eretici?

Dir. Eccovi come riſponde lo ſteſſo Card. Bellarmino. *Benchè Dio prontiſſimo ſia ad udirci, ed ami noi più, che ci ami alcun de' Santi, pure egli è aſſai più pronto a udire i Santi, che noi, e più ama i Santi, che ami noi. Quindi richiedendo la orazione, affinchè ottenga, la diſpoſizione in colui, che prega, la qual noi non ſempre abbiamo; Perciò è più utile fare a Dio ricorſo accompagnati da' Santi, che ſoli ſoli: Onde Dio diſſe agli amici di Giobbe*: [a] Andate dal mio ſervo Giobbe affinchè preghi egli per voi. *E Abimelecco non potè eſſer ſanato ſe non per le preci di Abramo.* (b) *E preſſo Ezechiello* [c] *Dio ſteſſo cercava un Uomo, il quale ſi opponeſſe all' ira ſua, poichè voleva perdonare al Popolo; ma mercè le preghiere d' alcun Sant' Uomo.*

Cav. La riſpoſta ed è ſoda, ed è ingegnoſa. Ed or

(a) *Job cap. ult.* (b) *Geneſ.* 20. (c) *Ezechiel.* 22. 30.

or mi ſovviene, che noi queſto punto eſaminammo, parlando ſu la interceſſion de' Santi.

Dir. Se poi con ſodezza ciò ſi dice de' Santi, quanto più della Madre di Dio Regina de' Santi? Quanto più ama Iddio lei, che tutti i Santi, e quanto più che noi? Nè interponendo noi la interceſſion di Maria, laſciam di dimandare a Gesù Criſto, laſciam di mettere avanti al Divin Padre i meriti di Gesù Criſto, laſciam di andar con fiducia al Trono della grazia; ma ſolamente dimandiamo, e mettiamo avanti i meriti di Criſto, e ci accoſtiamo al ſuo Trono accompagnati dal Patrocinio della divina ſua Madre, e però con maggior fiducia d' ottenere, che ſe ſoli comparillimo davanti a lui.

Dam. La rifleſſione del Reo, che non preſume di comparire ſolo davanti al Principe, è bella aſſai, e ſpiega tutto. Mi piacque quando la diceſte, e mi reſtò a mente.

Can. Ed io mi confermo nel mio ſentimento, che ogni maniera d'orare è buona, o ſia direttamente a Dio, o ſia colla mediazion di Maria, o de' Santi.

Dir. Così pratica la Chieſa; così han praticato i Santi; così oggi praticano i Criſtiani divoti; nè o la Chieſa, o i divoti per lo regolamento, e ragioni di Pritanio, muteranno il lodevole lor coſtume.

Dam. Io per me non muterò niente; ſeguiterò a far la Novena, ed a mandar le candele.

Dir. Orsù baſtantemente oggi ci ſiamo tratte-

nuti. Un altro dì ſentiremo altre querele di Pritanio intorno alla divozione verſo Maria Santiſſima, e darem poi la noſtra giuſtificazione.

DIALOGO IX.

E' lodevole chinar il capo al Nome Santiſſimo di Maria, ed il portar anche per le ſtrade in mano il Roſario, o la Corona, e in ogni luogo orare.

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. VOrrei, Signor Cavaliere, farvi una dimanda: Ei non ſi offenda. Suol egli chinar il capo quante volte ode nominare la SS. Trinità?

Cav. Sicuramente: ſoglio farlo.

Dam. Anch' io uſar ſoglio tal riverenza. E qual divoto Criſtiano non l' uſa?

Cav. Già capiſco, perchè voi fate queſta dimanda. Pritanio dice, (a) che *non tutti ciò fanno; e 'l fanno poi all' udir nominare Maria. E con ciò darebbono occaſione di ſcandalizzarſi a' nemici della ſanta noſtra Religione, i quali direbbono: è forſe Maria da più di Dio?*

Dir. E ſe coteſti nimici della noſtra S. Religione oſſervaſſero non già molti del Popolo, come dice Pritanio, ma tutti tutti i Sacerdoti,

(a) *Prit. cap. 22. pag. 326.*

doti, che mentre celebrano la S. Messa al recitar l' Inno *Gloria in excelsis Deo*, nel dir quelle parole, *Domine Fili Unigenite Jesu Christe*, chinano il capo con riverenza al Nome di Gesù, e non già il fanno alle precedenti parole *Domine Deus*, *Rex Cœlestis*, *Deus Pater Omnipotens*, anderebbono da ciò scandalezati? direbbon essi: E' forse Gesù Cristo da più del Divin Padre? Se 'l dicessero, direbbono una sciocchezza, una ignoranza; se si scandalizzassero, sarebbe il loro scandalo da Farisei.

Cav. Non avea mai notato questo chinar di capo, che fanno i Sacerdoti a tai parole. Ma d' onde ciò?

Dir. Dalle regole, che lor prescrive la Rubrica?

Dam. In buon punto. Ho più volte udito nominar la Rubrica. Vorrei sapere, che cos' è codesta Rubrica?

Dir. Così si dicono certe Regole di Riti, e Cerimonie, che la S. Chiesa vuol osservate nella celebrazion della Messa, e degli ufficj divini. E perchè tali regole stanno scritte nel Missale, e Breviario per lo più di carattere rosso, perciò Rubriche si appellarono. Significa altra cosa ancora la parola *Rubrica*; ma non fa ora al caso. Or tra le altre regole si prescrive nel Missale, (*a*) che quante volte si nominerà dal Sacerdote Gesù, dee egli chinare il capo, lo stesso far deve al Nome di Maria, lo stesso al nome di quel Santo,

(a) *De ritu observ. in celebr. Missæ §. 5. de Orat.*

to, di cui in quel dì ſi fa la Feſta, lo ſteſſo al nome del Papa, quando ſi recita la Orazion per lui: e non ſi preſcrive queſta Cerimonia pel Nome di Dio. Or Pritanio era egli Sacerdote, ed oſſervava, cred'io, queſte Rubriche; nè punto temea, ch' ei daſſe ſcandalo a' nimici di noſtra Religione, o motivo di dire: *Che forſe egli ſtimava il Papa da più di Dio.*

Cav. Ma Pritanio ivi non parla di queſto chinamento di capo de' Sacerdoti, parla di molti del Popolo.

Dir. Ma il motivo dello ſcandalo verrebbe dato come dal Popolo, così da' Sacerdoti; anzi da queſti più forte, come da quei, che aſſai meglio conoſcono la infinita diſtanza tra la dignità di Dio, e di Maria, di Dio, e del Papa. Vegniamo però al Popolo: Voi ſapete quanto tempo è, che s' è introdotto tra' Fedeli il far ſegno di riverenza al Nome di Maria? Son già almeno ſettecent'anni. S. Pier Damiano in un Sermone al Popolo ſu l' Annunciazion di Maria dice queſte parole: [a] *Queſta è colei, al cui Nome voi chinate il corpo, alle cui lodi aſſiſtete, la cui memoria continuamente frequentate.* E queſto Santo viſſe nel ſecolo undecimo. Anzi preſſo alcuni Popoli ſoleaſi far riverenza a quel Sacro Nome col piegar le ginocchia all' udirlo. Così riferiſce il Surio nella Vita di S. Gherardo Veſcovo, e Martire, che uſavan gli Ungari: (b) così

(a) *Serm. de Annunt. ſub init.* (b) *Surius die 24. Sept.*

così ci vien additato in un Sermone di Pietro Bleſenſe (*a*).

Cav. Ed onde la Chieſa ha voluta queſta diſtinzion d' onore al Nome di Maria?

Dir. Il ſapientiſſimo Idiota adduce le ſomiglianti ragioni, per cui al SS. Nome di Gesù ſpecial riverenza da noi ſi deve. A queſto noi la facciamo. 1 Perchè tal Nome fu dato a Criſto dalla SS. Trinità in premio dell' umile ſua obbedienza fin alla morte, come diſſe S. Paolo: (*b*) *Gli donò Dio un nome, il qual è ſopra ogni nome, acciò nel Nome di Gesù e in Cielo, in Terra, e nell' Inferno ogni ginocchio ſi pieghi.* 2. Perchè S. Pietro pieno di Spirito Santo diſſe: (*c*) *Non v' è altro nome ſotto del Cielo dato agli Uomini, in cui biſogni eſſer noi ſalvi.* 3. Perchè il Nome di Gesù ſignifica Salvatore, e ci rammemora la noſtra Redenzione. Or udite applicate dall' Idiota le ſomiglianti ragioni al Nome di Maria, e ſon queſt' eſſe le ſue parole: (*d*) *Diede a te Vergine Maria tutta la SS. Trinità un Nome, il quale dopo il nome del benedettiſſimo Figlio tuo è ſopra ogni Nome, acciò nel tuo nome e in Cielo, e in terra, e nell' Inferno ogni ginocchio ſi pieghi; ed ogni lingua confeſſi di queſto Santo nome la grazia, la gloria, la virtù. Poichè non v' è in verun altro nome, dopo il nome del benedettiſſimo Figlio tuo, ajuto sì potente; nè verun altro nome*

vi

(a) *Tom.* 20. *Bibl. M. PP. Serm.* 28. *ſub finem.*
(b) *Ad Philip.* 2. 9. (c) *Act.* 4. *v.* 8. *&* 12.
(d) *Cap.* 5. *contempl. de V. Maria.*

vi è ſotto del Cielo dato agli Uomini, dopo il dolce Nome di Gesù, onde ridondi agli Uomini tanta ſalute.

Cav. E' in vero aſſai decoroſa queſta lode, che al Nome di Maria da l' Idiota.

Dam. Per cortesia ſchiaritemi un dubbio prima di paſſar oltre. Più volte ho udito dire il ſapientiſſimo, il dottiſſimo Idiota. Idiota non vuol dire ignorante? Or come dunque ſi dice Idiota dottiſſimo, Idiota ſapientiſſimo. Chi è mai egli queſt' Autore sì capricciosо? Il Sig. Cavaliere lo ſaprà certo; ma io ſono idiota, e non dotta, nè dottiſſima; ma ignorante, ignorantiſſima.

Cav. Oh queſto ſuperlativo poi è troppo!

Dir. Fu queſti un Uomo aſſai dotto, ed egualmente aſſai pio, il qual molte operette ſcriſſe piene di dottrina, e divozione; e tutte ſtanno nella Biblioteca de' Padri. Or egli per ſua umiltà volle nelle ſue opere occultare il propio nome, e preſe il nome d' Idiota; quindi chi le ſue opere volea citare, le additava ſotto quel nome. Prima del tempo, in cui viſſe il P. Teofilo Rainaudo non ſi ſapea di lui il vero propio nome: ma quel diligentiſſimo Padre ſcuoprì, ch' ei fu Abbate del Moniſtero di Celles in Francia de' Canonici Regolari di S. Agoſtino ſul fine del ſecolo decimo quarto, e il ſuo nome era Raimondo Giordano. Pur oggi ſi ſuol egli citare col nome d' Idiota.

Dam. Grande umiltà in vero! e giuſtamente rimeritata con dare a lui il titolo di dottiſſimo,

e ſapientiſſimo. Rimettiamoci ora nel noſtro ſentiero, e torniamo al nome Santiſſimo di Maria.

Dir. Sì torniamo. Non ſol egli è l'Idiota, che quel S. Nome eſalta colle ſue lodi. Somigliantemente parlano (a) S. Pier Criſologo, S. Germano, Fulberto Veſcovo, Pier Cellenſe, e ſopra tutti il Melliſluo S. Bernardo, [b] che lungamente deſcrive del Nome di Maria i frutti, che a noi derivano.

Dam. E non c' è la feſta ſpeciale del Nome Santiſſimo di Maria, che voi ci diceſte nell' altro ragionamento?

Dir. Appunto: e con ciò moſtra la S. Chieſa, quanto è giuſto, uſare a quel nome ſpecial venerazione. E non mancarono allor quando s' iſtituì queſta Feſta de' zelanti Regolatori della divozione de' Criſtiani, che a tale iſtituzion s' oppõnevano col preteſto della novità, del pericolo di ſuperſtizione, del pregiudizio alla gloria di Gesù Criſto, e del ſuo dolciſſimo Nome, e di altre di ſimil fatta ragioni, che c'inſinua il noſtro Regolatore Pritanio; ma confutate eſſe da' Santi, e dotti Uomini, punto non impedirono il SS. Pontefice Innocenzo XI. che per tutta la Chieſa univerſale la comandaſſe. Leggete, Signor mio, Monſig. Battaglini (c) ne' ſuoi Annali, che di ciò contezza vi darà più diſtinta.

Cav. Opponevan forſe, che la venerazione ſi fa-

(a) *V. Plazza n.17. & ſeq.*
(b) *Ber. Hom. 2. ſuper* Miſſus eſt.
(c) *Battaglini Annal. Sac. & Imp. Tom.4. ann.1644.*

faceſſe alle lettere, che compongon quel nome? Ma queſta è ragion frivola, e rancida, oppoſta un tempo alla venerazione del Nome di Gesù. Già ſappiamo, che col venerare il nome, intendiamo venerar la Perſona, che con quel nome s' appella.

Dam. Signor sì: noi facciam Gala pel nome del noſtro Re, ed al Re ſi fa quell' onore.

Dir. Dite amendue ottimamente, e in ſimil guiſa penſar dovete ſul chinar il capo al Nome di Maria; Non perchè un egual ſegno eſteriore voi non fate al Nome Santo di Dio, perciò preſſo voi è Maria da più di Dio. L' Adorazion ſi diſtingue dagli atti interni. Vi riſovvenga quant' io vi diſſi, quando parlammo dell' adorazione a' Santi. Voi talvolta ſalutate queſta Dama con un *Servo ſuo*, ed a quell' altra fate un' inchino, perciò s' argomenta, che quella Dama è appo voi da più di queſta? Quindi vedete, quanto a ſpropoſito Pritanio argomenta ne' Criſtiani dal chinar il capo al Nome di Maria, e non della SS. Trinità, che quella ſia preſſo loro da più di queſta.

Dam. Baſta, baſta ſu queſto punto, ch' è ſchiarito a ſufficienza. Diciamo qualch' altra coſa, dacchè ce lo permette il tempo.

Dir. Su via: proponete voi, Signora, altra materia da diſcorrere.

Dam. Mi pare di aver letta nel libro di Pritanio non ſo qual critica intorno al portar che fanno le Donne in mano il Roſario. Voi Padre avete che dire, per difender queſto coſtume?

Dir. Egli Pritanio nel riferire queſto ſegno di pietà, conchiude così: (*a*) *Si procuri, che quella non ſia ivi apparenza mera di divozione; e meglio fia, ritirarſi almeno nel ſegreto del cuore, e coll' accompagnamento dell' eſterior divozione ſoddisfare a i doveri della Pietà*. Ottimamente: è ben, che ſi procuri la interna ritiratezza in ogni eſercizio di pietà; Ma non mi piacciono i ſentimenti ſuoi, che vanno avanti a queſto ſuo regolamento.

Cav. E quali ſono? li dica pure, io non me ne ricordo.

Dir. Egli primieramente chiama queſta, *Affettazione*, benchè *Affettazione innocente*. Perchè Affettazione? Quando i divoti di Maria non ad altro fine in man portaſſero la Corona, o il Roſario, ſe non per moſtrare di tener cara quella coſa pertinente a Maria, affettazion non ſarebbe. Gli Spoſi ſogliono ſempre portare in dito l'Anello, che l' un l' altro ſi diedero: E chi mai dice, che queſto è ſegno d' un amore affettato? E appunto noi leggiamo, che per queſto riguardo alcuni Santi, e pii Uomini, e Donne ed hanno frequentemente portata in mano la Corona di Maria Santiſſima, e ſon voluti morire con quella in mano. Del P. Suarez quel gran Dottore, e gran ſervo di Dio ſi narra, (*b*) che anche mentre dettava le lezioni, e aſſiſteva alle diſpute in man tenea la Corona.

(a) *Cap.* 25. *pag.* 366. *e ſeq.*
(b) *Maff. Vita P. Suar. cap.* 4. *&* 10.

na. Di S. Stanislao Koſcka ſappiamo, (*a*) che la volle in mano fin nella ſua agonia, e con eſſa in mano morì. E tanti pii, e divoti Religioſi veggiam noi, che ſempre portano al fianco pendente dalla cintola la corona. Condannerà dunque Pritanio queſti Religioſi, quei Santi, quei Servi di Dio di *Affettazione* benchè *innocente?*

Dam. Anzi a me pare di molta edificazione.

Dir. Dice in ſecondo luogo Pritanio, che *queſt' uſo non può eſſere, affinchè i Criſtiani ſi diſtinguano dagli Ebrei, e da i non Cattolici: perchè in Italia Eretici non ci ſono.* Ma ei ſi dovea quì ricordare, che al cap. 22. detto avea, che i nimici di noſtra Religione potevano ſcandalezzarſi al veder, che i Criſtiani nel recitar la Litania chinavano il capo al *Sancta Maria*, e non al *Sancta Trinitas unus Deus*. Sicchè quando ſi dice la Litania vi ſono i nimici di noſtra Religione, quando ſi porta in mano la corona, in Italia non vi ſono. Ma laſciamo andare coteſta ſconſideranza, ed eſaminiamo un' altra Pritaniana rifleſſione, che più c' importa.

Dam. Egli è pur bella coteſta contradizione, che in Italia or vi ſono, or non vi ſono gli Eretici: a me è piaciuta aſſai.

Dir. Dic' egli finalmente, che *quel coſtume non può avere per fine il biaſciare in cammino de' Pater noſtri, e profittare ancora di quel tempo: poichè il Signor noſtro ci ha avviſati, che volendo fare orazione, entriamo nel Tempio,*

(*a*) *Bartol. Vita S. Stanis. l. 1. cap. 13.*

o ci ritiriamo nel ſegreto delle noſtre caſe. Io mi do a credere, ch' egli alluder voglia Pritanio a due teſti del S. Vangelo, l' uno (*a*), ove Criſto cacciando dal Tempio coloro, che ivi facevan mercato, allegando le parole d' Iſaia, [*b*] diſſe: *La mia caſa è caſa d' orazione, e voi l' avete fatta ſpelonca di ladroni*. L' altro, (*c*) quando volendo iſtruirci a fuggir la jattanza, diceva il Divin Maeſtro, ch' eſſer non dobbiamo come gl' Ippocriti millantatori, che fanno il bene per eſſer veduti dagli altri, e ſe ne vantano; ma che anzi qualor noi facciam le opere buone, non curiam la gloria degli Uomini, ma il piacimento ſolo di Dio a tal, *che facendo la limoſina la man ſiniſtra non ſappia ciò, che fa la deſtra, e facendo orazione ci ritiriamo nel ſegreto delle noſtre caſe*. Or voi vedete, che queſti luoghi del Vangelo non fanno pel caſo preſente. Poichè dal primo altro non ſi argomenta, ſe non che la Chieſa è luogo d' orazione, e non di trattar negozj, e affari di mondo; ma non già, che quello è il ſolo luogo, ove far orazione. Dal ſecondo, che la intenzione nell' orare deve eſſere di piacer ſolo a Dio, e non di accattar lode dagli Uomini; come nel far la limoſina, e le altre opere buone; ma non già, che ſolamente può farſi la orazione nel ritiro di caſa.

Dam. Quà veramente par che mirò Gesù Criſto: altrimenti come potrebbe farſi quell' occultare alla ſiniſtra, quel che fa la man deſtra?

(a) *Matt.* 21. *v.* 12. *&* 13. *Dir.*
(b) *Iſa.* 56. 7. (c) *Matth.* 6. *v.* 3. *e ſeq.*

Dir. E che queſto ſia quì il ſentimento di Geſù Criſto lo moſtrano gli Eſpoſitori da ciò, che altrove ei diſſe; cioè: *Biſogna ſempre orare: e vegliate dunque orando in ogni tempo*; così preſſo S. Luca (*a*), e da ciò pure, che S. Paolo dice (*b*): *Voglio, che orino gli Uomini in ogni luogo*. Dunque nè la ſola Chieſa, nè il ritiro di caſa ſono i ſoli luoghi di orare, mentre ci ſi comanda da Criſto, e dall' Apoſtolo la orazione in ogni tempo, e in ogni luogo.

Cav. L' argomento è chiaro, e non può certo Pritanio aver avuti ſentimenti diverſi; ſe non ſe aveſſe voluto dire, che le ſtrade non foſſer luogo opportuno per orare, nè tempo opportuno, mentre ſi cammina per eſſe.

Dir. E neppur con ciò avrebbe detto bene Pritanio. Udite S. Criſoſtomo, che parla ſenza fallo meglio di lui [*c*]: *E' lecito*, dice il S. Dottore, *anche alla Donna mentre tien la conocchia, mentre teſſe la tela, colla mente ſoſpirar al Cielo, e col cuor infocato invocare Iddio. E' lecito anche all' Uomo mentre ſta in piazza, o mentre fa viaggio attentamente pregare. Ad un altro mentre ancora ſta a ſedere nella Bottega, e cuce i cuoj*. Qualunque luogo dunque ſenza eſcluderne pur uno, qualunque ſito del corpo è per la orazione opportuno, purchè la mente, e il cuore ſi portino a Dio.

Dam. E voi, Padre, più fiate mi avete inculcato

(a) *Luc. cap.* 18. 1. *& cap.* 21. 36. (b) *Ad Eph.* 5. 16.
(c) *Serm.* 4. *de Ann. prope finem.*

cato, che mentre filo, o ricamo alzassi la mente a Dio, ed usassi sovente delle orazioni giaculatorie, anzi ancora in tempo de' giovial onesti trattenimenti.

Cav. Oh chi dubbita, che quelle brevi orazioni possan farsi, ed è assai utile, che si facciano in ogni tempo, e luogo? Anzi io lo fo ancor la notte nello svegliarmi, e prima di addormentarmi soglio recitare in letto alcune preci: non so, se lo approverebbe Pritanio.

Dir. Che v' importa di Pritanio: ve lo approverebbe S. Agostino, il quale dice, (*a*) che dagli Esempj della Sacra Scrittura ci si comprova, che in qualunque sito del corpo può ben farsi la orazione; e appunto del giacere in letto l' esempio reca di Davide, il quale dicea nel Salmo 6. *Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo*. Anzi dirovvi cosa, che forse vi sorprenderà: In luogo anche sordido noi possiam bene orare, e di questo insegnamento ne abbiamo Maestri quattro grandi Santi Padri S. Agostino, S. Crisostomo, S. Gio. Climaco, S. Pier Damiano, le cui parole vi cita il Pad. Plazza; (*b*) *Iddio*, dice il Crisostomo, (*c*) *non si vergogna del luogo. Solamente chiede la mente fervorosa, e l' anima modesta*. Questo però sia detto per la orazione, o mentale, o vocale privata. Poichè non è approvabile l' Uffizio Divino recitare in luogo, e sito men

(a) *Lib. 2. de soluti. quæstiund. qq. ad Simplician. ad q. 4.*
(b) *P. Plazza cap. 12. n. 4.* (c) *Serm. 4. de Ann.*

men decente, ſe pur una grave, e premuroſa neceſſità non ci obbligaſſe. Nel rimanente io vorrei, che voi, e i voſtri pari oraſſero, e ſempre, e in qualunque luogo, anzì che nò.

Dam. Voleſſe Dio, che in ciò ſi peccaſſe di eccesſo, e non di mancanza.

Cav. L'avete inteſo, Signora, che non può eſſervi eccesſo? fate orazione in ogni ora, e in ogni luogo, e ſempre farete bene.

Dir. Reſta dunque, che affettazione non è il portar la Corona, o il Roſario, ma l'è un ſegno d'amor ſincero verſo Maria Santiſſima: e che ben ſi può anche per le ſtrade recitar la Corona, o il Roſario, purchè con divozione affettuoſa, ed attenta ſi reciti.

Dam. Io ſoglio dir qualche mia divozione in carrozza, quando ſon ſola.

Cav. Guardatevi, Signora, che in vece di ſalutar la Regina del Cielo, ſalutiate poi qualche altra Perſona, con cui v'incontrate.

Dam. No, non ſaluto allora, ſe non ſolo col chinare il capo.

Cav. Oh certo, ſe io ſola v'incontraſſi, or non vi ſaluterei più, per non darvi occaſione di diſtrarvi.

Dam. E voi laſciate di ſalutarmi. Poca pena, e men di noja.

DIALOGO X.

Nè l' Uffiziuolo, che oggi ſi recita, dell' Immacolata Concezione; nè la Novena, che ſe le fa, ſon dalla Chieſa proibiti.

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. MI dichiaro ſtamane appaſſionato ſul punto, di che devo diſcorrere contra Pritanio, e però io voglio voi, Sig. Cavaliere, e rigido ſindicatore di quanto io dirò, e forſe Propugnatore di quanto ha detto Pritanio, affinchè, a diſpetto della mia paſſione, ſincera, e limpida ſi manifeſti la verità.

Cav. Ubbidirò, Padre, per quanto ſo, e poſſo. Ma pure di che ſi tratta?

Dam. Ci mette in gran curioſità coteſto inſolito preambolo.

Dir. Verſo il fine dell' ultimo capitolo del ſuo libretto [a] ſcrive Pritanio così: *Nel Febbrajo del 1678. comandò lo ſteſſo Papa* (Innocenzo XI.) *che ſi proibiſſe un Uffizio dell' Immacolata Concezione della SS. Vergine. Altrettanto ha fatto lo zelantiſſimo Regnante Pontefice Benedetto XIV. col proibire nel dì 4. di Maggio un altro ſomigliante Uffizio dell' Immacolata Concezione, ed una Novena in onore dell' Immacolata Concezion di Maria.*

Fin

(a) *Pag.* 380.

Fin quì Pritanio. Or con queſte parole, che così ſchiette ſchiette ei vi gitta ſu gli occhi, non vi fa travedere, che l'Uffiziolo dell'Immacolata Concezione, il qual oggi va per le mani di tutti i divoti, ſia da que' due piiſſimi Sommi Pontefici proibito? Non vi mette almeno in ſoſpetto?

Cav. Così è certamente. Ma che non è vera la proibizione?

Dir. State a udire ciò, ch' è di verità, e poi decidete ſu la buona fede di Pritanio. All'anno 1678. il dì 17. Febbrajo dal Reverendiſs. Maeſtro del Sacro Palazzo Fra Raimondo Capiſucchi dell' Ordine Domenicano uſcì un Editto, con cui ſi proibiva l' *Uffizio dell' Immacolata Concezione ſtampato in Milano per Franceſco Ugone*. Queſta proibizione miſe in turbolenza gli animi de' divoti della Immacolata Concezion di Maria; ſpecialmente nella Spagna, e nella Germania: che però il piiſſimo Imperador Leopoldo ſcriſſe umilmente al S. Padre Innocenzo XI. per intender da lui, ove mirava quella Proibizione. Riſpoſegli il Papa con Breve Apoſtolico ſermato agli 18. Dicembre dell' anno ſteſſo, che io vi reciterò tutto intero: dice così:

Cariſſimo Figlio in Criſto ec.

„ Ne' meſi ſcorſi fu proibito un certo Uffizio
„ della Immacolata Concezione della Beatiſ-
„ ſima Vergine: perchè conteneva una In-
„ dulgenza apocrifa, ed aſſerivaſi falſamente
„ eſſe-

„ eſſere ſtato approvato da Paolo V. di ſel.
„ mem. noſtro Predeceſſore; e per altre ca-
„ gioni, onde convenne provedere, affinchè
„ i Popoli fedeli non foſſero ingannati. Sot-
„ to quella proibizione però non ſi compren-
„ de quell' Uffizio, che da tempo anticiſſi-
„ mo, col permeſſo di queſta S. Sede, nella
„ Chieſa ſi recita. Poichè noi in niun conto
„ abbiam voluto ſcemare il culto della Ma-
„ dre di Dio, ma più toſto, per quanto ſi
„ può, accreſcerlo, e ampliarlo. Queſto è in
„ riſpoſta alla tua lettera ſopra quel punto.
„ Tutto però meglio intenderai dalla bocca
„ del noſtro Nunzio l' Arciveſcovo di Teſſa-
„ lonica. Frattanto diam le dovute lodi all'
„ egregio zelo, che moſtrano le tue lettere,
„ e concediamo alla Maeſtà tua la benedizio-
„ ne Apoſtolica.

Cav. Dunque la proibizione cadde tutta ſopra l' apocrifa Indulgenza, e ſopra l' aſſerzione dell' approvazione di Paolo V. e ſopra quelle altre cagioni, onde il Popolo fedele ingannarſi potea. Ma qual era quell' Uffizio dell' Immacolata Concezione, che il Papa dice, non eſſer compreſo in quella proibizione?

Dir. Era quello ſteſſo, che fu proibito per cagion de' ſuddetti errori. In fatti eſſo fu riſtampato colla licenza del medeſimo P. Maeſtro del Sacro Palazzo, tolta però quella Indulgenza apocrifa, e quella approvazione di Paolo V. e mutate poche parole; ciò erano: *Domina exaudi orationem meam*, e *Has horas*

ca-

canonicas: che ſi riformaron, le prime: *Domina protege orationem meam*: e le ſeconde: *Hæc laudum præconia*. Anzi il Santo Papa Innocenzo, ove prima nella orazione dicevaſi: *Tuam Sanctam Conceptionem devoto affectu recolo*; volle che nella riſtampa ſi diceſſe: *Tuam Sanctam, & Immaculatam Conceptionem*; come da indi in poi fin ad oggi va ſtampato. Or che vi pare, Signor mio, accorda con tutto queſto quel, che dice Pritanio?

Cav. Egli forſe avea ſaputa la ſola Proibizione, e niente ſapeva del Breve del Papa all' Imperadore, e della riſtampa dell' Uffizio coll' approvazione.

Dir. Eh via, un Uomo sì dotto, così verſato ne' libri non lo ſapea? Almen egli dal veder oggi per le mani de' divoti l' Uffizio dell' Immacolata Concezione, ſtampato non che tante volte nella noſtra Sicilia, ma in Venezia nel 1730. entro un libro, che contiene alcune Preci da farſi dal Criſtiano, e in Francia entro un libro, che s' intitola *La Journée du Chrétien Sanctifiée* ſtampato a 4. Febbrajo del 1746. dovea far diligente eſame ſu queſto punto, ed averebbe facilmente trovata quella ſtorietta, ch' io vi ho accennata, ſcritta ancor più diffuſamente in un libro Franceſe, che contiene una raccolta di Bolle, Coſtituzioni, Brevi ec. ſpettanti agli errori de' due ultimi ſecoli, il cui titolo io vi dirò tal qual è Franceſe, per trovarlo agevolmente voi, ſe talento avete di viſitarlo, ed è queſt' eſſo: *Recüeil hiſtorique des Bulles, Conſtitutions*

ec.

ec. concernant les erreurs de ces deux derniers ſiecles. A mons chez Gaſpard Migeot 1704.. Potea trovarla preſſo il Loſſada (*a*), preſſo il P. Plazza (*b*), anzi in queſti due Autori ei letto avrebbe, che il Cardinal Nidardi mandò al Re Cattolico Carlo II. quell' Ufficiolo ſtampato in Lucca l' anno ſeguente alla proibizione da lui cacciata avanti, e fu il 1679. con queſto Frontiſpizio: *Officium Immaculatæ Conceptionis Beatiſſimæ Virginis correctum, cum approbatione Magiſtri Sacri Palatii*. Eh via, torno a dire: ſapeva, sì ſapeva Pritanio tutto queſto.

Cav. Ma perchè dunque proporre la proibizione così ſtringata, ſenz' accennar quel, che ad eſſa ſeguì?

Dir. Eh voi ſapete quanto poco di affetto (per non dir altro) egli avea Pritanio pel miſtero dell' Immacolata Concezion di Maria, paleſato in due ſuoi libri (*c*); or volle in queſto terzo ancor paleſarlo.

Dam. Oh, a ſuo diſpetto la divozione alla Concezione Immacolata è creſciuta aſſai in queſta noſtra Città, ed ogni dì più s' avanza: e lo ſteſſo mi dicono in tutta la Sicilia.

Dir. E altrove ancora; e ſpecialmente in Roma, come or or vi dirò. Poichè voglio prima dirvi un altro chiaro eſpreſſo argomento del-

(a) *In diſcuſſione Theol. pro definibilitate &c. diſſert. 2. §. 7. num. 125.*

(b) *In cauſa Immac. Conc. Act. 5. art. 2. ad Pont. Teſt. XX. edita anno* 1747.

(c) *Lampridii de ſuperſtit. vitanda Valdeſii Epiſt.*

della intenzione del Santiſſimo Pontefice Innocenzo XI. ſu l' Ufficio dell' Immacolata Concezione, che Pritanio ci dice, eſſere ſtato da lui proibito. Nel Bollario Romano dell'ultima edizione nell' anno 1734. voi al tomo 8. alla pag. 133. leggerete una Coſtituzione di Innocenzo XI. ed è la 85. comincia: *Credite nobis*, emanata il dì 7. Giugno del 1680. con eſſa il Papa approva, e conferma le Iſtituzioni per li Chierici Secolari, che vivono in comune: Or la 12. delle Regole, o Iſtruzioni in quella Bolla eſpreſſa, è appunto queſta: *Quei, che ancor non recitano l' Uffizio piccolo della B. Vergine Maria, recitino l' Uffizio della Immacolata Concezione, approvato dalla S. Sede Apoſtolica, inſieme coll' Inno di S. Caſimiro ancor approvato, o da approvarſi ſpecialmente per conſervare la caſtità.* Vedete or voi, ſe queſta approvazione accorda bene con quel, che già vi ho detto del ſentimento d' Innocenzo XI. ſu l' Uffizio della Immacolata Concezione.

Cav. Quanto ad Innocenzo ſon perſuaſo. Pritanio però cita pure la proibizione del Regnante Pontefice Benedetto XIV. vi ſarà forſe qualch' altro imbroglio da ſvilupparſi?

Dir. Del S. Pontefice Benedetto XIV. avvi un Bollario a parte ſtampato in Roma nel 1746. e non v' è ombra di quella proibizione, che mette Pritanio nel 1742. Più: Nell' Indice Romano de' libri proibiti fin a' 4. Giugno del 1744. neppur motto ſi fa di coteſta proibizione. E pare a voi, che l' accuratiſſimo Padre

Do-

Domenicano Segretario della Sagra Congregazion dell' Indice avrebbe lasciata di segnare la proibizione di quel libretto, che l' Ufficio contenea della Immacolata Concezione; e tanto più, quanto era stata fatta dal Pontefice Regnante due anni avanti? Che possiam dunque dire? O che non è vera la proibizione da Pritanio proferita; o che se vi sia stata, sia surrettizia, o che subito sia stata levata. Che altro potrebbe dirsi? E lo stesso dite della Novena, che pur Pritanio dice proibita? Certo è, che in Roma, [e ne abbiamo le testimonianze delle lettere, che di là ci vengono scritte,] in più Chiese si celebra la Novena della Immacolata Concezione avanti la sua Festa; sapendolo, e vedendolo il Regnante Sommo Pontefice. Potè forse darsi il caso, (per non dir, che cotesta proibizione sia di pianta da Pritanio inventata) che uscito fosse qualche libricciolo, che dicesse alcuna cosa dissona, o indicasse alcuna Indulgenza apocrisa; e perciò dalla Sagra Congregazione stato fosse proibito. Ma non perciò proibita resta la Novena dell' Immacolata Concezione, o l' Uffiziuolo.

Cav. Pare veramente incredibile, che il savissimo Regnante Papa avesse voluto proibire quell' Uffiziuolo della Concezione già dalla S. Sede, e da Innocenzo XI. approvato.

Dir. Vieppiù incredibile vi sembrerà, se rifletterete, che questo dotto, e pio Pontefice pensò ad accrescere in Roma il più che si potesse la solennità della festa dell' Immacolata

ta Concezion di Maria col decretare (*a*) la Cappella Pontificia perpetua in quella festa, e con ciò mostrare il suo affetto verso quel mistero, e il suo zelo in promuoverne il culto. E ciò era, ch' io volea dirvi, che in Roma era a gran segno la divozione alla Immacolata Concezione avanzata.

Cav. E non fu a tempo di questo Papa la dichiarazion Pontificia, che la B. Vergine Maria sotto il titolo della Immacolata Concezione era la prima, e principal Patrona di tutto il Regno della nostra Sicilia? Voi sapete, Padre, quella controversia, che forse agli anni passati.

Dir. Signor sì, ei fu che dichiarollo. Ed a suo tempo ancora per la richiesta de' nostri divotissimi Augusti Monarchi Re, e Regina delle due Sicilie fu la SS. Vergine sotto il titolo della Immacolata Concezione assegnata prima, e principal Patrona di tutto il Regno ancora Napolitano, con Decreto della Sagra Congregazione dato li 12. Settembre del 1748.

Dam. Oh dunque perch' egli volea proibire la Novena dell' Immacolata Concezione, mentre tanto amante si è mostrato il Papa di accrescerle la solennità, il culto, la divozione?

Cav. Se oggidì si suol fare la Novena per qualunque Santo, non si deve a dir vero, proibire per la Madre di Dio?

Dir. Voi crederete, che il farsi la Novena ad alcun Santo è divozion d' oggidì; e pur es-

(a) *In Consist. die 26. Nov. ann. 1742.*

ſa ſon oramai tre ſecoli, che nella Chieſa ſta in uſo: ne parla con lode il dotto, e pio Gerſone in un ſuo libro [a]. Anzi vi ha, chi la creda ancora ne' ſecoli più avanti. Ma baſta a noi, che dal principio del ſecolo xv., quando fioriva Gio: Gerſone, eſſa già uſavaſi; per far ſapere a Pritanio, che non è divozione nuovamente inventata. Che poi ſia divozione dalla S. Sede approvata, ne fan ſolenne teſtimonianza due Diplomi del dotto, e zelante Papa Clemente XI. con un' de' quali dato a' 10. Febbrajo del 1713. dà la facoltà di eſporſi ogni dì il SS. Sacramento per la Novena, che nella Chieſa del Collegio Romano ſi fa avanti la feſta di S. Giuſeppe con gran concorſo, e pietà nella Cappella del Santo. Coll' altro dato a' 4. Maggio dell' anno ſteſſo concede la Indulgenza plenaria in un de' nove giorni, da eleggerſi ad arbitrio di chiunque fa quella Novena.

Dam. A me pare, che l'approvano i Santi ſteſſi col far delle Grazie. Io ſento ogn' anno pubblicarſi qualche Grazia fatta da S. Ignazio, da S. Saverio, da S. Gaetano, da S. Antonio di Padova, nel tempo che a ognun di loro ſi fa la Novena.

Dir. Ed io potrei molti, e molti miracoli narrarvi eſaminati, e autenticati, fatti in tempo di quelle Novene. Ve ne accennerò qualcuno per non laſciarvi in curioſità. Nel ſupplemento iſtorico agli atti di S. Franceſco di Pa-

(a) *Jo. Gerſ. opuſc. de Abſolut. Sacramentali.*

Paola, che fanno i Bollandiſti rapportano (*a*), che un certa donna fu ſanata da più malattie, che lungo tempo l' avean travagliata, mentre al Santo facea la Novena affin d'ottenere la ſanità. E il miracolo è da ben venti teſtimonj conteſtato. Gli ſteſſi Autori accuratiſſimi riferiſcono d' una Dama Bologneſe ſtata gran tempo ſterile, che raccomandataſi a S. Antonio di Padova affine d' ottener figli, udì dal Santo nel ſonno queſte parole: *Vanne per nove giorni alla Chieſa de' Frati Minori, ed ivi ricevendo i Sagramenti, fa orazione davanti alla mia Immagine, e ſarai eſaudita*. Fe ella queſta Novena, e fu Madre di belliſſima prole. Aggiungon poi, che queſto miracolo divulgatoſi non ſol per la Italia, ma per la Spagna, Francia, Germania, Fiandra, acceſe per tutto la divozione di quella Novena, e 'l Santo con altri miracoli ancor corriſpoſe. Di S. Ignazio, oltre a tanti, che ſe ne leggono, un ve n' ha ſtampato, e prima eſaminato dal Vicario Capitolare di Taranto, accaduto ivi due anni fa; ed è queſto. Un picciol Fanciullino fu talmente ſorpreſo dalla ruota d' un Cocchio, che dovea certo morire; La Madre, che al Santo ſtava facendo la Novena, il raccomandò a lui, e l' ebbe vivo, e ſenza offeſa. I miracoli fatti da S. Saverio ſtan regiſtrati nel librettino della ſua Novena ſtampato in Palermo la quarta volta nel 1728.

Dam. Mi par d' aver udito raccontare, che

(*a*) *Tom. 1. April. die 2. cap. 17.*

queſta Novena di S. Franceſco Saverio fu dal Santo ſteſſo inſegnata al P. Marcello Maſtrilli Napolitano, quando con un miracolo portentoſo a lui apparve, e 'l guarì affatto, mentre ſtava vicino a morte per una gran ferita nel capo. E' vero?

Dir. Veriſſimo, e aſſegnò anche il tempo da farſi, ciò fu dal quarto giorno di Marzo fin al duodecimo, nel quale il Santo fu canonizzato. Ed io vi ſo dire, che ogni volta, che ſi fa tal Novena al Santo per ottenere qualche Grazia, per lo più ſi ottiene; ſpecialmente ſe Grazia è ſpirituale, e a ben dell' anima.

Cav. Veramente ſe S. Antonio Padovano conſigliò a quella Dama di far la Novena, ſe S. Franceſco Saverio la inſegnò a quel Religioſo, poſſiam ben noi e uſarla, e conſigliarla non ſolo per queſti Santi, ma per qualunque altro, e molto più per la gran Madre di Dio.

Dir. Non voglio laſciar quì di darvi una bella notizia anche a favor della Novena a' Santi. Voi ſapete quel famoſo privilegio, che Dio ha conceduto a i Re di Francia, di ſanare le ſcrofole col tocco? Or queſta ſanazione non rieſce in effetto, ſe il Re già inaugurato non faccia prima una Novena al Sepolcro di S. Marculfo, per li cui meriti Iddio quella virtù lui concedette: anzi ciaſcun infermo di quel malore, che dal Re aſpetta la guarigione, deve, ſe guarir vuole, far prima a quel Santo medeſimo la Novena. [a]

Dam.

[a] *Menech. Stuore cent. 5. cap. 40.*

Dam. In tutto il Mondo dunque ſi fan le Novene, e ſi fan con frutto e temporale, e ſpirituale.

Dir. E ſe per tutto il Mondo è in uſo queſta divozione, terminiamo il diſcorſo con una nobil ſentenza di S. Agoſtino: (a) *Se queſto*, dice il Santo, *è dalla Chieſa frequentato per tutto il Mondo, è inſolentiſſima pazzia il mettere in diſputa, ſe debba così farſi.*

Cav. Adagio con S. Agoſtino. Pritanio nell' ultimo capo del ſuo libro una lunga ſentenza riferiſce di S. Agoſtino, e vi framezza le ſue rifleſſioni, per conchiudere, che molte delle divozioni, uſate oggi da' Criſtiani, debbono affatto abolirſi.

Dir. Lo ſo. Ma quella lunga ſentenza di quel Dottore, da Pritanio eſpoſta con i fiocchi, ci porta a un lungo ragionamento: facciam dunque poſa oggi quì; e un altro giorno verremo a udire gl' inſegnamenti di S. Agoſtino.

(a) *Ep. 118. ad Januar. cap. 5. Si quid horum totum per orbem frequentat Eccleſia, quin ita faciendum ſit, diſputare, inſolentiſſima inſania eſt.*

DIALOGO XI.

Si rischiara una Sentenza di S. Agostino, e si esaminano le riflessioni di Pritanio sopra di essa.

*** §:§:§ ***

DAMA, CAVALIERE, DIRETTORE.

Dam. HO riletto il Capitolo ultimo del libro di Lamindo, ed ho ivi osservata la lunga sentenza di S. Agostino colle riflessioni trainezate; ma non so se appuntino potrei riferirle.

Dir. Le riferirò fedelmente io, e 'l Sig. Cavaliere, che ha buona memoria, starà attento a suggerirmi alcuna cosa, che a lui piacesse di essere esaminata.

Cav. Il farò volentieri: molto più, che a me pare qualche sentimento sì di S. Agostino, che di Lamindo doversi schiarare, e diciferare.

Dir. Procurerem di fare ogni cosa: *Odasi*, dice Pritanio, *S. Agostino*, [a] *che così parla: Io*, [son le parole del S. Dottore] *approvar non posso certe cose istituite fuor della consuetudine della Chiesa, e proposte da osservarsi, come se si trattasse di qualche Sacramento; benchè io non osi di riprovar molte di esse con piena libertà, per ischivare lo scandalo di alcune o san-*

(a) *Epist. 55. vel 119. ad Januar. cap. 19.*

o ſante, o turbolente perſone. Quì aggiugne Pritanio la ſua rifleſſione. Ve ne ricordate, Sig. Cavaliere?

Cav. Sì, e queſta è deſſa: *di queſte* (Perſone) *anche oggidì ne abbiamo, che s' inquietano toſto, ſe taluno oſa di far avvertire gli eccesſi, ed abuſi, che occorrono nella Religione, quaſi che non ſia un grande intereſſe della medeſima il depurarla da ogni ſordidezza.*

Dir. Ed io ingenuo, e franco riſpondo, che coteſte Perſone da Pritanio deſcritte, ſon eſſe al certo turbolente, e degne di ripenſione, di biaſimo. Ma ſe perſone poi oggidì vi ſieno, che s' inquietano toſto, ſe taluno oſa di far avvertire come eccesſi, ed abuſi quei, che eccesſi, ed abuſi non ſono nella Religione, queſte Perſone certo ſon piene di buon zelo, e ſon degne di lode. Che pare a Voi? che direbbe Pritanio?

Cav. E che potrebbe dire? Lodar dovrebbe chi da tale impoſtura la Religion difendeſſe.

Dir. Seguitiamo a ſentire S. Agoſtino: *Ma io*, dice il S Dottore, *provo un ſenſibil diſpiacere all' oſſervar la poca cura, che hanno alcuni delle ſalutevoli coſe a noi comandate ne' libri divini, e come poi tutto il Mondo ſia pieno di pregiudizj, e di falſe idee, di modo che ſia più gravemente ſgridato, chi per le ſue ottave toccherà col nudo piede la terra, che chi ſepellirà la ſua mente nell' ubbriachezza.*

Cav. Quì torna Pritanio a riflettere, e par che rifletta bene, mentre dice così: E forſe, che ancor noi non troviamo, chi avrà più fede

ad una ſua divozioncella, che alle più importanti divozioni preſcritte da Dio, e dalla Chieſa? *Chi digiunerà eſattamente le vigilie non comandate di qualche ſuo Santo favorito, ſenza poi oſſervar la Quareſima, e le altre vigilie comandate, e così diſcorrendo?* Non è buona la rifleſſione?

Dir. Ottima, ottimiſſima. Fa male, fa peſſimo, chi tutto inteſo alle opere di ſupererogazione, quelle di precetto non cura. Ma udiamo la continuazione di S. Agoſtino: *Ora tutte queſte invenzioni di pietà* [continua a dire il Santo], *le quali non ſi contengono nelle Sante Scritture, nè vengono ordinate ne' Concilj de' Veſcovi, nè ſi veggono autenticate dalla conſuetudine della Chieſa univerſale, ma ſon varie, ſecondo gli uſi diverſi de' Luoghi, ſenza che ſi trovi il perchè gli Uomini le abbiano iſtituite: quando ſi poſſa, ſenza alcun dubbio io ſtimo, che s' abbiano a tagliare, e levar via. Imperciocchè quantunque non poſſa apparire, che tali coſe ſieno contro la Fede, tuttavia queſte opprimono la Religione, la quale Dio per ſua miſericordia ha voluto, che ſia libera, con ordinar ſolamente pochiſſime, e manifeſtiſſime pratiche di pietà; l' opprimono, dico, in tal guiſa con peſi ſervili, che è più tollerabile la condizion de' Giudei, i quali benchè non abbiano conoſciuto il tempo della Grazia, e della lor libertà, almeno ſon ſoggetti a i precetti, e alle oſſervanze della lor legge, e non già alle invenzioni, e immaginazioni degli Uomini.* Fin quì S. Agoſtino.

Dam.

Dam. E' ſtata ben lunga coteſta ſentenza del S. Dottore.

Dir. Ed io ſono in obbligo, per render chiara la mente del gran Dottore, produrre un altro pajo de' ſuoi ſentimenti, ſe a voi noja non recherà l' udirli.

Cav. Che noja? S. Agoſtino ſempre ſi ode con guſto.

Dir. Egli dunque nella ſteſſa Epiſtola poco avanti delle addotte lunghe parole ſcrive coſì a Gianuario: *Io certamente mi maraviglio, che tu abbi voluto, ch' io ti ſcriveſſi alcune coſe di quelle, che variamente in diverſi Luoghi ſi oſſervano: quando e non è ciò neceſſario, e in queſte coſe tener ſi deve la ſola ſalutevoliſſima Regola, che ciò che non è contra la Fede, nè contra i buoni coſtumi, e conduce in alcun modo alla eſortazione di miglior vita, ovunque veggiamo, che s' iſtituiſca, o ſappiamo eſſere già iſtituito, non ſclamente non lo riproviamo, ma anche lodandolo, ed imitandolo noi lo facciamo; ſe pur la debolezza di alcuni talmente non gl' impediſca, che loro rieſca anzi di detrimento.* Or dunque noi dir dobbiamo, che il ſapientiſſimo S. Agoſtino in quei ſentimenti da Pritanio prodotti, da noi teſtè riferiti, non abbia voluto contradire a queſti poco avanti da lui inſinuati. Se egli fermò quella *Regola ſalutevoliſſima*, potea ſubito dir coſa, che a quella Regola ſi opponeſſe?

Cav. Oh queſto è impoſſibile: ſarebbe ſciocchezza il ſol penſarlo.

Dam. Spiegateci dunque chiaro ciò, che inteſe dire S. Agoſtino.

Dir.

Dir. Se combinate tutti i ſuoi ſentimenti, egli è manifeſtiſſimo, che il Santo ſente, che ſieno riprovabili, e deſidera, che ſi taglino, e levin via quelle divozioni, che non ſono ſecondo la conſuetudine della Chieſa, che istituite ſono ſenza baſtante autorita, ſenza ragione, ſenza motivo, e quaſi come foſſero oſſervanze di Sacramenti, cioè, che ſi oſſervino come per obbligo. E queſte ſarebbono di quella fatta, che la Santa Religione opprimerebbono con ſervili peſi, e intollerabili.

Cav. E queſte appunto ſono le divozioni da Pritanio riprovate: e ch' egli ancor deſidera, che ſi taglino, e levin via.

Dir. Sig. mio no. Se Pritanio aveſſe avuta la mira a queſto diritto ſentimento di S. Agoſtino; ſe colla ſua ſalutevoliſſima Regola datagli dal S. Dottore egli miſurati aveſſe i ſuoi ſentimenti, non averebbe riprovate tante divozioni, che non vanno a ſuo genio. Già udiſte l' altro giorno, che l' Uffiziuolo dell' Immacolata Concezione ha l' approvazione d' Innocenzo XI., e pur non va a genio di Pritanio. La divozione di onorar un Santo particolare nel dì della Domenica (*a*) fu da noi comprovata e coll' uſo della Chieſa, e coll' autorità di Clemente XII. che aſſegnò Indulgenza plenaria a chi celebraſſe le ſei Domeniche in onore di S. Luigi; e pur Pritanio deſidera, che ſia tagliata, e levata via. La divozione a S. Antonio per la conſervazion delle Beſtie, e per guardarci dal fuoco, a S. Lu-

(a) *Part.* I. *Dial.* II.

Lucia per custodirci la vista, Pritanio la crede invenzione del rozzo Popolo, e pur io ve la fermai (*a*) con tanta autorità, e coll' uso della Chiesa. La divozione di vestir i Secolari qualche abito religioso o in vita, o in morte, che Pritanio poco men che deride come inutile, e superfiziale, io la [*b*] vi mostrai Santa, fruttuosa, da Papi approvata, e arricchita d' Indulgenze. Qual concetto ha Pritanio della divozione degli *Scapolari*? E pur essa da molti Papi è stata approvata, (*c*) e d' Indulgenze arricchita per quel che s' attiene allo Scopolare del Carmine. E Clemente XI (*d*) confermò, e aggiunse Indulgenze alla divozione di portare il piccolo Scapolare della Immacolata Concezion di Maria, per cui Clemente X. avea data a' Religiosissimi PP. Teatini la facoltà di benedire, e distribuire tali piccoli Scapolari. Dunque Pritanio non va d' accordo co' sentimenti di S. Agostino, il qual non solamente non riprova, ma vuol' che noi lodando, e imitando facciamo, per quanto le nostre forze permettono, ciò che veggiamo istituito colla approvazion della Chiesa.

Cav. Va bene, ove qualche divozione fosse così approvata, io non sarei dubbioso in abbracciarla. Ma prima, che la Chiesa dasse la sua approvazione, non par giusto il mettersi

(a) *Part.* 1. *Dial.* 9. (b) *Part.* 1. *Dial.* 16. *e* 17.
(c) *V. Raynaud. in Scapulari Mariano cap.* 2.
(d) *Part.* 1. *Tom.* 10. *Bullarii Rom. constit.* 141. Cœlestium munerum, *edit.* 1710.

ſi in guardia, lo ſtar con cautela in ammettere qualche divozione pellegrina, e ſtravagante?

Dir. La Pietà vuol eſſer con ſenno, e ſe buona è la cautela nello ſcegliere i cibi del corpo, è ottima nell' eleggere i cibi dell' anima. Ma quel volere alle divozioni l' approvazion della Chieſa, è giuſto qualor ſi trattaſſe di divozioni da praticarſi in pubblico; e così ci comanda la Sacra Congregazione dell' Indice per rapporto ad un Decreto della Santa univerſale Inquiſizione Romana fatto avanti Innocenzo Papa X. ſe però trattaſi di private divozioni, non fa biſogno aſpettare l' approvazion della Chieſa. State a udirmi. Prima di aver l' approvazion della Chieſa la Corona de' Sette Dolori di Maria Santiſſima, e conſiſte in recitare ſette ſettine di Ave Maria, e dopo ogni ſettina un Pater noſter, e all'ultimo tre Ave Maria, la qual fu di varie Indulgenze arricchita da Clemente XII. con una Coſtituzione del 1734. (*a*); prima, dico, che foſſe così approvata, diremo che i Fedeli, i quali privatamente la recitavano, facevan male ad uſar quella divozione? Non può ciò dirſi, mentre era eſſa una divozione sì buona, che meritò quell'approvazion Pontificia. Dunque chiaro è, che per praticar ſenza ſcrupolo alcuna divozione, non fa d' uopo aſpettare, che ſia dalla Chieſa approvata.

Cav. Ma in ogni divozione, che di nuovo ſpunta,

(a) *Tom. 14. Bullarii Conſtit. 147.*

ta, non vi può eſſere il pericolo di qualche ſuperſtizione?

Dir. No, Figliuol mio, ſe la nuova divozione non è diſcordante dalle uſate, ed approvate, e vien propoſta da Uomini pii, e dotti; quel pericolo non v'è; e ben può praticarſi ſenza ſcrupolo privatamente da ogni Fedele. Che s'ella poi foſſe stravagante, e da' Riti della Chieſa diſcorde; allora è ben metterſi in guardia.

Cav. E S. Agoſtino non dicea, che le divozioni di Pietà non contenute nelle Sante Scritture, non ordinate ne' Concilj de' Veſcovi, non autenticate dalla conſuetudine della Chieſa univerſale; ma varie, ſecondo gli uſi di diverſi Luoghi, ſi devono tagliare, e levar via?

Dir. Così dicea S. Agoſtino; ma voi laſciate le parole, che il Santo avea prima dette: *Io*, (udite quali eſſe ſono) *approvar non poſſo certe coſe iſtituite fuor della conſuetudine della Chieſa, e propoſte da oſſervarſi come ſi trattaſſe di qualche Sacramento*. Adunque (badate bene, non dimenticate queſte parole) il Santo non approva quelle divozioni, che a' Fedeli ſi propongono da oſſervarſi con quell' obbligo, con quella ſcrupoloſità, con quella ſottigliezza, con che s'oſſervano i Riti de' Sacramenti; ma quelle, che tali non ſono, il Santo, anzi che riprovarle, le loda, e le riconoſce per quel ricamo della veſte eſterior della Chieſa da Davide ſignificata nel Salmo 44. Eccovi a maggior conferma

ma un altro insegnamento del medesimo S. Agostino, che dà a Casulano (a). *Sia dunque*, ei dice, *una sola la fede della Chiesa, la qual si dilata in ogni luogo, per quel che riguarda le membra interne, benchè la stessa unità della Fede si veneri con certe diverse osservanze, per le quali in niun conto s' impedisce ciò, che è di vero nella fede: Omnis enim pulchritudo filiæ Regis intrinsecus* (b). *Quelle osservanze però, che variamente si usano, sono significate nella di lei veste. Onde ivi si dice: In fimbris aureis circumamicta varietate. Ma questa veste ancora sia talmente variata di diverse osservanze, che non sia lacerata da diverse contese.* Avete udito S. Agostino? Volete più chiaro espresso il suo sentimento? Egli quì non a favore, ma par che più tosto parli a disfavor di Pritanio, mentre dice, che lacera la esterior veste della Chiesa, chi mette in contesa il ricamo, ond' essa è variata, quando nulla è offesa la interna bellezza di sua fede.

Dam. Io vorrei portare in volgare quelle parole, che voi citaste del Salmo, alle quali si rapporta S. Agostino.

Dir. Ve le dirò tradotte dal Salmista Toscano. (c)

So, che di tua beltà tutti i tesori
Chiudi, o Regia Donzella, in seno ascosi;
Pur crescon fregi al bel manti pomposi,
Che ricco il lembo hanno di gemme, ed ori.

Dam.

(a) *Epist. 86. ad Casulanum.* (a) *Psal. 44. v. 14.*
(c) *Loret. Matt.*

Dam. Mi ricordo, che altra volta voi diceſte ad altro propoſito queſta ſimilitudine della veſte ricamata, ma non diceſte allora queſti verſi grazioſi.

Dir. Fu detta quaſi all' iſteſſo propoſito (*a*), che i diverſi Riti, e Cerimonie anche nella celebrazione degli Uffizj divini, e delle Meſſe, che uſa variamente la Chieſa niente pregiudicano alla unità di ſua Fede, e non offuſcano la bellezza ſua interiore. E ciò può ancor eſſere un argomento aſſai forte per lo punto, che oggi ſtiam trattando. Se niun pregiudizio recano alla S. Fede, alla S. Chieſa coteſti varj Riti pubblicamente eſercitati negli Uffizj divini, e nelle Meſſe, men che niuno ne recheranno le varie divozioni, che uſano i Fedeli privatamente.

Cav. E S. Agoſtino non riprova la divozione delle Ottave, la qual oggidì corriſponde a quella delle Novene?

Dir. Mai no: la divozion delle Ottave, è dalla Chieſa non ſol approvata, ma iſtituita, come approvata ancor è quella delle Novene. Riprova bensì il Santo, e ſaggiamente il riprova, chiunque tutta l' attenzion ſua metteſſe alla puntuale oſſervanza dell' ottava, e poi non curaſſe i divini precetti. Anzi riprova il Santo quel Zelatore, che più gravemente riprendeſſe un Criſtiano per la traſgreſſione di qualche minuta oſſervanza nella divozion dell' ottava; e poi non zelaſſe per la groſſa traſgreſſione del comandamento di Dio.

(a) *Par.* 1. *Dial.* 11.

Dio . E chi mai in ciò non la ſente con S. Agoſtino?

Dam. Quel toccare col piè nudo la terra , che accenna S. Agoſtino , non ſo, che ſignifichi , nè ſo , perchè, motivo deſſe di ſgridamento.

Dir. Sarà ſtata qualche vana oſſervanza , e qualche ſciocco ſcrupolo di chi celebrava le ottave. Di queſte inezie dobbiam noi sì guardarci: e ſarebbe ſpropoſito lo ſcrupoleggiare intorno al numero , alla poſitura del corpo , o ad altra impertinente circoſtanza nelle noſtre orazioni , o altri eſercizj di divozione , quaſi che nulla quelle orazioni , o divozioni giovaſſero ſenza cotal inetta circoſtanza : in ciò sì qualche odor vi ſarebbe di ſuperſtizione .

Dam. Sì mi ricordo , che una volta voi mi diceſte, che poco importava , ch' io cominciaſſi la Novena di S. Ignazio un giorno dopo , quando il dì di S. Maria Maddalena fui impedita .

Cav. Io non tenni le riſa una volta , ch' ebbi veduta una certa Donna , la qual mentre aſſiſteva alla Meſſa , in mano avea una candela acceſa , e la teneva con tale ſquiſito riguardo , che maggiore non lo avrebbe avuto per una Reliquia di Santo .

Dir. Se coteſta divozione era quella de' tredici Venerdì di S. Franceſco di Paola , com' io ſoſpetto , ella non è divozione ridicola , ma lodevole , ma ſanta , ed ha un' approvazione papale bella , e pompoſa .

Cav. Può ben eſſere , ch' era coteſta : egli era giorno di Venerdì.

Dam.

Dam. E qual' è questa divozione? Vorrei saperla.

Dir. Fu essa insegnata, come dicesi nella Bolla, da S. Francesco di Paola mentre il glorioso Santo vivea, a' Fedeli, che da Dio desideravano qualche grazia, ed è appunto questa, com'è registrata nel corpo della Pontificia Costituzione: *Tredici Venerdì vi confesserete, e riceverete il SS. Sacramento nella Messa, che farete dire per quella necessità, nella quale riceverete il Signore. Reciterete tredici Pater noster, e tredici Ave Maria in onore, e riverenza di Gesù Cristo benedetto, e de' suoi dodici Apostoli. Porrete due candele di cera bianca nella vostra Messa, in segno delle due virtù Fede, e Speranza. Terrete in mano un' altra candela accesa, mentre reciterete le orazioni, e si dice la Messa, in protestazione della carità, con cui dovete amare il Signore, e chiedergli le grazie: perchè in questa maniera vi si concederanno i fini de' vostri giusti desiderj.* Or questa divozione Clemente XII. la loda, l' approva, e concede Indulgenza plenaria in un de' tredici Venerdì. La Costituzione Papale sta nel Tomo 14. num.242. del Bollario dell' ultima edizione alla pagina 330. e comincia *Adjutor, & Susceptor noster Pater misericordiarum.* Andate, Sig. Cavaliere, leggetela cogli occhi vostri.

Cav. Io non so, che dire. Oh caro mio Signor Pritanio, e che direste voi al sentire questa divozione di nuova foggia? che, al vederla lodata, approvata, arricchita d' Indulgenza

plenaria dal Papa ? Ah bisogna essere cautelato nell' abbracciar talune divozioni ; ma bisogna esser più cautelato nel riprovarne tal altre.

Dir. Or io vi prego ancor a riflettere : Prima di tal solenne approbazione (che adesso non credo esservi alcuno , che osi abbajare) che figura avrebbe fatta al vostro critico giudizio, e a quel degli amici vostri Pritaniani una tal divozione? E pur il SS. Pontefice dice in quella Costituzione, ch' ella era praticata non che dal rozzo volgo , ma da' Cardinali di S. Chiesa: egli chiama *Santo* questo esercizio divoto , ei lo raccomanda assai : in somma ei la libera da quella qualunque taccia , di che al Tribunal di Pritanio sarebbe rea.

Dam. Oh quante belle divozioni ! A me pare , che i SS. Papi coll' applicare le Indulgenze or a questa , or a quell' altra , faccian come una fiera per l' anima nostra , esponendo quella varietà , affinchè ognuno scelga qual più le aggrada , e con essa guadagni quel gran Tesoro.

Dir. Voi , Signora , avete sentimento diverso di quella Dama Inglese passata dal Calvinismo alla nostra Religione da Pritanio ricordata , cui le nostre tante divozioni sembravan carico , onde potesse restar oppressa .

Cav. Sì , mi sovviene di quel faceto motteggio.

Dam. E chi la obbligava a mettersi tutte indosso le divozioni , che usa la S. Chiesa? Oh questa è bella ! Certo farebbe peso , se una

Da-

Dama, che molte anella, molti giojelli aveſſe, tutti voleſſe uſarli a un tempo ſteſſo; ma il poterne uſare oggi uno, dimani un altro è ricchezza, è grandezza, è una deſiderabile compiacenza.

Dir. Le divozioni, che ſon cibi ſpirituali dell' anima, voglion eſſer preſe come i cibi corporali, con iſceltezza, e con moderazione, in modo che ſoſtentino, e non opprimano. Non è bene abbracciar tante ſpecialmente delle orazioni vocali, che poi il molto numero ci coſtringa a recitarle frettoloſamente. Siate certi, ch' è più fruttuoſo per l'anima un ſolo Pater noſter detto poſatamente, che cento detti a precipizio.

Cav. E queſto danno poi deriva dalle tante, e tante divozioni già inventate, e che di nuovo ogni dì s' inventano: ognuno vorrebbe farle tutte, e non ne fa buona niuna.

Dam. Ma tal ne ſia di lui: s' ei non ha ſenno da por freno alla ſua eredità, laſci guidarſi dal ſuo direttore, che ſaprà ben taſſar la miſura. Voi quante volte vi ſiete trovato a un Pranzo ſontuoſo? Non avete allor ſaputo moderar la gola? O avete aſſaggiato un pochettin d' ogni piatto, o di tre, o quattro piatti ne avete mangiato a ſoddisfazione, perchè eran o più guſtoſi, o più ſalutevoli, e gli altri l' avete laſciati ad altri. Così ſi fa per le divozioni.

Dir. La S. Chieſa Spoſa di Criſto, [e queſte ſon parole di quel Pietro Abbate Cellenſe, (*a*)

(a) *Prit. cap. 22. pag. 327.*

che Pritanio cita a favore della sua Riforma] *ebbe, ed avrà sempre la libertà, che mentre è peregrina in questa terra, secondo le variazioni delle cose, delle persone, e de' tempi, vada inventando nuovi sollievi di rimedj, e stabilendo a' Santi pel conseguimento della gloria, frequenza di solennità* (a). E in fatti di tratto in tratto la Chiesa è andata istituendo nuove Feste non solo a' Santi, e alla Madre di Dio, ma anche a Gesù Cristo. Pritanio vuole insinuarci, che a tempo di S Agostino le divozioni nella Chiesa di Dio inventate eran troppe; e pur, riflettete, dopo quel tempo è stata istituita la Festa solenne di tutti i Santi, e la Solennissima del Divinissimo Sagramento; la Festa della SS. Trinità, benchè prima celebravasi in alcune particolari Chiese, nel secolo XIV. poi fu stabilita per tutta la Chiesa universale. Nel secolo XV. con forma solenne, e propio Uffizio fu decretata la Festa della Trasfigurazione. E la Festa del Nome Santiss. di Gesù è stata comandata a tutta la Chiesa a' tempi nostri. Delle feste di Maria Santissima già ne abbiam parlato: quante la Chiesa ne ha aggiunte alle tre celebri antiche della sua Natività, della Purificazione, dell' Assunzione?

Cav. Oh veramente son moltissime quelle feste, che a' dì nostri si celebrano ad onor di Maria.

Dam.

(a) *Petr. Cellens. lib. 6. Epistolarum Ep. 23. ad Nicol. Monac.*

Dam. Moltiſſime; ma tutte belle, tutte divote, tutte dalla Chieſa approvate.

Dir. Facciam quì però una rifleſſione, che torna a conto del punto noſtro. Contra molte di queſte prima, che da' Sommi Pontefici ſi comandaſſero per tutta la Chieſa, mentre eſſe ſi oſſervano da talune Chieſe particolari, fu aſſai, e fortemente reclamato: Fu avanzata la ragione della *novità*, della *ſuperfluità*, della *ſtravaganza*: anche la ſolennità del *Corpus Domini*, (che vi credete?) mentre dalla B. Giuliana, che dal Cielo ne aveva avuto il comando, era promeſſa, ebbe i ſuoi contradittori, e contraſtatori. Pure i SS. Papi a diſpetto de' richiami, delle contradizioni, de' contraſti, e la feſta ſolenniſſima del *Corpus Domini*, ed altre molte di Maria Santiſſima iſtituirono per tutta la Chieſa.

Cav. Già io intendo: volete dire, che non ſempre la novità d' una divozione è giuſto motivo di riprovarla.

Dir. E voglio ancor dire, che può eſſere buona, lodevole, ſanta una divozione, che ſol ſi pratica da una Chieſa particolare, e da un particolar paeſe, anzi ancor da un particolar Criſtiano: purchè ſia conforme alle altre dalla Chieſa ſtabilite, o approvate, e non ſi pratichi con quella dilicata ſcrupoloſità, con che ſi oſſervano i riti de' Sacramenti, e queſto era il ſentimento di S. Agoſtino.

Dam. Voi tornate di nuovo con S. Agoſtino.

Dir. Sì, perchè ho l' impegno di moſtrar con evidenza, che altri ſono i ſentimenti di quel

gran Dottore di S. Chiesa da quei, che li fa comparire Pritanio: anzi l' impegno ho ancora di farvi conoscere, che S. Francesco di Sales, S. Carlo Borromeo, e qualche altro Autore da Pritanio prodotti, come Mallevadori del suo Regolamento, non dan veramente tai sentimenti, ond' ei possa mettersi al coverto di loro autorità. Terminiamo per ora questo congresso con S Agostino, con cui l' incominciammo, in un altro parlerem degl' altri.

Cav. E ancor avete che dire di S. Agostino?

Dir. Ho un altro pezzetto d' una sua lettera al medesimo Gianuario, a cui è indiritta quella da Pritanio citata, ed è la precedente a questa. Egli dunque il S. Dottore, (a) benchè prima avvisi, che Cristo Signor nostro nostro *noi soggettò al soave suo giogo, e a un lieve peso*: loda non pertanto le varie sacre osservanze, secondo la varietà de' Paesi: come a dire, che *Altri* (son sue parole) *ogni dì si comunicano col Corpo, e Sangue del Signore; altri il ricevono in alcuni determinati giorni; in un luogo non si tralascia giorno, in cui non si offerisca il Sacrificio, in un altro solamente il Sabato, e la Domenica; in un altro la sola Domenica ec.* Ma udite, che assai fa al nostro intendimento la ragione, che adduce il Santo. Perchè dic' egli, *Tutta questa sorta di cose ha libere le osservanze*. Udiste? Quante volte le nostre divozioni son di nostra libertà, non metton un' oncia più di pe-

(a) *Ep.* 118. *cap.* 1. & 2.

peſo al giogo di Gesù Criſto. Or capite in che ſenſo S. Agoſtino dice, *che più tollerabile è la condizion de' Giudei*: tal ſarebbe, ſe a' Criſtiani le tante varie divozioni s' imponeſſero come peſi da doverſi per obbligazione portare; ma ſe ſi propongono a lor piacimento, ſon anzi come ruote, e come ale, che a portar ci ajutano il ſoave peſo di noſtra legge.

Dam. La ſimilitudine delle gioje è bella aſſai, e ſpiega bene.

Cav. E' ancora aſſai ſpiegante quella de' cibi.

Dir. Tenete a mente voi l' una, voi l' altra, e ſcegliete poi quelle divozioni, che più fanno al voſtro pro.

Dam. Dimani dunque ſentiremo S. Franceſco di Sales, e S. Carlo Borromeo?

Dir. Se a Dio piace, dimani ſaremo inſieme.

DIALOGO XII.

S. Franceſco di Sales, e S. Carlo Borromeo furono ſingolarmente divoti di Maria Santiſſima, ed egualmente che eſſi i PP. Rainaudo, e Petavio, e Pietro Cellenſe.

****

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. Dic' egli vero Pritanio (*a*) che *S. Franceſco di Sales con poche parole ci conſiglia ad eſſer divoti de' Santi, e maſſimamente della Vergine Santiſſima, impiegando poi il reſto del ſuo Libro nell' eſporre l'eſſenza della più importante divozione, e de' mezzi per conſeguirla.* Tutto è vero, poco ſu di ciò dice quel divotiſſimo Santo nel libro della Introduzione alla vita divota.

Cav. Che dunque avete da dir voi di Pritanio?

Dir. Niente quì contra la ſua fedeltà nel riferire. Solamente non vorrei, che da quel poco, inſinuato ivi da S. Franceſco di Sales intorno alla divozione verſo Maria Santiſſima, o Pritanio, o chi legge Pritanio, traeſſe per conſeguenza, che quel gran Santo poco foſſe divoto di Maria, e foſſe di ſentimento, che poco i Criſtiani doveſſero badare alla divozione verſo lei. Queſta conſeguen-

(a) *Prit. cap. 20. pag. 277.*

guenza sì ſarebbe di calunnia al Santo, e di danno al Popolo Criſtiano.

Dam. Ho piacer di ſentire quanto quel Santo amabile foſſe divoto della Vergine Santiſſima.

Dir. Primieramente convien riferire quelle parole, ch' ei dice nel luogo da Pritanio citato (*a*): poichè, benchè poche, moſtrano non pertanto quanto aſſai egli deſideraſſe, che noi foſſimo a Maria divoti. Uditele, e poi mi dite, s' io mal m' apponga. *Onorate*, (dice il Santo) *riverite, e riſpettate con iſpeciale amore la Sacra, e Glorioſa Vergine Maria: eſſa è Madre del noſtro ſovrano Padre, e per conſeguenza noſtra gran Madre. Ricorriamo dunque a lei, come ſuoi piccoli figli, gettiamoci nel ſuo ſeno con una perfetta confidenza; ad ogni momento, in ogni occaſione gridiamo a queſta dolce Madre, invochiamo il ſuo materno amore, e cercando d' imitare le ſue virtù abbiamo verſo di lei un cuore veramente filiale*. Or da queſte parole ſarebbe ben tratta la conſeguenza, che v' accennai?

Cav. Anzi al contrario. Se vuole il Santo, che ad ogni momento, in ogni occaſione gridiamo a queſta dolce Madre, egli è evidente, che vuol la noſtra divozione a Maria continua, ed inceſſante. Se vuol che quai piccoli figli ci geſtiam nel ſuo ſeno con perfetta confidenza, la vuol anche tenera, e affettuoſa. E chi tal divozione aveſſe, quale il Santo la vuole, potrebbe dirſi d' eſſere aſſai divoto a Maria.

Dir,

(*a*) *Introd. alla vita div. cap. 16.*

Dir. Quanto poi egli ſteſſo il Santo foſſe divoto alla Divina Madre, io vel farò ſapere dal Riſtretto della ſua vita, che va premeſſo alla ſtampa di tutte le ſue Opere in tre Tomi fatta in Venezia nel 1735. Ivi dopo deſcritta la ſua grande grandiſſima divozione al Diviniſſimo Sacramento, ſi ſcrive appunto così: (a) *Non era minore la divozione, ed amore, che profeſſava verſo la gran Madre di Dio, alla quale come aveva conſegrato la ſua purità in Parigi, ſupplicandola, che ne foſſe la Tutrice, così aveva fatto voto di recitare ogni dì per tutto il tempo di ſua vita la Corona ad onor ſuo, e pubblicare ſempre da per tutto, ch' egli era tutto conſacrato, e dedicato alla Madre del Santo Amore, che ſovente egli chiamava la più amabile, la più amante, e la più amata di tutte le Creature, la ſua Dama, la ſua cara Padrona, ed ordinariamente portava alla cintola la Corona per contraſegno, che ſtimavaſi onorato dell' eſſere del numero de' ſuoi ſervitori. Volle eſſere conſacrato Veſcovo nel giorno della Immacolata Concezione. Dedicò a lei il ſuo libro dell' Amor di Dio, dove ſi può vedere, quanto eloquentemente, ed affettuoſamente la lodi, e con quanta confidenza riponga in lei tutte le ſue ſperanze, e tutti i ſuoi deſiderj.* Sì, *dic' egli*, Io voglio tutto ciò, ch' ella vuole, perchè ella non vuole, ſe non ciò, che vuole Dio, e conformando i miei voleri co' ſuoi, io ſono ſicuriſſimo d' incontrare i voleri di Dio. *Così egli amando teneramente la*

(a) *Tom.* 1. *pag.* 41.

la Madre dell' Amore, da lei riceveva vita d' amore, di dolcezza, di purità, di pace, di libertà, di raſſegnazione, e di umiltà. Queſto è il paragrafo della vita. Dite or voi s' era poca la divozione di S. Franceſco di Sales alla Madre di Dio?

Cav. Già ſi vede, ch' era grande, ed era degna di quel gran Maeſtro, che la vera divozione inſegnò nulla men co' ſuoi dolci libri, che col ſuo eſempio imitabile.

Dam. E quel portare un Veſcovo la Corona alla cintola averebbe dato aſſai più negli occhi a Pritanio, che non gli dava il vederla portarſi in mano da una Donna.

Dir. Io però non intorno al portar la Corona; ma dacchè Pritanio ha meritamente in sì grande eſtimazione i ſentimenti di quel gran Santo egualmente pio, che dotto, averei voluto, ch' ei ſentiſſe con lui intorno al Miſtero dell' Immacolata Concezione. Leggete il cap. 6. del lib. 2. del Trattato dell' Amor di Dio, e vederete come il Santo approva, ed eſalta, ed illuſtra la pia ſentenza. Io vel reciterei quì ora, ma temo di darvi noja per la lunghezza.

Dam. No no: quel Santo è dolciſſimo ne' ſuoi libri, e reca un diletto ſpeciale il leggere, o ſentire le ſue parole.

Dir. Dirò ſola la Conchiuſione, per ſoddisfare e alla brevità, e al voſtro genio: *Sicchè*, dice ivi il Santo, *queſta Sacrata Madre come tutta riſervata al ſuo Figlio, fu da lui non ſolo liberata dalla dannazione, ma da ogni peri-*

pericolo di essa, assicurando esso la grazia, e la perfezione della grazia di modo che ella caminasse a guisa d' una bella Alba, che cominciando a scoprirsi, va di continuo crescendo in chiarezza sino al giorno chiaro: maravigliosa redenzione, principio delle opere del Redentore, e la prima di tutte le redenzioni, con la quale il Figlio prevedendo con un cuore veramente filiale la sua Madre nelle benedizioni di dolcezza, la preservò non solo dal peccato, come gli Angioli, ma da ogni pericolo del peccato, e da ogni diversione, ed indugio dell' esercizio del Santo Amore, così egli protesta, che fra tutte le creature ragionevoli, che esso ha elette, questa Madre è la sua unica Colomba, sua tutta perfetta, sua tutta cara, ben amata fuor d' ogni paragone, e comparazione. Son essi belli questi sensi a favor dell' Immacolata Concezion di Maria? Or perchè Pritanio (che questo libro senza dubbio aveva letto,) trattando della divozione alla Vergine mirò, *che S. Francesco di Sales con poche parole ci consiglia ad esser divoti de' Santi, e massimamente della Vergine Santissima nel libro della Introduzione*, e trattando in varj suoi libri della Immacolata Concezione, almeno indirettamente, mirar non volle alle molte parole, e molto pesanti, che il medesimo Santo ci dice in conferma, in lode, in esaltazione dell' Immacolato Concepimento di Maria Vergine.

Cav. Il perchè già si sa. Non si accordavan co' suoi questi sentimenti di S. Francesco di Sales.

Dam.

Dam. Ma dunque doveva egli tacere, e non mettere avanti S. Franceſco di Sales in queſto ſuo libro della divozion Regolata. Or ben gli ſta. Queſta volta Pritanio diedeſi della ſcure in ſul piè.

Dir. E con più ſuo diſavvantaggio egli uſcirà Pritanio, perchè volle allegar l' Autorità di S. Carlo Borromeo. Favoritemi, Sig. Cavaliere, di riſpondermi ingenuamente. Quando voi leggeſte quelle parole, che rapporta Pritanio, le quali ſono queſte appunto: (*a*) *Quanto di fatica ſi dee porre nello ſtabilimento, ed accreſcimento della Religione, altrettanto di premura, e diligenza s' ha da impiegare per ſradicar la ſuperſtizione dalle teſte, e ſpirito degli Uomini*: Non giudicaſte allora, che il S. Arciveſcovo intendeſſe di parlare di qualche ſuperſtizione introdotta nel culto di Maria Vergine?

Cav. Voi volete, ch' io dica una coſa, che la dirà chiunque ſa un poco leggere. Queſt' è un giudizio, che ſi fa ſubito in leggendo quel luogo del libro di Pritanio: poichè egli primieramente tratta ivi eſpreſſamente in quel capo della divozione a Maria Vergine Santiſſima: di poi parla de' diſordini, che ſuol fare il Popolo in quella divozione; indi adduce l' avviſo dell' Abbate Cellenſe, il qual ci dice, (*b*) che *l' oſſequio noſtro verſo la Regina Signora noſtra Maria Vergine Beatiſſima, ci ha da condurre a venerarla, e non già ad adularla*. Poſcia ſubito paſſa a dire, che mol-

(a) *Pritan. cap. 22. pag. 328.* (b) *Lib. 9. Epiſt. 9.*

molto importa il torre *la ſuperſtizione*, che può introdurſi dal Popolo; e porta le parole già dette di S. Carlo Borromeo. Dopo le quali immediatamente dice egli Pritanio così: *Che poi nel culto della B. Vergine tanto giuſto, tanto commendato dalla Chieſa ne' tempi addietro l' ignorante, o poco guardinga Pietà introduſſe opinioni, e fatti meritevoli di cenſura, ce ne avvertì anche Monſig. Godeau.* Or da tutto queſto non ſi deduce chiaro, che S. Carlo parla della ſuperſtizione introdotta nel culto di Maria?

Dir. E pur ivi S. Carlo niente nientiſſimo parla della *ſuperſtizione*, che può introdurſi nel culto della Vergine, o de' Santi. Baſta ſaper leggere per chiarirſi di ciò, che io dico. Andate voi a leggere il quarto Concilio Provincial di Milano, e 'l troverete nell' ultima edizion Veneta de' Concilj al Tom. 21. pag. 191. nella Collezione de' Concilj fatta da Binio al Tomo ultimo pag. 953. Quivi ſotto il titolo de *ſuperſtitionibus*, ſi dicono quelle parole di ſopra riferite: immediatamente ſi ſoggiugne: *Laonde i Parochi invigilino diligentemente ſu di tal coſa* . . . Poi da capo ſi dice appunto così: *I Confeſſori ancora ſi moſtrino diligenti in quel genere, ed indaghino ſe i Penitenti adoperino per la ſalute, o per le ferite alcun rimedio, il qual non venga dall' arte, e cognizion medicinale, ma dalla ſuperſtizione. E inoltre ſe oſſervino con opinion ſuperſtizioſa i tempi, o i luoghi, o altra ſimil coſa. E chi conoſceranno in ciò peccare, li riprendano*

gra-

gravemente, e ſi sforzino di far loro abominare, e laſciare queſto sì fatto uſo vano, ed errore. Fin quì, e null' altro dice il Concilio ſotto quel titolo *delle ſuperſtizioni*. Or voi intanto, che dite?

Cav. Io non ſo che mi dire. Ma io voglio portarmi a leggere cogli occhi proprj quel luogo del Concilio: non già perchè a voi non preſti fede: voglio pigliarmi queſta ſoddisfazione. Oh vedete, che bell'inganno!

Dir. Sì andate a chiarirvene; io ve ne prego.

Dam. Par che S. Carlo riprenda quelle ſuperſtizioni, che voi mi diceſte una volta appellarſi *Vane Oſſervanze*, come quando per guarir l'Iterizia ſi miſura con un filo tutto il corpo dell' Infermo, e poi quello ſi va tagliando in minuti pezzicoli ſul di lui capo con brontolarſi in tanto certe non ſo quali orazioni: queſto voi mi diceſte è rimedio ſuperſtizioſo. E che han che fare queſti ſuperſtizioſi rimedj colla divozione alla SS. Vergine?

Dir. Ben poteva Pritanio aver letti alcuni Decreti ne' Concilj Provinciali di S. Carlo Borromeo, e con eſſi regolare non la divozione alla Vergine, ma i ſuoi ſentimenti intorno a quella divozione: uditene un pajo: nel primo ſuo Concilio al titolo *De oratione divinorum officiorum* così comanda: *Che alcune ore della B. Vergine non ſi tralaſcino in Coro, neppure nel Matutino, trattine i giorni, e i luoghi, ne' quali è lecito tralaſciarle per ragion dell' Uffizio*. Sarà queſta a opinion di Pritanio divozion ſuperflua, ed oneroſa? Ma è De-

è Decreto dell' incomparabile S. Carlo Borromeo. Nel Concilio terzo al titolo *De iis, quæ ad divina officia pertinent*; ſi dice così: *Avanzandoſi più di giorno in giorno la Religion Criſtiana cogl' iſtituti della Pietà già introdotti per l'eſercizio di operar ſantamente, coll' ajuto della divina grazia procuri il Veſcovo, che in ogni Sabato giorno dedicato alla SS. Vergine, e Madre di Dio Maria, la ſera ſi canti divotamente, e religioſamente dal Parroco, e dagli altri Chierici della Parrochia, a' quali ſarà dal Veſcovo ordinato, così nella Chieſa Parrochiale della Città, come in ciaſcheduna Chieſa Dioceſana, quella ſtabilita, e ſolenne Antifona* Salve Regina, *la quale a Maria ſi dice per antico iſtituto della Chieſa, e per uſo continuato, o altra, ſecondo la qualità del tempo; dandoſene anche il ſegno colla campana per adunarvi i fedeli.* Oh quante coſe autorizza intorno alla divozione a Maria con queſto ſuo ſtabilimento l' incomparabile S. Carlo Borromeo! Fatevi rifleſſione, Signor, da voi ſteſſo.

Cav. A me più d'altro piace il conoſcere, che il S. Cardinale penſava, eſſer all' avvanzamento della Religion Criſtiana confacevole lo ſtabilir nuove maniere di lodare, ed onorare la gran Madre di Dio.

Dir. Ottima rifleſſione, e da par voſtro. Or voglio dirvi alcuna coſa intorno alla propia divozion di S. Carlo alla SS. Vergine. (*a*) Ei re-

(a) *Balimpem in Kalend. SS. Virg. ad 4. Nov. Maraccius Purpur. Mar. cap. 3. §. 3.*

recitava ogni dì, e ginocchioni l' Ufficio di lei, ch' egli ſteſſo avea aggiuſtato in miglior forma, e fatto approvare dalla S. Sede. Egli recitava ogni dì la Corona della Vergine, nè per qualunque ſtanchezza de' ſuoi faticoſi viaggi la tralaſciava giammai. Egli digiunava in pane, ed acqua tutte le Vigilie di lei. Egli al ſuon dell' *Ave Maria*, ovunque foſſe o a cavallo, o per iſtrada, inginocchiavaſi per ſalutarla. Egli ereſſe nella ſua Chieſa un Altare alla Vergine Santiſſima del Roſario, e v' iſtituì una celebre Sodalità; ed in ogni prima Domenica del meſe iſtituì una Proceſſione coll' Immagine di Maria. Egli ordinò, che il Sacerdote celebrante, e 'l Popolo chinaſſero il capo al Nome di Maria, e ordinò, che ſu la porta d' ogni Chieſa Parrochiale vi ſi poneſſe l' Immagine della Vergine. Quanti Collegj, Confraternite, Luoghi Pii ei fondò, e ne fondò molti, tutti gli ſtabilì ſotto il Patrocinio di Maria. Per viſitar alcune Chieſe di divozione alla Vergine dedicate, andò a piedi con lungo, e faticoſo pellegrinaggio. Queſti erano i ſentimenti, queſto l' affetto del Ss. Arciveſcovo Cardinale Carlo Borromeo intorno alla divozione a Maria. E poi Pritanio va a ſtrappare quelle quattro parole del Concilio del Santo, ſcritte a tutt' altro propoſito, per infinocchiarci, ch' ei voleva tolta la preteſa ſuperſtizione dal culto della Vergine? Compatitemi, ſe mi ſono queſta volta un po riſcaldato.

Cav. A dirvela, ſono ſtato per riſcaldarmi an-

cor io. Ah, il Sig. Pritanio par, che poco riſpetto porti a' ſuoi leggitori.

Dam. E voi mi deſte il ſuo libro come un quinto Evangelio, ſu cui regolar la mia divozione. Andate voi a preſtar fede a coteſto nuovo Evangeliſta.

Dir. Altri due Autori cita Lamindo in quel capo (*a*) ove tratta della divozione a Maria Vergine Santiſſima, per avvalorare il ſuo ſentimento, che nella detta divozione vi ſono eccelſi, ed abuſi. Son eglino il P. Petavio, (*b*) e 'l P. Rainaudo (*c*) amendue della Compagnìa di Gesù, e ci avviſano, che contenti de' veri, e ſodi encomj, che competono a Maria, laſciamo andare i finti, e bugiardi, de' quali niuna autorità idonea ſi può moſtrare. Ottimo avviſo. E voi veduto avete, ſe io nel difendere gli Encomj di Maria, ho prodotte autorità idonee or della Scrittura, or de' Concilj, or de' PP., or de' Teologi. Ma il bello è, che queſti due ſteſſi Autori difendon eſſi a Maria que' titoli, per li quali Pritanio ha dello ſcrupolo.

Dam. Sì sì, diteci qualche coſa, ch' è bella ancor queſta.

Dir. Diciam prima di Petavio. Egli dopo aver dato quell' avviſo al cap. 8. citato, nel cap. 9. poi, e ne' ſeguenti prova con molte autorità de' PP *che Maria è mediatrice dell' Uman Genere preſſo Dio*, e dice, che con quel titolo

(a) *Prit. cap.* 22. *pag.* 319.
(b) *Petav. Tom.* 6 *lib.* 14. *de Incarn. cap.* 8. *num.* 9.
(c) *In Diptychis marianis.*

tolo *per tutto il mondo vien da' Criſtiani appellata*. Loda poſcia i PP. che commendano la ſomma efficacia, e la neceſſità della Protezion di Maria. Indi oſſerva, *che pel di lei benefico favore, e pronto ad ajutare, e provato da innumerabili eſperienze, tutta la Chieſa Cattolica la confeſſa, e la predica per Madre di Miſericordia, e per conforto, e ſperanza de' miſeri, e degli afflitti*. Molte altre ſublimi lodi dà egli a Maria nel medeſimo capo 8. onde traſſe Pritanio quell' avviſo, e le prova con aſſai teſtimonj de' PP.. Sicchè Petavio non vuole, che alla Vergine ſi dieno encomj finti, e bugiardi; ma lei dà egli i veri, e propj: e per tali riconoſce alcuni, che a Pritanio ſembrano almeno improprj, e impreſtati.

Cav. Voi ci diceſte altra volta queſto ſentimento di Petavio intorno al titolo di Mediatrice.

Dir. Più ho da dirvi quanto a Rainaudo. E mi ſon io grandemente maravigliato, che Pritanio ſiaſi voluto appoggiare a Rainaudo, e dargli il vanto di celebre Teologo, ſapendo quanti pregj di Maria quegli prova teologicamente, tra' quali molti ve n' ha, che in queſto ſteſſo ſuo libro Pritanio non approva. Udite, ſe vero è quant' io dico. Nel medeſimo libro de' Dittici Mariani, che Pritanio cita di Rainaudo, queſti alla part. 2. punt. 10. num. 14. dice, *eſſere aſſai pia la ſentenza*, che ogni qualunque bene ſi ottenga, e ſi dia a noi per mezzo di Maria. Al num. 23. aſſe-

riſce, e poi va provando, che la B. Vergine ha una ſomma morale podeſtà in Cielo, ed in terra. Al num. 27. loda varj eſercizj di divozione verſo Maria, che a Pritanio ſenza fallo ſembrerebbono e ſuperficiali e ſuperflui. Al num. 30. va oſſervando, che *i ſoli Eretici ſono gli oltraggiatori, ed indivoti della Madre di Dio*. Al num. 38. inveiſce ad alta voce *nel nuovo vaneggiamento di coloro, che ſi lamentano del ſoverchio culto alla Divina Madre*, col preteſto, che ſi ſcemi il culto dovuto a Dio: qual preteſto egli dice, eſſere *un malizioſo ritrovato di Satana affin di togliere a' Fedeli l' ajuto, di cui Dio lor provide nella protezion della Divina ſua Madre, la quale non mai abbandona i ſuoi divoti*. Nel libro poi, che compoſe Rainaudo *dello Scapolare Mariano diſeſo* alla part. 1. cap. 7. prova teologicamente, che la ſpecial divozione a Maria Santiſſima *è ſegno di predeſtinazione, e ſegno veriſimile*. Or a voi, che avete letto, e' riletto il libro di Pritanio, ſembra che co' di lui ſenſi ſi accordin queſti di Rainaudo? Ma Rainaudo a opinion di Pritanio è celebre Teologo: o ſarà ſol Teologo, e ſolo celebre, perchè dice, *che la Vergine non ſi deve lodare con falſi encomj*; e nel reſto che dice, è Teologo dozzinale?

Cav. Voi vi ſiete a ragione maravigliato, che del P. Rainaudo menzione habbia fatta Pritanio: non dovea nominarlo, avendo letto ne' di lui libri quanto ci avete inſinuato.

Dir. E pur avvi di più, che Rainaudo in altro

ſuo

ſuo libro (a) difende da Teologo, eſſer pia, ed oneſta opera veſtire i fanciulli, e le donne di qualche Abito Religioſo, o di tal determinato colore per voto, o divozione a qualche Santo; e ſimilmente il veſtirſi un Criſtiano alla morte, e voler eſſere con l' abito Religioſo ſepolto. Moſtra ancora con dottrina Teologica, che lecitamente, e liberamente poſſono da noi i Santi appellarſi *Divi*. Fa egli autorità a Pritanio quel celebre Teologo in queſte coſe?

Dam. Sia benedetto queſto celebre Teologo, che difende il voto, ch' io feci per la mia Bambina.

Cav. Starei a vedere, ſe di egual fatta alla coſtoro ſia l' autorità di Pietro Abbate Cellenſe, che pur a favor ſuo cita Pritanio.

Dir. Voletelo ancor vedere? non poſſo, cred' io, moſtrarvelo in miglior modo, che fedelmente recitandovi due luoghi delle opere di queſto famoſo Autore, che vanno nel Tom. 23. della Biblioteca magna de' Padri. Il primo eſprime la gran divozione di lui verſo Maria, ed è nell' Epiſtola 23. in queſti ſenſi: *Io*, dice, *più volentieri m' indurrei ad aprire, che a chiudere le cataratte del Cielo, e le fauci dell' abiſſo per oſſequio della Vergine, e ſe il di lei figlio Gesù alcuna coſa laſciata aveſſe in onor di ſua Madre, io ſervo, io ſchiavo, non già coll' effetto, ma coll' affetto almeno deſiderei di ſupplirla. Vorrei certamente più toſto*

(a) *In Heteroclitis Spir. part. 1. ſec. 2. punct. 2. num. 15. & ſec. 3. punct. 10. & par. 2. ſect. 3. punct. 2.*

non aver lingua, che proferir parola contra la noſtra Signora: eleggerei anzi non aver anima, che minorar la di lei gloria. Or adulava egli l' Abbate Cellenſe nel dir così? Non iſtimerebbe dunque adulazione, ſe ſomigliantemente parlaſſe qualch' altro divoto di Maria.

Cav. Son eſſi coteſti ſenſi de' più eſpreſſivi, che giammai abbia inteſi.

Dir. Più che più vi ſorprenderà l'altro luogo del Cellenſe: eſſo ſta nel medeſimo Tomo nel Sermone della Purificazion di Maria, e ſon queſt' eſſe appunto le parole: e permettetemi, Signora, che io le dica prima latine, tali quali ſono in quel ſermone, e le recherò poi in volgare: *Quando enim*, ei dice, *a Matre filii ſui oculos ſuos avertet Pater, & Spiritus Sanctus; cum omnimoda converſione Pater ſit in Filio, Filius in Patre, Spiritus in Patre, & Filio, nihilominus & in Matre, & in Filio? O Virgo Virginum, quid eſt hoc? Ubi es? Singulari, & quodam modo inæſtimabili penè immediatè accedis ipſi Trinitati; ut ſi ullo modo Trinitas illa quaternitatem externam admitteret, tu ſola quaternitatem compleres: ſed eſt Trinitas, nec aliquatenus ibi fieri potuit, aut poterit quaternitas. Non ergo es una Perſona de Trinitate, quæ Deus eſt &c. Nec etiam quarta ad Trinitatem es &c. Quid ergo es? Una, & prima poſt Unitatem, & Trinitatem. Mater es ejus, cujus Pater eſt Deus Pater, Mater eſt ejus, de quo procedit, ſicut & a Patre, Spiritus Sanctus.* Già vi ve-

do,

do, che voi fate le maraviglie, Sig. Cavaliere.

Cav. Oh Padre, non posso credere, che Pritanio abbia letta questa sentenza. Per mia fe, non si sarebbe egli indotto a citar questo Autore come Riprenditore delle adulazioni verso Maria; che anzi averebbe ei tacciata forse questa come Adulazion riprendevole. A me per quanto ha udito dirle gran cose di Maria, par, che non possa dirsi di più.

Dir. Ma tanto ha detto Pietro Abbate Cellense, di cui è quell' avviso, che ci dà Pritanio (*a*). *L' ossequio nostro verso la Regina Signora nostra Maria Vergine Beatissima, ci ha da condurre a venerarla, e non già ad adularla.*

Cav. Non è certo sospetto d' adulazione, chi l' adulazion riprendea.

Dam. Su ditemi in Italiano la sentenza tutta di questo Autore, io la voglio capire.

Dir. Sì ve l' ho promesso. *Quando mai*, dice, *gli occhi suoi svolterà dalla Madre del suo Figliuolo il Padre, e lo Spirito Santo, essendo con perfetta reciprocazione il Padre nel Figlio, il Figlio nel Padre, e lo Spirito nel Padre, e nel Figlio, nulladimeno e nella Madre, e nel Figlio? O Vergine delle Vergini, che cosa è questa? dove tu sei? Con una maniera singolare, e impareggiabile quasi immediatamente ti accosti alla medesima Trinità; talmente che, se in alcun modo quella Trinità ammettesse quaternità esterna, tu sola compiresti la quaternità: ma*

(a) *Prit. cap. 22. pag. 32.*

ella è Trinità, nè in verun modo in lei potè, o potrà farſi Quaternità: Dunque tu non ſei una Perſona della Trinità, ch' è Dio..... Nemmeno ſei quarta Perſona... alla Trinità .... Che dunque ſei? Unica, e prima dopo la Unità, e Trinità. Sei Madre di colui, il cui Padre è Dio Padre; Madre ſei di colui da cui procede, come pure dal Padre, lo Spirito Santo.

Dam. Quanto ſublime ſentimento ha queſto Autore della Madre di Dio! ſia egli benedetto. E benedetto ſia per queſta volta Pritanio, che ha data l' occaſion di farci ſapere si belle coſe. Ci ſarebbe qualch' altro in egual guiſa da Pritanio citato?

Dir. Ei cita ancora Monſig. Godeau Veſcovo di Vence. Ma di coltui io gia vi diſſi altrove, il peſo moſtrandovi di ſua autorità. Solamente perchè allora vi confeſſai, che la divozione verſo la S. Vergine crebbe aſſai dopo la condanna di Neſtorio, non vorrei, che vi credeſte eſſer ella ſtata ne' quattro precedenti ſecoli della Chieſa infievolita, e ſmunta. Però ſe vi piace vorrei mettere queſto punto all' eſame; non già adeſſo, che l' ora è tarda, e 'l ragionamento è andato più in là, che non mi penſava; ma un altro dì con miglior agio.

Cav. Mi piacerebbe aſſai ſentir trattare queſto punto, che ha della erudizione.

Dam. Ed io vorrei, che non terminaſſero mai i diſcorſi intorno alla divozione verſo la gran Madre di Dio.

Dir.

Dir. Sarò dunque a ſervirvi al primo dì, che mi daran libero le faccende.

DIALOGO XIII.

La divozione alla Madre di Dio cominciò, e ſi avanzò col naſcere, e creſcere della Chieſa.

⁂§⁂§§§⁂§⁂

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. E' Stato ſentimento d' alcuni Eretici, (che vi credete?) che la divozione alla Madre di Dio non cominciò fra i Criſtiani, ſe non dopo il Concilio Efeſino. Altri ſpropoſitaron, dicendo, che Cnafeo fu Autore, ed inventore della invocazion di Maria, e de' Santi. Anzi lo sfacciato Melantone ardì aſſerire, che per ſei ſecoli fu ignota all' antica Chieſa la invocazion de' Santi, e che S. Gregorio il Grande iſtituì il pubblico Rito d' invocarli.

Cav. Oh dunque dovrem dire, che ſono falſi, o ſuppoſti gli Scritti de' SS. Effrem, Epifanio, Baſilio, Nazianzeno, Ambrogio, Criſoſtomo, Agoſtino, Girolamo, e di tanti altri, che precedettero a S. Gregorio Magno?

Dir. Anzi dovrem contradire al S. Evangelio, in cui ſtan regiſtrate lodi eccelſe di Maria.

Non

Non fu l'Arcangelo Gabriello, che avviſandola dell' ineffabile divina Incarnazione la ſalutò con quell' elogio a lei sì onorevole: (a) *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus?* Su le quali angeliche parole quanti ſublimi preconj di Maria han fabricati i SS. Padri?

Dam. E non è ancor nel Vangelo la lode, che diè a Maria Santiſſima la ſua Cugina S. Eliſabetta?

Dir. Nel Vangelo appunto. E non ſo ſe avete fatta una bella rifleſſione intorno a quella lode. Dice il S. Evangeliſta, che Liſabetta all' udir la ſalutazion di Maria fu ripiena di Spirito Santo, indi a gran voce eſclamò: *Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre.* Quindi vedete, che la lode data a Maria dalla S. ſua Cugina, fu detta dallo Spirito Santo: il qual volle, che d' allora cominciaſſero gli Uomini ad eſaltarla.

Cav. Sicchè lo Spirito Santo diè la lode di Maria prima in bocca agli Angeli, e poſcia agli Uomini.

Dir. E talmente, che gli Uomini d' allora in poi non ceſſaſſero di lodarla. Oſſervate: alla lode di Liſabetta riſpoſe Maria con quel ſuo cantico, come ſapete, in cui eſalta la Potenza di Dio, che in lei operò le gran coſe; e inſieme dice, che da indi in poi Beata la chiameranno tutte le generazioni. Or ſu queſto paſſo Evangelico gli Eſpoſitori dietro a due

(a) *Luc.* 1. 28.

a due gran Padri Basilio, e Girolamo (*a*) vogliono, che Maria profetizasse le perpetue sue lodi, onde l' avrebbono celebrata i Fedeli, perchè fatta Madre di Dio.

Dam. Non è ancor nel Vangelo quella lode, che alla gran Signora diè quella Donna, che a Gesù disse: *Beato il ventre, che te portò, e le mammelle, che tu succiasti?*

Dir. Sì, Signora: e la Chiesa tanto pregiò la lode di questa Donna, che la fe sua perpetua in ogni bocca fedele, spesso replicando: *Beata viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt æterni Patris Filium, & beata ubera, quæ lactaverunt Christum Dominum.*

Dam. Oh vedete: due Donne dunque furon le prime, che lodassero questa gran Donna. Dite or voi male delle Donne Sig. Cavaliere.

Cav. Io male? oibo! Ma per non invanirvi di questo vanto, lasciate, ch' io vi risponda: che il Divin Redentore al punto di morir su la Croce ad un' Uomo lasciò raccomandata l' afflitta sua Madre, e quello sostituì in vece sua di lei Figlio: e se voi altre donne nella figliolanza di Maria pur entrate, ricordatevi, che un Uomo è il Capo di tal nobile Figliolanza.

Dir. L' uno, e l' altra avete detto bene a favor propio. Ed io vi aggiungo, che a goder la figliolanza di Maria, conviene, o sia Uomo, o sia Donna, che somigli Giovanni. Intanto però notate, che avendo il Redentore lasciata Maria sua Madre per Madre de' Fe-

de-

(a) *Basil. in cap. 8. Isai. Hier. in id. cap. 8. Isai. lib. 3.*

deli, volle al tempo ſteſſo, che d' allora cominciaſſero i ſuoi Fedeli a venerarla, come Figli la Madre, e che i SS. Apoſtoli abbian ſubito propoſta, e promulgata ne' Credenti la divozione, la venerazione, la lode della Madre di Dio, ſi vede chiaro dalla Liturgia di S. Giacomo il minore, primo Veſcovo di Geruſalemme, nella quale ben quattro volte ſi fa commemorazion di Maria.

Dam. Non intendo, che coſa ſia queſta Liturgia.

Dir. Liturgia ſignifica un rito, una direzione, un inſegnamento della maniera di celebrare il Divin Sagrifizio. Or fondatamente ſi crede, che quell' Apoſtolo l' abbia fatto il primo per la Chieſa, ed ivi (*a*) Maria s' invoca co' titoli di *Santiſſima Immacolata, Glorioſiſſima Signora noſtra Madre di Dio, e ſempre Vergine Maria.*

Dam. Mi par d' aver udito raccontare, che S. Giacomo il Maggiore alla SS. Vergine ancor vivente ereſſe una Cappella, avendone da lei, che gli comparve ſu d' una colonna, ricevuto il comando, e queſta poi fu detta la Chieſa della Madonna *del Pilar*.

Cav. Oh! le ſolite millanterie, e fantaſticherie degli Spagnuoli.

Dir. Il voſtro Pritanio, Signor mio, vi ha reſo pregiudicato intorno alla divozion degli Spagnuoli verſo la Santa Vergine. Ma non ſo, ſe ſapete, che queſta Tradizione della comparſa di Maria all' Apoſtolo delle Spagne

S.

(a) *Tom. 2. Bibl. M. PP. par. 2.*

S. Giacomo fu esaminata giuridicamente in Roma dalla Sagra Congregazione de' Riti, nella quale intervennero dodici Cardinali, e riconosciuti, dopo rigoroso esame, per sodi di tal Tradizione antica i fondamenti, con Decreto espresso di essa Sagra Congregazione, e col consenso del Sommo Pontefice, a dì 7 Agosto del 1723. fu approvata, e fu concesso, che nelle Lezioni dell' Ufficio, che si recita nella Diocesi di Saragoza per la Dedicazione di quella Chiesa, s' inserisce la storia della celebre Tradizione. Tutto ciò, se vago ne siete, potete andare a leggere presso i Bollandisti nel Tomo 6. de' Santi di Luglio nell' Appendice alla Vita di S. Giacomo; e presso il Card. Lambertini oggi Pontefice Massimo Benedetto XIV. nel lib. 6. part. 2. *De Beatificatione Servorum Dei*, cap. 8 e da questo si aggiugne, che nel 1730. a' 16 di Settembre quell' Uffizio fu concesso per tutti i Regni soggetti al Re di Spagna. Or dopo questa solenne approvazion della Chiesa averete voi, averà Pritanio buona ragione di contrastare agli Spagnuoli quella Tradizione, di cui essi giustamente si vantano?

Cav. Di quest' esame, ed approvazione io niente sapeva. Certo che ora è bastantemente autentica quella Tradizione.

Dir. Non ha, per vero dire, la medesima autenticazione la Chiesa eretta alla Madre di Dio da S. Pietro in *Antarado*, antichissima Città della Fenicia, ma il riferisce Raffael Volaterrano nella sua Geografia al libro 11., e Vincen-

cenzo Bellovacenſe ſcrive, che S. Marta in Marſiglia una Chieſa ancora ereſſe alla Santiſſima Vergine.

Dam. Non ſono dunque i ſoli Spagnuoli, che il vanto hanno di aver preſtato il culto a Maria ancor vivente; poſſon vantarlo ancora i Franceſi.

Dir. Queſte memorie gran fondamento ci danno di credere, che promulgaron gli Apoſtoli il culto, e la divozione a Maria Vergine.

Dam. E le Immagini di Maria, dipinte da S. Luca, non ſon eſſe ancora di quella divozion un buon teſtimonio?

Dir. Lo ſono certiſſimo; ed io a ſuo tempo a queſto Sig. Cavaliere, che forſe per ſuggeſtio di Pritanio ſtima una floſcezza del volgo il dar credenza alle Immagini dal S. Evangeliſta dipinte, moſtrerò a quale, e quanta autorità queſta fede ſi preſti.

Cav. Lo ſentirò con mio guſto.

Dir. Or dopo gli Apoſtoli, che la divozione a Maria Santiſſima ſia ſempre ne' Fedeli mantenuta, anzi avanzata, teſtimonio ne fanno gli antichi PP. Succeſſori agli Apoſtoli, i quali ne' loro ſcritti, e celebrano della SS. Vergine le prerogative, e n' eſaltano la protezione, e ne inculcano il ricorſo. Io vi ho dato di queſti ſentimenti de' PP. qualche ſaggio (*a*). Or ſolamente vi dirò, che S. Gregorio Nazianzeno, il quale è detto tra i SS. Padri il Teologo, ci fa fede, che il ricorſo a Maria fu anche fatto da' primi Martiri della Chieſa, e lo

(a) *Part.* 2. *Dial.* 2.

e lo riferisce egli come fatto da S. Giustina contro le insidie, che questa soffrì dalle magie di Cipriano in una orazione, che scrisse a lode di questo già poi Martire glorioso, come sapete (a).

Dam. Lo saprà il Sig. Cavaliere; Io non so quelle insidie, nè quelle magie.

Dir. Era Giustina Cristiana Vergine modestissima, di cui invaghitosi un Giovane Gentile, ricorse a Cipriano celebre Mago, affinchè co' suoi incanti la Donzella accendesse al di lui amore. Il Mago fa, che i Demonj con importune molestissime suggestioni assaltin la Vergine. *Ma la Giovanetta Giustina* (sono queste ora le parole di S. Gregorio) *tosto che sentì quella molestia, e comprese le insidie, non avendo speranza in altri rimedj, ricorre a Dio, e contra l' amor detestabile piglia per Patrono, e difensore il suo Sposo ... E pregando supplichevole la Vergine Maria, acciò in quel pericolo le desse ajuto, ella si fortifica col digiunare, dormir su la terra ec. Supera la Donzella, ed è vinto il Demonio.* Or da queste parole di S. Gregorio ben si conosce, quanto nell' ajuto di Maria confidava questa Vergine tanto antica.

Dam. Ma come poi Cipriano fu Martire?

Dir. Egli intese dal Demonio, che la virtù de' Cristiani, e la potenza del loro Dio rendean vane le sue magie; e perciò dalla Divina Grazia illuminato, avvisò, grande dunque essere il Dio de' Cristiani, vera la Legge: l' abbraccia,

(a) *Nazianz. orat. 18. in laud. S. Cyprian. M.*

cia, deteſta gli antichi ſuoi errori, e divenuto Predicatore della vera fede, ottiene il Martirio ſotto Diocleziano in Nicomedia inſieme con la Vergine Giuſtina, che fu di ſua converſione la cagione portentoſa.

Cav. San Gregorio Taumaturgo è più antico del tempo di Diocleziano, ed egli ebbe dalla Vergine Santiſſima quel ſegnalato favore d'eſſere iſtrutto ne' miſterj della fede.

Dir. Dite bene, ed è queſta un'altra gran prova di quanto ſtiam dicendo.

Dam. Ma voi accennate le coſe; e penſate, ch' io così le capiſca? Io non ſono erudita come voi altri. Finiamola: come ho da dirla? Io voglio capir tutto, vo ſentir ogni coſa intendevolmente.

Dir. Non ſi turbi; ſarà appagata la ſua curioſità. Fatto Veſcovo di Neocesarea S. Gregorio entrò in una ſanta ſollecitudine di perfettamente ſapere i miſterj della Divina Legge, che a' ſuoi ſudditi dovea predicare. Una notte avendo molto penſato, e diſcorſo nel ſuo ſe intorno a quel ſuo grave incarico, ecco ſi vide avanti la gran Madre di Dio con S. Giovanni Evangeliſta, e a queſto quella impoſe, che iſtruiſſe il ſuo ſervo Gregorio di quanto dovea egli predicare, e inſegnare ſu la Fede vera di Gesù Criſto. Eſeguì l'Evangeliſta il comando, e compita la Iſtruzione, i due Perſonaggi diſparvero. San Gregorio Niſſeno racconta tutto ciò (*a*), e deſcrive quella eſpoſizion della Fede, la quale di ma-

no

(a) *Niſſen. de Vita B. Greg. Tom. 2. fuor. Oper.*

no del medeſimo Santo Taumaturgo dice, che quand' ei ſcriveva, conſervavaſi nella Chieſa di Neoceſarea, e vale a dire paſſato già più d'un ſecolo.

Cav. Nel quarto ſecolo poi egli è certo, che acceſa era aſſai ne' Fedeli la divozione verſo Maria. Del Gran Coſtantino ho letto, che la ſua Città di Coſtantinopoli dedicò, e conſacrò alla Madre di Dio. (*a*)

Dir. E la ſua Madre Elena molte Chieſe fondò in onor di Maria, come riferiſce Niceforo (*b*): una tra le altre in Getſemani, una in quel luogo, ove dall' Angelo furono avviſati i Paſtori della Naſcita di Gesù Criſto; una pure in Nazaret, ove dall' Arcangelo Gabriello fu la Vergine annunziata.

Cav. La Chieſa, che volle la medeſima Santiſs. Vergine fabbricata da Gio. Patrizio, fu ancora in queſto quarto ſecolo. Se non ſapete, Signora, queſta ſtoria, la narreremo; non fate richiami.

Dam. Sì la ſo la ſtoria della Madonna della Neve: la ho udita più volte raccontare.

Dir. Anche fra queſto tempo fu la gran Converſione di Maria Egiziaca per mercè della Madre di Dio. Nel ſecolo poi ſeguente eſſendo ſorta l' Ereſia di Neſtorio, il quale inſegnava, non doverſi appellar Maria Madre di Dio, ma ſol Madre di Criſto Uomo, ſi celebrò in Efeſo un Concilio Generale, e ſi celebrò nel Tempio ivi a Maria dedicato:

(a) *Nicephorus l.* 8. *Hiſt. Eccl. cap.* 26.
(b) *Id. lib. eod. cap.* 30.

fu condannato l'Ereſiarca, e fu ſtabilito dogma di fede, che Maria dee chiamarſi Madre di Dio. Quell' onor di Maria confermatole ſolennemente dal Concilio Generale accrebbe aſſai la fiamma della divozione nel cuor de' Fedeli verſo Maria, e ne furon come mantici molti di que' Padri, che intervennero al Concilio, cogli ſcritti, e colle Prediche in eſaltazion di Maria. E vi miſe l' opera ſua anche una donna, (biſogna dirſi in grazia di queſta Dama) verſo Maria divotiſſima,

Dam. Manco male: le donne ancora qualche coſa han fatto a gloria della Madre di Dio. Ma qual fu queſta Donna?

Dir. Fu S. Pulcheria, che in un col ſuo fratello Teodoſio governava l' Imperio. Ella, che molto ſi adoperò, perchè foſſe dannata l'Ereſìa di Neſtorio, come lo dice S. Leone Papa (*a*), volle poi in ſegno della vittoria, dell'allegrezza, dell' amor ſuo verſo Maria, a lei alzare due ſontuoſiſſimi Tempj con imperial magnificenza, e vi collocò pregiatiſſime Reliquie, in uno il Sepolcro della medeſima Vergine, e il lenzuolo, che nel Sepolcro fu ritrovato: nell' altro un' Immagine di lei da S. Luca dipinta, e il lenzuolo, che ritrovoſſi nel Sepolcro del Redentore; come riferiſce Niceforo (*b*).

Dam. Quell' aver veduto, che la Madre di Dio volle in Roma eretta per ſe una Chieſa col pro-

(a) *S. Leo Ep. 20. ad Pulcheriam,*
(b) *Lib. 14. Hiſt. Eccl. cap. 2.*

prodigioſo miracolo della Neve, certo metteva giuſtamente in cuore a' Perſonaggi grandi, e ricchi di alzar Chieſe a onor suo, per far un oſſequio a lei grato.

Dir. Anche Leone I. Imperadore, che fu dopo Pulcheria, e Marciano, e regnò intorno alla metà del quinto ſecolo, alla S. Verg ne ereſſe due altri gran Tempj illuſtri, non men per la magnifica ſtruttura, che per la beneficenza della Madre di Dio nel conceder le grazie a' ſuoi divoti, che in quelli a lei ricorrevano: il medeſimo Niceforo ce ne dà la memoria (*a*).

Cav. E in queſto tempo v' ha memoria, che ſi celebraſſer dalla Chieſa le Feſte di Maria Santiſſima? Non ſo quale Scrittor ſia, che dice, eſſer quelle Feſte più moderne del ſecondo Concilio Niceno.

Dir. Queſto Scrittore bugiardo egli è il doppiamente apoſtata Oudino. Ma lui dà la mentita il Codice de' Sacramenti, il qual credeſi di S. Gelaſio Papa, e che dall' antico manuſcritto fe che foſſe recato in iſtampa nel 1680. in Roma il Venerabile Card. Tommaſi. Ivi ſi preſcrive il celebrarſi con ufficio proprio quattro Feſte della Madre di Dio: ciò ſono la Purificazione, l' Annunciazione, l' Aſſunzione, la Natività. E nel ſuo libro ancora de' Sacramenti tutte e quattro ſegnò queſte Feſte S. Gregorio Papa. Or vedete, Signore. Il ſecondo Niceno Concilio è di età preſſo a ducent' anni dopo S. Gregorio, e tre-

(a) *Lib.* 15. *cap.* 24. 25. *&* 26.

cento dopo S. Gelasio; vedete quanto solennemente mendace sia quello sfrontato Scrittore.

Dam. Pensate, se gl' Imperadori nelle Chiese da loro erette non solean celebrare a Maria con gran pompa le di lei Feste.

Dir. Ma mi resta a dir qualche cosa de' Templi a Maria fabbricati dall' Imperador Giustiniano. E questa cosa, che ho da dirvi, dir la voglio colle parole stesse dello Storico, che sono assai espressive. (a) *Giustiniano Augusto, dic' egli, molte Chiese edificò alla Madre di Dio consagrate, tanto illustri, e sontuose, che se taluno ne miri alcuna di quelle separatamente, subito entra in sospetto, che esso altro non fece, e che tutto il tempo dell' Imperio suo il passò colla mente occupata a quell' opera.* Non dicono assai queste parole?

Cav. Senza dubbio sono assai pesanti. Ma quanto tempo egli regnò Giustiniano?

Dir. Dal cinquecento ventisette fino al cinquecento sessantasei.

Cav. Dunque prima di S. Gregorio Papa, che fu circa il fine del sesto secolo.

Dir. San Gregorio fu Papa al cinquecento novanta. Avete or voi chiaramente veduto, che non fu S. Gregorio chi la Invocazion di Maria il primo nella Chiesa introducesse, nè fu Pietro Cnafeo, nè il Concilio Efesino, ma avanti a tutti questi Maria fu da' Fedeli invocata, onorata, e lodata. La divozione alla Madre di Dio nacque col nascere della Chiesa,

(a) *Procop. Cæsar. l. 1. cap. 3. de Ædific. Justin.*

sa, col crescer di questa quella ancor crebbe, nè l' avvanzamento è stato per umor focoso del rozzo Popolo dopo il Concilio Efesino, come Pritanio ci fe dire dal suo Monsig. Godeau; ma per divoto affetto di Personaggi sublimi, d' insigni Dottori, d' Illustri Santi, al cui esempio, e insegnamento il Popolo ha corrisposto sempre più con una tenera affettuosa rimostranza del culto verso Maria; il qual oggi è tra' Fedeli sì universale.

Dam. Io credo, che non vi sia Città, che molte Chiese non abbia a Maria consecrate: Quante se ne contano in Palermo? Anzi credo, che qualunque benchè piccola Terricciuola almeno nella sua Chiesetta una Cappella mostri alla Vergine dedicata. Chi è poi quel Cristiano, che in sua casa non tenga una Immagine di Maria?

Dir. Questo vostro sentimento, Signora, quasi colle istesse parole vostre, fu scritto da S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza già sono trecent' anni. (*a*)

Dam. Uh dunque, quanto tempo ha, che grande ella è la divozione a Maria! E poi vengono questi Zelanti, e vogliono diminuirla, e riformarla! Ma la vampa è grande, e'l soffio debole, e però anzichè spegnerla, più l' accende.

Cav. A dir vero pochissimi ho io veduti, che alcuna cosarella han riformata delle loro antiche divozioni o verso i Santi, o verso la

(a) *Part. 4. Sum. Tit. 15. cap. 24. §. 3.*

Vergine dopo queſto regolamento di Pritanio. Ed io poſſo dir di me, che dalle ragioni perſuaſo, ho già ripigliata qualche mia divozioncella, che tralaſciata avea per ſcrupolo.

Dir. E ſpero qualche altro ſcrupolo levarvi, che da Pritanio forſe vi è ſtato ingerito intorno alle feſte, Immagini, e Reliquie di Maria, e de' Santi. Riſerbiamoci a farne argomento agli altri noſtri diſcorſi. Queſto terminar voglio colle parole di S. Baſilio Veſcovo di Seleucia, che fiorì nel quinto ſecolo, le quali altrove io vi recitai. (a) *O Vergine Santiſſima, dic' egli, ſe alcuno dica di te qualunque coſa onorevole, e glorioſa, quegli al certo non anderà lungi dal vero, ma non uguaglierà il tuo merito. Sii a noi propizia dal Ciel mirandoci*, ſegue a dire, *acciocchè ora ci regga in pace, nel Giudicio poi, e avanti a quel Tribunale conducendoci ſenza roſſore, e pieni di fiducia, facci degni di quel luogo, che è alla deſtra; per eſſere al Ciel traſportati.*

Dam. Oh quanto io ſpero dalla Vergine queſta Grazia!

Cav. Tutti dalla Santiſſima Vergine e la dimandiamo, e la ſperiamo.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PAR-

(a) *Part.* 2. *Dial.* 2.

PARTE TERZA.

DIALOGO I.

Fin da' primi ſecoli usò nella Chieſa il ſolennizzare le Feſte de' Santi, e vi fu il precetto di aſtenerſi dalle Opere ſervili. (a)

*** *** ***

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Cav. NEL cap. 21. che fa Pritanio *delle Feſte, e della Divozione dovuta alle medeſime*, egli tutto quaſi impiega il ſuo dire in perſuader la riforma delle Feſte di precetto, le quali eran troppe; e dalla cui moltiplicità pativan danno i Lavoratori, e gli Artegiani, che non potean col travaglio procacciarſi il ſoſtentamento neceſſario in que' dì a ſe, e alle loro famiglie. Or già con Bolla del preſente Pontefice fu ſminuito il numero delle Feſte, per quella parte almeno, che riſguarda-

(1) *P. Plazza Cap. 1. & 2.*

va al travaglio. Quindi io vedo appagato il desiderio di Pritanio; e non vedo, perchè questo suo desiderio sia riprensibile.

Dir. Non ha, onde esser ripreso il desiderio, e l'appagamento fatto con tanta solennità e dal Papa, e da' Vescovi, e con tanta soddisfazione di quasi tutto il popolo, il mostra anzi lodevole. Ma lodevoli non sono due sue Proposizioni, ch' egli avvanza, per autorizzare quel desiderio: (a) *Non apparisce*, dic' egli, *che ne' primi tempi altre feste, che queste fossero istituite di precetto*. E sono esse, come poco avanti avea detto, *tutte le Domeniche dell' Anno, ed alcun altro giorno, in cui si celebrano i Misterj principali della nostra Redenzione*. Questa è la prima proposizione, che colla verità non accorda. La seconda è ciò, che immediatamente soggiugne. *Nè ben sappiamo*, ei dice, *se sotto precetto ne' tre primi secoli cadesse l' astenersi affatto dalle opere servili; giacchè questo era compreso nella parte cerimoniale del Giudaismo, che restò abolita nel Cristianesimo*. E questa ancora è lontana dal vero.

Cav. Ma vi dovrebbon essere dunque monumenti, che mostrino ed esservi state altre feste ne' primi secoli, ed essere stata di precetto l' astinenza dalle opere servili.

Dir. Sì Signore, e vi sono. E quanto alla prima parte delle Feste, nelle Costituzioni Apostoliche, che si stimano scritte da S. Clemente Papa, il qual fu dall' anno novantuno fin

(a) *Cap. 22. pag. 302.*

fin al centeſimo di noſtra ſalute, ſi legge queſto Canone: (a) *Ne' giorni degli Apoſtoli vachino. Poichè furon eſſi voſtri Maeſtri per darvi la Dottrina di Criſto, e a voi diedero lo Spirito Santo. Di più vachino nel dì di Stefano Protomartire, e negli altri giorni de' SS. Martiri, che antepoſero Criſto alla vita loro.* Nel ſecolo poi ſecondo la Chieſa Antiochena ſubito, che in Roma fu ſotto Trajano martirizzato S. Ignazio Veſcovo, a lui decretò feſta ſolenne, e l' iſteſſo fu fatto dalla Chieſa di Smirna a S. Policarpo ſuo Veſcovo, dopo ch' ei fu fatto Martire in Smirna ſotto Marco Aurelio, e Lucio Vero: e lo abbiamo dagli Atti autentici del Martirio di que' due gran Santi diſcepoli degli Apoſtoli (b). Pel terzo ſecolo è di vantaggio l' autorità di quattro gran Padri, che allor fiorivano, e ſon eſſi, Origene, S. Gregorio Taumaturgo, S. Cipriano Veſcovo di Cartagine, e S. Metodio Veſcovo di Tiro, (c) i quali ne' loro ſcritti reſpettivamente memoria fanno delle feſte degli Apoſtoli, de' Martiri, e dell' Annunciazione, e Purificazione di Maria. Voletene ancora una prova maggiore? Leggete le opere di S. Baſilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Gregorio Niſſeno, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Gian Criſoſtomo; vederete, che queſti Santi Dottori, che dopo il terzo ſecolo immediatamente fiorirono, parlan delle

(a) *Tom. 1. Concil. edit. noviſ. Venetæ lib. 8. cap. 33.*
(b) *In Actis Martyrum exibitis a P. Ruinart.*
(c) *Vid. P. Plazza num. 11. 12. 13. 14. 15.*

le feſte de' Santi Martiri, come già da' tempi avanti iſtituite, e ſolite a celebrarſi.

Dam. Voi avete ſol memorate le feſte de' Santi Martiri, e della Beatiſſima Vergine. E che? I Santi Confeſſori non ebber eſſi decretate feſte in quei primi ſecoli.

Dir. Nò: ne' primi tre ſecoli non abbiam documenti, onde conoſcere, che ſi faceſſe feſta ad alcun Santo, che Martire non foſſe. Nel quarto ſecolo però cominciarono a celebrarſi in alcune Chieſe le feſte ove d' uno, ove d' un altro Santo Confeſſore. Di S. Ilarione Abate, che morì nel trecento ſettantadue narra S. Girolamo (*a*) nella vita, che di lui ſcriſſe, che dieci meſi dopo la morte del Santo fu il Corpo traſportato in una Città della Paleſtina; ove, ſoggiugne Sozomeno (*b*), che gli s' iſtituì l' annuale feſta dal Popolo. Di S. Filaſtrio Veſcovo di Breſcia, ſappiamo, che nel trecento novanta ſi celebrava in Breſcia (*c*) la feſta, da una Orazion panegirica fatta in quel dì in lode di lui da S. Gaudenzio, anch' eſſo Veſcovo di Breſcia. Che nella Francia ſi faceſſe ſolenniſſima feſta a S. Martino Veſcovo di Turs, ne abbiam la fede d' un Concilio Provinciale (*d*), celebrato in Turs coll' occaſione, che i Veſcovi andarono a quella feſta l' anno quattrocento ſeſſantuno il dì 11. Novembre. La feſta

(a) *Hieron. in vita prope fin.*
(b) *Sozomen. l.3. hiſt. Eccl cap.13.*
(c) *Apud Bolland. Tom. 4. Sanct. Julii die 18.*
(d) *Tom. 5. Concil. edit. noviſſima Veneta.*

ſta di S. Antonio Abate ſi faceva nella Paleſtina nel quinto ſecolo, come teſtifica Cirillo Monaco nella vita di S. Eutimio Abate. Che poi nel quarto ſecolo ſi foſſe molto avanzata la ſolennità, e celebrità delle tre feſte di Maria Santiſſima (*a*) Annunciazione, Purificazione, Aſſunzione fede chiara ne fanno gli ſcritti de' Padri di quel tempo, che ne ragionano.

Cav. E forſe non è vero ciò, che dice Pritanio, *che nel ſecolo nono tre ſole feſte degli Apoſtoli ſi celebravano, cioè quelle de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, S. Giovanni, e S. Andrea, come coſta da i Capitolari di Carlo Magno, e dal Concilio di Magonza dell' anno* 813?

Dir. Signor nò, non è vero. S. Nicolò Papa fu dall' 858. fino all' 867. e vuol dire nel mezzo del ſecolo nono. Or egli conſultato da' Bulgari, in quali feſte di Apoſtoli, di Martiri, e Confeſſori doveſſero ceſſar dal travaglio, riſpoſe così: *Nelle ſolonnità certamente della Beata Maria Vergine, e de' Santi dodici Apoſtoli, ed Evangeliſti, e del Precurſor del Signore Giovanni, e di S. Stefano primo Martire, e di più nel dì natalizio di que' Santi, de' quali preſſo voi ſi fa, col Divino ajuto, celebre memoria, e giorno feſtivo*. Queſta riſpoſta del S. Papa voi troverete regiſtrata nel tomo terzo de' Concilj alla parte prima al capo undecimo, ſecondo l'edizione di Binio.

Cav.

(a) *V. P. Plazza n.* 28. 29. 30.

Cav. Ma Pritanio allegando i Capitolari di Carlo Magno, e 'l Concilio di Magonza, parla forſe della Francia ſola.

Dir. Oh ſia pur vero, che nel nono ſecolo la Francia non celebrava, che tre ſole feſte degli Apoſtoli, che importa ciò, ſe nell'altre parti del Mondo Criſtiano a tutti gli Apoſtoli ſi celebravan le feſte? Nel reſto ſapreſte voi dirmi, Signor mio, a qual fine avanza il voſtro Pritanio quel citato ſuo detto?

Cav. Il fine è chiariſſimo dalle ſue parole, e precedenti, e ſeguenti. Per moſtrare quanto è avanzato il numero delle feſte a' tempi noſtri ſopra quelle di que' tempi.

Dir. O bene. Abbiate ora la pazienza di numerare le feſte, che quello ſteſſo Concilio di Mogonza dell'anno 813. da Pritanio prodotto, e ſotto Carlo Magno celebrato, comandò con ſuo Decreto, che foſſero oſſervate: recito le parole dello ſteſſo Decreto: (a) *Determiniamo di celebrare nell' anno i dì feſtivi: cioè venerare con ogni onore, e ſobrietà il giorno della Domenica di Paſqua; in ſimil maniera abbiamo decretato, che ſi oſſervi tutta quella ſettimana. Celebrar pienamente il dì dell' Aſcenzion del Signore. Dippiù la Penteceſte ſomigliantemente come nella Paſqua. Un dì nel natale degli Apoſtoli Pietro, e Paolo, la naſcita di S. Giovan Battiſta, l' Aſſunzione di Santa Maria, la dedicazione di S. Michele, il natale di S. Remigio, di S. Martino, di S. An-*

(a) *Tom. 9. Concilior. edit. noviſ. Can. 36. de feſtis à*

Andrea, nel Natale del Signore quattro giorni, l' ottava del Signore, l' Epifania del Signore, la Purificazione di Santa Maria: ed abbiamo decretato, che ſi oſſervino quelle feſte de' Martiri, e Confeſſori, i Santi Corpi de' quali ripoſano in ciaſcheduna Parrocchia: ſimilmente ancora la dedicazion del Tempio. Fin quì il decreto. E nel Canone ſeguente ſi ſoggiugne così: *Abbiamo decretato, che ſi oſſervino tutti i giorni di Domenica con ogni venerazione.* Or avete numerate quante ſon le feſte ſtabilite dal Concilio di Magonza?

Dama Le ho numerate io: e ſon eſſe trentuna, oltre a quelle de' Santi Martiri, e Confeſſori, i cui Santi Corpi nelle Parrocchie ſi conſervano.

Dir. Aſpettate. Aggiugnete un' altra, che Lodovico Pio, il qual ſuccedette a Carlo Magno, col conſenſo di tutti i Veſcovi, ed approvazion del Papa l' anno 835. ſtabilì da oſſervarſi, e per la Francia, e per la Germania, e fu la feſta d' Ogniſſanti il primo di Novembre. Adunque nel principio del nono ſecolo tutte le feſte erano trentadue, oltre le Domeniche, e le particolari feſte d' ogni Parocchia: non è così?

Cav. Così è chiaramente.

Dir. Or voi, Signora, avete mai per ventura fatto il novero delle feſte de' noſtri tempi?

Dama Non m' è venuta mai quella curioſità.

Dir. Vel dirò io, che l' ho fatto. Son eſſe trenta e quattro, oltre le Domeniche, e le fe-

feſte particolari di ciaſcheduna Chieſa. Indi vedete la grande eſorbitanza, che Pritanio ci vuol far credere delle feſte de' noſtri tempi ſopra quelle del nono ſecolo: eſſa conſiſte in due feſte di più.

Cav. Or già a codeſta qualunque ſia eſorbitanza ſi è dato dal prudentiſſimo preſente Papa il riparo. Parliamo del precetto d'aſtenerſi nelle feſte dalle opere ſervili ne' primi ſecoli: poichè le due ſentenze, che cita Pritanio (*a*) di S. Agoſtino mi mettono, ſe non altro, in curioſità di ſapere, come veramente ſia andata queſta coſa.

Dir. Volentieriſſimo vi ſervirò: mentre mi luſingo di produrre aſſai più chiari, e nobili documenti per queſto punto. Eccone il primo nell'Epiſtola prima di S. Paolo a Corinti: ivi al cap. 16. ſi dice così: *Per unam Sabbati* (Signora, non vi turbate, ſentirete appreſſo queſte parole latine) *unuſquiſque veſtrum apud ſe ſeponat, recondens quod ei bene placuerit.* Or che quell'*una Sabbati* e in queſto luogo, e altrove nel ſacro Teſto ſignifichi il giorno della Domenica, e l'han per certo gli Eſpoſitori, e lo pruova S. Agoſtino nella Epiſtola 86. a Caſulano.

Cav. Sì, lo ſo: la Domenica, quando riſuſcitò il Redentore negli Evangelj ſi dice *Prima Sabbati, una Sabbati*. Ma come ſi riduce queſto teſto dell' Apoſtolo alla ceſſazion de' lavori nella Domenica?

Dir.

(a) *Prit. cap. 21. pag. 302., & ſeq.*

Dir. Voi ſaprete ancora, che il più fedele interpetre delle Piſtole di S. Paolo è S. Criſoſtomo.

Cav. Lo ſo beniſſimo: anzi diceſi, che l'iſteſſo Apoſtolo a lui dettava, mentre quegli ſcriveva, e predicava.

Dir. S. Criſoſtomo dunque ſponendo quel paſſo dice, che volea l' Apoſtolo (*a*) farſi l'Elemoſina da' Fedeli nel dì della Domenica, a riguardo di que' gran beni, che in quel dì aveano ricevuti da Dio. *Ma non per queſta ragion ſolamente* (ſono queſte le proprie ſue parole) *quel tempo è atto ad eſercitar la benignità con animo pronto, e allegro: ma perchè ancora ha la quiete, e ceſſazione, e la franchigia, e vacanza delle fatiche. Poichè l' anima libera da lavori ſi rende più ſpedita, e più pronta ad uſar miſericordia.* Lo ſteſſo ſentimento replica S Criſoſtomo nel ſermone, che fa della Limoſina (*b*). Or quindi due verità ſi deducono, innegabili a parer mio. La prima, che per ſentimento di S. Criſoſtomo il ceſſar dal travaglio ne' dì Domenicali in tempo degli Apoſtoli praticavaſi nella Chieſa da' Fedeli. La ſeconda, che queſta oſſervanza durava a tempo di S. Criſoſtomo: e vuol dire molt' anni avanti di S. Agoſtino. Dunque non dice vero Pritanio (*c*): *ne ben ſappiamo, ſe ſotto precetto ne' tre primi ſecoli cadeſſe l' aſtenerſi affatto dalle opere ſervili.* Nè le due Sentenze di S. Ago-

(a) *Hom.* 43. *in cap.* 1. *ad Cor.*
(b) *Poſt enarrat. Epi. cit.*
(c) *Pritan. cap.* 21. *pag.* 302.

Agoſtino, da Pritanio preſentate, a queſta oſſervanza s'oppongono.

Cav. Ma come dunque ſi ſpiega in que' due luoghi la mente di S Agoſtino?

Dir. Ve la ſpiegherò appreſſo; poichè ora vorrei darvi altri documenti, che moſtrano il precetto d' aſtenerſi dalle opere ſervili nelle feſte fin da' primi ſecoli, ſe pur vi piace d' udirli.

Cav. Gli udirò certo con piacere: non ſo, ſe in egual maniera gli udirà queſta dama.

Dama Perchè nò? Io ho guſto particolare in ſaper le ſante uſanze de' primi antichi Fedeli. Mi piace ſaper le coſe dell' Antichità Criſtiana; ma poi certo non pruovo lo ſteſſo piacere, come voi altri Signori Antiquarj in ricercare con tanto ſtudio di che altezza foſſe il Mauſoleo, che alzò Artemiſia al ſuo Marito: E ſe Cleopatra ſi foſſe data la morte facendoſi mordere da un Aſpide, o pungendoſi eſſa medeſima nel ſuo braccio con un ago avvelenato.

Cav. E' ben ſapere ogni coſa, Signora.

Dama E' meglio ſaper le coſe, che più c' importano.

Dir. Udite dunque le coſe attenenti al punto noſtro. Nelle Coſtituzioni Apoſtoliche, che al principio vi citai, e voi troverete regiſtrate nel primo Tomo de'Concilj dell' ultima edizion Veneta nel medeſimo citato capo ſi dice appunto così: *Io Pietro, ed io Paolo, determiniamo, che i ſervi travaglino in cinque giorni; il Sabato però, e la Domenica ceſſino nel-*

nella Chiesa per la dottrina della Religione. Abbiam poi detto, che il Sabato ha la ragion della Creazione del Mondo, la Domenica però dalla Resurrezione. Vi son poi notate altre feste, nelle quali si comanda la cessazion del travaglio, come udiste dalle parole di sopra riferite.

Dama. Ma quì s'impone, che il Sabato s' osservi come festa egualmente che la Domenica.

Dir. Sì, per quella ragione, che nella Costituzione si tocca. Poichè essendo a' tempi degli Apostoli insorta la Eresia, che negava, aver Dio creato il Mondo, della quale ne fu l'autor Simon Mago, i SS. Apostoli in segno, che i Fedeli riconoscevano Dio creator del Mondo, vollero santificare il Sabato, nel qual dì cessò dalla Creazione, come dice la Scrittura. Ma non essendo lungo tempo durata quella Eresia, e nata essendone un' altra, che chiamossi degli Ebioniti, i quali pretendevano accoppiar insieme la legge Evangelica, e la Mosaica; la Chiesa vietò a' Cristiani l'osservare il Sabato affinchè non sembrasse, ch'eglino co' Giudei comunicassero nella legge di Mosè, e restò loro l'osservanza della sola Domenica.

Cav. Spieghiam su via le sentenze di S. Agostino.

Dir. Eccomi pronto a compiacervi. S. Agostino in que' due luoghi da Pritanio citati parla del Sabato come Sabato, cioè come giorno settimo della Settimana, e non già come giorno

di festa, secondo lo intende Pritanio. Così osservò il Cardinal Bellarmino (*a*). Or del Sabato, inteso per quel giorno, dice S. Agostino, che i Giudei l'osservano corporalmente, i Cristiani spiritualmente: Quelli colla cessazione delle opere servili, noi colla cessazion de' peccati: dice, che meglio farebbono le Donne Ebree, se in quel dì filassero, e non ballassero. E quel *meglio* di S. Agostino non vuol dire, che il filare non sia ne' giorni di festa proibito, ma che filando farebbono meno male: in quella maniera, che il medesimo S. Agostino (*b*) parlando di Pilato, che condannò a morte il Redentore, dice, *ch' ei fu molto più innocente de' Giudei*; e non vuol dire, ch' ei fu innocente, e innocenti furono i Giudei, ma che fu di questi men colpevole.

Dama. Veramente quanto meglio sarebbe per certe donnicciuole il filare nel giorno di festa, che il cantare al suon del Tamburello certe canzoni non troppo oneste?

Cav. E meglio ancor sarebbe per certe Dame il ricamare, che il passare le molte ore delle feste a' tavolini del gioco.

Dama. E voi altri Cavalieri che fate ne' di festivi? Eh confessiamolo: Tutti siamo peccatori.

Dir. Così è: oggidì poco santamente s' osservan le feste dal comun de' Cristiani, specialmen-

(a) *Bellar. Contr. 4. generali de Eccl. Triumph. l. 3. de Cultu SS. cap. 10.*

(b) *S. Aug. in Ps. 63. ad v. 2.*

mente dal mezzodì fino a notte, e molto pochi ſon quelli, che amano d'udire la parola di Dio, la quale ſi predica in varie Chieſe a quell'ore. Ma torniamo al punto noſtro. S. Gregorio il grande concorda con S. Agoſtino intorno all'oſſervanza del Sabato. Egli nell'Epiſtola 1. del lib. 13. nel tomo 2. dell'ultima edizione Benedittina riprende taluni, che voleano giudaizare, e però vietavano nel Sabato le opere ſervili, e riprende ancora tal'altri rigoriſti, che nella Domenica neppur permettevano il lavarſi. Contra i primi co'ſenſi medeſimi di S. Agoſtino, dice così: *Noi pertanto ciò, che nella Scrittura ſi dice del Sabato, il pigliamo ſpiritualmente, ſpiritualmente il manteniamo. Poichè il Sabato ſi chiama ripoſo: abbiamo poi per vero Sabato l'iſteſſo Redentor noſtro Signor Gesù Criſto: e chi conoſce la luce della fede di lui, ſe per via degli occhi tira alla mente i peccati della Concupiſcenza, egli nel giorno di Sabato introduce peſi per le porte.*

Dama Troppo lungo è ſtato queſto ragionamento; ed è ſtato poi ſecco ſenza un qualche racconto miracoloſo.

Cav. Si degni, Padre, confortar la noja di queſta Dama, e narri, ſe lo ha, qualche miracolo.

Dir. Ne racconterò un pajo di caſtigo per travaglio fatto ne' dì feſtivi, e che al tempo ſteſſo moſtrano eſſere antica la rigoroſa oſſervanza anche nelle feſte di Santi particolari di alcune Chieſe, e per non eſſere a

voi di noja Signor Cavaliere, e ſarò ſtretto in raccontarli, e li ſceglierò da due Santi Padri, che li rapportano. Il primo è da San Gregorio Turonenſe (a): Dice queſto Padre, che celebrandoſi la feſta di S. Avito confeſſore, un de' Cittadini andò in Campagna col raſtro a ſcaſſare il terreno della ſua Vigna, mentre gli altri ſi portavano alla Meſſa ſolenne nella Chieſa, e ripreſo da taluni, che non conveniva lavorare in quel dì feſtivo, ei riſpoſe, che il Santo di cui era la feſta, fu anch' eſſo operajo. Or al primo colpo, ch' egli diè col raſtro, ſubito ſe gli voltò la faccia in dietro, reſtando in quella moſtruoſa ſituazione; e a veduta del popolo andò tremando, e piangendo alla Chieſa del Santo, ove aſſiduamente pregando, dopo pochi giorni ebbe la grazia, che tornaſſe la faccia al naturale ſuo ſito.

Dama. Oh che caſtigo ſtravagante inſieme, e doloroſo!

Dir. L' altro è riferito da S. Pier Damiano (b). Una Donnicciula, dic' egli, nella feſta di San Roſilo ſi miſe a nettar il grano, e mentr' era nel travaglio ſe le attraſſero le braccia, e cominciò a tremare, come ſe tuttavia ſeguitaſſe a purgar il grano colle ſue mani. Condotta poſcia all' altare di S. Mauro Veſcovo, promettendo di non mai più travagliare in quella feſta, ricuperò la prima ſanità.

Dam.

(a) *Lib. de Glor. Confeſſor. cap. 99. Tom. II. Bibl. m. P.*
(b) *S. Petr. Dam. Tom. 2. in Vita S. Mauri Epiſc. Caſen.*

Dama. Se accadeſſero ſpeſſo tali prodigj, per mia fe, non ſi violerebbe sì facilmente queſto precetto.

Dir. E pur la oſſervanza delle noſtre feſte è aſſai più leggiera, che non era quella de'Giudei: Queſti la proibizione aveano di niente affatto cucinare in ogni Sabato, anzi neppur accender fuoco: non poteano far viaggio, ſe non per certo poco ſpazio determinato: Avean l'obbligo di portarſi tre volte l'anno in certe feſte in Geruſalemme al Tempio: doveano ne' ſette dì paſcali mangiar pane azimo, cioè ſenza lievito, e lattuche ſelvagge. Perciò il noſtro giogo è aſſai più lieve del loro, e come diſſe Gesù Criſto, *ſoave*; mentre a niuna delle accennate coſe ſiam noi obbligati ne' noſtri giorni feſtivi; e l'aſtinenza del travaglio è ſi diſcreta, che permette quelle fatiche neceſſarie all' umana ſalute, ed al comune commercio.

Dama. Perciò i Giudei s'adiravano contra noſtro Signore, che faceva i miracoli in giorno di Sabato?

Dir. Perciò appunto. E il Divin Maeſtro gli ripreſe con quel ſolenne rimproccio, ch'eſſi non ſi recavano a ſcrupolo di trarre dal foſſo un Bue, ove foſſe caduto nel Sabato, e di condur l'Aſino ad abbeverare; e poi zelavano, che foſſe un Uomo, una Donna liberata da una infermità, da paraliſia, dall'invaſion del Demonio in giorno di Sabato.

Cav. A me pare, che Dio volle le feſte degli Ebrei, per eſſer figura delle noſtre: onde

il figurato è assai più nobile della figura.

Dir. Voi pensate da par vostro. La osservanza delle feste presso coloro tutta era intorno alla materialità: presso noi, il primo intento è l'attendere al Divin culto, e la cessazion dal travaglio ci si comanda per torre a quello l'impedimento.

Dama. Ditemi, Padre, è egli antico l'uso di celebrar le feste con quella pompa magnifica, e sontuosa, come oggidì si fa in questi nostri Paesi; e usavan essi questa foggia di solennità anche gli Ebrei?

Dir. Questa vostra dimanda richiede una risposta alquanto lunga; e voi avete detto, che oggi il ragionamento era passato più in là. Or trattenete la curiosità, finchè un altro giorno io ve l'appaghi.

Cav. Sarò curioso d'intenderla ancor'io.

Dir. Un altro dì ne parleremo.

DIALOGO II.

E' lodevole il celebrarsi le Feste con pompa ed allegrezza (a).

DIRETTORE, DAMA, CAVALIERE.

Dir. ELla dunque volea sapere, se gli Ebrei solennizavano le loro feste con questa sorte di pompa, che usiamo noi; e se l'uso di questa pompa nella nostra Chiesa sia antico. Or

(a) *P. Plazza cap. 3.*

Or quanto agli Ebrei, essi non aveano che un solo Tempio in Gerusalemme, e ivi un solo altare dove offerivano a Dio i sacrificj degli Animali. Giornalmente s' offerivano quattro Agnelli in olocausto due il mattino, e due la sera, e questo chiamavasi il Sacrificio perpetuo: ne' giorni di festa si moltiplicavano i sacrificj, e nel maggior numero di questi consisteva in gran parte la maggior solennità della festa. Abbiamo dalla Sacra Scrittura, che nella festa da Salomone celebrata per la dedicazione del Tempio in quattordeci giorni che durò, ventidue mila Buoi, e cento venti mila Arieti si sacrificarono (*a*). Nè il Tempio avea bisogno di ornamenti nuovi per le feste, perchè era sì ricco, che qualunque altro ornamento sovraposto lo averebbe anzi disornato (*b*). Era esso da per tutto ornato di lastre d' oro, ed ove l' oro non si vedeva, vedevansi lavori di pietre preziose, e di sculture, e pitture, che in mezzo alle lamine d' oro accrescean la preziosità, e la vaghezza; ed era servito di arredi, e mobili d' oro massiccio. Usavano nelle solennità il canto, e 'l suono, e tale, che quando da Salomone fu l' Arca dal suo Palazzo trasportata al Tempio, i Musici, e Suonatori sotto tre insignissimi maestri di Cappella Asaf, Eman, ed Iditum eran tutti, che le sole trombe si contavano cento, e venti,

(a) *Paral. c.7. v.5.*
(b) *Ibid. c.4.*

e pure non opprimevano nè le voci, nè l'armonie (a).

Dama. Oh! non abbiamo a' noſtri dì una sì numeroſa Cappella.

Dir. Ma intorno al parare il Tempio un qualche cenno ne abbiamo nel lib 1. de' Maccabei al capo 4. quando Giuda, e i ſuoi Fratelli ritrovando da' Gentili nel Monte Sion profanato il Tempio, e l'Altare, il vollero rinnovare, e conſacrare, e ſi fece una gran feſta per otto dì, e tra le altre coſe dice il Sacro Teſto: *Ornaverunt faciem templi coronis aureis, & Scutulis*: addobbarono la facciata del Tempio nella miglior maniera, che allor poterono.

Cav. Per queſta rinnovazione, e purificazione del Tempio, e dell' Altare fatta da' Maccabei, fu iſtituita poi una feſta annuale, e chiamavaſi *Encenia*, o *Enceniazione*.

Dama. Dunque gli Ebrei oltre le feſte da Dio loro allegnate, ne iſtituivan dell' altre; in ſimil guiſa che noi per la liberazione dal Tremuoto, per la Invenzione del Corpo di S. Roſalia facciamo le noſtre feſte.

Dir. Veggiam ora l'altra parte del voſtro dubbio, ed era: ſe l'uſo de' Paramenti nelle feſte tra' Criſtiani ſia antico Il diligentiſſimo Padre Plazza mi ha ultimamente ſomminiſtrata un' Autorità da lui ritrovata, già ſtampato il ſuo libro latino. Eſſa è d' Euſebio Ceſarienſe (b), il quale ne' ſuoi commentarj ſopra i Salmi a quel

(a) *Ibid. c.5. v 12.*

(b) *Euſ. Ceſar. pag.716. edit. Montfaucon.*

quel verſetto del Salmo 117. *Conſtituite diem ſolemnem in condenſis, uſque ad cornu Altaris*, nota, che in queſto paſſo ci ſi comanda l'adornamento de' Tempj nelle feſtive ſolennità. Quindi eſſendo Euſebio fiorito nell'impero del gran Coſtantino, voi vedete, che fin d'allora cominciò nella Chieſa coteſta uſanza: e vale a dire fin da quando cominciò la Chieſa a far con pace le ſue funzioni ne' Tempj con quella pompa, e decoro, che poteva ella deſiderare. Dipoi S. Leon Papa primo, che fu nel mezzo del ſeguente ſecolo loda queſt' uſo, che al ſuo tempo era già introdotto: eccovi le ſue parole (*a*): *Se ragionevol coſa ſembra, e in certo modo religioſa, l'uſcir in pubblico nel dì feſtivo con veſte più ſplendida, e coll' abito del corpo moſtrar la ilarità dell'animo: ſe anche la ſteſſa caſa di orazione* (il Tempio) *noi allora adorniamo con più ſollecita cura, e culto più nobile, per quanto poſſiamo: non convien forſe, che l' Anima criſtiana, la qual è vero, e vivo Tempio di Dio, adorni ſaggiamente l' aſpetto ſuo?*

Dama Uſavano dunque anch' eſſi gli antichi Fedeli veſtirſi a gala ne' dì feſtivi.

Cav. Ma S. Leone vuole, che s'adorni l'anima.

Dir. Sì; ma non riprova, anzi loda, che ſi adorni la Chieſa. La moltitudine de' Lumi nelle feſte uſata da' noſtri antichi, fu, ſe vi ricordate argomento d'un noſtro colloquio. Or colla mira all'antichità di un' uſanza così lodevole nel cerimoniale de' Veſcovi riforma-

(*a*) *Serm. 3. de quadrag. cap. 1.*

mata per comando di Clemente VIII. ſi impone queſt'apparato ſplendido delle Chieſe ne' giorni ſolenni: le parole ivi ſcritte ſon lunghe, ma torna conto il riferirle (*a*): *Convien che* (la Chieſa) *ne' dì feſtivi compariſca più ſplendida, che negli altri giorni non feſtivi; e tanto più, quanto le feſte ſteſſe ſaranno più ſolenni.... Se dunque la feſta ſarà principale, e delle più ſolenni di quella Chieſa: primieramente dovranno adornarſi le porte di eſſa dalla parte eſteriore con fiori, rami, e frondi verdi, con feſtoni, e faſcie di diverſo colore appeſi, o legati quanto più ſplendidamente potrà farſi, giuſta la conſuetudine de' luoghi, e qualità de' tempi. Sopra la ſoglia poi della porta la Immagine del Santo, o de' Santi, di cui ſi fa la feſta, anche adornata, e ſotto di eſſa le Armi del Papa potranno porſi, ſe ſi vorrà.... Se la Chieſa averà Portico, ſarà giuſto anche adornarlo con altri belli drappi, o di ſeta, o di cuojo, o di altra decente materia teſſuti, o ricamati, come potranno averſi. Dentro ancora, ſe farſi potrà, i muri della Chieſa con arazzi, le tribune però con ſete, o cortine più nobili; del colore degli altri Paramenti, ſecondo la qualità delle feſte. Sopratutto poi la Sede Veſcovile ſia adornata di paramento alquanto più bello, e più ſegnalato.*

Dama. Le frondi, i rami, i fiori alle porte delle Chieſe non s'uſano quì in Città; ſolo alcuna volta uſar l'ho veduto nelle Chieſe di Campagna.

Cav.

(a) *Lib. 1. c. 12. de Ornatu Eccl.*

Cav. Non credo, che nelle Città nobili vi ſia queſt'uſo: Lo faranno in quelle Terre, ove mancano i Drappi.

Dir. Comunque ſia: un tal'uſo è lodato, anzi comandato da S. Carlo Borromeo, e lo propone anche per la ſua Città egualmente nobile, che la noſtra. Se non vi rincreſceſſe, vi direi tutto quanto egli decreta nel ſuo quinto Concilio di Milano ſul punto di parar le Chieſe i giorni di feſta.

Cav. Rincreſcimento in udir S. Carlo? Egli è quel Santo, a' cui decreti ſuol rapportarſi Pritanio.

Dir. Dice ei dunque così (a): *Siccome nelle annuali ſolennità più ſante, e feſte celebri noi cantiamo le lodi, e celebrando gli ufficj Eccleſiaſtici con più ſolennità ſoniamo gli organi, e ci veſtiamo con paramenti più prezioſi: così amando noi il decoro della Caſa di Dio, e 'l luogo dell' abitazione della ſua gloria; procurar dobbiamo, che per dare ſegni più manifeſti della noſtra ſpirituale allegrezza, e proteſtare i divini beneficj, la cui memoria principalmente facciamo in quelle ſolennità, compariſcano i Templi più ornati, che negli altri giorni, sì per lo culto più ſplendido, sì per la conſolazion de' Fedeli. Pertanto nel giorno del Natale del Signore, nella Epifania ec., e nel dì feſtivo del Santo Patrono, procuri il Prefetto di cadauna Chieſa giuſta la qualità, e le facoltà de' luoghi, che le porte, com' è l' antico iſtituto, e dall' uſo Romano approvato, e dal B. Girolamo lodato,* ſi

(a) *Tit. de iis qua ad dies feſtos pertinent.*

ſi adornino anche di frondi, ſecondo che comportano i tempj. Dippiù i muri di dentro, e le colonne ſieno adornati con tapezzerie, arazzi, tappeti, e pitture d' Immagini ſacre. Nel qual apparato, e ornamento ſi mettano anche nelle porte ſteſſe le ſacre Immagini.

Dama. E della muſica non ne parla nè S. Carlo, nè il ceremoniale: oh queſta sì ſarà uſanza nuova de' noſtri tempi.

Dir. Che la introduzion della muſica ſia anch' eſſa antica ne abbiamo una ſolenne teſtimonianza del gran Teodoreto, il quale ci laſciò ſcritto nella ſua Storia Eccleſiaſtica, che S. Efrem la introduſſe nella Chieſa di Edeſſa con l' occaſione, che accennano le ſue parole, e ſon queſt' eſſe (*a*): *Poichè Armonio figlio di Bardeſane avea compoſte certe canzone e colla ſoavità del contrapunto, tramiſchiatavi la empietà, allettava, e tirava gli Uditori alla perdizione; l' ammirabile Efrem preſa quindi l' armonia della muſica, v' intromiſe la pietà, e propoſe agli Uditori un giocondiſſimo, e inſieme utiliſſimo medicamento. Quali canzone anche oggi rendono più allegre le feſte de' Martiri Trionfanti.* Fin quì Teodoreto. Se poi a dì noſtri vi ſia qualche eccesſo, o diſordine nella maniera, o nella materia del canto entro le Chieſe io non voglio diſaminarlo. Baſta, voi udito avete qual fu il ſanto fine, ch' ebbe quell' Uomo ammirabile nell' introdurlo alla Chieſa.

Cav.

(a) *Lib. 4. Hiſtor. Eccl. cap. 29. tom. 3. Edit. Pariſ.*

Cav. Veramente ſiam noi i mali. La Chieſa vorrebbe, che noi ci contentaſſimo di udir un Veſpro cantato con muſica ſquiſita, e laſciaſſimo la Comedia, ma il noſtro mal talento più vien allettato da un' arietta amoroſa, che dal verſetto d'un Salmo.

Dama. Oh ſe le Meſſe Cantate, e i Veſpri, e gli Oratorj ci diſtoglieſſero da' Teatri, ſarebbe una lodevol coſa far la muſica quanto più ſi poteſſe ſquiſitiſſima nelle Chieſe.

Dir. Un altr' uſo vi avea anticamente nelle feſte, ſpecialmente de' Santi Martiri, a voi forſe fin'ora ignoto: Eſſo era il far i pranzi, e conviti nella Campagna vicina a' Sepolcri de' Santi Martiri dopo la ſolennità della Meſſa, e degli Ufficj. Di queſt' uſo dice il Padre Petavio (*a*), che moltiſſimi Teſtimonj ne abbiamo da' S. Padri.

Cav. Potreſte dirmi per mia erudizione qualche Padre, che di ciò eſpreſſamente parla?

Dir. Volentieri. S. Gregorio Niſſeno nella vita, che ſcriſſe (*b*) di S. Gregorio Taumaturgo Veſcovo di Neocesarea, dice, che dopo avere convertito alla Criſtianità il ſuo popolo quaſi tutto Idolatra riflettendo, che nella ſua Idolatria i Gentili facevano de' banchetti in onore de' lor falſi Dei, non volle torre ad eſſi, queſta ricreazione poichè furono Criſtiani; ma lor la fece oneſta, e quaſi la ſantificò: *Quindi permiſe loro* (ſono le parole del Niſ-

(a) *Pet. lib.14. de Incar. cap.12. n.19. Tom.6.*
(b) *Tom.2. Oper. in Vita S. Greg. Thaum.*

Niſſeno) *che in memoria de' Santi Martiri ſi ricreaſſero, ſi prendeſſer piacere, e faceſſero delle allegrezze.*

Cav. In un teſtimonio ci avete preſentati due Santi Padri, due Gregorj.

Dir. E più eſpreſſo, e più grazioſo il teſtimonio di S. Criſoſtomo (*a*): *E' lecito*, dic' egli al Popolo, non lungi dal Sepolcro del Martire dar la ricreazion oneſta ancora al corpo col pranzo: *Poichè il Martire*, (ſon ſue parole) *di là mirando, eſſendo vicino, e aſſiſtendo alla ſteſſa menza non permetterà, che il piacere trabocchi al peccato.* Anche di S. Gregorio Magno (*b*) ſappiamo che impoſe a S. Agoſtino, cui mandò a predicar la Fede in Inghilterra, che permetteſſe a' novelli Criſtiani il ricrearſi con ſomiglianti oneſti conviti nelle ſolennità de' Martiri: *Nè più ſacrifichino al Diavolo*, (dic' egli) *gli Animali, ma uccidano gli Animali, per lodar Dio nel mangiarli, e rendano grazie per la loro ſazietà al donator d' ogni coſa: Affinchè mentre lor ſi concedono certi contenti eſteriori, poſſano più facilmente godere degli interni contenti.*

Dama. E perchè poi queſt' uſanza ſi tralaſciò? Non l'abbiamo a' tempi noſtri.

Dir. Perchè la malizia degli Uomini non ſeppe lungo tempo contenerſi ne' limiti dell'oneſto: Traſcorſero all'ubbriachezza, ed alla intemperanza. Quindi fu che i Padri de' ſecoli appreſ-

(a) *Or. in S. Juliana M.*
(b) *Lib. 9. Regeſti. Ep. 71. ad Mellit. Ab. Tom. 4.*

preſſo ſcagliaronſi contro il diſordine di quella uſanza, e la vollero affatto abolita. Perciò più non l'abbiamo a' tempi noſtri.

Cav. Tanto però è fra noi la uſanza di far pranzo più ſontuoſo nel giorno di qualche feſta ſolenne, ed invitare ora i Parenti, ora gli Amici.

Dir. Nè ciò è ſenza l'Eſempio de' Santi. Di S. Aleſſandrino Veſcovo d' Aleſſandria ſcrive Ruffino (*a*), che nel dì della feſta di S. Pietro Martire Aleſſandrino, dopo la ſacra funzion della Chieſa, mentre ſtava aſpettando i ſuoi Preti, ch' egli aveva invitato a pranzar ſeco, vide dal ſuo Palazzo certi fanciulli, che nella ſpiaggia vicina del Mare giuocavano, ed imitavan la funzione del Veſcovo, e 'l fanciullo, che faceva da Veſcovo era Atanaſio, che poi fu quel gran Veſcovo. Di Sant' Ambrogio ſcrive Paolino nella vita, che l'aſtinenza del S. Veſcovo era continua, e 'l digiuno d' ogni dì, trattiene i dì feſtivi, ne' quali pranzava. Or ecco come queſti Santi onoravano anche col pranzo le feſte.

Dama. Che dubbio? La Chieſa ſteſſa non diſpenſa all'aſtinenza della Carne, quando la feſta di Natale cade in Venerdì, o Sabato? Vuol ella, che accompagnaſſimo la gran ſolennità con l'allegria del Pranzo.

Dir. Vorrei or io, che rifletteſte, ben dedurſi dagli addotti Teſtimonj, che il ſolennizar le feſte con pompa d' apparati, di cera, di muſica, anzi ancora di oneſti conviti è coſa pia, lodevole, a Dio, e a' Santi gradita. Ma può

(a) *Lib. 1. hiſt. Eccl. c. 14.*

può entrarvi la vanità, dice Pritanio (*a*), entrarvi la gola. Ma nel far la limoſina, dico io, nell'orazione, in qualunque ſanta opera, che facciamo può ancor eſſa entrar la vanità. E pure...

Dama. Oh già di queſto punto ne abbiamo altre volte parlato. Biſogna aver buona intenzione in ogni coſa non che indifferente, ma ancora Santa. Voi me lo avete inſegnato, ed io vi bado aſſai.

Cav. Mi è piaciuto aſſai l'aver udito, che le feſte anche ne' primi tempi ſi celebravano cogli oneſti conviti.

Dir. E più forſe vi piacerà s'io vi dico, che gli antichi buoni Criſtiani uſavano di ſolennizar le feſte anche col mandarſi de' regalucci tra Amici, ed Amici. E che queſti munuſcoli foſſero a diſegno di onorare le feſtive ſolennità ce ne ſan fede due gran Santi primi Dottori della Chieſa S. Baſilio (*b*), e S. Girolamo. Il primo in una ſua epiſtola al Veſcovo Anfilochio, gli rende grazie delle coſe mandategli per natale, e le chiama *feſti Symbola*: Segni della feſta. Il ſecondo anche ringrazia con una epiſtola la Vergine Euſtochio (*c*); perchè lo avea regalato nella feſta di San Pietro.

Cav. Sì: dunque tanto antico è l'uſo di regalare gli Amici nelle feſte ſolenni?

Dir. Ed è introdotto colla mira di accreſcere la ſolennità. Voi praticatelo con queſta mira.

Cav.

(a) *Prit. cap.*23. *pag.*336. (b) *Baſil. Ep.*332. *Tom.*3. *edit. Pariſ.* (c) *Epiſt.*19. *Tom.*1.

Cav. Signora, avete udito? non lasciate di farmi partecipe delle cose dolci: So che molte ne avete in regalo, e al Natale, e alla Pasqua.

Dam. Il regalo vuol esser vicendevole. Una man lava l' altra.

DIALOGO III.

La Chiesa comanda l' Adorazione alle Immagini sacre, respettiva però, non assoluta. (a)

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. UN capo scrisse Pritanio, ed è il 23. *della divozione alle Reliquie, ed Immagini de' Santi*: Molte cose egli dice ottime al suo solito; Ma ve n'inseriſce alcune, che a me non piacciano, ed ad ogni buon Cattolico piacer non possono, specialmente proposte al Volgo, com' ei le vuol proposte.

Cav. Anzi io credo, oh questa volta sì, credo, che ogni buon Cattolico approvar deve tutto quanto egli dice in quel capo Pritanio: quant' ei dice, specialmente intorno alle Immagini, tutto poi conferma con un Canone del Sinodo di Magonza prodotto, e in volgare, e in latino. Eh Padre, non vi fa autorità il sentimento, e decision di quel Concilio?

A a *Dir.*

(a) *P. Plazza c. 4. §. 6.*

Dir. Sì: ma molto maggior autorità mi farebbe il Santo Concilio Tridentino. E non la farebbe maggiore ancora a voi?

Cav. Non può negarsi. Ma il Tridentino che s'oppone al Concilio Mogontino?

Dir. Mai no. Ma per cortesia favoritemi: io vi reciterò il Canone del Mogontino da Pritanio prodotto; poscia il Canone del Tridentino: indi vi farò qualche interrogazione, e voi mi risponderete.

Cav. Volentierissimo.

Dam. Ma tutto in volgare, sapete?

Dir. Così farò. *Seriamente comandiamo* (è il Canone del Mogontino) *che nelle nostre Chiese si ritenga l'uso delle Immagini, come utile per ammaestrar la Plebe, ed eccitar gli animi di tutti: PURCHE i nostri Pastori ACCURATAMENTE avvisino il Popolo, che le Immagini non vengono proposte per esser elle da adorarsi, e venerarsi; ma affinchè ci facciano sovvenire di quello, che dobbiamo adorare, e venerare, e di quelle cose, delle quali ci abbiamo con utilità da ricordare ec.* Signor Cavaliere, è quell'esso tal quale lo rapporta Pritanio?

Cav. Appuntino, parola per parola.

Dir. Senta ora il Decreto del Concilio Tridentino alla sessione ventesima quinta sotto il Titolo *della invocazione, e venerazione, e delle Reliquie de' Santi, e delle Sacre Immagini*: comincia così: *Comanda il Santo Concilio a tutti i Vescovi, e agli altri, che sostengon l'uffizio, e la cura d'insegnare, che giusta*

l'uso

l' uſo ricevuto da' primi tempi della Criſtiana Religione, e conſenſo de' Santi Padri, e Decreti de' Sacri Concilj, iſtruiſcano diligentemente i Fedeli, primieramente intorno alla interceſſione, ed invocazione de' Santi, onore delle Reliquie, ed uſo legittimo delle Immagini, inſegnando, ch' eſſi Santi (e va ſeguendo ſu i punti della interceſſione, ed invocazione de' Santi, ed onore delle Reliquie; e poſcia ſu l' uſo legittimo delle Immagini, dice) *Le Immagini poi di Criſto, della Vergine Madre di Dio, e degli altri Santi doverſi avere, e trattenere ſpecialmente nelle Chieſe, e doverſi lor dare il dovuto onore, e venerazione; non già che ſi creda eſſere in quelle qualche divinità, o virtù, per cagion della quale ſieno da eſſere venerate, o che da quelle debba chiederſi qualche coſa, o che ſia da metterſi fiducia nelle Immagini, come un tempo facevaſi da' Gentili, che collocavano la ſperanza loro negl' Idoli; ma perchè l' onore, che ad eſſe ſi eſibiſce, ſi riferiſce agli Originali, quali eſſe rappreſentano, in maniera che per le Immagini, che noi baciamo, e avanti a cui ci ſcuopriamo il capo, e ci inginocchiamo, noi adoriamo Criſto, ed i Santi, la cui ſimiglianza eſſe hanno, veneriamo: Ciò, che fu ſtabilito co' Decreti de' Concilj, ſpecialmente però del ſecondo Niceno contra gli oppugnatori delle Immagini.* Fin quì il Tridentino. Riſpondete or a me. Intorno all' uſo delle Immagini non ſi ſpiega più chiaro il Tridentino, che il Mogontino?

Cav. Non può negarſi: è più abbondante, più

esprestà, e però più chiara questa spiegatura del Tridentino.

Dir. Mi sapreste dunque dire, perchè Pritanio dovendo dare il regolamento alla divozione de' Cristiani intorno alle sacre Immagini, si fosse voluto valere del Canone d'un Concilio Provinciale, anzi che del decreto chiaro, e netto d' un Concilio Generale e tanto venerabile, ed autorevole, quanto l' è il Tridentino?

Cav. Chi può indovinare la sua intenzione? Voglio riflettervi alcun poco.

Dir. Rispondetemi dunque d' una altra cosa, che voi stesso avete potuto avvertire da voi medesimo. V' è nessuna notabile diversità tra 'l Canone del Mogontino, e 'l Decreto del Tridentino?

Cav. V' è, Signor sì, l' ho avvertita, ed è notabile, e grossa: Il Mogontino dice: *Che le Immagini non vengono proposte per esser elle da adorarsi, e venerarsi.* Il Tridentino dice: *doversi lor dare il dovuto onore, e venerazione.* Or non è questa una discordanza notabile? E voi mi assicurate, che il Tridentino non opponevasi al Mogontino? Eh via l' opposizione è chiara.

Dir. Torno ad assicurarvi, che non s' oppongono que' due Concilj, e ve ne darò or ora la ragion manifesta. Ma intanto questa opposizion apparente, che pur s' è fatta vedere dagli occhi vostri, per altro non grossi, non appannati, ma dilicati, e perspicaci, non sarà ella osservata da molti altri de' Cristiani,

a'

a' quali drizza Pritanio il ſuo Regolamento? I Cavalieri, le Dame, quegli altri Uomini, che il decreto non ſanno del Concilio Tridentino, e che molto meno ſanno, in che ſenſo il Mogontino nieghi alle Immagini l' adorazione, e venerazione; qual regola apprenderan da Pritanio ſu queſto punto? Non dovea egli dunque ancor per queſto produrre anzi il Decreto dell' univerſale Concilio di Trento, che del Provinciale di Mogonza, ſopra un punto così rilevante, ſu cui regolar volea la divozion de' Criſtiani?

Cav. Voi dite pur bene. Mi è pero ſovvenuto qualche motivo, che aveſſe potuto aver Pritanio a ſcegliere il Mogontino: Vel dirò appreſſo; poichè ſon impaziente d' udire, come ſi fa accordare il Mogontino col Tridentino.

Dir. Il Mogontino in quel luogo nega ſolamente doverſi dare alle Immagini ſacre l' adorazione, e venerazione *Aſſoluta*, non nega la *Reſpettiva*. E queſta ſeconda comanda il Tridentino doverſi dare alle Immagini, e non la prima. Or eccoli amendue d' accordo. Qual poi ſia l' adorazione Aſſoluta, quale la Reſpettiva, voglio credere, che lo ſappiate, perchè lo ſpiegammo in altro noſtro Ragionamento. (*a*)

Dam. Sì, me ne ricordo, e voi me la ſpiegaſte per un dubbio, ch' io vi propoſi appunto ſopra le Immagini.

Cav. Compatitemi, o Padre, non mi s' è tolta dall' orecchio queſta pulce del Mogontino.

(a) *Part.* 1. *Dial.* 3.

Onde noi ſappiamo, ch' eſſo niega ſolò alle Immagini l' adorazione Aſſoluta, e non anche la Reſpettiva?

Dir. Io lodo la voſtra dotta curioſità: Voi avete la ragione di muover queſto dubbio, ed io il piacer ho di riſchiarirvelo. Il Concilio Mogontino compoſe per dichiarazion de' ſuoi Canoni, ed ammaeſtramento del ſuo Popolo una, com' ei la titola, *Iſtituzion Criſtiana*; e comandò che andaſſe anneſſa alle ſue Coſtituzioni. Or ivi nello ſpiegare il primo precetto del Decalogo, ripetendo il Canone già citato, dichiara coll' eſempio del Nome Santiſſimo di Gesù qual adorazione ad eſſo ſi deve, e qual nò; e lo ſteſſo val conſeguentemente per le Sagre Immagini. Udite in qual maniera ſi eſprime. (a) *Leggendo taluno una ſcrittura, qualor s' incontra il venerabile, e tremendo Nome di Gesù, ſi ſcuopre il capo, s' inchina, e ſoſpirando alza gli occhi al Cielo. E per queſto non è degno di riprenſione, nè di ſoſpetto d' Idolatria. Poichè non fa quell' onore alle lettere vergate col vile inchioſtro; ma col penſiero, e colla venerazion di ſua mente egli è dirizzato ad onorare, ed adorare colui, che quelle lettere ſuggeriſcono alla memoria. Perchè dunque ſi fa reo di ſuperſtizione, o Idolatria chiunque avanti la Immagine del Crocifiſſo Signore ſi ſcuopre il capo, e ginocchiato l' adora; mentre non già ſtima eſſere adorabile quella Immagine; ma egli nel ſuo*

(a) *Tit. de bono uſu Imaginum, fol. 87. edit. pecul. Pariſ. ann. 1550.*

ſuo cuore venera, e adora colui, di cui ſi ricorda per mezzo della Immagine, che nacque, e patì per ſe, e ſiede alla deſtra di Dio? E queſto è l' uſo delle Immagini nella Chieſa oſſervato ſenza veruna ſuperſtizione, e non ſenza frutto di pietà. Che ſe vi furono alcuni, (i quali biſogna, che foſſero troppo rozzi, e certiſſimamente ſtolti) i quali credendo ſtare aſcoſa nelle Immagini una certa divinità, le venerarono, col mettere in eſſe qualche fiducia: queſto fu errore di alcuni privati, affatto alieno dalla dottrina, ed oſſervanza della Chieſa.

Cav. E' chiariſſima la ſpiegazione. Ma biſogna dirlo: tutto queſto, che il Mogontino dice e nel Canone, e nella Iſtituzione, va detto inſieme nel ſolo Decreto del Tridentino; potea, è vero, Pritanio ſervirſi di queſto. Ma, ſapete, forſe perchè egli produſſe quel Canone di Magonza? Perchè ivi dopo le parole da voi recitate, ſi dice così: *Ma per conto delle Immagini sfacciate, ed effigiate con ſoverchio abbellimento dell' arte più toſto per rappreſentare vanità mondana, che per commuovere alla Pietà, queſte affatto proibiamo, perſuaſi, che una sì laſciva oſtentazione di artifizio abbia da diſpiacere ad un ſaggio, e ſevero Padre di famiglia nelle coſe private, e ſia poi affatto intollerabile ne' ſuoi Templi.* Or per dare a noi, e a chiunque leggea il ſuo libro queſta ſanta, e ſaggia ammonizione fece bene a conto mio Pritanio a produr qnel Canone del Mogontino.

Dir. Ah, Sig. mio; andate, vi prego, a leg-

gere il Decreto del Tridentino, e vi troverete la ſteſſa ammonizione, anzi ancora più cauteloſa, che non è la da voi recitata. Poichè ivi il S Concilio comanda: Primo, *Che non ſi eſpongano Immagini di falſo dogma, e che diano agli ignoranti occaſione di errore pericoloſo*. Secondo: *Che non ſi dipingano affatto Immagini con beltà laſcive, ne ſi adornino*. Terzo: *Che in niun conto ſia lecito a veruno in alcun luogo, o Chieſa in qualunque maniera eſente, porre, o procurare d' eſſer poſta Immagine alcuna inſolita, ſe non ſia dal Veſcovo approvata*.

Cav. Se così è, non ho che riſpondere: Par chiaro, che all' idea di regolar la divozione de' Criſtiani intorno alle Sacre Immagini aſſai più era a propoſito il Decreto addurre del Tridentino.

Dam. Non v'è riuſcito queſta volta di proporre qualche buona ſcuſa a favor del voſtro Pritanio. Ma io ho un' altra curioſità, che mi ſaltò in capo, quando voi, Padre, il Decreto del Tridentino ci rapportaſte; Ivi citavanſi altri Concilj, e ſpecialmente il ſecondo Niceno, e queſto mi diceſte altra volta, che fu un gran Concilio univerſale. Or averei guſto di udire, come ſi dichiara ſu queſto dogma delle Immagini quel sì ſanto venerabil Concilio.

Dir. Giuſtamente avete sì degno concetto del ſecondo Concilio Niceno, che fu il ſettimo Univerſale, nel quale intervennero 350 Veſcovi, celebrato nell' ottavo ſecolo: e più che

più

più colla pienezza del noſtro oſſequio venerar noi dobbiamo i ſuoi Decreti ſul punto della venerazion delle Immagini: poichè fu da quella dotta numeroſa Aſſemblea di Veſcovi, e Teologi ben bene eſaminato, mentr' eſſi condannar dovevano la Ereſia degli Iconoclaſti, che molta, e ſanguinoſa guerra facevano alla Chieſa, rompendo le Immagini, e negando ad eſſe l' onore, che ſecondo l' antica tradizione rendeva il Popolo fedele alla Croce, e alle Immagini di Gesù Criſto, di Maria, de' Santi.

Dam. Oh sì sì, diteci dunque il Decreto di quel Concilio, ma al ſolito in volgar favella tradotto.

Dir. E ſe queſto Cavaliere vorrà leggerlo latino, potrà nel tomo ottavo de' Concilj dell' ultima edizion Veneta all' Azione ſettima alla colonna 1206. ove ſi dice così: *Noi definiamo in ogni certezza, e diligenza doverſi eſporre come la figura della prezioſa, e vivifica Croce, così le venerabili, e ſante Immagini, tanto quelle a pittura, e moſaico, quanto d' altra decente materia, e nelle Sante Chieſe di Dio, e ne' vaſi ſacri, e ſacre veſti, e ne' muri, e tavole, nelle caſe, e nelle ſtrade; cioè così la Immagine di Dio Signore, e Salvator noſtro Gesù Criſto, come della intemerata Signora noſtra Santa Madre di Dio, e degli onorabili Angeli, e di tutti i Santi, e inſieme degli Uomini eccellenti. Poichè quanto più frequentemente ſi veggono queſte sì fatte Immagini, tanto più agevolmente ſono alzati alla memo-*

moria de' loro originali coloro, che gli contemplano. E ad eſſe dar ſi deve ſaluto, e adorazione onorevole, non però vera latria, la quale è ſecondo la fede, e che ſolamente conviene alla divina natura: In maniera che ad eſſe, come alla figura della prezioſa, e vivifica Croce, e a' Santi Evangelj, e agli altri ſacri monumenti ſi dia l' offerta d' incenſi, e lumi a loro onore, come piamente anche uſavan gli Antichi. Poichè l' onor della Immagine paſſa all' Originale; e chi adora la Immagine adora la perſona di colui, che in eſſa è dipinto. Fin quì il Concilio Niceno, il quale poi paſſa a decretar le pene, per chi diverſamente ſentiſſe.

Dam. Ho voluto appoſtatamente badare, ſe da queſto Concilio s' inſegnaſſe, che le Sacre Immagini ſi devono adorare; e sì, che lo inſegna ſpiattellatamente il Santo Concilio. Or perchè dunque Pritanio ci volea metter lo ſcrupolo con que' ſuoi Padri di Mogonza, i quali dicevano: *Che le Immagini non vengono propoſte per eſſer elle da adorarſi, e venerarſi?*

Dir. Ma già io vi ho ſpiegato il ſenſo di quei Padri, e vi ho tolto quello ſcrupolo.

Dam. Me lo avete tolto, è vero: ve ne ringrazio: Iddio vi ha mandato. Ma ponete il caſo, ch' io non aveſſi avuto queſto lume; io al vedere nel libro di Pritanio regolatore della divozione quel *Purchè*, quell' *Accuratamente* ſcritte con lettere majuſcole, averei creduto, che quivi ſtava la regola; e Dio ſa, che averei

rei fatto. Almeno reſtata ſarei ondeggiante, e perpleſſa ſu l'adorare, e venerare le Immagini, la mercè del Sig. Pritanio.

Dir. Ed io voglio di più farvi udire un altro Concilio (*a*), anch' eſſo generale ottavo, e quarto Coſtantinopolitano, che l'adorazione delle Immagini chiaramente definiſce: Sono queſte le parole del ſuo Canone. *Decretiamo, che ſia adorata la Sacra Immagine del Signor Noſtro Gesù Criſto liberatore, e ſalvatore di tutti, ed ugualmente il libro de' Santi Evangelj.... Ed è ben degna coſa, che ſecondo la congruenza della ragione, e l'antichiſſima tradizione, anch' eſſe le Immagini ſi onorino, e ſi adorino dipendentemente, per cagion d' onore, perchè ſi riferiſcono agli ſteſſi Principali, come ugualmente il ſacro libro de' Santi Evangelj, e la figura della prezioſa Croce. Se alcuno dunque non adora la Immagine di Criſto Salvatore, non vegga la di lui ſembianza, quando verrà nella paterna gloria per eſſer glorificato, e per glorificare i Santi ſuoi. Similmente poi noi onoriamo, ed adoriamo la Immagine della intemerata Madre di Dio Maria; di più anche le Immagini de' SS. Angeli, che pingiamo, come colle parole ce le figura la ſcrittura divina; ma ancora de' lodevoliſſimi Apoſtoli, Profeti, Martiri, e Santi Uomini, e inſieme di tutti i Santi: E coloro che così non fanno, ſiano ſcommunicati dal Padre, Figlio, e Spirito Santo.*

Dam. Cappiterina, che tremenda ſcommunica! Dio

(a) *Act.* 10. *Can.* 3. *Tom.* 10. *Conc. edit. Venet.*

Dio ne liberi ogni fedel Criſtiano. Eh dite ciò, che volete, Sig. Cavaliere. Io laſcio dire, e ſeguito a fare.

Cav. Io non v' ho detto niente, Signora: Mi pare, che voi battete all'aria.

Dam. Sì, eh! mi ricordo ancora di ciò, che mi diceſte, quando mi deſte a leggere il libro di Pritanio.

Dir. Laſciam da banda coteſto inutile diverbio, e facciamci a trarre dagli addotti Decreti de' Concilj univerſali una utiliſſima conſeguenza. Dunque i Criſtiani han precetto di onorare, e venerare le Sacre Immagini. E queſto è precetto affirmativo, il qual obbliga ſoltanto in qualche tempo determinato, e in qualche occaſione, qual ſarebbe, ſe biſognaſſe profeſſar la fede per mezzo di quella adorazione, o ſe qualche funzione Eccleſiaſtica intorno alla Sacra Immagine ſi faceſſe, nella quale ad eſſa far ſi doveſſe quell' onore, o ſe da tutto il Popolo una Sacra Immagine ſi adoraſſe, e noi in mezzo al Popolo ci trovaſſimo. Avvi poi il precetto negativo, il qual obbliga ſempre in ogni tempo, in ogni circoſtanza, ed eſſo è, di non far alle Sacre Immagini alcun diſprezzo, alcun diſonore.

Cav. E appunto Pritanio ſul principio del capo nota amendue queſti precetti.

Dir. Veriſſimo. Ma del ſecondo negativo precetto egli adduce una ragione, che non dovrebbe paſſar per buona preſſo il voſtro perſpicace intelletto: ecco qual eſſa è: (a) *Perchè*

(a) *Prit. cap. 23. pag. 331.*

chè ne naſcerebbe giuſto ſoſpetto, che ſi credeſſe ancora non dovuto l' onore a' Santi medeſimi.

Cav. E che male ha ella queſta ragione?

Dir. Datemi retta, vel farò vedere. Gli antichi Iconoclaſti, condannati come Eretici dal ſettimo, e ottavo Concilio univerſale, non negavano (voi lo ſapete) l' onore, e la venerazione a' Santi, ma l' onor negavano, e la venerazione alle Immagini loro; dunque preſcindendo dal ſoſpetto, che ſi credeſſe ancora non dovuto a' Santi medeſimi; il diſonorare, e diſprezzare le loro Immagini, ſarebbe azion da ſe mala, ſacrilega, ereticale. Quei poi moderni Iconoclaſti, che pur niegano il culto a' Santi, certo non negano la venerazione, ed adorazione di Gesù Criſto; e pur non ammettono il culto delle Sacre Immagini di lui. Adunque è chiaro, che ſenza la relazione al culto de' Santi medeſimi, ſempre è dannabile il diſonore, e 'l diſprezzo di loro Immagini.

Cav. Gia v' ho capito. Un dubbio ſol mi reſta', che mi venne in capo, qualor voi il Decreto del Tridentino mi recitaſte, ed è queſto. Diceſi ivi, *che dalle Immagini non debbe chiederſi qualche coſa.* E ciò ben s' intende: Mentre noi pregando per la ſalute avanti la Immagine di Maria Santiſſima, di S. Ciro, di S. Saverio, non mica intendiamo chieder la ſalute a quella ſtatua di marmo, a quella pittura; ma a quel Perſonaggio, che la ſtatua, e la pittura rappreſenta. Or io veg-

veggo, che la Chiesa nell' Inno della S. Croce par, che chiegga dalla Croce a' Giusti l' aumento della grazia, e a' Peccatori il perdono: Son chiare le parole: *O Crux ave spes unica, hoc passionis tempore, piis adauge gratiam, reisque dele crimina.*

Dam. Io le intendo queste parole latine. E 'l dubbio è bello, ed è forte: come si risponde?

Dir. La Chiesa in questo luogo si vale d' una figura Rettorica, che dicesi *Metonimia*, e può in varj modi mettersi in uso, tra i quali uno è, quando si prende il luogo per la Persona, che sta in quel luogo. Questa figura s' usa frequentemente, e con garbo anche nell' uso comune di favellare: così diciamo: *Palermo fa peccati assai: Palermo è assai divota*. E dir intendiamo; i Palermitani, che stanno in Palermo, son peccatori, son divoti. Or in egual modo la Chiesa nelle addotte parole dir intende a Cristo, il quale stà in Croce, che dia la Grazia a' Giusti, ed a' rei il perdono. Troviam pure questa figura usata nella Sacra Scrittura, uditela al capo 45. d' Isaia, ove da' Cieli, dalle nuvole, dalla terra si chiede il Messia; *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant justum: aperiatur terra, & germinet Salvatorem*. La orazion dunque, la lode, il Sacrificio, che da noi si fa avanti a qualche Immagine sia di Santo, sia di Maria, sia di Cristo, sia della SS. Trinità, sempre va dirizzata, e terminata alla persona, di cui è la Immagine.

Dam. E le Reliquie, che noi veneriamo, e adoria-

riamo, ſono dell' iſteſſo modo, che le Immagini venerate, e adorate?

Dir. Sicuramente. Le Reliquie ſon coſe inanimate come le Immagini, e però per ſe ſteſſe niente degne di riſpetto, ed onore. Quell' onor dunque, e quella venerazione, che ad eſſe preſtiamo, ſi dirizza da noi alla Perſona, a cui appartengono. E però la venerazione, e adorazione fatta ad eſſe, è *Reſpettiva*, non già *Aſſoluta*: in maniera che noi adorando una Reliquia, intendiam di adorare Gesù Criſto, la Santa Vergine, il Santo, a cui eſſa s' attiene. Lo ſteſſo dite, qualor baciate il nome Santo di Gesù, il Vangelo, l' Altare: quel riſpetto va fatto a Gesù medeſimo, di cui è il nome, il Vangelo, l' Altare. Udite una bella ſentenza di S. Gio. Damaſceno, che vi ſpiega queſto dubbio. (a) *Ogni coſa*, dice il Santo, *che a Dio è dedicata, e conſacrata, talmente noi l' adoriamo, che a lui riduciamo il culto, e la venerazione.*

Cav. Avete udito, Signora: Gesù è quello, che ſi venera, ed adora in ciaſcheduna ſua Immagine: Maria nella ſua, e quel Santo nella ſua. Sicchè o nel voſtro Oratorio di Caſa, o nella Chieſa, o avanti la Immagine di carta, o avanti quella di legno, ſempre farete bene le voſtre divozioni. La voſtra fede, e non la Immagine farà efficaci le voſtre preghiere.

Dir. Adagio, Sig. Cavaliere: pigliate il panno pel ſuo verſo. Coteſto ſentimento del voſtro Pritanio non fa buon regolamento della di-

vo-

(a) *Lib. 4. de fide Ortod. cap. 12.*

vozione di queſta Dama. E benchè vero ſia, che in ogni Immagine ſi venera l' originale, pur v' ha più d' un motivo, onde noi poſſiam eſſer portati a venerare più una, che un' altra Immagine, ed a ſperare l' ottenimento delle grazie per le preghiere fatte più toſto avanti a queſta, che a quella. Oggi il diſcorſo ha empito il ſuo tempo. Un altro dì metterem mano a queſta paſta, ſe pur vi piace.

Dam. E perchè non dee piacergli? Abbia la pazienza d' udire, ſe vuol eſſer diſingannato.

Cav. L' averò, Signora: e ne averò tanta più, perchè prevedo, che il diſcorſo luſingherà il voſtro genio, per cui quaſi ogni dì avete una Immagine da viſitare.

Dam. Non credo, che ſia dannevole queſta mia divozione.

Dir. Ne parleremo a lungo. E porterà l' occaſione il narrare qualche bel fatto miracoloſo.

Cav. Oh così vieppiù le aguzzate l' appetito.

Dam. Certiſſimo. Ed è migliore del voſtro di ſentir le gazzette.

Cav. A ognun ſta bene in doſſo il proprio veſtito.

Dir. Vi ſarà buona robba e per l' uno, e per l' altra. Frattanto però io voglio far una ſola parola, dicendo: che non è vero lo che dice Pritanio (a): *Gli abuſi, ed eccesſi, a' quali ſi giunſe nel culto di eſſe Immagini ne' ſecoli antichi, e de' quali fa menzione il Fleury nella ſua Storia Eccleſiaſtica, cagion furono che altri precipitaſſero nel contrario eccesſo*

(a) *Prit. cap. 23. pag. 334.*

e voleſſero eſtirpare queſti lodevoli oggetti della pietà Criſtiana; Onde nacque l' Ereſia degli Iconoclaſti. Vada, Sig. Cavaliere, ſe gli piace, vada a leggere il Fleury all' anno 726. (*a*) e troverà, ch' ei niente attribuendo a coteſti eccesſi, che Pritanio ricorda, l' Ereſia degli Iconoclaſti, la incolpa a Leone Iſaurico, che quel veleno bebbe d' altra fonte, e queſta furono certi Arabi, o a dir più giuſto, certi Ebrei nemici della fede Criſtiana, e però delle Immagini Sacre. Se poi volete ſaper efatta la origine ſtorica di quell' Ereſia, leggete il P. Plazza (*b*), che per tutto un capo la va per l' appunto diviſando: poichè qui non mette conto il riferirla.

DIALOGO IV.

Può da' Criſtiani, e con merito, e con frutto per varj titoli venerarſi anzi una, che altra Immagine Sacra. (*c*)

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. VOi non avete fatta rifleſſione, Signore, al grave danno, che recar potrebbe alla Santa divozion de' Criſtiani quel voſtro ſentimento, che così crudo crudo proponeſte nell' ultimo Colloquio a queſta Dama.

(a) *Fleury pag.* 190. *edit. Bruxell.* 1721.
(b) *P. Plazza part.* 3. *cap.* 4.
(c) *P. Plazza cap.* 7. *&* 8.

Cav. Mi ſarà caro il ſentirlo, per avvedermene.

Dir. Se nulla montaſſe il venerar più queſta, che quella Immagine, più le Reliquie d' un Santo, che la pittura, ecco ſcreditata l' antica, e tanto dalla Chieſa commendata, approvata, e ſovente ancor comandata divozione de' Pellegrinaggi or a queſta, or a quella Chieſa. Perocchè in queſte Chieſe o qualche Sacra celebre Immagine, o le Sacre Reliquie ſi venerano di qualche Santo. Direbbe quel buon Criſtiano, che inutil coſa è il portarſi con tanto incomodo a Trapani per venerare il bel ſimolacro della SS. Vergine, a Compoſtella le prezioſe Reliquie di S. Jacopo, a Roma i Santi Corpi de' Principi degli Apoſtoli: mentre lo ſteſſo è venerare una Immagine di carta di Maria, di quegli Apoſtoli. E che altro hanno preteſo gli Eretici, che mettere in diſcredito, e in deriſione, anzi intaccar ancora di ſuperſtizione i Pellegrinaggi a' Luoghi Santi tanto frequenti tra i Cattolici.

Cav. Oibò: non ho mai penſato di riprovare queſti Pellegrinaggi. So che dal Papa imporſi ſogliono per penitenza agli Ebrei, e agli Eretici convertiti alla noſtra S. Fede.

Dam. E i Confeſſori ancora impongono in penitenza de' peccati a' Criſtiani il viſitar qualche Chieſa, ove ſia qualche divota Immagine del SS Crocifiſſo, di Maria Vergine.

Dir. Or diciam le ragioni, onde da' Criſtiani lodevolmente, e con merito, e con frutto ſi venera anzi queſta, che quella Immagine,

anzi

anzi in queſta, che in quella Chieſa. Una è. Perchè Dio per alti ſuoi fini, e per ſingolar ſua benignità vuol per mezzo di queſta Immagine, e in queſto luogo far le grazie, e operare i miracoli, come dalla ſperienza ſi vede. Queſta ragione in altro propoſito v' accennai data da S. Agoſtino, (*a*) per dar conto del mandar, che ei faceva al Sepolcro di S. Felice in Nola due diſcordanti teſtimonj giurati, affin di ricavare la verità.

Cav. Mi ſovviene beniſſimo, quando parlammo della deputazione di alcun Santo per alcune grazie particolari.

Dir. Queſta liberalità poi, e benignità di Dio moſtrata mercè i noſtri oſſequj a queſta particolar Immagine, a queſte Reliquie è un appaleſamento chiaro di ſua volontà, che tal Immagine, tali reliquie ſieno da noi con più ſpecialità d' oſſequj, con maggior frequenza, con più di fiducia venerate.

Dam. Che dubbio? Quante più grazie ſi ricevono, tante più ſe ne ſpera. Ma voi avevate promeſſo di raccontar qualche miracolo.

Dir. Biſogna raccontar miracoli ben bene autorizzati, perchè queſto Signore gli aſcolti almen con poco di noja. Or il primo è riferito da Euſebio autor graviſſimo, che ſcriſſe la Storia Eccleſiaſtica (*b*). Queſti dice, aver egli ſteſſo veduta una ſtatua del Salvator noſtro di bronzo, la qual poſe a lui la celebre Emorroiſſa del Vangelo, che col toccar l'orlo della Divina veſte, ebbe la ſanità. A piè di

(a) *Part.* 1. *Dial.* 10. (b) *Lib.* 7. *Hiſt. Eccl. c.* 18.

quella Statua dalla baſe ſteſſa naſceva una certa pianta ignota, che arrivando a toccar la fimbria, indi avea virtù a guarire qualunque morbo. A viſitar queſta Statua accorrevano in Ceſarea di Filippo i Fedeli da ogni parte. E non era ben degna di quelle oſſequioſe viſite, e per la memoria del gran miracolo da Criſto fatto a quella Donna, e per gli altri, che ſeguitava a fare? E non moſtrava con ciò il Divin Salvatore, che quelle viſite gli eran gradite?

Dam. E moſtrava pure, che gradita aſſai gli fu la oſſequioſa gratitudine di quella Donna.

Dir. Diciamo un altro fatto, anch' eſſo aſſai autentico d' altra Immagine del Redentore. In Berito Città della Siria trovoſſi accidentalmente in caſa d' un Ebreo una Immagine di Gesù: gli Ebrei dopo varj diſprezzi, forarono con chiodi, e le mani, e i piedi della ſacra Immagine: Vollero poi con una lancia, trapaſſar ancora il coſtato, ed ecco da quell' apertura uſcir ſangue, ed acqua in tal abbondanza, che empir ſi potè un Anfora. A tal ſucceſſo ſi fe un gran concorſo, e tocco da quel Sangue qualunque infermo, ricuperava ſubito la ſalute; onde le Chieſe sì di Oriente, che d' Occidente procurarono di quel portentoſo ſalutevol licore. Il miracolo però più bello, più glorioſo, più pregiato fu, che tutti i Giudei di quella Città abbracciaron la fede di Gesù Criſto: e'l Veſcovo cambiò in Tempio la loro Sinagoga, dedicandolo al Salvatore, e ponendovi la Immagine mi-

ra-

racoloſa, rinnovandoſi poi ogn' anno a' 9. dì Novembre di quel celebre miracolo la memoria, come a quel dì ſta norato nel Martirologio Romano. Queſto fatto fu narrato, eſaminato, approvato dal Concilio Niceno ſecondo (a); Dite ora voi, non meritava eſſa sì prodigioſa Immagine, che da chiunque Fedele il poteſſe, ſi viſitaſſe, ed adoraſſe?

Cav. Io certo averei una ſanta curioſità di vederla, e deſiderio di venerarla.

Dam. E delle Immagini di Maria Santiſſima non diremo verun miracolo.

Dir. Non ſaprei quale ſcegliere. Ei non v'ha Nazione, e quaſi diſſi non v'ha Città, ove non vi ſia qualche miracoloſa Immagine della Vergine. Il P. Guglielmo Gumppenberg Geſuita un groſſo volume mandò alla luce nel 1672, ove mille, e dugento ſtoriette egli ſcrive delle origini d' Immagini miracoloſe di Maria Santiſſima: Il libro s'intitola l'*Atlante Mariano*. Di quelle, che nella ſolà noſtra Sicilia ſi venerano, ve n' ha un libretto del P. Ottavio Gaetano, ove ſe ne contano trentacinque; e aſſai più ſe ne contano in due altri libretti, che ne fece il P. Domenico Stanislao Alberti, tutte celebri, e miracoloſe.

Cav. Fra tutte la più celebre io credo, che ſia la belliſſima Statua di marmo della Vergine Santa di Trapani: io l'ho veduta. Oh com'è bella! Oh qual celeſte ſplendore ella ſpira! E quanta divozione ingeriſce a chi la venera! Ella è famoſa per tutto il mondo:

(a) *Actione 4. & in notis ad id. Conc. Nic. II.*

e quanti foraſtieri vengono a viſitarla!

Dam. Ma non ſarebbe giuſto dirci di queſta tanto celebre Immagine qualche miracolo!

Cav. Sì, lo merita: e ſon continue le ſue grazie.

Dir. Poichè mel permettete, un ne dirò raccontatoci dal P. Pier Franceſco Roſignoli, il qual da Malta venne in Palermo nell'Ottobre del 1749. di paſſaggio per Trapani, ove andar volle a viſitare, e ringraziare la Santiſſima Vergine per quella grazia, che or ſentirete. Sur una delle Galee di Malta eravi uno Schiavo Turco, il qual era deſtinato a ſervir immediatamente il Cavalier Capitano, e nomavaſi Giammaneco: queſti tuttochè Maomettano quante volte accadeva (e non accade di rado) che le Galee approdaſſero a Trapani, ſolea egli ancor viſitare, e venerare la Statua della Santiſſima Vergine; anzi di più laſciar ſolea la limoſina, per celebrarſi una Meſſa al di lei Altare. Trattanto fu ſcoverta quella orribil congiura, che voi ſapete, per cui machinavano i Turchi in Malta di aſſaſſinare il Gran Maeſtro, i Cavalieri, il Popolo, e impadronirſi dell'Iſola; e di tal congiura egli era complice Giammaneco. Or mentre in Malta ſi attendea ſul rigoroſo eſame per iſcoprire i Congiurati, le Galee di ritorno a Malta paſſaron per le ſpiagge di Trapani: Qui Giammaneco conſapevole della congiura, dello ſcoprimento, del ſuo reato, corſe cogli occhi, come potè, e col cuore all'amata ſua Statua, e nel ſuo sè le fe queſta pre-

preghiera: *Ecco mia Signora non ci rivedremo mai più. Io vado a Malta: la congiura è ſcoverta: che ſi farà di me, ſallo Dio. Ma ſentimi: I Criſtiani dicono, che tu ſei Madre di Dio: ſe così è, tu ſai ogni coſa: e ſe lo ſai, dimmi, ti prego, che ſarà di me? Che far dovrò io arrivando a Malta?* Così egli alla Vergine: E queſta ſull' annottire gli ſi diè a vedere bella, e riſplendente, e in amabil maniera riſpoſe alla ſua richieſta: *Io*, diceagli, *ſon certamente la Madre di Dio da te invocata. Brami ſapere, che ſi farà di te in Malta? Pagherai il fio del tuo reato. Che devi però tu fare? Toſto che ti ſarà intimata la ſentenza di morte, manda a chiamare il Padre della Floriana, e fa tutto quello, ch' ei ti dirà.* Così la Vergine, e diſparve. Padre della Floriana ſolean chiamare in Malta quel Padre Roſignoli, perchè s' era egli adoperato a fondar una Caſa per gli Eſercizj Spirituali in un Borgo vicino la Città detto *la Floriana*. e ne avea la cura. Or arrivate le Galee a Malta, Giammaneco fu poſto a' tormenti, confeſsò il delitto, fu ſentenziato a morte. Egli ſubito dimandò del Padre della Floriana. Andò volando il zelantiſſimo Padre, cui toſto il Maomettano racconta la ſua preghiera, e la riſpoſta della Santiſſima Vergine, e pronto ſi moſtra a far ogni coſa, che gli ſarà impoſta. Tu dei farti Criſtiano, gli dice il Padre: e quegli volentieriſſimo. Vien egli iſtruito de' miſterj della noſtra ſanta Fede, e sì ben capiſce ogni coſa, che al dì

ſeguente fu ſtimato atto a ricevere non ſolo il Batteſimo, ma la Santa Eucharitia ancora. Indi ſeguitando a far continui atti di Pietà criſtiana tollerò pazientemente il ſupplicio della morte, e diè l'ultimo fiato nominando Gesù, e Maria. Or non era dovere, che il P. Roſignoli andaſſe a Trapani a ringraziare Maria Santiſſima per quello ineſtimabil favore da lei fatto al Turco ſuo divoto? E le fu fatto un ſolenne ringraziamento anche dal Popolo Trapaneſe.

Dam. Beato lui! Or che farà la Vergine Madre di Dio per un ſuo divoto Criſtiano; ſe per un Maomettano fe tanto!

Dir. Anderebbe quì recata alcuna Immagine miracoloſa di qualche Santo; ma temo che ſiate ormai ſtufi di ſentir più miracoli.

Dam. Io no: laſcierei di mangiare per ſentirne.

Cav. Per me dunque? Oh giacchè ci va, e piace a lei, dica pur Padre quanto vuole.

Dir. Ella è una Immagine di S. Ignazio di Lojola (è doveroſa queſta memoria del mio S. Padre) che ſi venera con gran divozione in Munembrega, ove da tutti i Fedeli del Regno d' Aragona ſi concorre per aver grazie, e tante ſe ne fanno, che in un meſe de' miracoli più ſtrepitoſi ſe ne poterono giudidicamente provare oltre a cento (*a*). Queſta Immagine fu dipinta in Calatajud con queſta occaſione che vi dirò: Un Buon Canonico, ed

(a) *V. Bolland. Tom.7. Jul. die 31. Gloria Poſthum. S. Ignatii §.6.*

ed avea nome, Rocco del Villar, fratello del Regente del Consiglio Supremo del Regno d'Aragona, o per sua divozione, o per pomposa ostentazione volle farsi dipingere le Immagini di tutti i Fondatori delle Religioni. Era l'opera tutta sul terminarsi da un bravo Pittore, quando capitò in quella Casa un Pellegrino, ed esaminando coll' occhio le Pitture, e intendendo il disegno, disse, che mancava tra quei Ritratti quel d' Ignazio di Lojola, anch' ei fondatore, e che per ogni titolo il meritava. (Non era Ignazio a que' dì beatificato). Invoglioffi il Canonico di farlo dipingere, e ricercò dal Pellegrino, se sapea descrivere le fattezze. Questi si esibì anche d'abbozzarlo; e diè subito mano al lavoro; a cui restò egli applicato, mentre e 'l Canonico, e 'l Pittore, essendo già l'ora, andarono a pranzare. Prima che finisse il Pranzo mandò il Canonico un Servidore, che chiamasse il Pellegrino, acciò venisse anch' egli a desinare. Ma il Pellegrino non fu trovato, fu bensì trovata compita, e perfetta la figura d'Ignazio. Si cercò subito del Pellegrino; e non potendosi, per quante diligenze si facessero, saper nulla, fu stimato, esser un Angelo. Tutte quelle Immagini de' Fondatori furon poi dal Canonico mandate a Munembrega Terra famosa d' Aragona, e sua Patria, e furon esposte nella Sacrestia della Chiesa Parocchiale insieme con altri Ritratti d' Uomini per dignità riguardevoli nati in quel Paese. Eran passati sedici anni, sinchè

nel

nel 1623. venne a predicar in quella Chiesa per la Quaresima un Gesuita P. Valerio Piguer; questi promovendo la divozione del suo S. Padre Ignazio, che già l' anno avanti era stato solennemente canonizzato; e accesala nel cuor di quel Popolo, procurò, che la Immagine appesa in Sacrestia fosse trasportata su d'un Altar della Chiesa, come fu fatto la seconda festa di Pasqua con solennità. Da indi cominciò quella Immagine a mostrarsi miracolosa, avendo nel giorno stesso, che fu posta all'Altare, recuperato il moto due Storpie una della gamba, l' altra del braccio, e la vista una cieca; e continuando poi sempre in maniera, che per la frequenza de' Miracoli mercè di quella Santa Immagine, in tutto l'anno si vedono Pellegrini a visitarla. Condannerete ora voi que' Cristiani, che anzi questa, che altra Immagine visitano di Sant' Ignazio?

Dam. Ella però ha un altro merito, onde debba essere singolarmente venerata cotesta Immagine: quell' essere stata dipinta, come dicesi, da un Angelo, l'è un pregio assai riguardevole.

Dir. E questo appunto è un altro titolo onde ragionevolmente da' Fedeli si fa più concorso ad una, che ad altra Immagine. Non è ragionevole il venerare con più d' affetto, con più d' ossequio quel volto del Redentore, che dicesi, esser stato impresso in un velo, a lui presentato da Berenice, o sia Veronica, mentre angoscioso portavasi al Calvario colla

Cro-

Croce ſu le ſpalle? E la ſanta Sindone, di cui ſi gloria la Chieſa di Torino, non merita quella ſpecialità d' oſſequj, che le ſi preſtano?

Dam. Coteſte Immagini ſono anch' eſſe Reliquie più prezioſe, che le veſti di Gesù Criſto, e perciò meritano una venerazion ſingolare.

Dir. Dite bene: e già Voi date un bel motivo, per cui in maggior pregio ſi ha queſta, che quella Immagine, ed è l' eſſer ella fatta per mano di qualche Santo. Poicchè ſe una lettera ſcritta da S. Carlo, da S. Saverio ſi tien per reliquia di quel Santo; quanto più una Pittura, per cui il Santo adoperò con più fatica, e attenzione e la mano, e la mente? Quindi tanta venerazione giuſtamente ſi preſta da' Fedeli a quelle Immagini di Maria, che da S. Luca dipinte ſi ſtimano.

Cav Oh quante Immagini ſi contano di S. Luca! Non v'ha Paeſe, ove non ſe ne moſtri qualcuna. Se foſſer tutte di ſua mano, biſognerebbe dire, che il Santo Evangeliſta non fu quel compagno inſeparabile dell' Apoſtolo Paolo, qual ce lo dà S. Girolamo; ma paſsò la ſua vita col pennello alla mano facendo ritratti e di Criſto, e della Vergine.

Dam. E che volete dire, non eſſer da S. Luca dipinta la Immaginetta della Vergine, che nel Teſoro della noſtra Cattedrale ſi conſerva?

Dir. Io ſo beniſſimo, che prima dell'ottavo ſecolo, niuno Autore antico ſcriſſe di Pitture fat-

fatte da S. Luca: nè quì fa al noſtro intento il difendere il ſuo Pennello: Nell'ottavo però, e ne' ſecoli ſeguenti vi ſono Autori di credito, che lo atteſtano, e gli rapporta colla ſua fedel diligenza il P. Plazza (*a*). Io ſol vi dico, che ſe S. Luca alcuna coſa intendevaſi di dipintura, potè anche nel tempo del ſuo Peleggrinaggio con S. Paolo trovar le ore, onde applicarſi a far qualche ritratto di Gesù, e di Maria, come di S. Paolo ſappiamo, che a' ſuoi manuali lavori ei s'applicava. Che poi molte ſi contino le Immagini ſtimate di man di lui, ciò accader potè, perchè ſu le originali da lui fatte, le copie s' andaron facendo, e a queſte reſtò il credito del di lui nome.

Cav. Ma Pritanio aſſeriſce (*b*), che Innocenzo Papa III. condannò come ſuperſtizioſa la opinion de' Greci, preſſo i quali era in gran venerazione un Immagine della Vergine, che ſi credeva dipinta da S. Luca, perchè la ſtolta gente ſi figurava, che in eſſa abitaſſe lo ſpirito di eſſa Madre di Dio.

Dir. Dice, il vero Pritanio. Ma la condanna del Papa non cade ſul creder la Immagine dipinta da S. Luca: poichè ben vedete, che quando pur queſta credenza foſſe falſa, niun odore ell' avrebbe di ſuperſtizione. La dannazione del Papa, va a ferire quella opinione della ſtolta gente, che in quella Immagine abitaſſe lo ſpirito della Madre di Dio:

e

(a) *P. Plazza cap.7. num.5. & ſeq.*
(b) *Prit. cap.23. pag.335.*

e queſta opinione, dice Pritanio, fu da Innocenzo come ſuperſtizioſa dannata.

Dam. Dio mio! ſaremmo tutti ſuperſtizioſi noi, che crediamo eſſer pittura di S. Luca quella Immaginetta della noſtra Cattedrale. Ma non c'è pericolo, che taluno per quanto ſia ſciocchereIlo, ſi figuri, abitar in eſſa lo ſpirito di Maria.

Cav. Se non ſuperſtizioſa, ſarete certo corriva.

Dam. Lo ſia. Io non credo, che poſſa recarmiſi a colpa queſta dabbennagine. Se io venero con alcuna più divozione queſta Immagine, perchè la credo fatta da S. Luca, qual ſorte di peccato è mai queſto? E ſe un'altra più amo, perchè di bellezza ſingolare, forſe perciò farò male? Che mi dite voi, Padre?

Dir. Niun male c'è, qualor la voſtra divozione per queſti motivi vien portata più a queſta, che ad altra Immagine. V'ha chi più da una Immagine è moſſo alla pietà: perchè ſtimata pittura antica di Raffaele, o di qualche ſecolo ancor più avanti.

Dam. A queſto Signore amante dell'Antichità farà dell'impreſſione un tal pregio.

Cav. Mi farà impreſſione, ma non mi accreſcerà la divozione. In qualunque Immagine io ho la mira al Prototipo.

Dir. Sia così di voi, e del voſtro Pritanio. Ma non perciò ci deve piantare un regolamento per tutti Criſtiani, ſicchè non debban eſſi più queſta, che quella Immagine venerare. Finiamola con darvene una riprova, che a voi, e a qualunque Criſtiano, e più ancora a Pri-

Pritanio deve fermar queſto punto, cioè, che ſia lodevole per alcuno degli accennati, o ſomiglianti motivi preſtar ad una, che ad altra Immagine venerazione maggiore. L' Ammirabile S. Carlo Borromeo nelle ſue lettere Paſtorali, colle quali dichiara la erezione della Confraternita del Sacratiſs. Roſario nella ſua Cattedrale di Milano, loda, e promuove la divozione del ſuo Popolo ſpeciale verſo una Immagine della Santiſs. Vergine (*a*) in quella Chieſa venerata, e dice queſto tra gli altri eſſer un de' motivi ond' egli s' era indotto a fondar in quella Chieſa la divota Adunanza, cioè il fomentar la gran divozione, che il Popolo avea alla Sacra Immagine della B. Vergine detta *dell' Albero*; la qual Immagine, ei ſoggiugne, ſarà condotta nella Proceſſione, che in ogni prima Domenica di ciaſcun meſe dalla Confraternita ſi farà.

Dam. Qualunque ſia il riguardo, mi dò a credere, che ſarà ſempre bene, avere divozion ſingolare a qualche Immagine particolare. Se ſapeſte. Una mia Fantesca ha ſpecial affetto a una Immagine della Madonna, che ſta fiſſa al muro della mia ſtrada perchè eſſa è povera, e diſadorna e perciò le ſembra dover la Vergine gradire il ſingolare di lei riſpetto.

Dir. E che forſe s'inganna?

Cav. Oh! Coteſte tante Immagini per le ſtrade (e quanto ve ne ſono in Palermo!) non poſſono poi avere quel decoro, quella venerazione, che ſi ricerca.

Dam.

(a) *Apud Maraccium in Purpura Mariana cap.3. §.3.*

Dam. Disapprovate voi, quel che a tanti piace nella nostra Città?

Dir. Signora, ma non piace a Pritanio. Or un altro dì difenderemo questo pio costume della nostra, e d' altre molte Città.

Dam. Si, lo voglio difeso, perchè a me piace assai. Volete aver pazienza, Signor mio: avete a sentir le ragioni.

Cav. Le sentirò, e dirò ancora io: Il dir fa dire Signora.

Dir. Dirà ognuno, ed esamineremo ogni cosa.

DIALOGO V.

Santamente si espongono le Sacre Immagini non solo ne' Tempj, e nelle Case; ma nelle Strade ancora, e luoghi pubblici (a).

.§..§§§.*.§.*

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Cav. PRitanio egli loda la buona intenzione nell' esporre le Sante Immagini per le strade, per li portici, e per altri pubblici siti; dice bensì, che sarebbe da esaminare se di maggior decoro fosse il dar luogo ad esse Immagini nella sola casa di Dio, e nelle case private. E non v' ha forse qualche buona ragione per questo?

Dir.

(a) *P. Piazza cap.9.*

Dir. Adunque ſi eſamini. E quella buona ragione, che voi avete, e che vi ha ſuggerita Pritanio, portatela avanti, e di che peſo ella ſia, il vederemo a bell'agio. Prima però vi prego a ricordarvi, che il Concilio Niceno, da me jeri l'altro prodotto (*a*), nel ſuo decreto dice eſpreſſamente, che ſi devono eſporre le ſacre Immagini *e nelle ſante Chieſe di Dio, e ne' Vaſi ſacri, e ſacre Veſti, e ne' muri, e tavole, nelle caſe, e nelle ſtrade.* Se dunque il Santo Concilio univerſale, il quale il punto della venerazione delle Immagini sì bene eſaminò, che fu la principal ſua occupazione, ond'ebbe a condannare gli Iconoclaſti, ſe queſto Concilio, dico, dopo quell'accuratiſſimo, dotto, rigoroſo eſame, decretò doverſi eſporre le ſacre Immagini anche nelle ſtrade, non vide in ciò verun inconveniente. Aggiungete, che il Santo Concilio prima di venir a quella definizione, avea eſaminati, e lodati alcuni teſtimonj de' PP. (*b*) di S. Criſoſtomo, di Aſterio Veſcovo Amaſeno, di Teodoreto, di Leonzio, i quali lodavan l'eſpoſizione delle ſacre Immagini nelle ſtrade, e in altri pubblici ſiti. Or non baſta l'eſame di queſto punto fatto da quel celebre conſiglio univerſale? Perchè voler Pritanio chiamarlo di nuovo ad eſame? Ella è una incontentabilità ſoperchievole il non appagarſi alle diligenze d'un Concilio.

Cav. Perdonatemi, Padre, voi troppo caricate. E non potrebb' ei darſi il caſo, che in tanto tem-

(a) *P.3. Dial.3.* (b) *V. P. Plazza n.9. & ſeq.*

tempo ſcorſo dopo il ſecondo Concilio di Nicea, ſu queſto punto foſſer nati de' diſordini, onde doveſſe ora penſarſi a moderar il ſuo decreto intorno all'eſporre le ſacre Immagini nelle ſtrade, e in altri pubblici ſiti? Son vicino a mille anni, che quel Concilio fu celebrato: Che maraviglia, dopo dieci ſecoli qualche eccesſo?

Dir. Il voſtro ingegno vi fa produrre di bei rifleſſi. Pur dovete ponderare, che dopo il Concilio Niceno ſecondo, che fu il ſettimo generale, ſi ſon celebrati nella Chieſa Cattolica altri undeci Generali Concilj, e niun di queſti trovò tai diſordini. E quel che più monta, l'ultimo, che fu il Tridentino dopo ſettecento, e ſettanta cinque anni, quanti paſſarono fra eſſo, e 'l Niceno II. non avvisò diſordine alcuno: anzi il ſuo decreto ſu le ſacre Immagini chiuſe col confermare ciò, che ſpecialmente fu ſtabilito dal ſecondo Concilio Niceno. Or pare a voi che i PP. del Tridentino non eſaminarono ogni apice di quel, che 'l Niceno avea ſtabilito?

Dam. Ma ſappiamo finalmente quali ſieno queſti diſordini? Pritanio non l'ha egli notati?

Dir. Dice bene la Signora. Vegniam dunque a queſto Eſame.

Cav. Due ne nota Pritanio (*a*). Uno, *la poca, o niuna riverenza, che eſſe Immagini riportano dalla maggior parte del Popolo.* L'altro, *l'eſſere ſuggette agl' inſulti, e alle griffe de' Ladri.*

(a) *Prit. cap.23. pag.338.*

Dam. Lodato Iddio! Queſti ſono i gran diſordini? A voi Padre: riſpondete.

Dir. Al primo. Egli Pritanio accorda (*a*), che ſarebbe di maggior decoro il dar luogo ad eſſe Immagini nelle caſe private. Or ditemi voi, qual maggior riverenza voi portate alle Immagini ſacre, che avete in caſa voſtra, che a quelle eſpoſte nelle ſtrade? Benchè, ho errato nel chiedere ciò da Voi, ſo benisſimo, che l'ultima moda di abbigliare le caſe ha cacciate via in eſilio le Immagini ſacre. Ma io temo, che gli originali non reſtino corucciati, e ſi portino da foraſtieri, e malgraditi colle caſe de' Nobili. Laſciam però queſto taſto ad altra mano. Dico io dunque. Que' divoti Criſtiani, che ammettono nelle loro caſe le ſante Immagini fanno eglino a queſte maggior riverenza, che a quelle delle ſtrade? Di me poſſo dirvi, che alle tante Immagini attaccate a' muri della mia Camera, e alle tant' altre, onde vanno ornati i miei corridoj, non ſo quella riverenza, la qual ſo a quelle, che incontro per le ſtrade: a queſte ſogl' io far il ſaluto col cavarmi il cappello, e con talvolta aggiugnere l'Avemaria.

Cav. Non fa però così la maggior parte del Popolo.

Dir. Sia, come volete. Potete però negarmi, che chi ciò non fa alle Immagini delle ſtrade, neppure il fa a quelle della Caſa?

Dam. E a quelle delle ſtrade ſi fa ogn' anno la Feſta, e in alcune ſtrade ſi fa con ſontuoſità.

La

(a) *Ibid.*

La feſta poi, che noi chiamiamo delle *Madonnuzze* quanto è divota, quant'è magnifica a 5. d'Agoſto! Non v'ha Immagine di Maria Santiſſima, cui in quel dì non ſi faccia qualche ornamento. E in alcune nicchie quanto bello apparato, quanti lumi vi mettono i divoti!

Dir. Ed io veggo di più, che avanti ad ogni Immagine di ſtrada vi ſtà una lampana, che la notte almeno s'accende. E non è queſto un bell'oſſequio, e un bel ſegno di riverenza? (*a*) *E il bello è*, dice Pritanio, *che alcuni raccolgono limoſine per adornarle, e per far ardere lampane, o cera dinanzi di eſſe*. E che male c'è, ditemi Signor Cavaliere, che male c'è, ſe per tener la ſacra Immagine con più decenza, ſi raccolgan limoſine? Il bello è, direi io, che Pritanio sì duole, che poca, o niuna riverenza riportino dal Popolo le Immagini nelle ſtrade, e poi non piace ad eſſo, che alcuni ſi adoperino per adornare le ſteſſe Immagini, e metter lampane, e cera dinanzi ad eſſe affinchè ſien dal Popolo riverite.

Cav. Il mal è forſe, perchè s'impiega la limoſina per una divozione di poco momento, qual Pritanio la ſtima (*b*).

Dir. Tal Pritanio la ſtima, lo ſo. Eſamineremo però appreſſo il ſuo giudizio. Voglio prima farvi conoſcere, quanto ingiuſtamente ſi riprovi da Pritanio queſta divozione pel timor degl' inſulti, e ruberie, cui le Immagini ſon-

(b) *Ibid. pag.* 339. (a) *Ibid.*

esposte. Io non credo, ch' ei voglia dire, tentar i Ladri di rubare le stesse Immagini: nò, non vien loro cotesta voglia per cento riflessi. Può dunque aizzar l' appetito al ladroneccio l' Argenteria, onde va la Immagine adornata: ma questa non mostra, che la Immagine è in venerazione del Popolo? Poi quegli ornamenti d' argento non soglion lasciarsi la notte, e di giorno non v' è il pericolo, che possan esser rubati. Un rubamento di questa sorte s' è qualche volta rara veduto farsi alle Immagini delle Chiese, e assai più di rado alle Immagini delle strade. Torrem dunque perciò dalle Chiese le Immagini? Torrem dunque da esse gli ornamenti di argento? Condanneremo chi si adopera a procacciar limosine per far questi loro ornamenti?

Cav. Che rumore s' è fatto per coteste Immagini nelle strade!

Dam. Il rumore l' ha fatto il vostro Pritanio.

Cav. Lo fe ancor prima di lui Ambrosio Cattarino.

Dir. Oh quanto al Cattarino si vuol esaminare ciò ch' ei dice. Volete udir le sue parole, che l' ho notate? *E il secondo abuso*, dic' egli, *intorno al luogo, e le cose, ove le Immagini son dipinte. Poichè ora troppo a parer mio, son frequenti, di modo che si sminuisca la divozione: e (ciò ch' è assai indegno) sien collocate in luoghi non decenti; e dippiù contra gli statuti de' Principi, ove son da piedi calpestate. Si vedono anch' esse, e la Croce in luoghi brutti,*

ti, e che per l' oneſtà non deonſi ricordare. Or vedete? Cattarino giudica, eſſer troppa quella frequenza d' Immagini, che ſminuiſca la divozione: e riprova ſegnatamente il collocarla in luoghi indecenti. E coteſto collocamento qual buon Criſtiano non lo riprova? Ma ne' muri delle ſtrade, e ne' portici, ſu le porte della Città, e de' Palagi eſſe ſtanno decentiſſimamente; nè in queſti luoghi diſpiacciono al Cattarino.

Cav. Ne' pavimenti però delle Chieſe ſtanno eſſe aſſai inconvenientemente, ed aſſai più ne' pavimenti delle Caſe.

Dir. Veriſſimo, ed è ciò vietato da' Concilj, da' Padri, e dalle Leggi anche Imperiali. Mi giova narrarvi un fattarello di Tiberio II. Imperadore. Egli paſſeggiando nel ſuo Palagio avvertì, ch' eravi in terra una croce ſcolpita in marmo: comandò ſubito, che foſſe quindi tolta quella lapida. Ne trovan però ſott' eſſa un altra anche ſegnata colla Croce, e queſt' ancora comanda, che ſi tolga. Tolta queſta ſeconda, trovan la terza ſomigliante. Si levi ancor queſta, comanda l'Imperadore. Ed eccovi ſcoprirſi un teſoro grandiſſimo di monete d'oro (*a*). Volle Dio ricompenſare non ſolo il riſpetto alla ſanta Croce, ma le immenſe limoſine, che faceva il piiſſimo Imperadore. Ed egli (che vi credete?) tutto anche in limoſine diſtribuì quel teſoro.

Dam. Via. Queſto ſi ſa, che le Immagini ſante non iſtan bene in terra, e ne' luoghi inde-

(a) *Tom.13. Bibl. M. PP. lib.16.*

centi. Riſpondiamo a quel *poco momento*, di che accagiona Pritanio la divozione delle Immagini ne' portici, e nelle ſtrade.

Dir. Pritanio, Signora, ſpaccia, e decreta per di poco momento qualunque divozione, che s'uſa con le opere eſterne di pietà. Voi più volte l'avete udito, e noi in più diſcorſi abbiam eſaminato queſto ſuo ſentimento. Ma per dire alcun altra coſa ſu queſto punto preſente. Sembrar non deve di poco momento l'ubbidir a tanti ſagroſanti Concilj, i quali comandono, doverſi profeſſare la noſtra Fede intorno alla venerazion delle Immagini coll'eſporre non che nelle Chieſe, ma nelle ſacre Veſti, ne' Vaſi ſacri, ne' muri, e tavole, nelle caſe, e nelle ſtrade; come udiſte dal Decreto del Concilio Niceno.

Dam. Chi ſa che ne dice il Concilio Mogontino.

Cav. Come entra quì il Mogontino? eh Signora. Ho un bel Decreto, contra il veſtir vano delle Donne; lo volete ſentire?

Dam. E che dirà contra di me?

Dir. Oh via: baſtà. Laſciam queſti rimprocci, e ſtiamo ſul punto. Che la divozione delle Immagini nelle ſtrade, e ne' Portici non ſia di poco momento, potrà provarlo ancora, quell'eſſerſi ricevute da' Fedeli varie grazie mercè la tal divozione. Molte io potrei dirvene di ſanazioni da malattie, di converſioni di Peccatori, e di riduzione anche di Turchi alla ſanta Fede: Ma queſto Cavaliere non vuol dare la ſua delicata credenza

a'

a' miracoli, che non sien passati per la sacra Ruota. Ben potete ricordarvi della celebre antichissima grazia fatta a Maria Egiziaca. Non l'ebbe ella per la preghiera fatta avanti la Immagine di Maria Santissima ch'era nel Portico della Chiesa?

Dam. E quella Immagine del Salvatore, che a lui alzò la fortunata donna Emorroessa, e al cui piè nasceva quella pianta portentosa, non diceste, che collocata era nella strada davanti la Casa della Donna?

Dir. Nel resto chiudiam così questo ragionamento. Provati già vani que' due disordini da Pritanio accennati per le Immagini nelle strade, ne' Portici, e in altri siti (purchè non indecenti); Io starei per affermare, che se di poco momento è la divozione di esporre le Sacre Immagini in detti luoghi, di poco momento ancora sarà la divozione di aver le Sacre Immagini nelle Case, e ancor nelle Chiese: poichè tutti, o almeno molti di que' motivi, che indur ci possono all' una divozione, vagliono ancor per l'altra. Direm poi, ch' è di poco momento la divozione di tener in casa le Sacre Immagini, e di tenerle nella Chiesa? Oibò. Non vi sarà buon Cristiano, che voglia dirlo.

Dam. Sig. Cavaliere, se avete nella vostra strada qualche Immagine Santa, ch' abbia bisogno d' ornamenti, adornatela colla vostra limosina.

Cav. Manco male, Signora, che fra i tanti pensieri, che impiegate su de' vostri ornamenti,

uno ne abbiate per gli ornamenti delle Immagini Sacre.

Dam. Sempre avete che dire contra le donne?

Cav. Ma ſempre voi mi ſuggerite.

Dir. Un altro Colloquio avrem da fare intorno alle Sacre Immagini. Rimettiamolo ad altro dì.

DIALOGO VI.

Sì le Immagini Sacre, che le Statue poſſono ſenza taccia nelle Proceſſioni eſſer portate. (a)

::*:*:*:*:*

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. TOrniamo alle Sacre Immagini. Moſtra Pritanio (b) di non approvare l'uſo a tutta la Chieſa comune di condurſi nelle Proceſſioni le Immagini della Vergine, e de' Santi; anzi moſtra il ſuo deſiderio, che foſſe dalla Chieſa tolto queſt' uſo per buon regolamento della divozione de' Criſtiani.

Cav. No, Padre, perdonatemi, ſe v' interrompo: queſto è un aggravio, che voi fate a Pritanio. Ei primieramente non parla delle Immagini dipinte, ma delle ſtatue. Dipoi quel ſentimento, ei dice chiaro, che non è ſuo

(a) *P. Plazza cap.* 10. *&* 11.
(b) *Prit. cap.* 23. *pag.* 340. *& ſeqq.*

ſuo ; è bensì d' Uomini egualmente pii, che ſaggi ; e neppur vuol egli le ragioni addurre, onde coteſti pii, e ſaggi Uomini così la ſentono.

Dir. Io non voglio con voi contendere: ho cara la voſtra grazia. Ma permettetemi almeno, giacchè il voſtro Pritanio due pagine del ſuo libro ſcriſſe per proporre queſto, di chiunque egli ſia, ſentimento, permettetemi, che ſi eſamini. Chi ſa, ſe alcun de' Criſtiani, il qual legga il libro di Pritanio, tutto ſi beva quel ſentimento, bere poi non voglia quel quaſi diſſi contraveleno, il qual dopo quello propone poi Pritanio, dicendo, (a) *che ſempre dee prevalere al ſentimento delle private perſone il giudizio, e la pratica della Chieſa noſtra Madre, e dover noi chinare il capo a tutto ciò, che ella approva, o permette.*

Cav Oh vedete, come la ſente Pritanio?

Dam. E che importava dunque a lui il riferire quel ſentimento?

Cav. Il volle fare per noſtra erudizione.

Dir. Poteva pure per noſtra erudizione aggiugnere ciò, che ſcrive il P. Fontana de' Gianſeniſti (b), i quali in Lovanio, e in Bruſſelles ſi adoperarono, (benchè invano) a far eſeguire quel ſentimento, col torre dalle Proceſſioni del Diviniſſimo Sacramento le ſtatue di Maria Santiſſima, e di S. Michele, che portar ſi ſoleano. E ſe forſe non avea egli letti i libri del P. Fontana contra i Gianſeniſti,

(a) *Pag.* 342. (b) *P. Fontana in prop.* 94. *Queſnell. cap.* 11. *Tom.* 4.

ſti, potea riferire ciò, che ſcriſſe Ambroſio Cattarino Autor preſſo lui di vaglia, e da lui citato, come udiſte nel paſſato ragionamento, ſul punto delle Sacre Immagini. Queſto Autore notò, che fu biaſimato da Lutero, e da Eraſmo (*a*) l' uſo de' Cattolici di condurre le ſtatue de' Santi; ed ei lo difende dalle impoſture di quegli Eretici.

Cav. Ah, io non ſapea, che quel ſentimento foſſe ancor degli Eretici, e che foſſe ſtato dagli Autori Cattolici ed eſaminato, e confutato. Credea ſoltanto, che foſſe venuto in mente a quegli Uomini pii, e ſaggi da Pritanio citati.

Dir. Il ſentimento è oggimai rancido, ed è ſtato da' Teologi battuto, e ribattuto.

Cav. Sentirei volentieri qualche ragione, che quell' uſo delle ſtatue rende nella Chieſa commendabile.

Dir. E volentieri io ve ne dirò più d' una. E ſia la prima, una rifleſſione ſu i Decreti de' Concilj Generali, l' altro dì da me riferiti intorno alla venerazione delle Sacre Immagini. In eſſi non ſi fa diſtinzion veruna tra le ſtatue, e pitture; e giuſtamente, poichè il motivo della venerazione dovuta ad eſſe addotto da' Concilj è lo ſteſſo in eſſe tutte, ciò è, perchè l' onor della Immagine ſi riferiſce all'originale. Or ſe antico è nella Chieſa l'uſo di portar nelle Proceſſioni le Sacre Immagini o di Gesù Criſto, o della S. Vergine Madre di Dio, o d' altri Santi, perchè oggi ſi vuol

(*a*) *Lib. 2. de certa Sanctor. glor. &c.*

vuol condannare il portare le ſtatue, le quali più comode rieſcono ad eſſer portate, e più al vivo ci eſprimono gli Originali?

Cav. E qual documento abbiamo, che antico ſia cotell' uſo? Nel citato luogo di Pritanio ſi dice: *Che i più antichi, e meglio regolati ſecoli uſaſſero unicamente le piiſſime Proceſſioni, che tuttavia pratichiamo nelle Litanie maggiori, e minori, e in tempo di penitenza, o per altre divozioni.*

Dir. Quanto al portarſi nelle Proceſſioni ſollevata la Croce (*a*), ne abbiamo autentica la memoria fin dall' anno 396. nel quale cadde l'ordinazione di S. Criſoſtomo in Patriarca di Coſtantinopoli, e di S. Porfirio (*b*) in Veſcovo di Gaza nella Paleſtina: di queſti due Santi Prelati ſi narra, che iſtituiron l' uno, e l'altro nella propria Chieſa Proceſſioni colla Croce, che alta precedea.

Dam. D' allora dunque cominciò l' uſo di portarſi la Croce al principio d' ogni Proceſſione?

Dir. E nella Vita di S. Porfirio ſi legge un miracolo fatto dalla Croce, che nella Proceſſion ſi portava: eſſo è bello, è breve, è autentico, perchè ſcritto da Marco Diacono Diſcepolo, familiare, e compagno del S. Veſcovo.

Cav. Ha tre qualità per le quali merita d' eſſer udito.

Dir. Ritornando S. Porfirio da Coſtantinopoli i Cri-

(a) *Gretſerus lib. 2. de Cruce cap. 30.*
(b) *Bolland. die 26. Febr. Vita S. Porphyrii.*

i Criſtiani di Gaza uſciron in Proceſſione a ricevere il lor Paſtore. Or paſſando la Croce, che precedeva, davanti ad una ſtatua di Venere, la qual era nella ſtrada, il Demonio, che in quella infame ſtatua abitava, a viſta del Sacro Legno, uſcì fremendo, sbalzò in terra la ſtatua di marmo, e in molti pezzi la ruppe.

Dam Il miracolo è bello. Ma Voi Sig. Cavaliere, che vogliate i miracoli con ſette ſuggelli, pur pure: ma che poi li vogliate brevi, oh queſto è troppo. No, Padre, non laſciate di dirli, quando ci calzano, ancorchè lunghi.

Dir. Quanto al portarſi le Immagini nelle Proceſſioni ne abbiam la memoria fin dal ſeſto ſecolo, quando S. Gregorio il Magno (*a*) iſtituì le Litanie, e in eſſe egli ſteſſo portò la Immagine di Maria Santiſſima, perchè ceſsaſſe il caſtigo della Peſte, onde Roma era afflitta. E memoria pur v' è, che lo ſteſſo fu fatto nel ſeguente ſecolo ſettimo, ed ottavo or nella Chieſa Romana, or nella Coſtantinopolitana. In queſta poi ſingolar fu la Proceſſione, che fu iſtituita dalla Imperatrice Teodora, e da S. Metodio Patriarca. Eſſendo già eſtinti gl' Imperadori, che per molti anni avean fatta la perſecuzione contra le Sacre Immagini, la piiſſima Imperatrice volle ad eſſe reſtituire con gran pompa l' onor per l' addietro contraſtato. Che però volle, che il Patriarca adunaſſe il Popolo, e ſi faceſſe una

(a) *V. Plazza cap.* 10. *num.* 10. *& ſeq.*

una ſolenniſſima Proceſſione, nella quale ſi portaſſero come in trionfo e le Sante Croci, e le Sacre Immagini; alla quale intervenne anch' eſſa la Imperatrice col ſuo Figlio Michele. E queſta ſteſſa Proceſſione ſi rinnovò poi ogn' anno nel dì medeſimo, che fu la Domenica prima di Quareſima. E terminata la Proceſſione al luogo deſtinato, ſi leggea pubblicamente quel Decreto del Concilio Niceno a favor delle Sacre Immagini, che l' altro dì da me udiſte. Ond' è aſſai credibile, che fin d' allora, quando il Santo Concilio Niceno condannò la Ereſia degli Iconoclaſti, abbia la Cattolica Chieſa introdotto l' uſo di portarſi nelle Proceſſioni le Immagini, per dare ad eſſe queſto bel ſegno ancora di venerazione.

Cav. Tutto va bene. Ma queſte memorie non ci ſignificano, che nelle Proceſſioni ſi portavan le ſtatue.

Dir. Sentite, Signor mio. Che alle Sacre ſtatue ſia ſtata da' Fedeli preſtata venerazione egli è certo fin dal primo naſcere della Chieſa. Già vedemmo la ſtatua poſta al Redentore dalla grata Emorroeſſa; e queſta venerazione ſeguitò poi nella Chieſa, e fu ſenza alcun dubbio ſolennemente ſtabilita dal Concilio Niceno. Or introdottoſi poi l' uſo di portar nelle Proceſſioni le Immagini, fu facile l' introdurſi, che in vece della Immagine dipinta del Divin Salvatore, della Santa Vergine, e d' altro Santo ſi portaſſe la ſtatua. Sia poi eſſa ſtata queſta introduzione in qualche ſecolo barbaro, (ch' io voglio permetterlo al voſtro

ſtro Pritanio, e a quegli Uomini ſaggi, e pii,) che importa ciò? Non può forſe in un ſecolo barbaro, e corrotto introdurſi da' Fedeli un buon uſo?

Cav. Ma ſi ha da vedere ſe queſt' uſo ſia buono; e ſe ſia meglio il levarlo, poichè è introdotto. Quanti uſi antichi la Chieſa ha già tolti!

Dir. Oh queſto sì. Ma il vederlo non s' attiene agli occhi del voſtro Pritanio, o di quegli Uomini ſaggi, e pii. S' attiene alla diligente oculatezza de' Sacri Paſtori, all' autorevole vigilanza della S. Sede Romana, alla Sacra Congregazione de' Riti. Or ſe il Papa, la Congregazione, i Veſcovi ſanno, anzi veggono l' uſo delle ſtatue nelle Proceſſioni, e il permettono, e almeno tacitamente lo approvano, lo ſtimano buono, nè meglio ſtimano il levarlo, e non lo ſtimano ſomigliante a quegli uſi antichi della Chieſa, per cui torre ebbero ſanti, e prudenti motivi. Ho detto, che queſt' uſo è almeno tacitamente approvato, nè ho voluto dir di più. Ho letto bensì nel Cerimoniale de' Veſcovi, (*a*) ove parla delle Litanie maggiori, e minori queſte parole: *E ſe ſia ſolito in sì fatte Proceſſioni portarſi alcune Reliquie di Santi, e Sacre Immagini, ſi manterrà la conſuetudine*. Quindi non pare a voi, o Signore, che quegl' Uomini pii, e ſaggi potrebbono laſciar il penſiere d' eſſer poſto ad eſame queſto punto; e dovrebbono anzi torre dal loro cuore il deſiderio, che dalla Chieſa tutte affat-

(a) *Lib. 2. cap. 32.*

fatto tolte foſſero le Sacre Statue.

Cav. Tutte affatto le ſtatue? Oh queſto no.

Dir. Tutte, Signor sì, tutte le vorrebbon eſſi tolte. Avete voi letti i loro ſentimenti da Pritanio o per erudizione, o per qual altra ſi ſia cagion rifetiti? *Similmente* (a) (ſcrive Pritanio) *ſi dee, dicono eſſi, confeſſare, che eſſendo queſto un punto di Eccleſiaſtica diſciplina, la Chieſa, la qual permiſe, ed approvò l'uſo di eſſe ſtatue, potrebbe anche vietarlo, ſe meglio lo riputaſſe almeno nelle Proceſſioni, con ritenere il ſolo uſo delle Sacre Immagini.* Or quelle parole *Almeno nelle Proceſſioni*; *e quel ritenere il ſolo uſo delle Sacre Immagini*: non ſignificano chiaramente, che lor deſiderio è, che tutte affatto le ſtatue foſſero tolte dalla Chieſa?

Dam. Gesù! tutte le ſtatue! e quanta divozione ſi ſcemerebbe ne' Criſtiani? Sì, andate a togliere a Palermo la ſtatua del SS. Crocifiſſo nella Cattedrale, dell' Immacolata Concezzione in S. Franceſco, di S. Roſalia nel Monte Pellegrino, ſe le laſcierebbono eſſi togliere i Palermitani? Ih, ih! E i Trapaneſi ſi laſcierebbon togliere la miracoloſa ſtatua di Maria?

Dir. E fate conto, che d' ogni Popolo dir potreſte lo ſteſſo: mentre non v' ha Paeſe, ove non vi ſia qualche miracoloſa, divota, e perciò dal Popolo amata ſtatua o di Gesù Criſto, e di Maria, o di qualche Santo. Eh vadino coteſti Uomini ſaggi, e pii ad apprende-

(a) *Cap.* 23. *pag.* 341.

dere la venerazione alle Sacre ſtatue da un altro uomo ſenza fallo di lor più ſaggio, di lor più pio, qual fu il Santo Cardinal Borromeo. Egli ſi apparecchiò alla morte (*a*) nella ſolitudine del Monte Varallo, ove ſcolpiti ſtanno tutti i miſterj della Paſſione di Gesù Criſto, e da queſte divotiſſime ſtatue era egli nella fervoroſa ſua divozione vieppiù acceſo, ed alla penitenza vieppiù ſtimolato, e da queſta ſua penitenza, da queſto ſuo fervore paſsò alla gloria.

Cav. Vi ſarebbe però qualche ſpecial ragione per l' uſo delle ſtatue nelle Proceſſioni, la qual non è contra l' uſo di tenerle o ſu gli Altari, o in altri luoghi.

Dir. E qual è? Ditela francamente, ch' io ſon pronto a ſoddisfarvi.

Cav. Egli è vero, che fa più impreſſione nella fantaſia della gente groſſolana il mirare la ſtatua di Maria ſempre Vergine, o di qualche Santo, che il Sacramento dell' Altare, dove niuna ſembianza trovano di quel gran Dio, che perſonalmente ivi ſta chiuſo. Coteſto non è diſordine?

Dir. E' queſta una ragioncella, che propone il voſtro Pritanio, e la propuon come ſua, prima di far parlare quegli Uomini ſaggi, e pii; e voi l' avete tolta di peſo colle parole ſue ſteſſe. Ma per corteſia; voi avete per tant' anni vedute le Proceſſioni di Palermo. V' ha in Palermo della gente groſſolana, chi può negarlo? Or quando mai avete voi oſſerva-

(a) *In ejus vita, & lect. ejus Offic.*

to, che nella Proceſſione ſolenne del Diviniſſimo Sacramento, nella quale dalle Confraternite, che precedono, ſon portate varie ſtatue e di Maria, e de' Santi, ſiaſi moſtrata più di riverenza ad alcuna ſtatua, che al Divin Sacramento dalla comunque ſia minuta Gentarella? Per quanto ſia groſſolana la lor fantaſia, cogli rudimenti della fede ſan diſtinguere tra la ſtatua benchè rappreſentante al vivo o Maria, o alcun Santo, e'l vero real Corpo del Signor Gesù Criſto. Coteſto diſordine dunque noi non lo veggiamo.

Dam. L' avrà veduto Pritanio nel ſuo Paeſe. Chi ſa, ſe quivi la gente ſia più groſſolana della noſtra? Chi ſa, come ſtian le ſtatue nella lor fantaſia?

Dir. No, Signora. Pritanio ſteſſo confeſſa in queſto ſuo libro, come altra volta io vi diſſi, che oggi nella Italia è aſſai buona la cultura del Popolo nelle coſe della Fede, mercè la diligenza de' Sacri Paſtori. Ma quando pure qualche ſemplice Montanino, qualche rozza Contadinella aveſſe intorno alle ſtatue guaſta la fantasìa, non perciò s'han da torre a tutti i Criſtiani le ſtatue: ſi procuri d' aggiuſtare quella fantaſia ſtravolta. Quegli uſi de' ſacri Conviti, del Bacio ſanto, delle vigilie notturne furon prudentemente tolti dalla Chieſa non perchè un pajo de' Criſtiani, o pure una dozzina malamente ne abuſarono; ma perchè l' abuſo era di molti, ed era frequente. Or vedeſi oggidì ſu le ſtatue un abuſo ſomigliante?

Cav. Ma non veggiam noi forſe, che ſi accorre con più di prontezza, con più di frequenza alla Proceſſione, che facciaſi della Vergine colla ſua ſtatua, o di altro Santo, che a quella del Venerabile? Queſto non è diſordine d' un pajo, o d' una dozzina, è di molti, e ben molti. E non ſembran queſti fare più ſtima della Madre di Dio, e di quel Santo, che del Divin Salvatore?

Dir. Nò, Signor mio, ne pur queſto vi accordo. Voi non dite il vero, non lo dice il voſtro Pritanio. Favoritemi di mirar la coſa a buon lume. O ſi conſidera la Proceſſion ſolenne di Maria Vergine, o d' altro Santo nel dì della propria Feſta, e ſi confronta colla Proceſſion, che ſi fa nella ſolennità del Diviniſſimo Sacramento, e oh quanto queſta ſupera quella e nella magnificenza della pompa, e nell' accompagnamento, e divozione del Popolo, e nella quantità delle Torce, che ſi conſumano! In Palermo voi lo vedete ogn' anno, ſi noverano 88. Compagnie d'ogni rango, che compongono la Proceſſione, e fra queſte tre ve ne ſono della primaria nobiltà, una delle quali fa tutta la ſtrada, ch' è oltre a un miglio, a piè nudi; ed è una tenerezza, che cava dagli occhi le lagrime, il vedere preſſo a cento Cavalieri veſtiti di ſacco, a piè ſcalzi, con doppieri in mano oſſequiare il Divin Signore. Molte altre Compagnie ancora di rango inferiore, imitando l' eſempio de' Nobili, vanno anch' eſſe a piè nudi. Dopo le Compagnie ſeguono 33. Confraternite

nite anch' eſſe veſtite di ſacco, e con ceri acceſi in mano. V' intervengono il Collegio tutto de' Notaj, di numero 80. I due Collegi de' poveri Fanciulli, che ſono allevati in comune. Tutti gli Ordini regolari de' Frati. I Chierici del Seminario Arcivescovile, il Clero delle Parrocchie, con tutti i Parrochi, il Capitolo de' Canonici della Cattedrale, i Miniſtri tutti de' Tribunali Supremi, e finalmente il Principe, che in un col Senato va dietro al Venerabile portato dall' Arciveſcovo, che va d' ordinario a piè ſcalzi, chiudendo tutta Proceſſione la Soldateſca. Ditemi ora voi, qual Proceſſion ſolenne o della SS. Vergine, o d' altro Santo ſi fa in Palermo con tale accompagnatura, con tanti lumi, con tai ſegni di divozione? E quell' impegno, che ha la noſtra Città per la Proceſſione del Divin Sacramento, lo ha pure ogn' altra Città, ogni Terra del Regno: ve ne ſon io teſtimonio, che in molti, e varj Luoghi mi ſon trovato. E ben poſſiam perſuaderci, che come il noſtro, così ogn' altro Paeſe del Mondo Cattolico ſia paſſionato nell' onorare la Feſta del Corpus Domini.

Cav. Pritanio però dice, che alcuni zelanti Veſcovi hanno talvolta proibita, o fatta differire la Proceſſione di S. Antonio di Padova, coincidendo nell' ottava del Corpo del Signore.

Dir. Io lodo il zelo di quei Veſcovi. Pure ſe un dì fra l' ottava ſi faceſſe la Proceſſion di S. Antonio con più concorſo di Popolo, che la

Proceſſion del Venerabile in quel dì medeſimo, non ſarebbe ciò un buon argomento onde dedurre con Pritanio, che le rozze perſone ſtimino più S. Antonio, che il Divin Salvatore. Fatemi ragione. Voi ne' dì ſolenni di Corte con tutta la Nobiltà veſtita a gala vi portate ad inchinare, e corteggiare il Sovrano. Accade poi, che voi ſteſſo colla maggior parte ancora della Nobiltà nel giorno, in cui il Capitano della Citta piglia il poſſeſſo di ſua carica, andate a corteggiare quel Cavaliere, e in quel giorno non è al pari numeroſo il corteggio della Nobiltà al Sovrano: ne ſiegue perciò, che voi più del Sovrano ſtimate quel Cavaliere? Oibò. Or in egual maniera, è vero, che la Chieſa ha iſtituita la Proceſſione del Divin Sacramento in ciaſchedun dì della Ottava; ma non fa in ogni dì Proceſſion ſolenne. Non è dunque diſordine, che maggior concorſo ſia alla ſolenne Proceſſion di S. Antonio, che alla privata del Sacramento. Il diſordin ſarebbe, ſe nel medeſimo dì del Corpus Domini coincideſſe la Feſta di S. Antonio, e di queſto ſi faceſſe con più concorſo di Popolo la Proceſſione. Ma queſto diſordine non ſi vede mai, perchè in tal caſo non ſi fa affatto la Feſta di S. Antonio.

Dam. Ad ogni Santo vien la ſua Feſta; e il Santo de' Santi non entra in competenza cogli altri Santi. E chi non vede, che non v' ha Proceſſion più ſolenne di quella del SS. Sacramento.

Cav.

Cav. Vi vorrebbe però più modeſtia in quei, che la compongono, e in quei, che la vedono.

Dir. Oh quì sì dite bene: queſto è un ſanto deſiderio, e farebbe un gran luſtro alla comun divozione la eſterna modeſtia, e 'l noſtro oſſequio ſarebbe al Signore più aſſai gradito, e di maggior noſtro merito. Se Pritanio aveſſe impiegata la ſua penna in perſuader al Popolo queſta modeſtia, non averemmo, che dirgli. Dirò ſolamente, che il deſiderare la modeſtia in quella ſanta divotiſſima Funzione, è giuſto; ma l'ottenerla in quel gran concorſo d' ogni ſorte di perſone, è difficile.

Cav. Perciò Pritanio giuſtamente riprova nelle Proceſſioni (*a*) ſpecialmente del Corpus Domini certe machine, certe comparſe, che tiran ſempre dal Popolo il borboglio, e lo ſchiamazzo, e qualche volta ancor le riſate.

Dir. Da qualunque Proceſſione, ma più che più da quella del Venerabile ogni coſa dee rimuoverſi, che poſſa nel Popolo far naſcere rumore, e bisbiglio, penſate poi ſe ſcandalo, e riſa. Non vorrei io però, che dalle parole così alte alte di Pritanio voi vi perſuadeſte, riprenſibil coſa eſſere, il rappreſentarſi nelle Proceſſioni i fatti del Vecchio, e Nuovo Teſtamento, la Vita, il Martirio di qualche Santo, non ſolamente colle morte ſtatue, ma da perſone vive decentemente, e pompoſamente traveſtite.

Cav. E non ſarebbon queſte le Proceſſioni Tea-

(*a*) *Prit. cap.* 23. *pag.* 343.

trali, le quali il Sacro Concilio di Trento ordina, che non ſi facciano affatto?

Dir. Ciò, che il Sacro Concilio Tridentino ordina intorno alle Proceſſioni, contentatevi di udirlo in altro Ragionamento, ove mi piace d' eſaminare con più agiatezza queſto punto. Non è ſtato breve queſto, che oggi abbiam fatto per difendere l' uſo delle ſtatue nelle Proceſſioni.

Dam E i Santi ve ne daran la mercede.

Cav. Voi intanto, Signora, ſiate cauta nel dare alle ſtatue de' Santi quella venerazione, che lor ſi deve, e niente di avvantaggio.

Dam. Io ſo ben diſtinguere tra le Immagini, e gli originali. Siate voi cauto, a non negar loro quella, che lor ſi deve.

Cav. In ſomma ſempre volete riſponder col fuoco.

Dam. Sì, quando voi mi accendete.

Dir. A rivederci. E vi prometto di farvi ſentire una idea pompoſiſſima di Proceſſione fatta a ſuo tempo pel Divinissimo Sacramento: vi recherà, ſpero, ed ammirazione, e diletto.

DIA-

DIALOGO VII.

Le Proceſſioni ſpecialmente del Divin Sacramento ammettono ſecondo la intenzion della Chieſa la pompa ancor trionfale (a).

*** *** ***

DIRETTORE, CAVALIERE, DAMA.

Dir. OR ecco, Signor mio, ciò, che ſtabiliſce il Sacro Concilio Tridentino ſegnatamente intorno alla Proceſſione del Venerabile Sacramento. *Dichiara* (le ſue parole) *che con molta pieta, e divozione è ſtato introdotto nella Chieſa di Dio queſto coſtume, che in ogn' anno in certo di particolare, e feſtivo queſto eccelſo, e venerabile Sacramento con venerazione, e ſolennità ſingolare ſia celebrato; e che nelle proceſſioni ſia condotto con riverenza, ed onore per le ſtrade, e luoghi pubblici*. E aggiunge poi di tal ſolenne riſpettoſa condotta queſta ragione. *E certamente*, dice, *convenne che in tal guiſa la verità vittorioſa faceſſe il trionfo della menzogna, e della Ereſia: acciocchè i nimici di eſſa a viſta di tanta ſplendidezza, e in mezzo a sì grande allegrezza della Chieſa univerſale o infievoliti, e fiaccati marciſcano, o ſvergognuti, e confuſi una volta ſi ravvedano.* Or queſti del venerato Concilio

(a) P. Plazza cap. 11.

lio Tridentino sì limpidi sentimenti non ci lodano, e c'impongono nella processione del Divin Sacramento una pompa magnifica, allegra, trionfale? E non è voler espresso del Concilio, che una tal pompa si faccia avanti agli occhi degli Eretici affinchè essi o si contorcano, o si ravveggano? Dov'è dunque quella ordinazione del Concilio di Trento riferita da Pritanio sì francamente (*a*)? Dove *gli ordini della Chiesa medesima, riguardanti specialmente la moderazione nelle Processioni colle Statue?*

Dam. Sarà un condonabile abbaglio nello scrivere: gli avrà letti quegli ordini Pritanio nel Concilio di Magonza, e scrisse nel Concilio di Trento.

Cav. E che? Se un Concilio Provinciale avesse stabilita quella moderazione, ben si potrebbe dire, che l'avesse ordinata la Chiesa.

Dir. Si possa dire, come voi volete. Ma dov'è questo Decreto d'alcun Concilio Provinciale? Io leggo nel Concilio Provinciale II. di Colonia tenuto sotto Paolo III. intorno alla Processione del Divinissimo Sacramento queste parole (*b*): *La Chiesa giubilando pel tesoro del Corpo di Cristo, con lunga processione porta in giro, anche fuori delle Chiese, quell' ostia salutare: rappresentando insieme con ciò la istoria del viaggio di Cristo, il quale mentre cercava la nostra salvezza praticò in mezzo al Popolo, e scorse tutta la Giudea accompagna-*

(a) *Prit. cap.* 23. *pag.* 343.
(b) *Tom. ult. Concil. decr. de Proceſſ. Ven. Sacram.*

gnato da Diſcepoli inſegnando, e ſanando gli Infermi. Per lo che noi portiamo inſieme e le Reliquie de' Santi, e le Immagini di coloro, che le di lui veſtigia an calcate, ſignificando, che quelli di preſente regnan con eſſo lui, e trionfano in Cielo. La qual memoria debbe agli Uomini pii gioconda eſſere, ed allegra. Or queſto Concilio (avete notato?) anzi loda, e comanda il portare le Immagini nelle Proceſſioni anche del Santiſſimo Sacramento.

Cav. Si, le Immagini: ma non parla delle ſtatue,

Dir. Delle Immagini parla o dipinte ſieno, o ſieno ſcolpite. E ciò chiaro appariſce dalla moderazione, che ordina ſu le Immagini da condurſi nelle Proceſſioni con queſt' altre parole (*a*): *Nè della B. Vergine, o di qualunque altro Santo ſi porti più che una ſola Immagine di ciaſcuno, quaſi che ſembri, che noi miriamo le ſtatue grandi, e piccole, pulite, e ſgarbate, e non più toſto, alzata ſu la mente al Cielo, riflettere alla coſa rappreſentata.* Vedete or quì come nomina eſpreſſamente le Statue? E queſta è la ſola moderazione prudente, e ſanta, che ordina queſto Concilio. Ordina poi dippiù, che non ſi permettano nella Proceſſione del Corpo del Signore, *giuochi profani, e buffoneſchi, tamburi battuti a ſuon guerriero, e ſpettacoli ozioſi, che colle coſe ſacre non ſi confanno.* Un ſimil divieto ha il I. Concilio Milaneſe celebrato da S. Carlo (*b*); *Che non ſi facciano ſpettacoli indecen-*

[a] *Conc. II. Colon. ibid.*
(b) *Ed. Tom. Concil. tit. de Proceſſ.*

centi, nè ſi rappreſentino azioni ſceniche avanti le Chieſe, o nella ſtrada.

Dam. Ho avvertito, che queſti due Concilj vietano *gli ſpettacoli indecenti, ozioſi, che colle coſe ſacre non ſi confanno*. Gli ſpettacoli dunque decoroſi, e che accordano colle coſe ſacre non ſon vietati nelle Proceſſioni.

Dir. Se voi, Signora, dareſte orecchio agli Eretici, ed a ſettarj moderni, voi non ſolo contra ogni decente rappreſentanza; ma contra le proceſſioni ſteſſe, ſpecialmente del Divin Sacramento, gli udireſte barbottare aſſai più agramente, che non fe Micol la moglie di Davidde contra il Re ſuo marito (*a*), quando nella Proceſſione, che s' iſtituì ſolenniſſima nel traſporto dell' Arca, David andava danzando avanti all' Arca veſtito di biſſo.

Cav. Coteſta Dama per fermo era non ſolo ignorante come l' altre, ma poco ancora divota, contra il ſolito delle altre.

Dam. Che intendete voi dire?

Cav. Io vi ho data lode, Signora, anzi che no. Ho detto, che il voſtro ſeſſo ſuol eſſer divoto.

Dam. Ma che ſiamo tutte ignoranti? Meglio così; che eſſer dotte, e poi fare una critica iniquitoſa delle coſe ſante, come fate voi altri dottoracci.

Dir. Rimettianci in ſentiero. Agli Eretici riſpondiamo colle parole imboccateci da San Gregorio (*b*): *La Santa Chieſa* (ei dice) *qualor vien ripreſa dallo ſcherno degli Eretici de ſue*

(a) *Lib.2. Reg. cap.6.* (b) *Lib.17. mor. cap.7.*

ſue debolezze, non fa caſo dell' aſtuzia ſteſſa di loro ſcherno: Poichè a Dio è più tollerabile, che taluno ſen giaccia con umiltà nella ſua debolezza, ed ignoranza; che anzi le coſe alte comprenda con orgoglio.

Dam. Oh vedete quel ch'io diceva? il mio ſentimento va d'accordo con S. Gregorio.

Dir. Quindi noi non neghiamo, che talvolta la divozion del Popolo, il quale ha la mira a celebrare con la pompa più ſquiſita, ed allegra la Proceſſione ſpecialmente del Divin Sacramento, come vuole il Sacro Concilio Tridentino tralcorra in alcuna coſa men grave, e meno propria. Diciam bensì, che non ogni coſa, la qual dalla critica rabbioſa de' nimici del Sacramento ſi condanna per impropria, ed innocente, tal eſſa poi deve crederſi. Anche i Fariſei, dice S. Luca (*a*), borbottarono ſu quella quaſi come Proceſſione, che al noſtro benedetto Redentore feron le Turbe, facendolo entrar feſtevolmente colle Palme in mano, e gli Ulivi in Geruſalemme, e gridando l'Oſanna. Ma il Divin Signore laſciò fare al Popolo, e laſciò brontolare a' ſuoi nimici.

Cav. Dovremmo almeno non permettere certe inezie nelle Proceſſioni, che ſi fanno in faccia agli Eretici, e non dar loro la occaſione di far le baje. Lo avvertiſce prudentemente Pritanio.

Dir. Prudentiſſimamente. Però avvertire, che gli Eretici cercan l'occaſione col moccolotto;

(a) *Luca cap.* 19.

to; anzi cercano il nodo nel giunco. Ciò, che il Tridentino, come udiſte, comanda di fare nella Proceſſione del Sacramento, affinchè i nimici di eſſo o ſi vergognino, o ſi ravvedino; alla loro oſtinazioone è cagion di rimprovero, e di dileggio. Credete voi, che ſe gli Eretici vedeſſero la noſtra Proceſſione del *Corpus Domini*, non averebbono, che dirle contro?

Cav. Io credo, che averebbe che dirle ancor Pritanio?

Dam. Oh tante coſe egli ha dette, e pure poi abbiam veduto, che non ſono ſtate ben dette.

Dir. L' unica coſa, che lui darebbe negli occhi, ſarebbe l'uſo delle Statue, già lo ſappiamo. Ma, Dio buono! Signor Cavaliere, quanti chiari argomenti abbiam fin ora prodotti a difender queſt' uſo! Pritanio ſteſſo ciò, che avea nel ſuo cuore contra le ſtatue, non osò dirlo colla ſua bocca. Fe parlare quegli Uomini pii, e ſaggi, poi fatto da capo, laſcia sì fatta quiſtione, e dice egli, *che ſempre dee prevalere al ſentimento delle private perſone il giudicio* (a), *e la pratica della Chieſa noſtra Madre, e dover noi chinare il capo a tuttociò, ch' ella approva, o permette*. Benchè ſubito poi ricorda (b) *ordini della Chieſa riguardanti ſpecialmente la moderazione nelle Proceſſioni colle Statue* ſenza però ſegnare quali ſien queſt' ordini, ed ove ſieno.

Cav.

(a) *Prit. cap.23. pag.342.* (b) *Pag.343.*

Cav. E' vero, Pritanio non ripruova eſpreſſamente l' uſo delle Statue nelle Proceſſioni; ma non può negarſi, che qualche contragenio moſtri a quell' uſo.

Dam. E noi ringraziamo la Chieſa, che ſoddisfa al noſtro genio. Ma quella Proceſſione, che prometteſte narrarci, quando la ſentiremo?

Dir. Eccomi pronto. Eſſa fu fatta nel dì ſolenne del *Corpus-Domini* in Monaco capital Città della Baviera nel 1612. da' Cattolici in faccia agli Eretici, che n'erano ancora ſpettatori. Ve la reciterò tal quale fu ſtampata traducendola in volgare, e dicendovi ancora quegli ordini di Perſone, che rapprenſentavan le figure e del Vecchio, e del Nuovo Teſtamento, ciaſcuno le ſue.

PREAMBOLO DELLA POMPA.

Precedono come condottieri della Pompa due Nobili dell' ordine Senatorio.

I Cavalieri a Torma.

Quattro Trombette colle inſegne della Città e nelle Veſte, e nelle Trombe.

Tre Corifei con un grande Stendardo, e in eſſo la Immagine dipinta della Sacratiſſima EUCARISTIA.

Un Gigante di maraviglioſa grandezza ſeduto ſu d' una Collina, che porta uno ſcudo, in cui ſta una compendioſa Iſcrizione della Pompa.

Gran numero di Cittadini con altre faci, ornati di veſti varie, e di varie fiorite corone.

FI-

FIGURE DEL VECCHIO TESTAMENTO.

1. La Creazione del Mondo, del Cielo, e degli Elementi. *Gen.*1.
   I Peſcatori col loro Stendardiero.
2. Adamo, ed Eva cacciati dal Paradiſo Terreſtre per lo peccato. *Gen.*3.
   I Bottaj.
3. Caino, che uccide l'Innocente ſuo Fratello Abele: *Gen.*4.
   I Fabbri di Barche.
4. L' Arca di Noè, con tutte le ſpecie degli Animali, preſagj del Diluvio. *Gen.*7.
   I Fabbri di Scrigni.
5. Il Sacrificio di Melchiſedecco, figura del Sacrificio della Meſſa. *Gen.*14.
   I Muratori.
6. Abramo, il quale de' tre Angeli apparſegli, un ſolo ne adora. *Gen.*18.
   I Torniaj.
7. La liberazione di Lot, e delle ſue figlie dalla iniquità de' Sodomiti. *Gen.*19.
   I Giardinieri.
8. Il Sacrificio del gran Patriarca Abramo, che per ubbidir a Dio è pronto ad uccidere l' unico ſuo figlio. *Gen.*22.
   I Fallegnami.
9. Rebecca, che inſegna a Giacobbe la maniera di preoccupare la Primogenitura del ſuo Fratello Eſau. *Gen.*27.
   I Manifattori degli Aghi.

10. Giacobbe Patriarca, che dormendo in Campagna, vede la Scala, e gli Angeli, che ſalgono, e ſcendono. *Gen.*28.
I Carrettieri.

11. Giacobbe, che in tempo della univerſal Careſtia, va in Egitto con tutta la Famiglia, ed ivi abbondantemente proveduto dal ſuo Figlio Giuſeppe, ed onorato dalla grazia di Faraone. *Gen.*45.
I Venditori del Grano.

12. Il Santo Giobbe dalla ſua felicità, e ricchezza oppreſſo da tutte le ſciagure, e ſchernito dagli Amici, eſempio ammirabile di Pazienza. *Job.*1. *&* 2.
I Guantaj.

13. L' Apparizion di Dio a Mosè in mezzo al Rovo ardente. *Exod.*3.
I Maeſtri di Stagno.

14. La maravigliosa trasformazione della Verga Moſaica in Serpente. *Exod.*4.
I Cuſtodi de' Bagni.

15. Gli antichi Riti, e Cerimonie, onde dovea Mangiarſi l'Agnello Paſquale. *Exod.*12.
I Cappellaj.

16. Sotto la condotta di Mosè il Popolo d'Iſraele, che paſſa a piè aſciutti il Ma roſſo; e Faraone, che col ſuo Eſercito vi s' annega. *Exod.*14.
I Macellaj d' animali piccoli.

18. Il Popolo Iſraelitico affamato, da Dio riſtorato col Pane del Cielo. *Exod.*16.
I Cojaj.

19.

19. Mosè, che battendo colla Verga un ſaſſo fa ſcaturir acqua abbondante per iſmorzar la ſete del Popolo, che mormorava. *Exod.*17.

Gli ſteſſi.

20. Mosè, che riceve nel Sinai le due Tavole della Legge. *Exod.*31.

I lavoratori de' Ferri di Giumenti, e di lamine.

21. Il Popolo Iſraelitico, che danza, e idolatra avanti al Vitello. *Exod.*32.

I Macellaj di animali groſſi.

22. Gli Eſploratori della Terra promeſſa, che ritornano portando un grappo d' Uva maraviglioſo. *Num.*13.

I Cuochi.

23. Aronne, la cui Verga fioriſce, tra l' altre de' Principi d'Iſraello. *Num.*17.

I Calzolaj.

24. Il Serpente alzato da Mosè, che mirato ſana gli Infermi. *Num.*21.

I Tintori.

25. L' Arca di Dio, alla cui preſenza tra 'l rimbombo delle Trombe cadon le Mura di Gerico. *Joſue 6.*

I Venditori del Sale.

26. Gefte, che ammazza la ſua vergine Figlia pel voto fatto a Dio. *Jud.*11.

I Barbieri.

27. Davide, che combatte generoſamente, e glorioſamente con Golia. 1. *Reg.* 17.

I Sellaj.

28.

28. Elia nel deſerto paſciuto dall' Angelo. 3. *Reg.*19.
I Calderaj.

29. Giona, che eſce dalla Balena, e predica a Niniviti. *Jon.*2.
I Crivellari.

30. Giuditta liberatrice di Betulia trionfante col capo reciſo di Oloferne. *Judith.*13.
I facitori della Cervoſa.

FIGURE DEL NUOVO TESTAMENTO.

31. Apre la Pompa lieta della nuova Legge tra gli applauſi feſtivi delle Trombe Ceſare Ottaviano Auguſto, ſotto l'imperio di cui, venendo al Mondo il divin Liberatore dell' Uman Genere, felicitò i Mortali. *Luc.*2.
I legatori de' Libri, e operatori di Cartapecora.

32. Maria Santiſs. Verginella Nazarena vien miracoloſamente ſpoſata a Gioſeffo. *Matt.*1.
I Macinatori.

33. L' Angelo del Cielo, che annuncia alla Vergine Beatiſſima la maternità di Dio, *Luc.* 1.
I Farinajoli.

34. La Madre di Dio, che va per li gioghi di Paleſtina a viſitare la vecchia Liſabetta. *Luc.*1.
I Lavoratori di Baleſtre, e Saette.

35. Gesù Criſto non trovando luogo nelle Caſe, naſce in una ſtalla fra i Giumenti. *Luc.*2.
I Toſatori di Panni.

36. Il Bambino Gesù al dì ottavo di ſua naſcita vien circonciſo. *Luc.*2.

I Tiſſitori di Panno groſſo, e Cotone.

37. I Magi, che venuti da lontani Paeſi con la guida della Stella offrono a Gesù Bambino riverenti Oro, Incenſo, e Mirra. *Matt.*2.

I Pellicciaj.

38. Simone, che per divino iſtinto ſi porta al Tempio, ove prende in braccio Gesù, e lo pubblica per Meſſia. *Luc.*2.

I Miſuratori del Grano.

39. Giuſeppe avviſato in ſonno, fugge in Egitto dalle inſidie di Erode col Bambino, e la Madre. *Matt.*2.

I Funajoli.

40. Erode, che fa ſcannare molti Innocenti Fanciulli perchè teme d' un ſolo. Le loro Madri, che inconſolabilmente ſi lagnano. *Matt.*2.

I Coltellinaj.

41. Gesù Fanciullo in mezzo a' Dottori, i quali da lui apprendono con iſtupore. *Luc.*2.

I Maſtri di Scuola.

42. Giovanni, che battezza Gesù Criſto; e i Fariſei, e 'l Popolo, che dimandano ancora da quello il Batteſimo. *Matt.*3. *Marc.*1. *Luc.*3.

Gli ſteſſi.

43. Dopo il digiuno di 40. giorni, vien Gesù Criſto dal Demonio tentato. *Matt.*4.

I Vaſellaj.

44. Gesù Criſto muta l'acqua in vino nel Convito delle Nozze. *Joan.2.*
I Teſſitori di Panni.

45. Erode, che fa troncare il capo a Giovanni carcerato, per la iſtanza d'una Donzella ballerina. *Matt.14.*
I Sartori.

46. Gesù Criſto al Pozzo colla Samaritana. *Joan.4.*
I Mercadanti.

47. Lazzaro, ch' eſce dal Sepolcro al comando di Criſto. *Joan.11.*
I Battiloro.

48. Gesù Criſto, ch' entra in Geruſalemme tra gli applauſi trionfali delle Turbe. *Matt.21.*
I facitori di Cintorini.

49. I Negozianti nel Tempio da Criſto col flagello cacciati. *Joan 2.*
I facitori di Borſe.

50. L'ultima cena del Signore, nella quale iſtituì il Divin Sacramento del Corpo ſuo. *Matt.26. Marc.14. Luc.22.*
Gli Oſtieri.

51. Gesù nell' Orto, che prega il Padre, e ſuda ſangue per la vicina ſua morte. *Matt.26.*
I Gabellieri del Sale.

52. Gesù legato alla Colonna per comandamento di Pilato, ed aſpramente battuto. *Marc.15. Joan.19.*
I lavoratori di Sproni, di Chiodi, e Gangheri.

53. Gesù coronato di Spine, con in mano una Canna, e ſalutato Re per burla. *Matt.27. Marc.15. Joan.19.*

I lavoratori di Toppe, di Schioppi, di Oriuoli.

54. Pilato, che moſtra al Popolo Gesù crudelmente impiagato, per muoverlo a Pietà di lui con le parole: ECCE HOMO. *Joan.19.*

I lavoratori d' altri ſtrumenti uſuali di ferro, e i luſtratori di Spade.

55. Pilato, che lavateſi le mani, dà pur la ſentenza di morte contra di Gesù Criſto alle iſtanze del Popolo. *Matt.27.*

I venditori di Panni.

56. Gesù Criſto colla Croce ſu le ſpalle va al Calvario ſeguitato da molta gente. *Joan.19.*

I Teſſitori di Panni lini.

57. Maria Madre addolorata ricordevole del vaticinio di Simeone. *Luc.2.*

I Vetraj, i Riccamatori, e gli Statuarj.

58. Gesù Criſto al terzo dì dopo ſua morte riſuſcitato glorioſamente. *Marc.16.*

Gli ſteſſi.

59. Gesù Criſto ſale al Cielo, ivi ricevuto coll' applauſo degli Angeli. *Act.1.*

Gli Scrivani de' Memoriali, e i Procuratori Forenſi.

60. La venuta dello Spirito Santo, che ricolma di Doni celeſti gli Apoſtoli raunati. *Act.2.*

I Fornaj.

61. S Stefano lapidato dal Popolo, che vede Criſto, e lo prega per li ſuoi uccifori, primo Martire della Chieſa. *Act.7.*

I venditori di Cacio. 62.

62. S. Giorgio Soldato Martire, (protettore, e difenſore del Palazzo del Principe) che coll' aſta uccide un orribil Dragone, e libera il Popolo.

La Famiglia di Corte.

63. S. Orſola, che va ondeggiando nella Nave colle undeci mila ſue Compagne.

I Confortinaj.

64. Il Tribunale dell' eſtremo Divin Giudizio, ove al ſuon della Tromba compariranno i vivi, e i morti. *Matt.24.*

Gli Orefici.

65. Riſplendono in ordinanza le Inſegne, gli ſtendardi, e le Croci del Clero.

66. La Donna dell' Apocaliſſe veſtita del Sole, circondata da Cori d' Angeli, cui van dietro i Mortali, chiedendole ajuto.

Seguitano in Ordinanza.

La Congregazione del SANTISSIMO SACRAMENTO, in veſte roſſa.

La Congregazione de' Fedeli Defonti, in veſte cattagnina.

La Congregazione della Beatiſſima Vergine Annunziata, in veſte negra.

La Congregazione della Beatiſſima Vergine Etingana, in veſte paonazza.

La Congregazione de' Santi Niccola Tolentino, e Sebaſtiano, in ſacco roſſo.

La Congregezione della Corte, o di S. Giorgio Martire, in veſte roſſa con Croce bianca.

Poſcia i Religioſi d' Ordini diverſi, e 'l Clero.

I PP. Cappuccini.
I PP. Franceſcani.
I PP. Agoſtiniani.
Il Clero della Corte.
Il Clero della B. Vergine, e di S. Pietro, che ogn' anno per legge portano a vicenda il Divin SACRAMENTO.
La Prelatura.
Gli Abbati Mitrati.
Le Trombe, e i Tamburini di Corte.
I Suonatori di Corte.
I Muſici di Corte colle Cotte.
Angeli cogli Strumenti della Paſſione.
Altri con Campanelli, e ſtrumenti muſici.
Il Diacono, e Suddiacono.
IL DIVINISSIMO SACRAMENTO ſotto prezioſo Baldacchino ſoſtenuto da' Cavalieri di Corte, e da' Senatori a vicenda.
Il Diacono, e Suddiacono.
Il Sereniſſimo Duca, ed altri Principi con cerei in mano, e tutta la Corte fiancheggiati dalla ſoldateſca e a Cavallo, e pedone.
In fine il Senatore Capitano dell' ultima Squadra. Quindi ſeguita una Compagnia di ſcelti Soldati. Cantanſi alle Porte della Città gli Evangelj, ſi ſparano i Cannoni, e innumerabili Schioppi con trionfo feſtivo.
Intanto fuori della Città una compagnia di Cavalli guarda le Strade pubbliche; e poſcia ritornando la Pompa, ſi mette ad eſſa avanti, così precedendo infino al Tempio.

Or

Or che vi pare di queſta magnificentiſſima Pompa in onore della Venerabile Eucariſtia?

Cav. Ella è veramente grande. Ma ſi fa così ogn'anno in coteſta Città la Proceſſione del Corpus Domini?

Dir. Nò, Signore; queſta Pompa sì ſplendida ſi va facendo dopo il giro di alcun' anni; e non ſolo in Monaco, ma pur ſappiamo, che in Auguſta di Germania ſuol alcun anno ſolennizarſi la feſta del Divin Sacramento con pompa ſomigliante: ne abbiamo la deſcrizione ancora ſtampata. E riflettete, che ancora in queſta Città vi ſon degli Eretici nimici del Sacramento.

Dam. Ed eſſi ſi confonderanno, ſi arrabbieranno al veder con quella Pompa trionfare la Fede de' Cattolici.

Dir. E forſe ancora vi ſaran di coloro, che ſi ravvederanno.

Cav. E ſenza forſe vi ſaran quei, che faran le beffe, e le riſate.

Dir. E che perciò? Dovran laſciare i Criſtiani Cattolici queſta loro divozione, perchè non faccian gli Eretici le riſate? Mai no, dice in ſimil propoſito S. Agoſtino (*a*): Noi non crederemmo la Reſurrezione di Gesù Criſto, ſe badar voleſſimo a i cachinni, che perciò fanno i Pagani. Udite le parole latine del Santo: *In ipſum autem Chriſtum, quod tertia die reſurrexerit non crederemus, ſi fides Chriſtianorum cachinnum metuerat Paganorum.*

(a) *Epiſt. 49. ad Presb. Deo Gratias.*

Dam. Si riderann' eſſi della noſtra divozione, e noi piangeremo la loro oſtinazione. Io prego ogni giorno per la converſion degli Eretici, e più quando ho da guadagnare la Indulgenza plenaria.

Dir. Conchiudiamo dunque queſto diſcorſo. Il Santo Concilio di Trento ci eſorta, e comanda a celebrare colla poſſibil Pompa la Feſta, e Proceſſione del SS. Sacramento anche in faccia agli Eretici; e così pratica da per tutto la Chieſa Cattolica. Il Regolamento dunque non deve niente mirare allo ſcemamento di quella pompa; ma più toſto all'accreſcimento. Ottima però è l'avvertenza, che tal pompa ſi faccia con decoro, con proprietà, con modeſtia.

Dam. Queſt' è un' avvertenza come il Pepe, ch' entra in tutte le vivande.

Cav. Signora, la Proceſſione è ſtata lunga, ma è ſtata inſieme guſtoſa.

Dam. Penſate ſe l'aveſſimo veduta cogli occhi! Mi ſarei trovata preſente.

Cav Il Paeſe è troppo lontano; non poſſo promettervi di condurvici.

Dam. Obbligata alla voſtra corteſia.

DIA-

DIALOGO VIII.

Qual autorità ſi ricerchi perchè le Reliquie ſien venerate: quanto eſſe ſien pregevoli: e quanto utili portandoſi anche in doſſo [a].

*****

DIRETTORE, DAMA, CAVALIERE.

Dam. QUal argomento avrà ſtamane il noſtro diſcorſo? N'è ancor ei curioſo il Sig. Cavaliere, il qual mi ha detto di non ſaperlo.

Dir. Ho penſato, che il libro di Pritanio vi abbia potuto mettere qualche ſcrupolo intorno alle Reliquie, e però oggi ſu le Reliquie di Gesù Criſto, della Santa Vergine, e degli altri Santi faremo il noſtro trattenimento.

Cav. Tocca, è vero, Pritanio alcuna coſa intorno alle Reliquie; ma non vedo, ch' eſſa ſia coſa da metterſi ad eſame. Con tuttociò ſentirò la voſtra Iſtruzione.

Dir. Egli in due parole tocca due coſe (*b*): Una, *che gli abituati ne' peccati, e fino gli aſſaſſini di ſtrada ſanno portare addoſſo Reliquie*: e con ciò può un Peccatore far ſentimento, che non è a lui lecito portar indoſſo qualche Reliquia. L'altra è dicendo: *Reliquie*

(a) P. *Plazza cap.*13. 14. e 15.
(b) *Prit. cap.*23. *pag.*335.

quie vere, o falſe, giacchè ne' ſecoli barbari non ſono mancati Impoſtori, nè ſo, ſe a dì noſtri ne ſia affatto ſpenta la razza. E ciò mette in dubbio almeno molte delle Reliquie. Non pare or a voi, che ſia bene, eſaminar queſti due punti?

Cav. Sarà ottimo.

Dam. Ma prima io vo ſchiarito un mio dubbio: Del noſtro Signore Gesù Criſto, e della ſua Santiſſima Madre noi quì in Terra non abbiamo i corpi, or quali ſono dunque le loro Reliquie?

Dir. Reliquie da SS. Padri, e dalla Chieſa ſon nominati non ſolamente i Corpi de' Santi, e qualunque benchè menomo pezzuolo di eſſi Corpi; Ma le veſti ancora, e qualunque altra coſa uſata da eſſi Santi, una Scrittura di lor carattere, la penna, il calamajo, con che ſcrivevano: Gli ſtrumenti pure, onde furon tormentati i Santi Martiri, e onde i Santi Confeſſori tormentarono volontariamente i loro corpi. Vedete dunque quali ſono le Reliquie di Gesù Criſto? La principale è la Santiſſima Croce ſu di cui egli morì, ed operò la noſtra Redenzione, e perciò ogni pezzetto di eſſa giuſtamente ſi tien da' Criſtiani in tanto pregio. Son ancor eſſe Reliquie di Gesù Criſto le ſpine di ſua Corona, la Colonna ove fu legato, e ogn' altro ſtrumento di ſua Paſſione: la Culla, ove giacque: in ſomma ogni coſa, che fu conſecrata col ſuo tatto, col ſuo uſo. Similmente dite della Vergine: la ſua Veſte, i ſuoi Capelli, e la

Ca-

Caſa ſanta di Loreto ſon Reliquie di eſſa.

Cav. Diſcorrevamo una volta nella Converſazione ſul legno della Santa Croce, e taluno afferiva, eſſere grande indecenza il tenerne qualche pezzuolo o in caſa, o in doſſo; anzi avanzava eſſervi di ciò proibizion della Chieſa. Evvi tal indecenza? E vera queſta proibizione?

Dir. Non ſo, che tal divieto vi ſia. E quando il ſanto Legno ſi teneſſe o in doſſo con divozione, o in caſa in luogo degno, non vedo la indecenza. Noi ſappiamo, che fin dall' ora, che Santa Elena ritrovò il ſacro Legno della Croce, fu diſtribuito dalla Imperadrice, e mandò ella ſteſſa all'Imperador Coſtantino ſuo Figlio due de' ſacri Chiodi uno incaſtrato nella Corona Imperiale, l' altro nel freno del di lui Cavallo, volendo così, che il Fgliuolo e onoraſſe que'Santi Chiodi, e foſſe da eſſi difeſo, come dice S. Ambrogio, che loda quel fatto (*a*).

Cav. Santa Elena diſtribuì la Croce alle Chieſe ove era decentiſſimamente tenuta, ed adorata, ma non ſappiamo, che ne abbia fatti partecipi i Criſtiani particolari, e le Caſe (*b*).

Dir. Due nobili S. Padri ci fan fede di ciò. S. Gregorio Niſſeno nella Vita, ch' ei ſcriſſe della Santa ſua Sorella Macrina, dice, che in morte fu a queſta Santa Vergine trovato un Anello pendente dal Collo, ove ſtava chiuſo un frammento della Santa Croce; il qual

(a) *Conc. de Obitu Theodoſii.*

(b) *Apud Bolland. Tom. 4. Julii die 19.*

qual Anello poi Gregorio ſi tenne qual preziosa eredità. S. Gian Criſoſtomo (*a*), dice, che a ſuo tempo ed Uomini, e Donne portavano per ornamento ſoſpeſa dal collo una particella della Santa Croce legata in oro. Or queſti fatti non ſon molt' anni dopo il ritrovamento della Santa Croce, e moſtrano chiaramente, che il ſacro Legno era tenuto dalle Perſone particolari.

Dam. E della Santiſſima Vergine le Reliquie v' ha memoria negli antichi ſecoli, che in quel pregio ſi teneſſero, in che oggi ſon preſſo noi?

Dir. Può baſtarci l'eſempio di S. Gregorio Turonenſe, il quale di ſe ſteſſo ſcrive ciò, che ſon per dirvi (*b*): *Aveva io una volta* (ſon parole del S. Veſcovo) *una Croce d' oro ſopra di me, nella quale v' erano Reliquie della B. Vergine con altri de' SS. Apoſtoli, e di S. Martino. E camminando per la ſtrada, veggo non tanto lungi, che ſi bruciava la Caſa d' un Poveretto..... Correva il meſchino portando acqua co' ſuoi figli, e la Moglie, ma non iſcemava la fiamma. Allora tratta dal petto la Croce l' alzò rimpetto al fuoco: Subito alla viſta delle Sante Reliquie talmente tutto il fuoco ceſsò, come ſe mai acceſo non foſſe ſtato.* Or quindi intendete, in che pregio erano preſſo gli antichi Padri, le Reliquie, e quanto valer le facevano a pro anche temporale degli Uomini.

Dam.

(a) *Tom.* 1. *edit. Monf. lib. contra Judaos, & Gent. quod Chriſtus ſit Deus n.* 10. (b) *Lib.* 1. *de gloria Mart. cap.* 11.

Dam. E giuſtamente han gran virtù di far miracoli le Oſſa ſacre di que' Santi, che ſtanno glorioſi davanti a Dio.

Dir. Le Oſſa ſole? Il licore, che mandano alcuni ſanti Corpi, un Velo, un Fiore, qualunque altra coſa, che tocca il Santo Corpo dev' eſſere in molto pregio come Reliquia. Non vi ricordate, Signora, della mirabil converſione, ch' io vi narrai, riferita da S. Agoſtino (*a*), per mezzo de' fiori, ch' erano ſull' Altare di S. Stefano? E un altro ancora ne riferiſce il Santo di ſanazion corporale.

Dam. Ditelo, ditelo per corteſia queſto miracolo.

Dir. Dirollo brevemente, che ci reſta a dire molt' altre coſe. (*b*) Mentre il Veſcovo Projetto portava le Reliquie del Santo Protomartire, una donna cieca pregò, che foſſe condotta da lui; e avendo ricevuti alcuni fiori, che le Sacre Reliquie toccati avevano, ſe li applicò agli occhi, e ſubitamente ebbe la viſta con iſtupore di tutti coloro, ch' eran preſenti, e con allegrezza ſua indicibile.

Cav. E la Reliquia di S. Caterina di Bologna, la qual mandò in dono la Città di Bologna alla noſtra, che altro è ſe non il velo ſtato ſul capo della Santa?

Dir. E meritamente il noſtro Senato la pregiò tanto, che vi ſtabilì una Feſta particolare ogn' anno, eſponendola nella Cattedrale. Anzi la Caſſa pure, ove ſon chiuſe le oſſa de'

(a) *Part.* 1. *Dial.* 6. (b) *Lib.* 2. *de Civit. Dei cap.* 8.

de' Santi, e la terra tolta dal lor Sepolcro ſono anch' eſſe in pregio di Reliquie. S. Gregorio Niſſeno in una Orazione ſopra S. Teodoro Martire, dice, che gran dono ſi reputa, e ſi ha per coſa di molto prezzo poca polvere di quel luogo, ove ripoſa il Santo Martire. Dirò anche più. L'Olio delle Lampadi, che ardono avanti a i Corpi de' Santi, ſi ha quaſi come Reliquia, e varie grazie sì ſpirituali, che corporali ſi leggono con queſt' olio ottenute.

Dam. Io ne ho alcune Reliquie di Santi, e le tengo cariſſime decentemente nel mio Oratorio.

Cav. Biſogna vedere, ſe ſian vere Reliquie di Santi.

Dir. Già voi dunque mi chiamate ad eſaminar queſto punto. Egli è certo, che la S. Chieſa comanda a' Fedeli la venerazione delle Reliquie de' Santi. Per non dire degli altri Concilj, ne abbiamo il comando dal S. Concilio di Trento alla Seſſ. xxv. Or non potendo noi avere d' ordinario una infallibil certezza, che queſta, e quella ſia vera Reliquia di queſto, e di quel Santo, convien dire, che baſti per venerar le Reliquie come di Santi una certezza morale. Altrimenti niuno ſarebbe obbligato a venerar alcuna Reliquia; mentre mai, o quaſi mai non coſta evidentemente, che quella ſia Reliquia vera di Santo. Nè altra certezza, che la morale, ſe voi riflettete, ebbero comunemente gli Antichi Fedeli, e i Santi Padri veneratori appaſſionati delle Reliquie.

Cav.

Cav. Voi dite beniſſimo. E chi mai vorrebbe avere per una Reliquia certezza maggiore di quella s' ha per un' Oſtia conſecrata? Per queſta noi che altra certezza abbiamo oltre la morale? E pur l' adoriamo, anzi ad adorarla ſiamo obbligati. Ma il fatto ſta, che tal certezza ſpeſſe volte non v' è per le Reliquie.

Dir. Oh no no, compatitemi, Signor mio. Se voi parlate di quelle Reliquie, che ſi eſpongono in pubblico nelle Chieſe di eſſe v' è ſempre queſta morale certezza. Poichè o ſon Reliquie, che per antica conſuetudine, e tradizione ſi eſpongono, come pertinenti a quel Santo, e queſta tradizione, e conſuetudine antica fonda bene la certezza neceſſaria per eſſer venerate: O eſſe ſono nuove Reliquie di Santi venute da due ſecoli in quà, e per queſte v' ha il decreto del S. Concilio di Trento in queſti termini: *Non ſi devono ricevere nuove Reliquie, ſe non riconoſcendole, ed approvandole il Veſcovo; il quale toſto che averà eſaminato intorno ad eſſe, chiamando a conſiglio i Teologi, ed altri Uomini pii, farà ciò, che giudicherà conſentaneo alla Verità, ed alla Pietà.* E queſto Decreto del S. Concilio ſi è coſtantemente oſſervato nella eſpoſizion pubblica delle Reliquie.

Cav. E con quanta eſattezza ſi oſſervò nel riconoſcimento delle Reliquie di S. Roſalia dall' Eminentiſs. Arciv. Card. Doria! Nè ho letta la ſtoria della Invenzione del Santo Corpo: quante conſulte di Teologi, di Medici, di

Pe-

Periti! quante diligenze, quanti Eſami, quante cautele!

Dir. Or ſomigliante accuratezza hanno avuto gli altri Veſcovi nell' eſporre, e permettere, che ſi eſponeſſero altre nuove Reliquie. Anzi da una legge di Leone I. Imperadore, che fu circa la metà del quinto ſecolo, regiſtrata nel *Codice*, (*a*) ſi cava, che queſto Eſame de' Veſcovi intorno alle Reliquie foſſe fin d' allora decretato.

Cav. Ma non potrebbe darſi il caſo, che qualche Veſcovo foſſe men diligente, men cauteloſo in queſto ſuo dovere? E non ſi ſon trovati degli Impoſtori, che han falſificate Reliquie? E non ſi trovan forſe a' giorni noſtri?

Dir. Potrebbe darſi, Signor sì: ſi ſon trovati, e ſi trovano, Signor sì: e che perciò? Perciò noi dovrem laſciare di aver in pregio queſta, o quella Reliquia, e di venerarla qualor ſu di queſta, o di quella non ci coſta la impoſtura? Mai no. (*b*) Sentite S. Agoſtino, S. Gregorio Turoneſe, S. Gregorio Magno ci laſciaron ſcritto, che a' tempi loro vi furono di coteſti falſarj, e i due Gregorj ancor gli ſcuoprirono; ma non perciò laſciaron queſti tre grandi Veſcovi, e Dottori di venerare univerſalmente le Sante Reliquie, e di eſortare il Popolo loro commeſſo a venerarle. Ed io chieggo da voi: non può darſi il caſo, che qualche ſcelerato Sacerdote non conſacri l' Oſtia

(a) *Lib.* 1. *Tit.* 3. *de Epiſc. & Cler. leg.* 26. Decernimus.

(b) *S. Auguſt. de Opere Monachor. cap.* 28. *S. Greg. Turon. lib.* 9. *Hiſt. Franc. cap.* 6. *S. Greg. M. Epiſt.* 30. *lib.* 3.

Oſtia, e queſta poi l' eſponga alla pubblica adorazione? Perciò voi dovreſte laſciar d' adorare queſta, o quell' Oſtia eſpoſta alla pubblica adorazione?

Cav. Così è. Anzi il caſo dell' Oſtia non conſacrata potrebbe darſi ſenza peccato: ſe qualche Sacerdote per impedimento ignorato, ordinato legittimamente non foſſe.

Dir. Dio però coll' ammirabile divina ſua Providenza non permette, che i ſuoi Fedeli s' ingannino nella venerazione ſpecialmente pubblica delle Reliquie. Un eſempio ſi legge nella Vita di S. Martino Veſcovo di Turs (a) fedelmente ſcritta da Severo Sulpizio di lui diſcepolo, che riferire aſſai giova. Non lungi dal Monaſtero, ove il Santo abitava, vi era un certo luogo, in cui il Popolo avea fatto un Altare, ſtimando eſſer ivi ſepolto un Santo Martire. Ma non avendoſi memoria da' Vecchi pii, e ſaggi o del nome del Martire, o del tempo del Martirio, S. Martino entrò in qualche dubbio, e ſi aſtenne dal venerar quel Luogo per qualche tempo, non volendo da una parte impedir la divozione, ſe vero foſſe, quanto credeaſi; e dall' altra non volendo autorizar col ſuo eſempio quella opinione del volgo, che poteva eſſer falſa. Or un dì andoſſene ſecretamente a quel Sepolcro con pochi de' ſuoi, e ſu quel Sepolcro ſi poſe a pregare il Signore, che ſi degnaſſe di manifeſtare, chi foſſe ivi ſepolto. Quando vede al ſuo lato ſiniſtro un ombra

(a) *Apud Sur. cap. 8.*

ſconcia, e fiera. Ei le comanda, che dica il ſuo nome, e 'l ſuo merito. L'ombra gli da il nome, confeſſa eſſere un Aſſaſſino, ucciſo pe' ſuoi delitti, e per errore venerato qual Martire. Il Santo allora, paleſata la viſione, comanda, che ſi tolga affatto l'Altare, e toglie dal Popolo quell' errore. Iddio, vedete, aſſiſte co' Paſtori delle Anime in quelle coſe ſpecialmente, che al divin culto s'attengono.

Cav. Voglio concederlo, quando ſi tratta di Reliquie eſpoſte al pubblico; ma delle private, oh io ſon di parere, che aſſai ne corrono falſificate.

Dir. Per la venerazion privata delle Reliquie, vogliono i Teologi, che baſti anche la privata teſtimonianza di alcuni uomini gravi degni di fede, o qualche altra ragione, o congettura tanto probabile, che ſia baſtante a formare un giudizio prudente. Poichè, dicon eſſi Teologi (*a*), a far quell' atto di Religione non ſi ricerca nell' oggetto maggior certezza, che a fare un atto di miſericordia verſo i Poveri, di obbedienza al Superiore, di pietà co' Genitori.

Dam Le mie tutte hanno l'Autentica del Veſcovo, e però eſpoſte le tengo nel mio Oratorio, e mi han detto, che per quell' Autentica poſſono ſtare eſpoſte in qualunque Chieſa.

Cav. E ſe di qualche Reliquia non vi foſſe nè Auten-

(a) *V. Azor. lib. 9. Inſt. Moral. cap. 8. quæſt. 8.; Suar. Tom. 2. in 3. part. diſp. 55. ſect. 2.*

Autentica, nè altra ragione, o teſtimonio, onde poteſſe formarſi quel giudizio prudente; che dovrebbe farſi allora di eſſa?

Dir. Dovremmo attenerci dal venerarla, e farla venerare non ſolo pubblicamente, ma privatamente ancora. Avvertite però, che non ſarebbe lecito lo ſpregiarla, buttarla via, o calpeſtarla. come la venerazione ci metterebbe in pericolo di eſſere ſuperſtizioſi, così lo ſpreggio di eſſere irreligioſi. Si cuſtodiſca in qualche canton di ſcrigno, o ſi bruci, e le ceneri ſi buttino nel Sacrario.

Cav. Di talune Reliquie non può eſſer diverſamente, che non ſian falſate; mentre ho letto io, che diverſe Città ſi vantano di averle le ſteſſe: lo ſteſſo Cranio di S. Anna, la ſteſſa Mano di S. Gio. Battiſta, e coſe ſimili: Or va accordate queſte coſe. Ci vuol il miracolo della Replicazione.

Dir. Voi dite il vero; ma queſta luſinga di varj Popoli di aver ognuno la tal celebre Reliquia niun pregiudizio reca alla Fede, ed alla Religione. Nè v' abbiſogna di replicazione per accordarla. Può eſſa accadere per una di queſte due ragioni niente pregiudiziali al culto delle Sacre Reliquie. La prima è, che avendoſi una buona parte o del Corpo, o del Capo, o del Braccio, o della Mano di quel Santo, ſi dice dal Popolo con pio vantamento che ſi ha il Corpo intero, intero il Capo, il Braccio, la Mano. E però queſto vanto poſſono ugualmente farlo due, e tre Città. L'altra ragione, e forſe più frequente in queſto

caſo, eſſa è, che eſſendovi molti Santi dello ſteſſo Nome, quel Popolo, quella Città, che ottenne il Corpo, o qualche altra nobile Reliquia di un Santo di nome Giovanni, volle credersi, aver la Reliquia del Santo più celebre fra i Giovanni, qual è il Precurſore. Così dir potrete di S. Anna, e di altri Santi. Or ciò, come vedete, niente pregiudica alla divozione de' Criſtiani, mentre l' adorazione, e'l culto delle Reliquie va a quel Santo, cui la noſtra mente conſidera in quella Reliquia, che adora.

Dan. Una Dama mia amica tiene un Reliquiario chiuſo d' Argento, ove dice, eſſervi Reliquie, ma non ſa di quai Santi elle ſieno, non ha ſcritto, non ha Autentica: ſi raccomanda però così in generale a quei Santi, di cui ſon quelle Reliquie; non ſo ſe fa bene a tenerle, e a venerarle così: io v' averei ſcrupolo.

Dir. Se coteſta Dama ha probabile congettura, che in quel Reliquiare ſieno vere Reliquie di Santi, fa ottimamente e a tenerle decentemente, e a preſtar ad eſſe quel culto. Un bell' eſempio abbiamo del caſo medeſimo narratoci da S. Gregorio Turoneſe. (a) Avea, dice il Santo, ſuo Padre ricevuto in dono da un certo Sacerdote un come lupino d' oro, entro cui v' erano ceneri di Santi, ma non ſapea di quai Santi. Il buon uomo lo portava indoſſo, e per mercè di quelle Sante Ceneri fu liberato da varj pericoli. Morto il Pa-

(a) *Lib. 1. de glor. Mart. cap.* 84.

Padre, reſtarono in poter della Madre quelle Sante Reliquie, ed ella ſolea portarle appeſe al collo; e in un accidente, che s' appicciò fuoco alle biade, ella con quel Reliquiare ſubito lo eſtinſe. Alla morte poi della Madre preſeſi S. Gregorio quella preziosa eredità; e mentre una volta facea viaggio, ſorta una gran tempeſta, traendoſi dal petto quelle Sante Ceneri, il Santo con eſſe la diſſipò. Da tutto ciò, che narra di ſe S. Gregorio, voi vedete ſe fa bene quella Signora amica voſtra.

Dam. Voglio tutto raccontarle queſto eſempio per confermarla nella ſua divozione. Ma dunque è ben fatto, quando ſi portino indoſſo, o appeſe al collo le Reliquie de' Santi.

Dir. Di queſto coſtume noi gli eſempj ne abbiamo abbondantiſſimi, e autorevoliſſimi non ſolo di queſti Santi, che vi ho accennati, ma d' altri molti. E S. Gregorio il Grande (*a*), mandando delle Reliquie a' principali Signori, eſpreſſamente loro ſcrivea, che le portaſſero appeſe al collo: come nelle ſue Epiſtole noi leggiamo. L' uſo poi di portare in doſſo l' Evangelio, o il Principio dell' Evangelio di S Giovanni fu nella Chieſa praticato fin da' primi Fedeli.

Cav. Ma ſe n' abbuſano gli Scelerati, e gli Aſſaſſini, tenendo in doſſo quel Reliquiare, quel Vangelo, ſi credono impenetrabili dalle armi di ferro, e di fuoco: ed eccovi una maſſiccia ſuperſtizione.

(*a*) *V. P. Plazza cap. 15. § n. 6.*

Dir. Di qualunque cosa Sacra possono gli empj abusare. E quante volte hanno abusato della SS. Eucharistia? Quante volte quel Divin Pane è stato sacrilegamente adoperato per le Magie? Ma non pertanto noi dobbiam dire, che sia malo, portar in dosso le Reliquie anche i Peccatori, se sia senza indecenza, e senza quella dannevole superstizione. Credete voi, che tutti erano Innocenti, o in grazia que' Cristiani, i quali io vi mostrai, che al tempo di S. Crisostomo portavano appeso al collo il S. Legno della Croce? Pure il Santo non riprendea, anzi lodava quel costume da loro praticato anche *ad ornatum*, come egli dice.

Dam. Forse il Signor Nostro Gesù Cristo a riguardo del tocco di quel Santo Legno dà al peccatore la sua potente grazia, onde ravvedersi, e lasciar il peccato. Il Demonio non si caccia col tocco delle Reliquie? L' ho udito tante volte da persone di molta fede.

Dir. Ed io vo farvi udire un fatto, riferito da S. Anastasio Sinaita, (a) di Maurizio Imperador contemporaneo del Santo. Eravi un capo Assassino, che colla sua ribalda comitiva danneggiava i miseri Viandanti. L' Imperadore volle con lui usare questo tratto cortese: gli mandò per mezzo d' un giovane come in regalo una borsa di Reliquie, ch' ei teneva per sua divozione, e difesa appesa al collo. L' Assassino, prese le Reliquie, tocco dalla Divina Grazia, ammirò prima la cortesia

(a) *Apud Gretserum Tom. 2. de Cruc. lib. 2. cap. 27.*

sa dell' Imperadore; indi tutto mutato, qual agnello manſueto portoſſi a i di lui piedi, confeſſando gli eccelſi ſuoi, ed altamente dolendoſene.

Cav. Oh perdonatemi Padre, io non niego, che al tocco delle Reliquie ſi ſon da Dio operati de' miracoli; Ma la mutazione di coteſto Malandrino eſſer potè cagionata da quel tratto ſorprendente dell'Imperadore. Di queſte inaſpettate azioni operatrici di ſimili cambiamenti, noi ne leggiam le migliaja.

Dir. La pietà, e la ragione vogliono, che quel ſanto cambiamento ſi attribuiſca alle Reliquie, le quali a tal fine furono da Maurizio mandate al Ladro, e quell' effetto fu voluto dal piiſſimo Imperadore. Ma giacchè voi contendete alle Sacre Reliquie queſta converſione, abbiate la pazienza di udire due altre Grazie miracoloſe, le quali ſenza contraſto aſſegnar ſi debbono alle Reliquie.

Dam. Bravo, bravo. Volete aver pazienza Sig. Cavaliere: voi perchè v' opponete:

Cav. Ed io mi compiaccio d' eſſermi oppoſto, per eſſere la cagione di dar a voi, Signora, il piacere nel ſentir altri due miracoli.

Dam. Ve ne rendo le grazie. Ma quali ſon eſſi?

Dir. Vien riferito da Ceſario, che un Monaco Ciſtercienſe narrò a lui queſto fatto. (a) Viaggiava il Monaco, e ſeco portava al fianco una Caſſettina colle Reliquie de' SS Martiri Giovanni, e Paolo; quando fu ſorpreſo da ſtimoli di carne, che alla dilettazion lo

(a) *Cæſar lib. 8. cap. 67.*

incitavano; e perch' egli non penſava a rintuzzare quei moti carnali, i SS. Martiri colla caſſettina cominciarono a battergli benforte il fianco. Ei non badò per allora a tutto queſto: ceſſarono i moti libidinoſi, e ceſſarono pure i percuotimenti della Caſſetta. Ma dopo alcun' ore ſi feron di nuovo a ſentire gli ſtimoli, e di nuovo egli ſentì quegli eccitativi pugnimenti. Avvertì allora il ſalutevole eccitamento, e ſubito procurò di tener a freno la carne, e ſcanzare il peccato.

Dam. Che amabili eccitatori! Che grazioſa maniera di ritrar dal peccato!

Dir. Più ſtrepitoſa, e più mirabile è la maniera, onde tratto fu dal peccato un Giovane mercè le Reliquie di S. Filippo Neri, ch' ei portava in petto. Erano queſte alcuni Capelli, e pezzetti di panni lini tinti di ſangue del Santo, che pur allora vivea. Fu il Giovane invitato a peccare da una Donna sfrontata, e già ſtava quaſi per acconſentire a i di lei allettamenti; ma ſubitamente ſentiſſi dare nel petto da quelle Reliquie un colpo così violento, ch' ei cadde in terra mezzo morto, e udì al tempo ſteſſo una voce, che a lui ſembrava eſſere dello ſteſſo S. Filippo, il quale così lo ammoniva: *Avverti a quel, che fai: Partiti da quì: Fuggi il peccato.* Quindi il Giovane avvertito, confuſo, pentito, s' allontanò via dal grave pericolo di peccare. Vien regiſtrato queſto fatto nella Vita di S. Filippo, (a) che dagli atti della Canonizazione

ne

(a) *Lib. 5. cap. 4.*

ne compilò Giacomo Bacio. Or vedete, Signore, se le Reliquie portate in dosso da'Peccatori possino lor essere di gran giovamento.

Cav. Dite quanto volete: Io per rispetto alle Sante Reliquie m' asterrò dal tenerle sopra di me: mi par più decente, ch' esse stiano in luogo Sacro.

Dam. Ed io procurerò di portarle in petto, per avere il grande ajuto e temporale, e spirituale.

Dir. L' uno, e l' altro sentimento è buono, e lodevole; perchè l' uno, e l' altro procede da una cagion virtuosa. E' buona la vostra rispettosa umiltà, per cui indegno vi stimate di portar in dosso le Sante Reliquie: è buona la vostra pietosa confidenza, per cui amate di portar con voi quel santo valevol presidio. Mal fareste voi, Signore, se riprendeste, e condannaste la confidenza di questa Dama: Mal ella farebbe, se la vostra umiltà riprovasse. Questo appunto è il male, che a me sembra aver fatto Pritanio. Ei riprova, e talvolta condanna certi usi della comun divozione de' Cristiani, che non vanno a genio della particolar sua divozione. E questi usi mi son io ingegnato di mostrare, che non van giustamente riprovati, e condannati, essendo favoriti dall' Autorità de' Padri, e dalla Chiesa. E se tali essi sono, perchè volerli rimossi dalla Comunità de' Fedeli? Che se tali non fossero, alla Chiesa, ed a' Sacri Pastori si atterrebbe il torli via, e il regolarli: Essi sono i legittimi Regolatori della divozione

ne

ne de' Criſtiani, non è Pritanio. Finchè dunque la Chieſa approva, permette, e tollera qualche uſo di noſtra divozione, è una arroganza ſaltar avanti un Uom privato, e gridar contra quell' uſo, molto più poi ſe grida ſenza ragione, e ſol perchè fa male alla ſua teſta. Conchiudiamo con un inſegnamento del gran Padre S. Agoſtino, e può valervi per regola di tutte le voſtre divozioni: *In quelle coſe*, dic' egli, (a) *delle quali niente ha ſtabilito di certo la divina Scrittura; il coſtume del Popolo di Dio, o le iſtituzioni de' Maggiori devon tenerſi per Legge.*

Dam. Chi va per la via battuta, va ſempre ſicuro. Io non laſcerò quelle divozioni, che mi furono inſegnate da perſone ſante, e ſaggie.

Cav. Ma la via battuta del volgo talvolta, Signora, è ſtorta. La via diritta è la più breve.

Dam. Se però non è calcata, ha ſempre degl' intoppi.

Cav. Chi ha buone gambe ſa ſcanzarli.

Dam. E ſi mette in pericolo d' inciampare, e di romperſi il collo.

Dir. Per la ſtrada di Dio v' abbiſogna ſempre una buona guida: Procuratevela, che ſia una perſona egualmente dotta, che pia, e poi laſciatevi condurre; e ſicuramente arriverete al termine di voſtra eterna ſalvazione. Intanto facciam noi qualche rifleſſione intorno alla concluſione del libro di Lamindo Pritanio.

(a) *Epiſt. 86. ad Caſul.*

tanio. *Finalmente, dic' egli, S. Agoſtino conchiude il ragionamento ſuo con queſt' altre parole: Ma la Chieſa di Dio, coſtituita fra la molta paglia, e il molto loglio, tollera molte coſe; e ciò non oſtante quelle, che ſon contro la Fede, o contro la morale della vita l' uomo da bene non le approva, non le tace, e non le fa.* Da par ſuo S. Agoſtino. Anche da par ſuo l' uomo da bene, qual è Lamindo Pritanio, che non faccia, che non taccia, che non approvi quelle coſe, che ſon contro la Fede, o contro la Morale della vita. Ma ſe le coſe poi non ſon contro la Fede, o contro la Morale della vita, ch' ei non le faccia: a ſuo piacimento: il buon uomo è padrone di ſua libertà. Ch' ei però non le taccia, e non le approvi; oh allora mette altri uomini da bene in obbligo di non tacere ancor eſſi, e di moſtrare ingiuſta la di lui riprovazione. Voi già veduto avete, che le coſe ſu di cui abbiam tenuti i noſtri Dialoghi non ſolo nulla hanno contro la Fede, o contro la Morale della vita; ma ſon anzi ſoſtenute or dall' autorità della Sagra Scrittura, or da' Canoni de' Concilj, da' Decreti de' Sommi Pontefici, da' ſentimenti de' Santi PP., dagli uſi degli antichi Fedeli, dal Sugello de' Miracoli. Col ſoſtegno poi di tali nobili documenti qual uomo da bene potrà quelle coſe giuſtamente riprendere, e riprovare? Si tolga dall' Aja della Chieſa la paglia, e il loglio; ma il grano ſi dee raccogliere, e conſervare: nè perchè eſſo ſia tal volta

non

non ben granito, ma alquanto magro, perciò si butta via, e si disprezza: esso è ancor atto a fare il pane. Quelle divozioni, che ci sono spezialmente raccomandate dal Vangelo, e dalla Chiesa, alle quali vuol Pritanio, che solamente ci attenghiamo, son grano eletto, non v'ha dubbio: ma non son poi tutte paglia, e loglio quelle, che 'l Vangelo, o la Chiesa non ci comanda, o raccomanda con ispezialità; se son commendate dall' uso antico de' Fedeli, da' Concilj, da' Padri, ciò è di vantaggio, onde possiamo lodevolmente attenerci ancor ad esse. Chiudiamo i nostri Dialoghi con un documento del sempre lodato gran Dottore S. Agostino, a cui ben può, anzi deve, e per quanto mi fa credere, vuole ancor rapportarsi Pritanio. *Molte cose*, dice il Santo, *possan farsi, senza che la legge il comandi; ma per libero nostro amore: e nelle nostre divozioni quelle cose son più grate,* (a) *le quali, essendo a noi lecito non farle, pur le facciamo per motivo di amore. Onde prima di noi l' istesso Signore mostrando, ch' ei non era obbligato a pagare il tributo, pure il pagò, affinchè non iscandalezasse coloro, a i quali nello stato ch' egli era d' uomo, volea proveder d' esempio per la eterna salute.*

Dam. Sì sì, lo so il miracolo fatto dal Redentore, quando pagar volle il tributo. Va, diss' egli a Pietro, getta l'amo in mare, e in bocca di quel pesce, che farà il primo a salire troverai una moneta, con la quale paghe-

(a) *S. Aug. lib. 2. de Adulterinis Conjugiis cap. 14. To. 6.*

gherai e per me, e per te: e con ciò mostrò egli la sua divina potenza, e la divina sua sapienza.

Dir. Ma S. Agostino lo accenna, per insegnarci, che Gesù Cristo non volle dare occasione di scandalo, s' ei non pagava il tributo, che tutti pagavano; benchè obbligato ei non fosse. In simil maniera darebbe scandalo quel Cristiano, se per cagion d' esempio, mentre gli altri tutti al segno della Salutazione Angelica il mezzo dì, o la sera fan quell' ossequio alla SS. Vergine, ei farlo non volesse, comunque non fosse obbligato.

Dam. Io lo dico sempre *l' Angelus Domini*, e quando mi trovo in Carrozza, la fo fermare.

Cav. Ah Signora, voi vi vantate d' una divozione, che pratican tutte le Dame, tutti i Cavalieri, tutto il Popolo Cristiano.

Dir. Vorrei, che le Dame, e i Cavalieri questa divozion praticassero con più d' attenzione, e di rispetto.

Dam. E che vorreste?

Dir. Che all' udir il segno dell' *Ave Maria* non badaste subito a esaminare, se la mostra d' oro, che vi pende al fianco va bene, o male; e che mentre colla bocca la Salutazion Angelica recitate, non impiegaste le mani a dare corda. E non è questo un poco rispetto alla Madre di Dio, e una poca attenzione a salutarla?

Dam. Avete ragione. E' un mancamento tra noi frequente: sarò guardinga in avvenire.

Dir.

Dir. In somma sia questo l' unico Regolamento della vostra divozione. Qualunque ossequio a Dio, alla Vergine, a' Santi, fatelo con retta intenzione, e con buona attenzione; altrimenti senza merito sarà, e senza mercede.

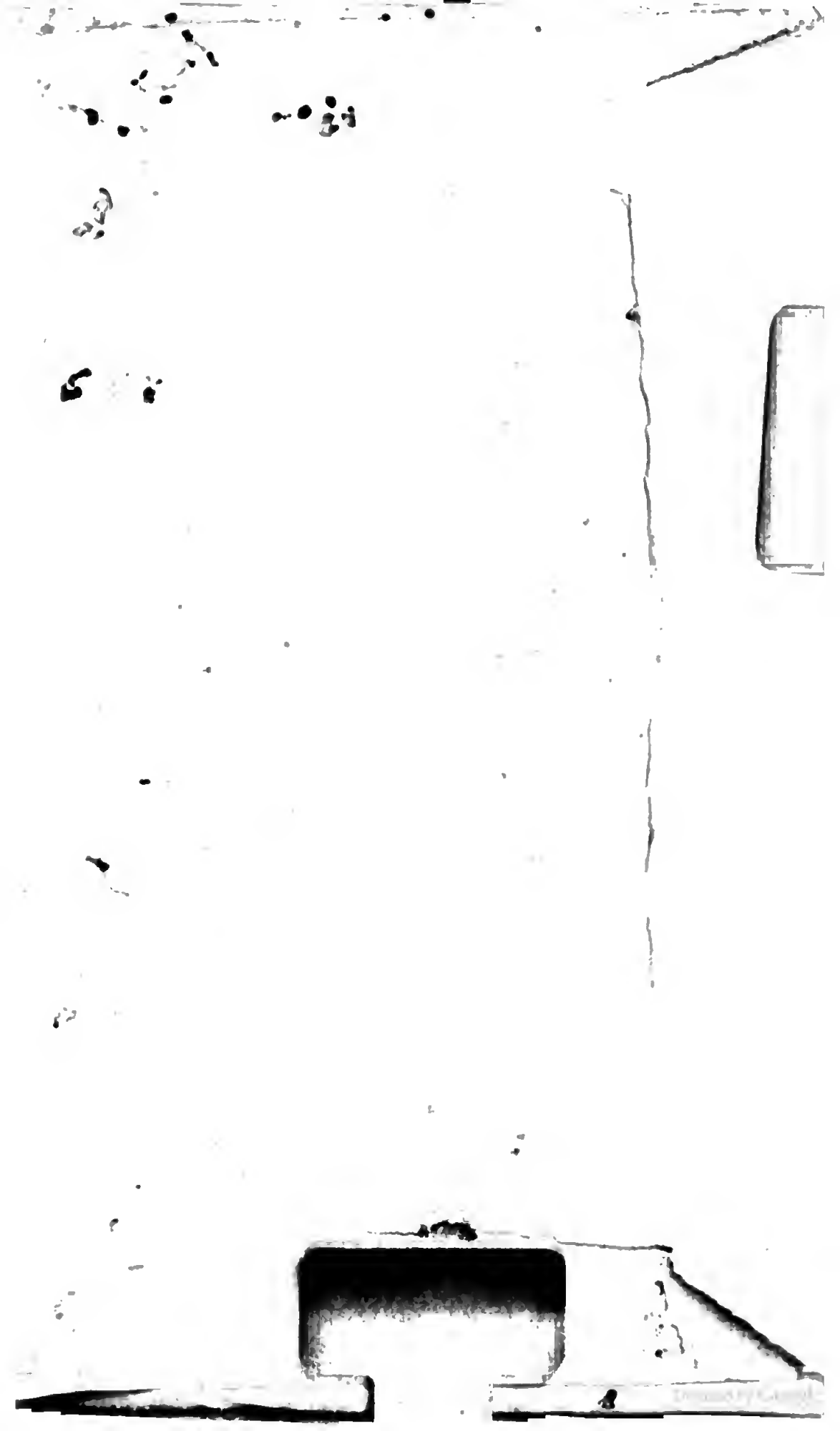
FINE DELLA TERZA PARTE.

PEr comando dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſign. Gio. Ignazio Lippi Vicario Generale dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſign. Giuſeppe Palma Arciveſcovo di Lucca, e Conte; ho letta l' Operetta de' Dialoghi diviſa in tre parti, il titolo della quale è *La Divozion de' Criſtiani difeſa dalla critica di Lamindo Pritanio, da Salvatore Maurici della Compagnia di Gesù*; e non vi ho trovato coſa, che repugni alla fede, ed a' buoni coſtumi, anzi in tutto ſpira ſingolar dottrina, e ammirabile erudizione, onde giudico, che poſſa ſtamparſi.

Dal Noſtro Collegio di S. Maria Cortelandini il dì 12. di Novembre 1753.

P. Gio: Domenico Manſi della Congreg. della Madre di Dio.

Imprimatur.

GIO: IGNAZIO LIPPI VIC. GEN.

LORENZO DIODATI PROPOSTO DELL, ILLUSTRISS. UFFIZIO DI GIURISDIZIONE.